
FONDO PIZZOFALCONE





NUOVO

TESTAMENTO

DEL

SIGNOR NOSTRO

GESÙ CRISTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DALL'ILL.mo E REV.mo MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.

TOMO VIII.



TORINO

PRESSO LA VEDOVA POMBA E FIGLI

1820.

LETTERA

DI

PAOLO APOSTOLO

AGLI EBREI

PREFAZIONE

La Chiesa di Gesù Cristo nel sacro deposito a lei confidato delle scritture non ha monumento di maggior pregio di questa ammirabile epistola, o si riguardi l'altezza, e sublimità dell'argomento, o la forte maestosa eloquenza, con la quale questo stesso argomento è trattato. Si parla quì principalmente del sacerdozio, e del sacrifizio di Gesù Cristo rappresentato dall'ombre, e dalle figure del vecchio testamento, si manifestano le ragioni del cangiamento del carnale culto giudaico nello spirituale culto cristiano; si toglie il velo a Mosè, e i misteri altissimi adombrati nella legazione di questo grande legislatore si pongono in chiara luce. Questa lettera, in una parola, non d'altro ha bisogno, che di esser letta, perchè sia tosto riconosciuta per una scrittura sagra, divinamente ispirata, lampeggiando in essa per ogni parte gli evidentissimi segni di quello Spirito, da cui fu dettata. Come lettera di Paolo fu ella riconosciuta in ogni tempo dalla Chiesa greca, e se nella Chiesa latina

ebbevi chi dubitò, se a Luca, ovvero a Barnaba dovesse essere attribuita piuttosto, che a Paolo, il dubbio di pochi non potè fare argine al pieno consentimento, col quale i Padri tutti, e i concili dell' Occidente dal quarto secolo in poi l'autorità seguirono de' più antichi scrittori; e l'ardire di alcuni moderni interpreti, i quali con frivole congetture han tentato di far rivivere questo dubbio, è stato represso da altri moderni interpreti non solo cattoloci, ma anche eterodissi, tra' quali è da vedersi lo Spanemio. E certamente (lasciando tutte le altre ragioni da parte) quelle sole parole del cap. XIII. vers. 23.: *Sappiate, che il nostro fratello Timoteo è stato liberato, col quale (se presto verrà) io vi rivederò*: queste parole, dico, aver si possono per una evidente dimostrazione, che l'autore di questa lettera non altri è, che Paolo. S. Clemente di Alessandria avendo lasciato scritto, che in Ebreo fu scritta da prima questa lettera, la stessa cosa han detto sull'autorità di lui alcuni altri: ma nè lo stesso Clemente, nè verun altro scrittore ecclesiastico ha detto giammai di aver veduto il supposto testo ebreo, e con ogni maniera di argomento dimostrasi, che in greco ella fu scritta, lingua comune in quei tempi anche nella Palestina, quand anche ai soli Ebrei di quella provincia si volesse scritta dall' Apostolo questa lettera, la quale con miglior ragione credesi a tutti gli Ebrei dell' Oriente indiritta. Il Grisostomo, Teodoreto, e molti dotti critici moderni stabiliscono la data di essa a quel tempo medesimo, in cui fu scritta quella ai Filippesi, e l'altra a Filemone, viene a dire, circa la fine di quel biennio, che Paolo passò in Roma prigioniero per la causa di Cristo. Il motivo, che ebbe Paolo di scrivere agli Ebrei convertiti, fu principalmente per consolarli nelle persecuzioni, che avean da soffrire dagl' increduli loro fratelli, e per confermargli nella fede, e a questo fine la eccellenza di Cristo egli esalta, e sopra gli Angeli, per mezzo de' quali fu data la legge, e sopra il mediatore di essa Mosè, e la eminente dignità del sacerdozio, e del sacrificio di Cristo sopra il sa-

cerdozio di Aronne, e sopra tutti i sagrifizi legali. Dalle quali cose risulta la superiorità della nuova alleanza promessa ne' profeti, e nella medesima legge, e la preminenza della giustizia cristiana procedente dalla fede, nella qual fede i patriarchi, e i giusti del vecchio testamento furon tanto eccellenti, com'ei dimostra.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AGLI EBREI

CAPO PRIMO.

Il nuovo testamento dato da Cristo tanto è da preferirsi al vecchio dato per ministero degli Angeli, quanto Cristo è di dignità maggiore, che gli Angeli: i quali egli sorpassa pella sua origine, dominio, potenza, e onore.

1. Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis: novissime,

1. *Iddio, che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a' padri per li profeti: ultimamente,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Iddio, che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a' padri per li profeti: ec.* Questo esordio dell' Apostolo è molto adattato al grande argomento di questa lettera, cui non premette egli il suo nome, affinchè gli Ebrei, a' quali non era egli molto accetto, riguardasser piuttosto alla verità delle cose, che alla persona dello scrittore di esse. Ne' primi quattro versetti di questo capitolo si ha come un compendio di tutta la materia: Dio volendo istruire il mondo intorno alla economia della salute degli uomini, parlò per bocca de' suoi profeti, primo *molte volte*, perchè non tutti a un tempo, nè tutti ad un solo profeta furono così chiaramente disvelati i misteri del Salvatore; così a Isaia il parto della Vergine, e la passione dell' Uomo Dio: a Daniele il tempo, in cui sarebbe comparso il Cristo; a Malachia la venuta del precursore ec.; in secondo luogo parlò per essi profeti *in varie guise*, ora con manifeste parole, ora con tipi, e figure, talvolta con visioni, talvolta con apparizioni sensibili. In tutte queste maniere (dice Paolo) parlò

2 Diebus istis locutus est nobis in Filio, quem constituit heredem universorum, per quem fecit et secula:

2. *In questi giorni ha parlato a noi pel Figliuolo, cui egli costituì erede di tutte quante le cose, per cui creò anche i secoli:*

---

lò Dio un tempo, viene a dire da' Patriarchi, e da Mosè fino a Malachia, ai padri nostri per mezzo de' Profeti; ma ultimamente in questi giorni ha parlato a noi non più per mezzo d'uomini mortali, ma per lo stesso naturale suo figliuolo. Lo stesso Dio adunque secondo questa dottrina è autore della vecchia, e della nuova alleanza, e delle scritture del vecchio, e del nuovo testamento; onde la religione insegnata da Gesù Cristo risale fino al cominciamento del mondo, e ha a suo favore la testimonianza di tutti i secoli precedenti.

I Giudei secondo la condizione del loro stato ebbero per maestri i profeti, i quali a nome di Dio parlavano, e la volontà, e i misteri di lui annunziavano agli uomini in virtù della missione ricevuta dal medesimo Dio. Eglino però non erano se non servi del padre di famiglia, e operai spediti in differenti tempi a coltivare la vigna, della quale non eran essi i padroni. Il popolo cristiano ha per suo maestro il Figliuolo di Dio, il quale è venuto a visitare la sua eredità, il padrone stesso della vigna, il Signore di tutti gli uomini disceso dal cielo per istruirgli, e salvargli. Conosca adunque questo popolo la sua felicità, e l'altezza di sua condizione, e a Dio ne renda perenni grazie.

Cui egli costituì erede di tutte quante le cose. Questi, in quanto è Figliuolo di Dio naturale, è ancora erede naturale del Padre, e ha insieme con lui lo stesso dominio, la stessa potenza, come ha la stessa sostanza; in quanto poi egli è uomo, è stato costituito dal Padre erede, cioè Signore, e capo, e padre di tutti gli uomini, e ha da lui ricevuto un'ampla, ed assoluta potestà e in cielo, e in terra, *Matth.* XXVIII. 18. Onde egli sia sovrano signore di tutte le cose create, e di tutti gli Angeli, e di tutti gli uomini, e non solo degli Ebrei, ma ancora di tutte le genti; delle quali tutte sarà composto il suo regno. Così alla promessa fatta nel vecchio testamento ai padri di una eredità terrena, e molto ristretta, contrappone l'Apostolo le magnifiche promesse fatte a Cristo dal Padre di un regno universale, spirituale, ed eterno, nel salmo II. 8. *Chiedi a me, ed io ti darò in tuo retaggio le genti, e in tuo dominio l'ampiezza della terra.*

Per cui creò anche i secoli. Con la voce, *secoli*, sono in-

3 * Qui cum sit splendor gloriae, et figura substantiae ejus, portansque omnia verbo virtutis suae, purgatio

3 *Il quale essendo lo splendor della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose tutte sostentando con la possente*

---

tesi i tempi, e tutte le cose, che sono comprese in tutti i tempi, viene a dire, tutte le cose create. Nelle precedenti parole Cristo è considerato come uomo, in queste, come Dio: *per lui furon fatte tutte le cose, e senza di lui nulla fu fatto di quel, che fu fatto*, Joan. 1. 2. 3.

Il Verbo, la sapienza increata fu l'idea, e l'esemplare, secondo il quale furono create tutte le cose, di tal maniera però, che una stessa è la potenza, e la operazione del Padre creatore, e del figliuolo, per cui ogni cosa fu fatta; imperocchè *tutto quello, che fa il Padre, lo fa anche il Figliuolo*, Joan. vi.

Vers. 3. *Essendo lo splendor della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose tutte sostentando con la possente parola sua, ec.* Tre idiomi, o sia proprietà sono quì attribuite al Figliuolo di Dio. In primo luogo egli è *splendore della gloria* del Padre, nella qual similitudine si paragona il Padre al sole, il Figliuolo al raggio, e alla luce, la quale dal sole deriva, onde dello stesso Figliuolo canta la Chiesa nel simbolo Niceno, *lume di lume*, lume sostanziale, e perciò *Dio di Dio*, come si ha nello stesso simbolo. Imperocchè la gloria, la maestà, la divinità tutta del Padre risplende, e sfavilla nel Figlio, cui il Padre nella generazione eterna tutto comunica l'esser suo.

In secondo luogo egli è *figura della sostanza* del Padre, cioè immagine, impronta, ma sostanziale, e permanente del Padre, con la qual similitudine esprimesi e l'identità di natura del Figliuolo col Padre, e la distinzione della persona del Padre da quella del Figlio, nel qual Figlio l'essenza del Padre è impressa. Nella impronta fatta sulla cera si rappresenta l'immagine, che nel sigillo è scolpita; ma siccome il sigillo, e l'impronta sono senza dubbio differenti in sostanza dalla cosa, che portasi scolpita, perciò l'Apostolo non disse solamente *figura* del Padre, o sia *carattere* del Padre, ma *figura*, e *carattere della sostanza* del Padre, col quale egli ha uno stesso essere, ed una stessa natura.

In terzo luogo egli è conservatore di tutte le cose, le quali colla parola di sua potenza, viene a dire, col suo onnipotente comando egli sostenta. *Portare* nelle scritture vuol dire sovente *conservare, governare, reggere*; e questo al Verbo del Padre

purgationem peccatorum faciens, sedet ad dexteram majestatis in excelsis:
* Sap. 7. 26.

parola sua, fatta la purgazione de' peccati, siede alla destra della maestà nelle altezze:

---

conviensi, il quale e creò tutte le cose, e tutte con la efficace, ed onnipotente operazione sua le conserva, perchè non ritornino nel loro niente, e al fine le indirizza, per cui furon fatte. Tre verità adunque sono quì stabilite da Paolo; primo, il Figliuolo di Dio è coeterno al Padre; imperocchè lo splendore della gloria è eterno, come la stessa gloria, siccome il raggio è coetaneo (per dir così) al sole, da cui si parte; in secondo luogo egli è consustanziale al Padre, come abbiamo già detto; terzo finalmente, egli ha ugual potenza col Padre.

Fatta la purgazione de' peccati, siede alla destra ec. Due uffici di Cristo sono stati accennati di sopra, l'officio profetico nel vers. 1., l'ufficio di Re, e signore nella prima parte del vers. 2.; si tocca quì il terzo ufficio di lui, che è il sacerdotale, secondo il quale con la oblazione di se stesso purgò, ed abolì i peccati del mondo, dopo di che fu innalzato dal Padre, il quale diegli il luogo di onore, e lo fece sedere alla destra della sua maestà nel sommo cielo, dove egli ha suo trono.

Osserva in questo luogo il Grisostomo l'ammirabile artificio di Paolo, il quale istruir volendo i piccoli, e introdurgli alla considerazione delle grandezze di Cristo, non tutte insieme propone le proprietà più sublimi di lui, ma come in una nobil pittura la sfoggiata luce colle ombre suol temperarsi; così nel ritratto, che quì si forma di Gesù Cristo, le più alte verità sono tramezzate con le nozioni inferiori, che abbiamo di lui, affinchè la soverchia luce non abbagli gli occhi di coloro, che sono ancor deboli nella fede. Così dopo avello chiamato *Figliuolo del Padre*, dice, che fu costituito da questo erede di tutte le cose; così dopo rappresentata la coeternità, la consustanzialità, e l'uguale potenza del Figlio col Padre, rammenta il penoso sacrificio di lui, col quale ci mondò, e lavò da' peccati nostri nel sangue suo, dopo del qual sacrificio fu innalzato dal Padre per la sua ubbidienza, *cap.* 11. 8. 9. ec. Ma dicendo l'Apostolo, che Cristo non solo siede nel cielo, ma siede alla destra del Padre, vuole indicare l'assoluta potestà, l'altissima dignità, e la stabilità del regno, a cui fu dal Padre innalzato, e la infinita distanza, che è tra lui, e tutti gli spiriti beati, de' quali non si legge, che seggano, ma che assistono, e stanno quasi servi dinanzi al trono di Dio.

4. Tanto melior Angelis effectus, quanto differentius prae illis nomen hereditavit.

5. * Cui enim dixit aliquando Angelorum: Filius meus es tu, ego hodie genui te? Et rursum: * ego ero illi in patrem, et ipse erit mihi in filium?

* Ps. 2. 6. * 2. Reg. 7. 14.

4. *Fatto di tanto superiore agli Angeli, quanto più eccellente nome, che quelli, ebbe in retaggio.*

5. *Imperocchè a qual mai degli Angeli disse: mio figliuolo se' tu, oggi io ti ho generato? E di nuovo: io sarogli padre, ed ei sarammi figliuolo?*

Vers. 4. *Fatto di tanto superiore agli angeli, quanto ec.* Si amplifica il precedente ragionamento, e dalla qualità di Figliuolo, la quale è in Cristo, si deduce la maggioranza di lui sopra tutti gli Angeli. La voce *fatto* lega con la voce *superiore*, onde non significa, che il Figliuolo sia stato fatto, o creato, il che secondo la natura divina non può dirsi senza errore, ma significa, ch' egli fu fatto superiore, è maggiore, ovvero, fu preferito agli Angeli, e tanto a questi fu preferito, quanto più grande è il nome di figlio, che quello di servo, e di ministro. Può anche la voce *fatto* spiegarsi per *dichiarato, dimostrato*, come in altri luoghi della scrittura, *Joan.* xv. 8. *Rom.* III. 4., ma ritenendo il primo significato, vuol dire l' Apostolo, come nota s. Tommaso, che per l'unione della natura divina alla umana Cristo è superiore agli Angeli, e che egli si chiama, ed è Figliuolo di Dio. E molto esattamente, e con gran riflessione dice Paolo, che questo nome lo ebbe Cristo in *retaggio* per significare, come proprio di lui è lo stesso nome, e a lui per ogni ragione, è dovuto, ed essenzialmente gli si compete per sua origine, e non in quella maniera, secondo la quale gli Angeli, e gli uomini forse talvolta son chiamati figliuoli di Dio, viene a dire, per grazia, non per natura, *Job.* XXXVIII. 7.

Vers. 5 *Mio figliuolo se' tu, oggi io ti ho generato.* Rende ragione di quello, che aveva detto nel precedente versetto, adducendo le parole del salmo II, il qual salmo giusta la testimonianza di un celebre Rabbino degli ultimi tempi (R. Salomon) fu applicato già al Messia da tutti gli antichi maestri del giudaismo. Queste parole secondo s. Agostino, e molti altri Padri riguardano la generazione eterna, e permanente del Verbo.

6. Et cum iterum introducit primogenitum in orbem terrae, dicit: * et adorent eum omnes Angeli Dei.

* *Ps.* 96. 7.

9. *E di nuovo, allorchè introduce il Primogenito nel mondo, egli dice: e lo adorino tutti gli Angeli di Dio.*

Vedi gli Atti *cap.* XIII. 33. Quantunque gli Angeli siano qualche volta chiamati figliuoli di Dio, non sono però, nè si chiamano figliuoli per generazione.

Io sarogli padre, ed ei sarammi figliuolo. Salomone, di cui furono dette da Dio queste parole, era una figura del Messia, e al Messia furon elle applicate anche da' Rabbini nel senso allegorico, il qual senso fu inteso principalmente dallo Spirito Santo, da cui furon dettate.

Vers. 6. *Allorchè introducè il Primogenito nel mondo, egli dice: e lo adorino ec.* Ne' due luoghi del vecchio testamento citati di sopra da Paolo si parla del Verbo, che dovea esser introdotto nel mondo, e ciò vuole egli significare soggiungendo adesso, che in un altro luogo, cioè allora quando la scrittura parla di questo Primogenito come già introdotto nel mondo nella sua incarnazione, ella ordina a tutti gli Angeli di Dio, che come loro Signore lo adorino. Col titolo di *Primogenito* si nota la dignità, e preeminenza di Cristo, il quale è primogenito tra molti fratelli, a' quali è infinitamente superiore e di età, perchè eterno, e di dignità, perchè è figliuolo naturale, quando gli altri non sono figliuoli se non per grazia, e per adozione.

Questa *introduzione di Cristo nel mondo* dalla maggior parte de' moderni interpreti è intesa di quella, che comunemente si chiama seconda venuta di Cristo a giudicare i vivi, e i morti; ma assai comunemente i Padri, e con essi s. Tommaso ciò intendono della prima venuta, e della incarnazione di Cristo festeggiata, e celebrata dagli Angeli, i quali con inni di gloria accompagnarono il suo nascimento, e il primo ingresso nel mondo, *Luc.* II. 11. Il salmo XCVI., da cui sono prese quelle parole, *e lo adorino tutti gli Angeli di Dio*, in buona parte almeno alla prima venuta appartiene, mentre in esso tralle altre cose si esortano e i Giudei, e i Gentili ad abbracciare la salute recata loro da Cristo, e ad esultare per tal ragione, e si domanda l'abolizione del culto idolatrico, e si esortano coloro, che amano Dio, a vivere santamente, e a questi promettesi la liberazione da' loro oppressori; nelle quali cose si veggono come tante note caratteristiche della prima venuta. Non sussiste adunque una delle

7. Et ad Angelos quidem dicit: * qui facit Angelos suos spiritus, et ministros suos flammam ignis.
* *Ps.* 103. 4.

7. *Quanto poi agli Angeli dice: egli, che i suoi Angeli fa spiriti, e i ministri suoi fiamma di fuoco.*

---

primarie ragioni, per cui molti moderni hanno voluto applicar questo luogo alla seconda. La trasposizione poi della voce *iterum*, *di nuovo*, nel greco, e nel latino, la quale ha forse in origine dato luogo essa sola a tal sentimento, nulla ha di inusitato, ed anzi in questo luogo sembra, che abbia qualche eleganza, perchè nel versetto precedente quell'avverbio era posto in principio, quì poi in altro sito.

Di questo luogo del salmo xcvi. ha citato l'Apostolo l'esatto senso, non le precise parole secondo i LXX., le quali sono queste: *Adoratelo* (*voi*) *tutti Angeli di lui;* cioè di Dio. Ed è ancora da notarsi, come non solo agli Angeli, ma a tutti anche gli uomini si stende questo comando, come dallo stesso salmo apparisce; ma all'intento dell'Apostolo bastava di dimostrare quello, che era stato scritto degli Angeli, ed è evidente che quello, che facesser creature più nobili, era dovuto a Cristo con più forte ragione dalle inferiori.

Vers. 7. *Quanto poi agli Angeli, dice*, ec. Per sempre più stabilire la preeminenza di Cristo sopra degli Angeli viene adesso a dimostrare, come questi quantunque sopra le altre creature innalzati per la condizione di lor natura, sono però creature anch'essi, e servi, e ministri dello stesso Signore. Le parole del salmo CIII. riferite da Paolo si ordinano, e si spiegano in questa guisa: *Dio è quegli, il quale coloro, che ha eletti per suoi nunzi, e ministri, gli ha fatti spiriti,* cioè sostanze spirituali, ed immateriali (ovvero gli ha fatti veloci come i venti), *e come ardenti fiammelle*, viene a dire, splendenti nella cognizione della verità, e ardenti per la carità. I Giudei avevano una altissima idea della natura, e della perfezione degli Angeli, e questa idea trasportò talora i medesimi Ebrei a rendere a quelli un culto supertizioso, e a preferire la lor mediazione alla mediazione di Cristo, come si è veduto *Col.* II. 18. Quindi è, che l'Apostolo accuratamente descrive quello, che siano questi Angeli, e come, e quanto inferiori a Gesù Cristo vero Dio, e nostro vero, ed unico mediatore.

8. Ad Filium autem: * thronus tuus, Deus, in seculum seculi: virga aequitatis, virga regni tui.

* *Ps.* 44. 7.

8. *Al Figliuolo poi* (*dice:*) *il tuo trono, o Dio, pel secolo del secolo: scettro di equità, lo scettro del tuo regno.*

Vers. 8. 9. *Il tuo trono, o Dio, pel secolo del secolo: ec.* Il salmo XLIV., da cui sono presi questi due versetti, per confessione degli antichi Ebrei del Cristo parla, e de' misteri di lui è ripieno; e se egli è un epitalamio, non di altro sposalizio si debbe esporre, che di quello di Cristo con la sua Chiesa: *il tuo regno, o Cristo, che sei vero Dio, è eterno.* I moderni Ebrei, per togliere questo salmo al Messia, e darlo a Salomone, sono costretti non solo a ripudiare tutta la tradizione della sinagoga, ma di più a stravolgere le espressioni più chiare, ed evidenti; come trall'altre ben vedendo, che a Salomone non poteva convenire quello, che dicesi nelle citate parole, perchè nè egli si sognò mai di essere Dio, nè eterno fu il regno di lui, hanno in primo luogo con inaudita temerità capivoltate le stesse parole, affinchè dicano: *Dio è il tuo trono perpetuo;* e affin di trovare un regno sì fatto per Salomone, al regno di lui uniscono quello di tutti i suoi successori, i quali per la maggior parte furono ingiusti, e peccatori ancor più di lui, e non hanno tutti insieme una durazione da paragonarsi all'eternità. Ma per confutar tali stravaganze non vi vuol altro, che riferirle, e non è inutile il far vedere talora, fino a quali deliri in una materia, che è di tanta importanza per l'uomo, precipiti lo spirito umano, cominciato ch'egli abbia a chiudere una volta gli occhi alla verità, e a sostituire i propri pregiudizi alle regole della fede. *Il regno di Cristo è eterno, e non avrà fine* Luc. I. 33, *perchè non è regno di questo mondo*, Jo. XVIII. 36.

Scettro di equità, lo scettro ec. Tu reggi, e governi le genti con rettitudine, e giustizia, prescrivendo ad esse tutto quello, che è giusto, ed onesto, rimuneri i giusti, punisci i peccatori, perchè tu hai in abbominazione l'iniquità, ed ami la giustizia; e con queste parole descrivesi l'ufficio di un buono, e giusto principe.

Per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio, ec. Il greco può tradursi: *ti ha unto, o Dio, il tuo Dio;* perchè non solo gli Ebrei, ma talora anche i Greci del nominativo si servono in vece del vocativo, come nel versetto precedente. Il testo greco di Aquila ha il vocativo, e sembra, che così pur si leggesse nei LXX. a'tempi di s. Agostino, mentre egli dice: *nel latino si*

9. Dilexisti justitiam, et odisti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo exultationis prae participibus tuis.

9. *Hai amato la giustizia, ed hai avuta in odio l'iniquità: per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio, con olio di esultazione sopra de' tuoi consorti.*

---

crede, che sia ripetuto lo stesso caso (il nominativo) *ma nel greco è evidentissima la distinzione: o tu Dio, ti unse Iddio ec.* Nella stessa guisa hanno letto generalmente gli antichi interpreti, *Euseb. Demonstr.* cl. l. 4. 15. *s. Girol ad Princip.*, e anche gli Ebrei.

Per questo, come osserva s. Agostino, e s. Tommaso, indica in questo luogo la causa finale. A questo fine, e perchè tu avessi un regno eterno, lo scettro di equità, e amassi la giustizia, per questo, o Dio, il tuo Dio ti unse con unguento di esultazione, come si costumava di fare ai regi, ed ai sacerdoti. Dice adunque a Cristo il profeta, che egli, che è Dio come il Padre, è stato unto in quanto uomo dal suo Padre Dio, come Re, e sacerdote con unguento prezioso, e divino, il quale colla sua fragranza ricrea, e conforta, e di spirituale letizia riempie i cuori: Quest'unguento significa l'abbondanza di tutte le grazie, e de' doni dello Spirito santo, de' quali fu Cristo ripieno fino dalla sua concezione infinitamente più, che tutti i santi, e figliuoli di Dio, i quali alla stessa unzione hanno parte, e i quali tutti *della pienezza di lui hanno ricevuto*, Jo. 1. 16. Vedi *Atti* x. 28. Si chiamano consorti di Cristo i fedeli perchè al regno, e al sacerdozio di lui hanno parte: onde ad essi dice l'Apostolo Pietro; *voi stirpe eletta, sacerdozio regale*, 1. Pet. II. 20., *ed unti* si chiamano *da Dio, e dal santo*, 2. Cor. 1. 21. 1. Jo. 2. 20. S. Girolamo per quest' *olio di esultazione* intese non la pienezza de' doni dello Spirito santo, ma l'altissima gloria, alla quale fu innalzato Cristo nella sua risurrezione, quasi dir volesse il profeta, e con esso l'Apostolo: tu, o Cristo, hai meritato di essere ammantato di gloria dal Padre Dio, hai meritato di essere e riconosciuto, e adorato come salvatore di tutti i popoli, e Re delle nazioni, perchè hai amato la giustizia, e per soddisfare alla giustizia divina ti se' umiliato, fatto ubbidiente fino alla morte di croce, sulla qual croce hai distrutto il peccato.

10. Et: * tu in principio, Domine, terram fundasti: et opera manuum tuarum sunt coeli.

* *Ps. 101. 26.*

11. Ipsi peribunt, tu autem permanebis, et omnes ut vestimentum veterascent:

12. Et velut amictum mutabis eos, et mutabuntur: tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.

10. E: tu, Signore, in principio gettasti i fondamenti della terra: e opere delle mani tue sono i cieli:

11. Questi periranno, ma tu durerai, e tutti invecchieranno, come un vestito:

12. E quasi veste gli rivolterai, e saran rivoltati: ma tu se' l'istessissimo, e gli anni tuoi non verranno meno.

Vers. 10. 11 12 **E: *tu*, *Signore*, *in principio gettasti ec*** Dopo quell'*E* si sottintende *in altro luogo sta scritto*, cioè nel salmo ci., da cui sono tratte le parole di questi tre versetti. Or questo salmo è, in gran parte almeno, una manifesta profezia di Cristo, e della sua Chiesa. In esso chiaramente si parla della vocazione delle genti, e della creazione di un nuovo popolo: *temeranno le genti il tuo nome, o Signore, e tutti i Re della terra la tua gloria: si scrivano queste cose per un' altra generazione, e il popolo, che sarà creato, loderà il Signore*, vers. 16. 19. Finalmente gli stessi Ebrei hanno veduto, che tali cose non potevano intendersi se non del Cristo, e della Chiesa sua sposa' Tali cose adunque dette avendo il Re profeta, passa in questi tre versetti a descrivere l'altissima dignità di colui, di cui sarà opera la formazione del nuovo popolo, e la riunione di tutte le genti, e di tutti i Re della terra nel suo nuovo culto. Or ei dice, che questi è ab eterno: imperocchè sussisteva avanti il cominciamento del mondo, e da principio creò la terra, e i cieli, donde evidentemente risulta; che egli non solo è coeterno, ma anche consustanziale al Padre, a cui ordinariamente si attribuisce nelle scritture l'opera della creazione. Quindi pone lo stesso profeta la differenza, che v'ha tra questo creatore, e la creatura. Egli è immutabile, e dura eternamente, la creatura è soggetta a mutazione. I cieli periranno, cioè a dire, come spiega il Grisostomo, saranno cangiati in meglio alla fine del mondo (vedi *Rom.* VIII. 19. 20.) ma il creatore de' cieli non soffrirà mutazione. Essi invecchieranno, come invecchia un vestito per lungo uso, e come un vestito già usato,

13. Ad quem autem Angelorum dixit aliquando : * sede a dextris meis, quoadusque ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum?

* *Psalm.* 109 1.
1. *Cor.* 15. 25.

13. *Ed a qual degli Angeli disse egli mai: siedi alla mia destra, fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi?*

---

si rivolta, affinchè in certa guisa ritorni nuovo; così Dio rivolterà i cieli, e secondo il volere di lui saran rivoltati, mentre egli sarà sempre l' istesso stessissimo, e sussisterà immutabile per tutta l' eternità. Vedi il Grisost.

Vers. 13. *Ed a qual degli Angeli disse egli mai, ec.* Riporta nuove testimonianze della infallibil grandezza di Gesù Cristo, facendo vedere, come nulla o di eguale, o di simile fu detto, o scritto giammai degli Angeli. Imperocchè al Figliuolo, che al cielo ascende dopo compiuta l' opera della nostra riparazione, dice Dio Padre nel salmo cix., *Siedi alla mia destra, fino a tanto che ec.* Gesù Cristo medesimo fece uso di questo luogo per dimostrare la sua divinità agli Ebrei, senza che alcuno de' suoi emoli avesse ardire di risponder parola in contrario, *Matt.* xxii. 53. 54. ec. Ma alcuni Ebrei ai tempi di s. Girolamo divenuti non più dotti, ma più impudenti de' loro padri miser fuora un figliuolo di uno schiavo di Abramo, e fingendolo autore di questo nobilissimo salmo, con manifesta orribil degradazione della divina parola fanno, che parli egli stesso, dicendo: *il signore (Dio) ha detto ad Abramo mio padrone:* Ma noi domanderemo a costoro (dice s. Girolamo) come sia avvenuto, che Abramo fosse generato avanti la stella del giorno, o sia stato sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco. Non mancano però dei Rabbini, i quali astretti dalla forza della verità confessano, che del regno, e del sacerdozio del Messia si tratta in questo salmo. Sopra di questo luogo abbiamo parlato negli Atti ii. 33. ec. v. 31. In quello poi, che si aggiunge: *fino a tanto, che io ponga i tuoi nemici sgabello ec.* si accenna il pieno, e perfetto assoggettamento de' nemici di Cristo, i quali non sono tutti ancor soggettati, ma caderanno a' piedi di lui, e lo riconosceranno per Dio, e Signore, non perchè il dominio amino di lui, ma perchè egli farà di essi la sua volontà, gastigando con pena eterna la lor ribellione.

14. Nonne omnes sunt ad ministratorii spiritus, in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capient salutis?

14. *Non son eglino tutti spiriti amministratori, che sono mandati al ministero in grazia di coloro, i quali acquisteranno l'eredità della salute?*

Vers. 14. *Non son eglino tutti*, ec. Queste interrogazione ci fa intendere, che quello, che dice adesso l'Apostolo, era confessato, e tenuto per vero anche dalla sinagoga. Dopo di avere magnificamente illustrata la dignità, e l'esser di Cristo, espone la condizione comune non di una sola schiera, ma di tutti quanti gli Angeli. Essi sono spiriti eletti al ministero; de' quali è proprio non il sedere a lato di Dio, ma il servire a Dio, e fare la di lui volontà, *Salm.* II. 21. Ministri di Dio, e di Cristo mandati di continuo a fare uffici, per coloro, i quali sono per acquistare l'eredità della salute, viene a dire, per gli eletti. Quanto grande adunque, anzi quanto immensa si è la distanza tra questi spiriti (benchè sì puri, e sì nobili) e Cristo assiso alla destra del Padre, coeterno, e consustanziale al Padre, e sovrano Signore degli uomini, e degli Angeli.

CAPO II.

La trasgressione de' comandamenti dati per ministero degli Angeli essendo stata giustamente punita, molto più saran puniti i trasgressori de' comandamenti di Cristo; questi per la umanità da lui assunta, e per la croce fatto minore degli Angeli, per questo stesso fu fatto autore della salute di quelli, che in lui credono.

1. Propterea abundantius oportet observare nos ea, quae audivimus, ne forte pereffluamus.

1. *Fa perciò di mestieri, che noi tanto maggior attenzione prestiamo alle cose udite, affinchè per disgrazia non ci perdiamo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Fa perciò di mestieri, che noi ec.* Nei primi tre

2. Si enim qui per Angelos dictus est sermo, factus est firmus, et omnis praevaricatio, et inobedientia accepit justam mercedis retributionem:

2. *Imperocchè se la parola pronunziata dagli Angeli fu stabile, e qualunque prevaricazione, e disubbidienza ricevè la giusta retribuzione della mercede:*

3. Quomodo nos effugiemus, si tantam neglexerimus salutem? Quae cum initium accepisset enarrari per Dominum, ab eis, qui audierunt, in nos confirmata est,

3. *Come averemo noi scampo, se poco conto faremo di una salute sì grande? La quale principiato avendo ad essere annunziata dal Signore, è stata a noi confermata da quelli, che l'avevano udito,*

4. * Contestante Deo signis, et portentis, et variis virtutibus, et Spiritus sancti distributionibus secundum suam voluntatem.

* *Marc.* 16. 20.

4. *Concorrendo con la loro testimonianza quella di Dio per mezzo dei segni, e de' prodigi, e de' vari miracoli, e dei doni dello Spirito santo distribuiti secondo la sua volontà.*

---

versetti di questo capitolo deduce, e prova dalle cose dette l'Apostolo una conclusione molto naturale: ed è questa: se tale è la dignità di Cristo, quale si è già dimostrato, l'ubbidienza, che noi dobbiamo alla sua parola, non debbe aver termine, e con sommo ossequio, ed amore attenerci dobbiamo alla verità del Vangelo, se non vogliamo perire. Imperocchè non è Mosè, non è un Angelo quegli, che ora ci parla. Confonde qui se medesimo l'Apostolo con gli Ebrei non solo come dello stesso sangue, ma anche per dar maggior peso alla sua esortazione.

Vers. 2. 3. 4. *Imperocchè se la parola pronunziata dagli Angeli ec.* La legge fu data a Mosè per mano degli Angeli (vedi gli Atti vii. 38. 39.), de' quali uno parlava nel Sina come ambasciadore di Dio. Questa legge fu dichiarata inviolabile per mezzo dei terribili segni, da' quali fu accompagnata la promulgazione di essa, e infatti tutte le trasgressioni commesse contro la stessa legge furono giustamente, e severamente punite (vedi 1. *Cor.* x. 6.) Posto ciò adunque, come potremmo noi fuggire dall'ira vendicatrice di Dio, se rigettassimo la parola apportatrice di tale, e tanta salute? *Salute* chiama qui l'Apostolo quello, che altrove dice *evangelio di salute;* questa salute, dice egli,

5. Non enim Angelis subjecit Deus orbem terrae futurum, de quo loquimur.

5. *Imperocchè non agli Angeli assoggettò Dio il mondo futuro, di cui parliamo.*

---

che è molto grande, perchè da grandi mali, e pericoli ci rende liberi, e di beni grandissimi ci ricolma; e questa salute contrappone egli alla legge chiamata da lui ministero di condannazione 2. *Cor.* III, 9. Questa salute ebbe per suo predicatore non un Angelo, ma il suo medesimo autore, il Signore vivente tra gli uomini, e fu di poi confermata da' testimoni fedeli, cioè da quelli, i quali dalla bocca stessa del celeste maestro udirono quello, che ora annunziano al mondo, autorizzando la loro predicazione con segni, e operazioni prodigiose, e soprannaturali, e con la effusione stupenda dei doni dello Spirito santo, e sopra gli stessi Apostoli, e sopra tutti i fedeli arricchiti chi più, chi meno di tali doni secondo la libera volontà del donatore. Vedi 1. *Cor.* XII.

Si notano quì tre vantaggi, che ha il Vangelo sopra la legge. Primo, questa fu data a Mosè per le mani degli Angeli; il Vangelo ebbe un ministro di dignità infinitamente superiore non solo a Mosè, ma anche a tutti gli Angeli, che è Cristo. Secondo, in confermazione della leggè furono fatti de' miracoli dal solo Mosè; in confermazione del Vangelo infiniti furono i miracoli operati non solo da Cristo, ma da tutti gli Apostoli, ed anche dai successori di essi, ed anche da'semplici fedeli; terzo, la pienezza dei doni dello Spirito comunicati a tutta la Chiesa, continuati anche dopo il tempo, in cui scriveva l'Apostolo.

Vers. 5. *Non agli Angeli assoggettò Dio il mondo futuro, ec. Il mondo futuro*, ovvero, *il mondo, che doveva venire*, significa la Chiesa di Gesù Cristo, il quale è chiamato da Isaia *Padre del secolo, che deve venire*, di quel secolo, o sia mondo, che era predetto in tutti i profeti, e adombrato in tutta la legge, il qual secolo principia alla prima, e finisce alla seconda venuta del Redentore. Vedi *Rom.* v. 14. Questo mondo (dice l'Apostolo) che noi leggiam tante volte predetto, come futuro, nelle scritture, ed il quale veggiamo di presente, e di cui parliamo come venuto, non si legge giammai, che dovesse essere soggettato al dominio, od al governo degli Angeli. Questo ragionamento conduce a dire, che a Cristo unicamente è soggetta la Chiesa; ma ciò non dice l'Apostolo, ma lo dimostrerà ne' versetti seguenti.

6 Testatus est autem in quodam loco quis, dicens: * quid est homo, quod memor es ejus, aut filius hominis, quoniam visitas eum?

* Psalm. 9. 5.

6. O uno protestò in certo luogo, dicendo: che è l'uomo, che tu di lui ti risovvenga, od il figliuolo dell'uomo, che tu vada a visitarlo?

Vers. 6. *Or uno protestò in certo luogo dicendo, che è l'uomo, ec.* Non cita nè l'autore, nè il luogo, da cui siano prese le seguenti parole; perchè ciò non era necessario, parlando agli Ebrei, i quali sapevano a mente le sagre scritture, come nota il Grisostomo, ed essi pure hanno l'uso di riferirne i testi senza indicazione o di autore, o di libro. Sappiamo eziandio, come i salmi di David erano di continuo letti, e cantati nelle sinagoghe; onde vuol dire l'Apostolo, un autore a voi notissimo, in un luogo, che voi avrete presente alla memoria, viene a dire, nel salmo VIII parla in tal guisa ec. Or che in questo salmo de' misteri di Gesù Cristo parli Davidde, lo aveva già accennato l'Apostolo, *Eph.* 1. 22.; ma pienissima fede ne fa egli a noi in questo luogo, dimostrando, come a Cristo spettano principalmente le parole del Re profeta. Celebra egli la magnificenza, e bontà di Dio alla considerazione di tante maravigliose sue creature, e particolarmente dell'uomo costituito quasi Re, e signore di tutte. Imperocchè le parole di questo salmo; *lo hai costituito sopra le opere delle tue mani, tutte le cose hai soggettate ai piedi di lui ec.*, fanno manifesta allusione a quelle del Genesi 1. 26.; dove si dice dell'uomo; *Sovrasti ai pesci del mare; agli uccelli dell'aria, e alle bestie, e a tutta quanta la terra*; così di Adamo innocente. Ma dopo il peccato di lui, questo universale dominio ad altri più non conviene se non al secondo Adamo, e a Gesù Cristo Uomo, e Dio ristoratore, e Salvatore dell'uomo. Canta adunque, e festeggia in più alto senso Davidde la esaltazione dell'umana natura in Cristo. Considera egli il mistero principalmente di Dio fatto uomo, e riflettendo alla picciolezza, e viltà dell'umana natura prima, che unita fosse personalmente col Verbo, ed ammirando la infinita bontà, con la quale il Figliuolo di Dio unì a se la stessa natura, in un estasi di altissima moraviglia esclama, che è l'uomo in se stesso, che voi, o Signore, di lui vi ricordiate per innalzarlo a tanto onore di essere consorte della stessa vostra natura divina? Ovvero che cosa è il figliuolo dell'uomo (viene a dire un infelice figliuolo d'un padre infelice), che voi dobbiate in certa guisa divinizzarlo, innalzan-

7 Minuisti eum paullo minus ab Angelis: gloria, et honore coronasti eum; et constituisti eum super opera manuum tuarum.

7. *Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli: lo hai coronato di gloria, e i onore: e lo hai costitutto sopra le opere delle tue mani.*

---

dolo col massimo, e più inesplicabile de' vostri favori ad essere figliuolo di Dio, assunta dal Verbo l'umanità, e unito l'uomo e Dio in una sola persona?

Vers. 7. 8 *Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli.* Secondo la sposizione di s. Atanasio, del Grisostomo, e di s. Agostino, o di altri Padri *per alcun poco*, vuol dire, per un breve spazio di tempo. Il Verbo di Dio senza perdere alcuna cosa di sua grandezza, ma assunta per amore di noi la piccolezza nostra, fu fatto inferiore agli Angeli per la infermità, e mortalità, e passibilità della carne. E che diciam noi, che in tale stato fu fatto inferiore agli Angeli, mentre egli stesso si riconobbe per men che uomo presso lo stesso salmista? Psal. XXI.; *io sono un verme, e non un uomo*. Questo abbassamento adunque sotto degli Angeli non è tanto per la condizione dell'umana natura, quanto per la passione. *Gli Angeli* (dice s. Agostino) *possono dirsi maggiori dell' uomo, perchè sono maggiori del corpo dell' uomo, e maggiori anche dell' animo umano in quello stato però, in cui per effetto della colpa originale aggravato si trova dal corpo corruttibile: ma della natura umana, quale la assunse Cristo, non depravata da alcun peccato, il solo Dio è maggiore. E per qual motivo sia scritto: lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli, è dimostrato nella scrittura medesima, che dice: fatto inferiore per la passione, e la morte. Non è adunque fatto inferiore per ragione dell'umana natura.* Cont. Maximin. lib. III. 25.

Lo hai coronato di gloria, e di onore; ec. Fa vedere divinamente il profeta, che fu breve il tempo della umiliazione del Figliuolo di Dio, mentre senza interrompimento di discorso a questa umiliazione congiunge la gloria, e l'onore, di cui questo vincitore celeste fu coronato, per aver combattuti, e vinti i suoi, e nostri nemici: e mostrando, come gli fu data potestà assoluta sopra tutte le creature, onde e in cielo, e in terra si canti: *è degno l' Agnello, che è stato ucciso, di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione*, Apocal. v. 12.

8. Omnia subjecisti sub pedibus ejus. In eo enim, quod omnia ei subjecit, nihil dimisit non subjectum ei. Nunc autem necdum videmus omnia subjecta ei.
* *Matt.* 28. 18.
1. *Cor.* 15. 26.

9. * Eum autem, qui modico quam Angeli minoratus est, videmus Jesum propter passionem mortis, gloria;

8. *Le cose tutte hai tu soggettate ai piedi di lui. Or quando egli ha soggettate a lui tutte le cose, nulla cosa ha lasciato a lui non soggetta. Adesso però non veggiamo ancora soggette a lui tutte le cose.*

9. *Ma quel Gesù, che per alcun poco fu fatto inferiore agli Angeli per la passione della morte lo veggiamo coronato*

Nulla cosa ha lasciato a lui non soggetta. In questa generalità adunque sono compresi gli stessi Angeli e buoni, e cattivi, i quali tutti a lui son soggetti. Quello, che quì si dice, che il Padre soggettò al Figliuolo tutte le cose, dee intendersi secondo l'umana natura, nella quale egli è minore del Padre, *Joan.* XIV. 28.; imperocchè secondo la divina natura impero eguale, e indivisibile col Padre ha Cristo sopra tutte le cose; ed è visibile, che in tutto questo luogo di Cristo parlano e Davidde, e Paolo, come di uomo.

Adesso però non veggiamo ancora ec. Nel tempo presente noi non veggiamo, che siano a Cristo soggette tutte le cose, perchè e gl'infedeli, e i peccatori a lui sono ribelli; ma ciò vedremo una volta, alla fine del secolo, e quello, che di questa profezia veggiamo già adempiuto, del pieno adempimento anche di questa parte ci rende certi. E ciò dimostra l'Apostolo nel versetto seguente. A Cristo sono soggette anche di presente tutte le cose, quanto alla podestà, ed autorità assoluta, che ha sopra di esse: l'esercizio di questa podestà sarà più manifesto dopo l'ultimo giorno, quando e tutti i buoni volontariamente, e i cattivi tutti per necessità lo riconosceranno per loro supremo Signore.

Vers. 9. *Ma quel Gesù, che per alcun poco ec.* La prima parte di questo versetto ha due sposizioni. La prima è quella di s. Agostino nel luogo sopraccitato, e di altri, secondo la quale si leggerà con quest'ordine: *ma noi veggiamo, che quel Gesù, il quale per la passione della morte fu fatto inferiore per alcun poco agli Angeli, è stato coronato di gloria, e di onore*; e in questa guisa verrà a significarsi, che l'abbassamento di Cristo con-

et honore coronatum : ut gratia Dei, pro omnibus gustaret mortem.	*di gloria, e di onore: onde per grazia di Dio gustasse per tutti la morte.*

* *Phil.* 2. 8.

---

sisteva nell'aver assunto una natura scevra sì di peccato, ma soggetta a' patimenti, e alla morte, a' quali patimenti, ed alla qual morte non sono soggetti gli Angeli. Egli è stato fatto minore degli Angeli per patire. E questo senso conviene meglio col greco, e sembra ancora, che sia più adattato per quello, che segue. La seconda sposizione è quella, che naturalmente presentano le parole secondo la loro giacitura nel testo e greco, e latino; onde a significare si venga la causa della esaltazione, e della gloria di Cristo, che è l'avere patito, e l'essersi abbassato fino alla morte, con la quale Gesù meritò a se gloria, a noi salute. Siccome ambedue questi sensi sono buoni, e cattolici, io ho temperata la versione in modo, che col cangiamento di una sola virgola si averà o l'uno, o l'altro senso, ponendola cioè dopo quelle parole *per la passione della morte*, si avrà il primo senso; ponendola avanti a queste, si averà il secondo.

Affinchè adunque non fosse più a' Giudei scandalo la croce di Cristo, e l'abbassamento ineffabile del Figliuolo di Dio, rappresenta perciò l'Apostolo e il fine di questo abbassamento, e la gloria immensa, a cui è stato sollevato in appresso il medesimo Cristo glorificato dal Padre nella risurrezione, nell'ascensione, nell'effusione dello Spirito santo sopra i credenti, nella conversione de' popoli, nell'adunamento della sua Chiesa.

Onde per grazia di Dio gustasse per tutti la morte: Gustar la morte, come da molti luoghi della scrittura apparisce, vuol dir, *morire*. Le parole: *per grazia di Dio*, significano, *per effetto della gratuita bontà di Dio*. Cristo adunque non per alcun suo peccato, o per ira, che avesse il Padre contro di lui, ma bensì per effetto di quella inesplicabile gratuita misericordia, per la quale il Padre si mosse a dare il proprio Figliuolo per la salute del mondo, morì per tutti gli uomini. La croce adunque di Cristo ben lungi dall'essere ignominiosa per Cristo è argomento della sua gloria. Nota quì il Grisostomo, che Cristo morì *generalmente per tutti gli uomini, perchè diede tal prezzo, che è sufficiente per tutti; e se tutti non credono, egli però adempiè le sue parti.*

10. Decebat enim eum, propter quem omnia, et per quem omnia, qui multos filios in gloriam adduxerat, auctorem salutis eorum per passionem consummare.

10. *Imperocchè era conveniente, che quegli, per cui (sono) tutte le cose, e per opera di cui (son) tutte le cose, il quale molti figliuoli avea condotti alla gloria, perfezionasse per via dei patimenti il condottiere della loro salute:*

Vers. 10 *Era conveniente, che quegli . . . il quale molti figliuoli aveva condotti alla gloria, perfezionasse ec.* Era conveniente, che il Padre, a cui come sommo bene, ed ultimo fine si riferiscono tutte le cose, e da cui come primo principio tutte le cose hanno origine, era dico, conveniente, che egli, il quale molti figliuoli e del popolo Ebreo, e di tutti i popoli della terra negli eterni decreti suoi aveva destinati alla gloria, ad una consomata, e perfetta gloria conducesse per mezzo de' patimenti il condottiere, e il capo della loro salute.

Sopra questa dottrina di Paolo osserva il Grisostomo, che il Padre fece quello, che alla sua benignità conveniva, perchè più glorioso di tutti fece il primogenito, e perfetto rendette l'autore della salute de' figliuoli adottivi. E siccome i cibi preparati pel malato gli gusta prima il medico, affinchè con animo maggiore gli prenda il malato; così Cristo, perchè gli uomini orrore avevano de' patimenti, e della morte, gustò egli il primo la morte, per rendergli più animosi a patire, e morire.

Si osservi ancora, come Cristo, il quale in qualità di sacerdote, e pontefice è *autore* della nostra salute, è insieme principe, e capo della salute, come capo di tutti i redenti; e la voce greca (tradotta da noi colla parola, *autore*, secondo la Volgata) ambedue queste cose significa.

Finalmente in vece di *perfezionare*, come abbiamo tradotto con s. Agostino, e col Siro, e l'Arabo, si può tradurre, *santificare*, ovver, *consacrare* per via da' patimenti, rimanendo sempre lo stesso senso, viene a dire, che volle il Padre (ed era ciò conveniente), che il Figliuol naturale la stessa legge subisse, e per la stessa strada passasse, per cui suole lo stesso Padre condurre alla gloria i figliuoli adottivi, cioè per la via dei patimenti. Questi patimenti furono in Cristo non segni di debolezza, nè argomento di disonore, ma nobili, ed augusti sacrifici, per mezzo dei

11. Qui enim sanctificat, et qui sanctificantur, ex uno omnes. Propter quam causam non confunditur fratres eos vocare, dicens:

12. * Nunciabo nomen tuum fratribus meis in medio Ecclesiae laudabo te.

* *Psalm.* 21. 23.

13. Et iterum; * ego ero fidens in eum. Et iterum:

11. *Imperocchè è il santificatore, e i santificati (son) tutti da una sola cosa. Per lo che non ha rossore di chiamargli fratelli, dicendo:*

12. *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli: canterò laude a te in mezzo alla Chiesa.*

13. *E di nuovo: io mi affiderò a lui. E di nuovo: ec-*

---

quali, fu egli consacrato pontefice, e redentore, e principe della salute. Ma e da questo, e da quello, che segue, imparar debbono i figliuoli santificati l'altissima dignità, e il pregio infinito de' patimenti, per mezzo de' quali ad esempio del loro santificatore arrivar debbono alla gloria.

Vers. 11. *E il santificatore, e i santificati (son) tutti da una sola cosa. Per lo che ec.* E Cristo santificatore degli uomini, che da' peccati gli purifica nel suo sangue, e gli riconcilia con Dio, e gli uomini, che la santificazione ricevono per lui, sono della stessa natura umana. Quindi, quantunque immensa sia la distanza, che passa tra lui, e i santificati, non si vergogna però di chiamarli col nome di fratelli. Vedi *s. Matt.* XXVIII. 10., *Joan.* XX., e ciò per ragione della natura umana assunta dal Verbo con tutte le infermità proprie di lei, ma senza il peccato.

Vers. 12. *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli.* Sono parole del salmo XXI., il qual salmo, dice un dotto interprete, nissun uomo, che Cristiano sia, può dubitare, che sia scritto da capo a piè in persona di Cristo, tanto è naturale, e vivo il ritratto, che quivi abbiamo della passione di lui. Parla adunque Cristo al Padre, cui egli dice, che annunzierà a'suoi fratelli la gloria del medesimo Padre, e lui celebrerà con la Chiesa di questi fratelli composta.

Vers. 13 *Io mi affiderò a lui.* Questa sentenza può essere o del salmo XVII. 3., o di Isaia VIII. 17., ed ella dimostra, che Cristo, il quale ivi parla, è uomo, e alle umane infermità, e miserie soggetto, perchè non conviene se non ad un uomo, il confidare nell'aiuto di Dio, e come uno degli uomini a Dio ricorrere non isperando (perchè in Cristo, come nota s. Tommaso, non fu speranza), ma aspettando dal Padre l'aiuto.

† Ecce ego, et pueri mei, quos dedit mihi Deus.

* Ps. 17. 3. † Isai. 8. 18.

14. Quia ergo pueri communicaverunt carni, et sanguini, et ipse similiter participavit eisdem: * ut per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium, idest diabolum:

* Osee. 13. 14. 1. Cor. 15. 54.

15. Et liberaret eos, qui timore mortis per totam vitam obnoxii erant servituti.

comi, io, e i miei figliuoli, che Dio mi ha dati.

14. *Perchè adunque i figliuoli hanno comune la carne, ed il sangue, egli pure partecipò similmente alle medesime cose: affin di distruggere, morendo, colui, che avea della morte l'impero, cioè il diavolo:*

15. *E affin di liberare coloro, i quali pel timor della morte stavano in ischiavitù per tutta quanta la vita.*

Eccomi, io, e i miei figliuoli, che Dio mi ha dati. Dello stesso capo VIII. di Isaia son queste parole, ed elle provano, che Cristo, il quale di sopra si chiamò nostro fratello, ed ora si chiama padre, egli è vero uomo, come uomini sono quelli, che egli chiama suoi figliuoli, viene a dire, i suoi discepoli, i suoi fedeli; imperocchè della stessa natura sono il padre, e i figliuoli.

Vers. 14. *Egli pure partecipò similmente alle medesime cose: affin di distruggere, morendo, ec.* I figliuoli essendo di natura passibili, e mortali, e soggetti a' mali della vita presente, volle egli pure aver con essi comune la stessa lor condizione, e la loro natura passibile, e mortale, ed ai patimenti soggetta. Si fece adunque uomo passibile, affin di morire, e colla sua morte abolire la tirannide di colui, il quale coll'indurre l'uomo a peccare lo aveva renduto reo di morte e temporale, ed eterna, ed ogni arte usando per ritenerlo sotto del peccato, lo riteneva sotto il dominio della morte. L'impero adunque della morte, e del diavolo fu distrutto, allorchè fu tolta la causa della schiavitù degli uomini, viene a dire, il peccato, per cui avendo Cristo pagato il prezzo, fu posto l'uomo in libertà.

Vers. 15. *E affin di liberare ec.* Prima, che Cristo uccidesse, morendo, la morte, il timore di questa teneva tutti gli uomini in una specie di schiavitù: imperocchè del servo è proprio lo spirito di timore, Rom. VIII. 15. Da questo veementissimo timor della morte ci ha liberato Cristo, in primo luogo, col porci

16. Nusquam enim Angelos apprehendit, sed semen Abrahae apprehendit.

17. Unde debuit per omnia fratribus similiari, ut misericors fieret, et fidelis pontifex ad Deum, ut repropitiaret delicta populi.

16. *Imperocchè in nissun luogo non assunse gli Angeli, ma assunse il seme d'Abramo.*

17. *Laonde egli dovette essere totalmente simile ai fratelli, affinchè pontefice divenisse misericordioso, e fedele presso Dio, affinchè espiasse i peccati del popolo.*

---

dinanzi agli occhi la futura immortalità; secondo, col morire volontariamente per noi, esempio, che ci fa animo a morir volentieri per lui: terzo, coll'aprire le porte della gloria chiuse prima della sua morte. Vedi s. Girolamo *ep.* 25 *de morte Blesillae*.

Vers. 16. *In nissun luogo non assunse gli Angeli*, ec. Non si legge in alcun luogo, che Cristo dovesse assumere la natura angelica, ma sì, che assunse la natura umana, e del seme d'Abramo secondo le antiche promesse *Rom.* IX. 5., *Gal.* I.I. 16 *ed è cosa grande* (dice il Grisostomo), *ammirabile, e di stupore ripiena, che la nostra carne segga nell'alto, e sia adorata dagli Angeli, e dagli Arcangeli; la qual cosa rimembrando io nella mia mente, esco fuori di me, grandi cose pensando dell'uman genere.*

La spiegazione, che abbiam dato a questo versetto, è comune ne' Padri greci, e latini; e si noti, come con grand'arte l'Apostolo per viepiù accendere nel cuor degli Ebrei l'amore verso di Cristo, descrivendo la incarnazione di lui, non dice: *assunse il seme di Adamo*, ma bensì: *il seme di Abramo*, rammentando loro, come della loro stessa stirpe volle egli prendere umana carne.

Vers. 17. *Dovette essere totalmente simile ai fratelli, affinchè* ec. Riunisce qui tutto quello, che ha detto di sopra intorno alla incarnazione, ed ai patimenti di Cristo, il fine de' quali or ne dimostra. Dovendo egli essere un pontefice misericordioso, e fedele, vien a dir, tale, che veramente eseguisca quello, che al suo ufficio conviensi, che è di placare Dio, e di espiare i peccati del popolo di Dio, per tutto questo fu di mestieri, che egli fosse interamente, e perfettamente simile (eccetto la colpa) a que' fratelli, de' quali doveva essere pontefice, e propiziatore: fu di mestieri, che fosse, e vero uomo, e mortale, e soggetto a' patimenti, come gli altri uomini.

18. In eo enim, in quo passus est ipse, et tentatus, potens est et eis, qui tentantur auxiliari.

18. *Imperocchè dall' aver egli patito, ed essere stato tentato, egli può altresì porger soccorso a coloro, che sono tentati.*

Vers. 18. *Dall'aver egli patito... egli può altresì porger soccorso ec.* Per quello, che egli ha patito, e per le tentazioni, che ha sofferte e dal diavolo, e dai membri del diavolo, viene egli ad essere inchinevole, e pronto a soccorrere i fratelli, che sono nella tentazione. Il verbo *potere* s'intende qui, d'una potenza morale, o sia di una disposizione di animo, per cui facile si rende il far qualche cosa, onde, *egli può*, significa, è pronto, disposto, portato a soccorrere, come spiega Teofil. ed altri. Il Grisostomo nondimeno prendendo questa voce nel suo ordinario significato, dà a questo vers. un'altra sposizione, ed è questa. Ho detto, che Cristo è pontefice misericordioso, e fedele. Egli ha adunque tutta la volontà di soccorrere. Imperocchè quanto al potere, per la stessa ragione di aver patito, e di essere stato tentato, egli è potente a soccorrere coloro, che patiscono, e sono tentati, ai quali con la sua stessa passione ha meritata la grazia, onde di tutti i patimenti, e di tutte le tentazioni escano vincitori.

CAPO III.

Cristo, come quegli, che è figliuolo, è di lunga mano superiore a Mosè, il quale era servo fedele nella casa di Dio. A lui adunque procurar dobbiamo di ubbidire in tutte le cose, affinchè dalla requie di lui rigettati non siamo, come gl'increduli Ebrei.

1. Unde, fratres sancti, vocationis caelestis participes, considerate Apostolum, et pontificem confessionis nostrae Jesum:

1. *Voi adunque, fratelli santi, partecipi della vocazione celeste, considerate l' Apostolo, e il pontefice della nostra confessione, Gesù:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1 *Fratelli santi, partecipi della vocazione celeste.* Dal-

2. Qui fidelis est ei, qui fecit illum, sicut et * Moyses in omni domo ejus.

* *Num.* 12. 7.

2. *Il quale è fedele a lui, che* (*tale*) *lo fece, come già Mosè in tutta la casa di lui.*

---

le cose dette nel capo precedente, cioè a dire, che Gesù è nostro pontefice, ed è della stessa nostra natura, ed è pieno di compassione per noi, conclude l'Apostolo, che adunque gli Ebrei (i quali chiama suoi fratelli non tanto par la commune origine da Abramo, quanto per la nuova fratellanza in Cristo, e santi per la santificazione ricevuta nel battesimo) essendo già entrati a parte della celeste vocazione alla fede, con tutta attenzione, e diligenza considerino, quale, e quanto grande sia quell'Apostolo, e quel sommo sacerdote della religione da noi professata.

Chiama celeste la vocazione alla fede o per ragione del suo principio, che è Dio Padre, *Gal.* v. 8., o per ragione del mezzo, per cui siam chiamati, che è la parola celeste, e lo Spirito santo, o finalmente per ragione del fine della stessa vocazione, che è la gloria del cielo.

Dà a Gesù il titolo di Apostolo, il qual titolo esprime quello, che tante volte di se dice Cristo nel Vangelo, di essere mandato dal Padre. Mosè fu propriamente Apostolo, o nunzio, ed ambasciadore di Dio, al popolo Ebreo; Aronne sommo sacerdote: ma gli uffici dell'uno, e dell'altro riunì in se Gesù Cristo, e con infinito vantaggio ne adempì tutte le parti a favore del suo nuovo popolo. Con gran ragione perciò dice Paolo, che lasciando da parte e Mosè, ed Aronne, i quali non altro erano se non figura di questo divino nostro Apostolo, e pontefice, a lui rivolgano gli occhi del cuore, e lui considerino, e i suoi misteri, e le sue grandezze, per accendersi ogni dì più di riconoscenza, e di amore verso di lui, e confermarsi nella fede, ch' egli ci ha insegnata.

Vers. 2. *Fedeli a lui, che* (*tale*) *lo fece, come ec.* Comincia qui una comparazione di Cristo con Mosè; parlerà poi anche di Aronne. Mostra in primo luogo la somiglianza tra l'uno, e l'altro, quindi la superiorità infinita di Cristo sopra Mosè. Il primo elogio di Mosè consiste nell'essere egli stato un Apostolo, ed un ministro fedele nella casa del Signore. (Vedi *Num.* xii. 7.) Gesù è anch'egli fedele a colui, che lo ha fatto nostro Apostolo, e nostro pontefice; fedele, perchè in tutto il suo ministero non cercò la propria sua gloria, ma la gloria del Padre, *Jo.* viii.; fedele, perchè fece in tutto la volontà del Padre, e l'opera ingiuntagli condusse a fine, senza risparmiare per que-

3. Amplioris enim gloriae iste prae Moyse dignus est habitus, quanto ampliorem honorem habet domus, qui fabricavit illam.

3. *Conciossiachè di maggior gloria è stato questi riputato degno sopra Mosè, come più grande, che quel della casa, è l' onore di colui, che fabbricolla.*

4. Omnis namque domus fabricatur ab aliquo: qui autem omnia creavit, Deus est.

4. *Imperocchè ogni casa da qualcheduno è fabbricata: or quei, che creò tutte le cose, egli è Iddio.*

5. Et Moyses quidem fidelis erat in tota domo ejus tamquam famulus, in testimonium eorum, quae dicenda erant:

5. *E Mosè veramente era fedele in tutta la casa di lui come servidore, per essere testimone di quelle cose, che dovevan dirsi:*

---

sto la propria vita. La comparazione è adunque piuttosto di similitudine, che di uguaglianza; imperocchè ognun vede, in quanti modi la fedeltà di Cristo sorpassa quella di Mosè; Paolo nondimeno, perchè alcuno nol creda men favorevole a questo grand'uomo, riverito, e onorato sì altamente dagli Ebrei, si contenta di dire, che Cristo fu fedele, come Mosè.

Vers. 3. 4. *Conciossiachè di maggior gloria è stato questi ec.* Il principio di questo versetto lega col verbo *considerare* del verso primo. Considerate, e diligentemente esaminate le qualità, e le grandezze di questo nuovo Apostolo: elle meritano certamente tutte le vostre attenzioni. Mosè Apostolo dell' antica alleanza è un ministro fedele, egli è una pietra primaria della casa d' Israele, ma non è nè tutta la casa, nè l' architetto di questa casa la quale (dapoichè ogni fabbrica ha bisogno di un architetto) per suo architetto ebbe Dio creatore di tutte le cose, e dello stesso Mosè. Or la gloria e di Mosè, e di quella casa, in cui Mosè fu ministro, e infinitamente minore, che quella dell' artefice divino, da cui ella fu fabbricata. Questo artefice è il Verbo di Dio, *per cui il Padre fece anche i secoli*, *cap.* 1. 5, e da lui riconosce il suo essere e la Chiesa giudaica, e la Chiesa cristiana. Se Mosè lavorò, egli nol fece (nè potea farlo in altro modo) se non come esecutore degli ordini, e del disegno del sovrano architetto, e con i mezzi, che da questo furono a lui somministrati.

Vers. 5. 6. *E Mosè veramente era fedele ... come servidore.*

6. Christus vero tamquam filius in domo sua, quae domus sumus nos, si fiduciam, et gloriam spei usque ad finem, firmam retineamus.

7. Quapropter sicut dicit Spiritus sanctus: * hodie si vocem ejus audieritis,

* *Ps.* 94. 8. *Inf.* 4 7.

6. Ma Cristo come figliuolo sopra la propria casa, la qual casa siam noi, se ferma ritenghiamo sino al fine la fiducia, e la gloria della speranza.

7. Per la qual cosa (conforme dice lo Spirito santo): oggi se udirete la voce di lui,

---

per essere testimone ec. Mosè era servidore, e ministro fedele nella casa, e nella famiglia di Dio. Come servidore, e ministro parlava, esponendo gli ordini del padrone, ed eseguendo puntualmente in ogni cosa la di lui volontà; e la fedeltà di questo ministro principalmente in questo apparisce, e risplende, che in tutto quello, ch'ei disse, o fece, non perdè di vista giammai l'obbietto grande, e primario del suo ministero, cioè il Cristo, il qual Cristo adombrò egli in ogni apice della legge, in tutti i sagrifizi carnali, in tutte le legali osservanze, rendendo in tal guisa un'anticipata efficacissima testimonianza al Vangelo, che doveva un dì predicarsi. Mosè adunque era in primo luogo servidore del padre di famiglia, e del padron della casa; e quì per onore dello stesso Mosè nel testo originale usa una voce significante il servo libero, che volontariamente si pone al servigio altrui, non per condizione di stato servo, come gli schiavi; in secondo luogo, serviva nella casa non sua, ma del padrone; in terzo luogo, comandava, e disponeva non a suo piacimento, ma secondo la legge postagli nelle mani dal padrone suo, e della casa. Cristo è non nella casa, ma sopra la casa (così ha il testo originale) come figliuolo, ed erede, e padrone di essa, perchè egli è, che l'ha fatta, e in questa casa tutto governa, e dispone a sua volontà.

La qual casa siam noi, se ferma ec. Questa casa, questa famiglia la compongono tutti coloro, che in Cristo credono, purchè fermamente perseverino fino alla fine nella fiducia (o sia in quella fidanza, per cui coraggiosamente si tende al ben che si spera), e nella espettazione di esso bene, nella quale espettazione la loro gloria consiste, perchè da questa la forza traggono per disprezzare tutte le cose della vita presente, per gloriarsi nella sola speranza della gloria de' figliuoli di Dio. *Rom.* v. 2.

Vers. 7. 8. *Per la qual cosa (conforme dice lo Spirito san-*

8. Nolite obdurare corda vestra, sicut in exacerbatione secundum diem tentationis in deserto.

8. *Non vogliate indurare i vostri cuori, come (nel luogo) della altercazione al dì della tentazione nel deserto,*

9. Ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt, et viderunt opera mea.

9. *Dove i padri vostri tentaron me, fecer prova di me, e videro le opere mie.*

---

to): *oggi ec.* Continua l'esortazione cominciata nel versetto precedente, e a questa esortazione dà peso, ed efficacia con le parole dello Spirito santo nel salmo xcv.; e coll'esempio di quelli Ebrei, i quali liberati dall'Egitto, si ribellarono contro Dio. Or siccome tutto quel, che avveniva a quel popolo, era una figura, ed una istruzione pel popolo cristiano, e siccome lo stesso salmo, in cui la disubbidienza, e il gastigo de' medesimi Ebrei si descrive, di Cristo ragiona, ed a Cristo appartiene, come dal salmo stesso apparisce, e dalla tradizione dei medesimi Ebrei; quindi a gran ragione dello stesso salmo si serve per esortare gli Ebrei convertiti a Cristo, e liberati da una peggiore schiavitù, e adottati nella famiglia di Dio, e di Cristo, a conservare costantemente lo spirito della stessa adozione.

Tutto quello, che segue dalle parole, *conforme dice ec.* sino alla fine del vers. 11., si può chiudere in parentesi.

Oggi se udirete la voce di lui, non vogliate ec. Osservano alcuni interpreti, che questo salmo era composto per la festa de' tabernacoli (la qual festa, come si è detto altrove, significava la presenza di Dio tra gli uomini), e che in tal festa soleva leggersi al popolo l'istoria, alla quale in questo luogo si allude. Quest'*oggi* adunque significa il tempo di grazia, il tempo susseguente alla venuta del liberatore d'Israelle, il tempo accettevole, il giorno della salute. In questo tempo, in cui la voce di Dio, e del suo Cristo risuona per ogni parte nelle orecchie di tutti gli uomini, e gl'invita a penitenza, e a salute, la parola di Dio si ascolti con cuor docile, ed ubbidiente, e non duro, e protervo.

Come (nel luogo della altercazione al dì della tentazione nel deserto. A Raphidim (come leggesi *Esod.* xvii 7.) il popolo, che penuriava d'acqua, si mosse a tumulto, e mormorò contro Dio, e contro Mosè; e perciò si legge nell'Ebreo, che Mosè chiamò quel luogo *tentazione, e altercazione; tentazione*, perchè il popolo dubitò del potere divino: *altercazione*, perchè lo stesso popolo gridò, e litigò con Mosè, e sparlò della sua condotta.

Vers. 9. *Tentaron me, fecer prova di me, e videro ec.* Du-

10. Quadraginta annis: propter quod infensus fui generationi huic, et dixi: semper errant corde. Ipsi autem non cognoverunt vias meas,

11. Sicut juravi in ira mea: si introibunt in requiem meam:

12. Videte fratres, ne forte sit in aliquo vestrum cor malum incredulitatis, discedendi a Deo vivo:

10. *Per quaranta anni: perciò fui disgustato altamente con questa nazione, e dissi: costoro vanno sempre errando col cuore. Ed eglino non han conosciute le mie vie,*

11. *A' quali giurai sdegnato: non entreranno nella mia requie.*

12. *Badate, o fratelli, che mai non sia in alcuno di voi un cuor cattivo per la miscredenza, onde vi allontaniate da Dio vivo:*

---

bitarono, se io fossi abbastanza potente per soccorrergli; vollero far prova di mia potenza, e bontà, e videro co' propri occhi le mirabili opere della mia mano, dalle quali riconoscere dovevano e il poter mio, e la verità delle mie promesse.

Vers. 10. *Per quaranta anni, perciò fui disgustato ec.* Sopportai a gran fatica questo popolo per quaranta anni continui nel deserto, e dissi: costoro hanno sempre un cuore instabile, ed infedele, e per la loro cecità non hanno intesi i miei consigli, e non hanno fatto conto de' miei precetti.

Vers. 11. *Non entreranno nella mia requie.* Nel senso letterale il giuramento di Dio s' intende della terra di promissione chiamata *requie di Dio*, perchè promessa da Dio al popolo come luogo di riposo dopo il lungo loro pellegrinaggio, nella qual terra non entrarono coloro per la loro infedeltà. Nel senso spirituale avuto in mira dall' Apostolo s' intende la terra de' vivi, la beatitudine eterna, di cui era figura la terra di promissione.

Vers. 12. *Onde vi allontaniate da Dio vivo.* Guardatevi dal cuore incredulo, perchè siccome per la fede l' uomo si accosta a Dio, così da lui si allontana per la incredulità; si allontana, dissi, da Dio vivo, viene a dire, da Dio, che è vita in se stesso, ed è la vita di ogni anima: *in lui era la vita*, Joan. 1. Imperocchè di Cristo vogliono intendersi queste parole *Dio vivo*, di cui dice (v. 14.), che sono divenuti consorti; e da questo luogo evidentemente risulta, che invano gli Ebrei, rigettato Cristo, del culto si vantano del vero Dio; dapoichè, come sta scritto 1. *Joan.* II. 33., *chi nega il figliuolo, non ha nemmeno il Padre.*

13. Sed adhortamini vosmetipsos per singulos dies, donec hodie cognominatur, ut non obduretur quis ex vobis fallacia peccati.

13. *Ma esortatevi gli uni gli altri ogni giorno, fino a tanto che giorno d'oggi si noma, affinchè alcuno di voi non rimanga indurato per la seduzione della colpa.*

14. Participes enim Christi effecti sumus: si tamen initium substantiae ejus usque ad finem firmum retineamus.

14. *Imperocchè siam divenuti consorti di Cristo: purchè fermo riteghiamo sino alla fine il fondamento, per cui siamo in lui sostenuti.*

15. Dum dicitur: hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra, quemadmodum in illa exacerbatione.

15. *Mentre dicesi: oggi se udirete la voce di lui, non vogliate indurare i vostri cuori, come in quella altercazione.*

16. Quidam enim audientes exacerbaverunt, sed non universi, qui profecti sunt ex Aegypto per Moysen.

16. *Imperocchè alcuni, che aveano udito, altercarono, non però tutti quelli, che per mezzo di Mosè uscirono dall'Egitto.*

Vers. 13. *Sino a tanto che giorno d'oggi si noma.* Fintantochè dura il tempo di grazia, e di penitenza che a ciascheduno è concesso.

Non rimanga indurato per la seduzione della colpa. Affinchè le lusinghe del peccato non producano l'ostinazione nel male, per la quale il cuore s'indura.

Vers. 14. *Siam divenuti consorti di Cristo.* Siamo partecipi dello Spirito, e della grazia di Cristo, primo, mediante la fede, per cui abita Cristo ne' nostri cuori, *Ephes.* III., secondo, per mezzo del battesimo, per cui di Cristo ci rivestiamo, *Gal.* III., terzo, per la comunione del corpo, e del sangue di Cristo, 2. *Cor.* X.

Vers. 15. *Mentre dicesi: oggi se udirete ec.* Tuttora dicesi anche a noi quello, che fu detto agli Ebrei: *oggi se udirete ec.*

Vers. 16. *Non però tutti quelli, che per mezzo di Mosè uscirono dall'Egitto.* Giosuè, e Caleb, e i Leviti non solo non ebber parte nella ribellione di coloro, che erano usciti dall'Egitto, ma si opposero con tutte le loro forze al furore de' miscredenti, i

17. Quibus autem infensus est quadraginta annis? Nonne illis, qui peccaverunt, * quorum cadavera prostrata sunt in deserto?

* *Num.* 14. 37.

18. Quibus autem juravit non introire in requiem ipsius, nisi illis, qui increduli fuerunt?

19. Et videmus, quia non potuerunt introire propter incredulitatem.

17. *E con quali uomini fu egli disgustato per quaranta anni, se non con que', che peccarono, de' quali furono stesi al suolo i cadaveri nel deserto?*

18. *E a quali uomini giurò egli, che non entrerebbono nella sua requie, se non a quelli, che furono miscredenti?*

19. *E noi veggiamo, come a motivo della miscredenza non poterono entrarvi.*

---

quali, quantunque uditi avessero i comandamenti divini, e il decalogo promulgato con tanta solennità, non lasciarono di opporsi a Mosè, ed a D o. Da questo terribile esempio lascia l'Apostolo, che s' inferisca, non essere da maravigliarsi, se pochi siano gli Ebrei, che abbracciano la fede di Cristo, in comparazione del gran numero di coloro, che nell'incredulità si rimangono; imperocchè il simile avvenne sotto Mosè: onde toochi agli Ebrei stessi di vedere, se o dei molti, che perirono, o de' pochi, che entrarono nelle terra promessa, sia da seguitarsi l'esempio.

Vers. 17. 18. 19. *E con quali uomini fu egli disgustato . . . . se non con que', che peccarono*, ec. Se Dio si chiamò offeso degl' Israeliti, e giurò, che non sarebbero entrati nella sua requie, non si accese lo sdegno di lui se non contro di uomini perversi, i quali dopo gl' infiniti prodigi operati a loro vantaggio lo irritarono in mille guise co' loro peccati, e non vollero prestar fede alle sue promesse. Questi o in uno, od in altro modo restarono tutti vittima dell' ira divina, e infermi cadaveri nel deserto; e noi dall' istoria veggiamo, come il giuramento di Dio fu adempiuto, e non entrarono per la loro miscredenza nella terra promessa. Simil sarebbe la nostra sorte, quando alle voci di Dio fossimo disubbidienti, e abbandonassimo la fede.

CAPO IV.

Depoichè i Giudei per la incredulità non entrarono nella requie promessa, e vi rimane, che altri vi entrino, procurar dobbiamo di non essere di essa privati, ma di esservi ammessi per mezzo della fede: come la parola di Dio è parola viva, ed efficace, e tutto penetra: come Cristo si fece infermo per compassione alle nostre infermità.

1. Timeamus ergo, ne forte relicta pollicitatione introeundi in requiem ejus, existimetur aliquis ex vobis deesse.

2. Etenim et nobis nunciatum est, quemadmodum et illis: sed non profuit illis sermo auditus, non admistus fidei ex iis, quae audierunt.

1. *Temiamo adunque, che per disgrazia abbandonata la promessa di entrare nella requie di lui, si trovi alcuno di voi restar indietro.*

2. *Imperocchè noi pure abbiam ricevuto la buona novella, come anche quelli. Ma non giovò loro la parola udita, non contemperata con la fede delle cose udite.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Temiamo adunque, che per disgrazia abbandonata la promessa ec.* Fa passaggio l'Apostolo dalla figura al figurato, e dall'autorità riferita nel capo precedente ne deduce questa utilissima conclusione: se Dio disgustato con quelli, i quali non credettero, giurò, che non sarebbero entrati nella requie promessa, e di fatto non poterono entrarvi, noi pure abbiam ragion di temere, che abbandonata per incostanza, od infedeltà la promessa, che Dio ci ha fatta della sua beata, ed eterna requie, alcuno di noi non resti indietro al principio della sua corsa; onde da tale eredità sia escluso. E si osservi, come secondo l'Apostolo questo santo timore debbe averlo ogni Cristiano per se, e l'un Cristiano per l'altro per effetto della mutua carità.

Vers. 2. *Noi pure abbiam ricevuto la buona novella, come anche quelli.* Dimostra, che questa sollecitudine, e questo timore conviene allo stato nostro. Imperocchè a noi pure sono state

3. Ingrediemur enim in requiem, qui credidimus: quemadmodum dixit: sicut juravi in ira mea: si introibunt in requiem meam: et quidem operibus ab institutione mundi perfectis.

* Ps. 94. 11.

4. Dixit enim in quodam loco de die septima sic:* et requievit Deus die septima ab omnibus operibus suis.

* Genes. 2. 2.

3. Imperocchè entreremo nella requie noi, che abbiamo creduto; conforme disse: come giurai nel mio sdegno: non entreranno nella mia requie: e certamente compiute le opere dopo la fondazione del mondo.

4. Imperocchè parlò egli del settimo giorno in un luogo in tal guisa: e si riposò Iddio il settimo giorno da tutte le opere sue.

---

annunziate delle promesse, come già a quelli; imperocchè quello, che fu ad essi annunziato, e promesso, in un senso più sublime, e spirituale figurava, e rappresentava quello stesso, che a noi è stato svelatamente promesso nel Vangelo di Cristo; onde in certo modo lo stesso Vangelo ebbero quelli, che abbiam ricevuto noi.

Ma non giovò loro la parola udita, ec. Non giovò a quelli l'aver udito, perchè quello, che udito avevano, non lo temperarono colla fede, non lo conversero in propria sostanza per mezzo della fede, nè con questa animarono le loro opere, e la loro vita.

Vers. 3. 4. *Entreremo nella requie noi, che abbiamo creduto; ec.* Entreremo nella vera requie, in quella requie, che di Dio propriamente si chiama, noi, i quali con fede viva e ubbidiente abbiam creduto al Vangelo, ed alle promesse di Cristo. Dimostra questa proposizione l'Apostolo con un argomento tratto dalle stesse parole del salmo xciv. riferite nel capo precedente; imperocchè se l'ingresso nella requie di Dio è negato agl'increduli, egli è adunque conceduto ai credenti, e per conseguenza anche a noi. Questo è quello, che vuol concluder l'Apostolo dalle parole che qui ripete: *Non entreranno nella mia requie.*

E certamente compiute le opere dopo la fondazione del mondo. Secondo una lezione riportata da s. Tommaso queste parole leggevansi legate con quelle del versetto seguente in questo modo: *E certamente compiute le opere dopo la fondazione del mondo parlò egli* (lo Spirito santo) *del settimo giorno in un luogo ec.* E questa lezione rende un buonissimo, e chiarissimo senso, al quale si accosta la versione Arabica, la quale porta: *Im-*

5. Et in isto rursum: si introibunt in requiem meam.

5. *E quì pure: non entreranno nella mia requie.*

---

perocchè ecco che compiute le opere... parlò egli del settimo giorno in un luogo ec. Ma siccome e la Volgata, ed il greco sono perfettamente uniformi, bisogna perciò ricorrere ad altro spediente per trovare la necessaria connessione di questo ragionamento dell' Apostolo. Or, il più semplice di tutti a me pare, che sia quello indicato nello stesso s. Tommaso, che è il sottintendere ripetuto nelle sopraddette parole di questo versetto quello, che si ha al principio del versetto secondo: *Noi pure abbiam ricevuto la buona novella*; onde il ragionamento sarà tale: *E certamente compiute le opere dopo la fondazione del mondo fu annunziata a noi pure la buona novella; imperocchè parlò egli ec.* A noi pure fu annunziata la promessa di una requie spirituale, e dove mai? In quello stesso luogo, dove di Dio fu detto, che *egli riposò il settimo giorno da tutte le opere sue*, Gen. II. Sopra queste parole è da osservarsi in primo luogo, che siccome di Dio non si può parlare agli uomini se non per mezzo d'immagini sensibili, e siccome in tutte le opere sensibili è indispensabile il moto, ed ogni azione di un qualche movimento porta l'idea; così dicesi, che Dio si riposò, che vuol dire, cessò di muoversi, allora quando cessò di produr nuove creature. In tal maniera egli riposò, e come nota s. Agostino, riposò non nelle sue opere (come sogliono fare gli uomini, i quali delle proprie opere si dilettano, ma dalle opere sue riposò in se stesso, conciossiachè di veruna opera non ebbe egli bisogno, nè minore sarebbe egli stato, oppur men beato, se alcuna non ne avesse mai fatta, nè più beato divenne per quelle, che egli creò, *de gen. ad litt. cap.* xv.

In secondo luogo il riposo di Dio era rappresentato dal riposo del settimo giorno, o sia del sabato nell'antica legge. Ma il riposare, che fece Dio dopo le opere de' sei giorni, rappresentava la requie eterna riserbata ai santi dopo il tempo di questa vita, e dopo la fine de' loro travagli, e delle opere laboriose, per le quali a tal requie si arriva. Non adunque alla requie del sabato, nè alla nuda figura limitar si dovevano le speranze del popolo di Dio, dei veri fedeli, pe' quali lo stabilimento del settimo giorno fu un vero annunzio, ed una promessa di una vera spirituale eterna requie nel sen di Dio, in cui dalle fatiche, e dalle afflizioni della mortalità trovin riposo.

Vers 5. 6. 7. *E quì pure: non entreranno nella mia re-*

6. Quoniam ergo superest introire quosdam in illam, et ii, quibus prioribus annuntiatum est, non introierunt propter incredulitatem:*

6. *Dacchè adunque vi resta, che alcuni entrino in esso, e quelli, a' quali fu da prima annunziata la buona novella, a motivo della incredulità non vi entrarono:*

7. Iterum terminat diem quemdam, hodie in David dicendo, post tantum temporis, sicut supra dictum est: * hodie si vocem ejus audieritis; nolite obdurare corda vestra.

* Supr. 3 7.

7. *Stabilisce di nuovo un dato giorno, oggi, dicendo presso Davidde, tanto tempo dopo, conforme è stato detto di sopra: oggi se la voce di lui udirete, non vogliate indurare i vostri cuori.*

8. Nam si eis Jesu requiem praestitisset, nunquam de alia loqueretur, posthac, die.

8. *Imperocchè se Gesù avesse dato loro la requie, non avrebbe mai parlato in appresso di un altro giorno.*

---

quie ec. Dimostra adesso l'Apostolo, come la stessa requie spirituale, ed eterna, è annunziata anche nel salmo xcv. In esso dicesi in primo luogo, che non entreranno nella requie di Dio i disubbidienti, e gl'increduli; dal che certamente risulta, che vi entrin coloro, i quali ubbidiranno, e saranno fedeli, la espressa esclusione degl' indegni essendo certo argomento, che avran parte a sì gran bene coloro, che ne saran meritevoli; non entrarono per la loro incredulità i Giudei; vi entreranno adunque i Cristiani fedeli. In secondo luogo la requie, di cui si parla nello stesso salmo, non è la requie della terra di Canaan; imperocchè *tanto tempo* dopo il possesso, che sotto di Giosuè preser della medesima terra gli Ebrei, parla Davidde di questa requie come futura, dicendo: *oggi se udirete, ec.* Or quest'*oggi* significa tutto il tempo di questa vita: e questo tempo, e questo giorno stabilito dallo Spirito santo presso Davidde egli è il giorno di grazia, e di misericordia per noi Cristiani, nel quale illuminati da Cristo siamo esortati ad udir con docilità la voce di Dio, che nel Figliuolo suo a noi parla, ovvero la voce dello stesso Cristo, che a tal requie c'invita, e i mezzi ci somministra per conseguirla.

Conforme è stato detto di sopra, cap. III. 7.

Vers. 8. *Se Gesù avesse dato loro la requie, ec.* Se per la

9. Itaque relinquitur sabbatismus populo Dei.

10. Qui enim ingressus est in requiem ejus, etiam ipse requievit ab operibus suis, sicut a suis Deus.

9. *Rimanvi pertanto un sabatismo nel popolo di Dio.*

10. *Imperocchè chi è entrato nel riposo di lui si è egli pure preso riposo dalle opere sue, come Dio dalle proprie.*

---

vera requie si fosse dovuto intendere il possesso della terra promessa, questa requie l'avrebbe procurata a' figliuoli d' Israelle quel Gesù, o Giosuè, il quale nella terra medesima gl' introdusse; ma in tal caso come parlerebbe cinquecento anni dopo lo Spirito santo di un'altra requie, e di un altro giorno nel luogo citato? Di una diversa requie adunque si parla, di una requie molto più pregievole, perchè spirituale, ed eterna, di cui e la requie nella terra promessa, e lo stesso riposo del sabato eran figure.

Vers. 9. *Rimanvi pertanto un sabatismo ec.* Vi rimane adunque la celebrazione di un nuovo sabato pel popolo di Dio. Ragionando l' Apostolo con gli Ebrei, si serve non solo di ragioni, ma anche di termini, ed espressioni convenienti alla loro maniera di pensare, e discorrere. La requie eterna era chiamata *sabato* non solo nelle scritture, come *Isai.* LVIII. 13. LXVI. 13., ma anche nel comune loro linguaggio; onde solevan dire, che il tal salmo quel tempo, e quel giorno riguarda, che è un sabato continuo, e permanente. Richiama adunque agli Ebrei in memoria il mistero ascoso nella istituzione del sabato legale, e ne' loro animi procura di accendere sempre più la brama di quel beato eterno riposo, a cui siam destinati; per la qual brama più forti divengano, e costanti nelle tribolazioni, e nelle tentazioni, per le quali fa d' uopo di passare per giugnere al possesso di sì gran bene. Il popolo di Dio egli è il popolo imitatore della fede di Giosuè, di Abramo, e degli altri patriarchi, il vero spirituale Israelle, in una parola il popolo Cristiano.

Vers. 10. *Chi è entrato nel riposo di lui si è egli pure preso riposo ec.* Chiunque entra in quella requie, la quale è stata preparata da Dio pel suo popolo, si riposa dalle opere, e dalle fatiche in una perpetua beatitudine a somiglianza di quello, che fece Dio dopo le opere de' sei giorni. Questo è il motivo (dice Paolo), per cui sabatismo, e vero, e perfetto sabatismo io chiamo quella requie beata.

11. Festinemus ergo ingredi in illam requiem: ut ne in idipsum quis incidat incredulitatis exemplum.

12. Vivus est enim sermo Dei, et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti: et pertingens usque ad divisionem animae ac spiritus, compagum quoque ac medullarum, et discretor cogitationum, et intentionum cordis.

11. *Affrettiamoci adunque di entrare in quella requie: affinchè alcuno non cada in simile esempio d'incredulità.*

12. *Imperocchè viva è la parola di Dio, ed attiva, e più affilata di qualunque spada a due tagli; e che s'interna sino alla divisione dell'anima, e dello spirito, delle giunture eziandio, e delle midolle, e che discerne ancora i pensieri, e le intenzioni del cuore.*

Vers. 11. *Affrettiamoci adunque ec.* Dopo di aver dimostrato, qual sia quella requie, che debba essere l'oggetto della espettazione del popolo di Dio, ripiglia la sua esortazione incominciata nel versetto primo: studiamoci, dice egli, ed ogni opera, ed industria impieghiamo, affin di entrare in quella requie, onde ad alcuno di noi non avvenga di cadere nell'errore, e nella incredulità, di cui diedero quelli un pessimo esempio. Alludesi alla storia riferita nel libro de' Numeri *cap.* XIV., e alla sentenza di Dio, per la quale i mormoratori, e gl'increduli furono privati della consolazione di goder la terra promessa, e condannati a morir nel deserto. *Bisogna correre, e correre a tutta forza: colui, che corre, non bada nè a' prati, che sono all'intorno, nè agli amici, nè agli spettatori, ma alla palma; mai non si arresta, e vicino alla meta non rallenta, anzi accelera il corso. Così noi quanto più invecchiamo, e ci accostiamo al cielo, tanto più dobbiamo correre, e con maggior lena.* Grisost. Hom. VII. Hebr.

Vers. 12. *Imperocchè viva è la parola di Dio, ed attiva, ec.* E abbiamo certamente motivi grandi di temere; imperocchè ec. Alcuni padri per questa *parola di Dio* intendono lo stesso verbo di Dio, il Figliuolo di Dio Gesù Cristo. Altri intendono la parola del Vangelo, e particolarmente le promesse, e le minacce di Dio fatte agli uomini nello stesso Vangelo; così il Grisostomo, Teodoreto, e lo stesso s. Ambrogio *lib.* III. *de virgin. cap.* VII., il quale in altri luoghi, di Cristo espone queste parole. E certamente non può negarsi, che questo versetto lega meglio col precedente in questa sposizione, che nella prima. Nel lin-

13. Et non est ulla creatura invisibilis in conspectu ejus; omnia autem nuda, et aperta sunt oculis ejus, ad quem nobis sermo.

* *Ps.* 33. 16 *Eccli.* 15. 20.

13. *E non havvi cosa creata invisibile nel corpetto di lui; e le cose tutte nude sono, e svelate agli occhi di colui, del quale parliamo.*

---

guaggio delle scritture le parola di Dio è sovente rappresentata come un essere animato, attivo, potente, vendicatore, che tutto vede, che tutto penetra. La parola di Dio adunque primieramente chiamasi *viva* dagli effetti, che opera in color, che l'ascoltano. Vedi *Philip.* II. 16., *Jo.* VI. 63., *Rom.* I. 16., lo che ancor meglio si spiega col dirla efficace; onde dice Dio per Isaia LV. 11.: *la parola, che uscirà dalla mia bocca, non ritornerà a me senza frutto; ma opererà tutto quello, che io ho voluto*. In secondo luogo si dice *più affilata d' una spada a due tagli*; e con ciò la forza di lei si rappresenta, per cui i cuori degli uomini penetra potentemente non solo per illuminarli, ma ancor per convincerli, e condannarli come un giudice, il quale i più occulti misfatti disamina, e severamente gastiga. Quindi in terzo luogo la parola nelle più astruse, ed ascose parti dell' uomo penetra, e s'interna, e i più piccoli moti dello spirito, e dell'anima distingue, le opere del medesimo spirito discernendo dalle opere della carne, e severamente giudicando i più minuti pensieri, e le più segrete intenzioni del cuore umano.

Anima, e spirito. La stessa cosa significano in questo luogo. La parola è quì perpetuamente paragonata alla spada, come *Ephes.* VI. 17., e siccome la spada materiale tutte penetra, e discioglie le parti del corpo umano, e le più forti, e le più intime; così la parola di Dio nei più cupi nascondigli dell'anima porta la sua luce, e la sua virtù, e tutte le interne operazioni disamina, il buono dal reo ne distingue, e l'apparente dalla vera giustizia discerne.

Vers. 13. *Le cose tutte nude sono, e svelate agli occhi di colui, del quale parliamo.* Nissuna creatura può sottrarsi allo sguardo del suo creatore, e tutte le cose sono manifeste, e patenti dinanzi a colui, del quale noi parliamo; ovvero (come espone il Grisostomo) a cui, come giudice di tutti gli uomini siamo per render conto di tutte le nostre opere, cioè al Figliuolo di Dio. *Act.* X. 42., 2. *Cor.* V. 10.

14. Habentes ergo pontificem magnum, qui penetravit coelos, Jesum filium Dei: teneamus confessionem.

15. Non enim habemus pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris: tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato.

14. *Avendo dunque un pontefice grande, il quale penetrò ne' cieli, Gesù Figliuolo di Dio, riteghiamo la nostra confessione.*

15. *Imperocchè non abbiam noi un pontefice, il quale non possa aver compassione delle nostre infermità: ma similmente tentato in tutto, tolto il peccato.*

Vers. 14. *Avendo adunque un pontefice grande*, ec. Ha finora esortati gli Ebrei a camminare sollecitamente verso la requie di Dio, sul riflesso principalmente dell' ubbidienza, che deesi alla parola del Signore, ed a Cristo scrutatore di tutti i cuori, e giudice di tutti gli uomini, viene adesso a dar peso alla stessa esortazione, proponendo a considerare il sacerdozio del medesimo Cristo, il quale essendo stato di sopra paragonato con Mosè, si paragona adesso tacitamente con Aronne. Abbiamo adunque un pontefice, pontefice grande, perchè il di lui sacerdozio non ha solamente per oggetto i beni della vita presente, ma quelli della futura, a' quali aspiriamo: (*inf. cap.* IX.) grande, perchè non solo è entrato nel sancta sanctorum, come i pontefici della legge portando il sangue degli animali, ma per mezzo del proprio sangue, e per sua propria virtù ha penetrato la più sublime parte de' cieli, quasi a noi facendo la strada, grande finalmente, perchè Figliuolo di Dio, e Figliuolo unigenito, non servo, o ministro. E tale essendo il pontefice che noi abbiamo, ritenghiamo con tutto l' affetto del cuore la fede, che abbiam professata, la quale è il principio delle nostre speranze.

Vers. 15. *Non abbiam noi un pontefice, il quale non possa aver compassione ec.* Ma la grandezza medesima, e la infinita dignità di questo pontefice servir potrebbe piuttosto a intimidire, e allontanare da lui noi, che siam deboli, infermi, e per la condizione di nostra natura fragili, e inclinati al peccare. A questa obbiezione risponde l' Apostolo dicendo, che il nostro pontefice quantunque sì grande, e sì elevato in ogni santità, e virtù divina, non è però tale, che non sia propenso a sovvenirci, e pronto a sollevarci in ogni tempo nelle nostre miserie, e

16. Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae: ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno.

16. *Accostiamoci adunque con fiducia al trono di grazia: affin di ottenere misericordia, e grazia trovare per opportuno sovvenimento.*

---

tentazioni, egli, il quale nelle tentazioni medesime volle essere in tutto, e per tutto simile a noi, e conoscere a prova le nostre miserie, eccetto però qualunque movimento di peccato.

Tutte le tentazioni di Cristo furono, come dice s. Gregorio, al di fuori, e non nell'interno; imperocchè non fu in Cristo giammai quella, che è in noi, discordanza, e contrarietà tralla carne, e lo spirito; del rimanente questo *nostro* Re (come dice s. Agostino), *il quale a noi mostrò l'esempio di pugnare, e di vincere, prendendo sopra la sua carne mortale i nostri peccati, fu tentato dall' inimico, o cogli allettamenti, e co' terrori*, lib. vi. 83. q. q. 61.; imperocchè *in tutto volle egli esser tentato, perchè noi siamo tentati; siccome morir volle, perchè noi muoiamo*, in ps. xc. Or, l'essere stato tentato, inchinevole lo rende ad aver compassione di noi, che siamo tentati, é l'essere stato tentato, senza che fosse morso giammai dal peccato, dimostra, che egli è potente a soccorrerci efficacemente; la qual cosa non potrebbe mai fare un pontefice, il quale non solo alla tentazione, ma anche al peccato fosse soggetto. Un tal pontefice ben lungi dal poter soccorrere altrui, di soccorso avrebbe bisogno egli stesso per superare il peccato.

Vers. 16. *Accostiamoci adunque con fiducia ec.* Conclusione evidente, e giustissima delle grandi verità esposte ne' due precedenti versetti. Accostiamoci non con un cuore timido, e ristretto, ma con libertà di spirito, e con santa fiducia a Cristo (il quale è talmente nostro pontefice, che è insieme nostro Re, e Signore) accostiamoci al trono di grazia, su di cui egli siede, per ottenere la misericordia, per cui siam liberati dal peccato, e ricever la grazia, la quale a bene operare ci aiuti con sovvenimento sempre opportuno, perchè sempre necessario, nissun tempo essendovi nella vita dell'uomo, in cui di tal soccorso non abbia egli bisogno.

CAPO V.

Cristo secondo il debito ordine fatto nostro pontefice offerse preghiere al padre, e fu esaudito, e imparato avendo da quel, che patì, l'ubbidienza, divenne causa di eterna salute per coloro, che a lui ubbidiscono: ma degli arcani misteri di lui non erano capaci coloro, ai quali scriveva l'Apostolo.

1. Omnis namque pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis, quae sunt ad Deum, ut offerat dona, et sacrificia pro peccatis:

1. *Imperocchè ogni pontefice preso di tra gli uomini è preposto a pro degli uomini a tutte quelle cose, che Dio riguardano, affinchè offerisca doni, e sagrifici pei peccati:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ogni pontefice preso di tra gli uomini ec.* Abbiam gran ragione di accostarci con fidanza al trono di grazia, perchè abbiamo un pontefice molto superiore ad Aronne. Così dimostrato avendo di sopra, che Cristo è superiore agli Angeli, ed a Mosè, per mezzo de' quali fu data la legge, farà adesso vedere, come il sacerdozio di lui è di gran lunga al di sopra del sacerdozio legale. In primo luogo adunque prova, che Cristo è vero pontefice, perchè tutte quelle cose, che in un pontefice si richiedono, si trovano in Cristo. Il pontefice si elegge di mezzo agli uomini; imperocchè un tal ufficio non si conviene ad un Angelo; ed egli è a vantaggio degli uomini, e rappresentando tutto il corpo del popolo, a tutte quelle cose presiede, le quali riguardano il culto di Dio; sostiene, in una parola, davanti a Dio la causa degli uomini, qual mediatore, e riconciliatore, ed interprete; per essi onora, e ringrazia Dio, e particolarmente offerisce a Dio per essi i volontari loro doni, e i sagrifizi ordinati all'espiazione de' loro peccati.

In queste parole primieramente viene indicata la necessaria preminenza di virtù, e di merito nel pontefice, come quegli, che tra tutto il popolo debbe essere eletto; per la qual cosa lo stesso Cristo nell' elevare l' Apostolo Pietro alla suprema digni-

2. Qui condolere possit iis, qui ignorant, et errant: quoniam et ipse circumdatus est infirmitate:

3. Et propterea debet, quemadmodum pro populo, ita etiam et pro semetipso offerre pro peccatis:

4 * Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam Aaron.
* *Exod*. 28. 1.
2 *Par*. 26. 18.

2. *Che possa aver compassione degl'ignoranti, e degli erranti: come essendo egli stesso circondato d'infermità:*

3 *E per questo dee, come pel popolo, così anche per se stesso offerir sagrificio pei peccati:*

4. *Nè alcuno tal onore da se si appropria, ma chi è chiamato da Dio, come Aronne.*

---

tà di suo vicario nella Chiesa un amore più grande da lui richiese, *Jo. ult.*; in secondo luogo il fine del sacerdozio è il bene, e la salute del popolo, non la gloria, nè le terrene grandezze, non essendo vero pastore; ma mercenario chiunque il proprio vantaggio ricerca, e non quello del gregge.

Vers. 2. 3. *Che possa aver compassione degl'ignoranti, ec.* Debbe il vero pontefice essere disposto a compatire per sincero affetto di cuore i peccatori. L'Apostolo dice *gl' ignoranti*, *e gli erranti*, perchè in un vero senso ogni peccato da ignoranza è accompagnato, e da errore di giudizio, come dicono anche i filosofi, la passione offuscando la mente del peccatore, onde nè il bene vegga, di cui si priva, nè le miserie, alle quali va incontro peccando, nè la maestà di colui, che offende, nè l'orrore della sua ingratitudine verso di una tale bontà.

Appartiene adunque al carattere del vero pastore la compassione, e la misericordia verso de' peccatori, e questa misericordia bene sta al pastore, dice l'Apostolo, perchè egli stesso è cinto d'infermità, e debolezza, ed alla ignoranza, e all'errore è soggetto; onde siccome il sagrificio offerisce pei peccati del popolo, così dee ancora offerirlo pei propri suoi falli. Vedi *Levit. cap.* IX. 7., X 1. 6. 11. Ma quello, che in generale di ogni pontefice dicesi in questo luogo, non si vuole estendere anche al nostro pontefice Gesù Cristo, che anzi non per altro fine è qui detto, se non per far intendere la speciale prerogativa di lui, il quale tanto più è idoneo ad intercedere pel suo popolo, quanto più è alieno da ogni ombra di peccato, come si vedrà in appresso.

Vers. 4. *Nè alcuno tal onore da se si appropria, ma chi è*

5. Sic et Christus non semetipsum clarificavit ut pontifex fieret: sed qui locutus est ad eum; * filius meus es tu, ego hodie genui te.

* *Psalm*. 2. 7.

6. Quemadmodum et in alio loco dicit: * tu es sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech.

* *Psalm*. 109. 4.

7. Qui in diebus carnis suae, praeces, supplicationes-

5. *Così anche Cristo non si glorificò da se stesso per esser fatto pontefice: ma (glorificollo) colui che disse gli: mio figliuolo se' tu, io oggi ti ho generato.*

6. *Come anche altrove dice tu se' sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech.*

7. *Il quale ne' giorni della sua carne avendo offerto preghie-*

---

chiamato ec. Appartiene eziandio al carattere di vero pontefice, che non di propria volontà s'ingerisca nel ministero; ma da Dio sia chiamato, come seguì in Aronne, la cui vocazione con solenne miracolo fu confermata, *Num*. XVII. 6.

Vers. 5. 6. *Così anche Cristo ec.* Adatta a Cristo i caratteri, e i segni di vero pontefice, cominciando da quello accennato in ultimo luogo. Secondo la regola giustamente stabilita da Dio nel sacerdozio legale non s'innalzò Cristo all'onore del sacerdozio, senza che lo avesse ricevuto dal Padre, ma da lui fu fatto, e costituito pontefice, il quale lo glorificò dicendogli: *tu se' mio Figliuolo, ec.* Due cose vuol provare in questi due versetti l'Apostolo. In primo luogo il sacerdozio di Cristo, e questo egli lo prova con le parole del salmo CIX. *Tu se' sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech;* come vedremo nel *cap*. VII. In secondo luogo quale, e quanto grande sia questo pontefice; lo che egli dimostra colle parole del salmo II., dove egli è chiamato Figliuolo di Dio, che è quanto a dir vero Dio. L'Apostolo ha cangiato l'ordine di queste due proposizioni, perchè ha voluto prima dimostrare, come il nostro sacerdote divino non si ora da se medesimo attribuito una gloria, che a lui non convenisse, ma ogni gloria avea ricevuto dal Padre, dal quale avea nell'eterna generazione ricevuto l'essere di suo vero Figliuolo.

Vers. 7. *Il quale ne' giorni della sua carne avendo offerto ec.* Mostra in primo luogo, che il nostro pontefice è uomo, dicendo; *ne' giorni della sua carne*, viene a dire, allorchè assunta l'umana natura visse in una carne passibile, e mortale simile in tutto alla carne del peccatore, benchè non peccatrice; la qual carne

que ad eum, qui possit illum salvum facere a morte, cum clamore valido, et lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia.

re, e suppliche con forti grida, e con lagrime a colui, che salvarlo potea dalla morte, fu esaudito per la sua riverenza.

---

non ha egli deposto, ma l'ha cangiata, rendendola impassibile, e gloriosa nella risurrezione. In secondo luogo fa vedere, come egli ha di fatto adempiute le parti di pontefice. Si dipinge pertanto l'Uomo Dio, il quale portando sopra di se medesimo i peccati di tutti gli uomini, offerisce al Padre il primo sagrificio di un cuore spezzato, ed umiliato, a' piedi di quella immensa terribile maestà offesa dagli uomini, e il di cui giusto sdegno doveva egli placare con le sue umiliazioni, e co'suoi patimenti; si rappresenta in quel terribile stato di abbattimento, e di mortale tristezza, a cui di propria volontà si ridusse sopra la croce, quando in un estremo abbandonamento a lui si rivolse, il quale dalle braccia della morte potea sottrarlo risuscitandolo, e preghiere, e suppliche le più umili con alte grida, e con lagrime a lui offerendo, per la pietà, e riverenza sua verso del Padre fu esaudito.

Vuolsi sopra queste parole dell'Apostolo osservare in primo luogo, che le preghiere, e le suppliche, le quali e precedettero, e accompagnarono il sagrificio di Gesù Cristo, appartengono alle funzioni sacerdotali, conforme si vede particolarmente da quella parola *avendo offerto*, la quale in tutta questa lettera significa mai sempre un atto del sacerdozio. In secondo luogo, che quelle parole: *il qual salvarlo potea dalla morte* debbono quì intendersi nella maniera da noi accennata, non solo perchè è certo, che quello domandò Cristo, che era secondo il volere del Padre, ma anche perchè l'Apostolo dice, che egli fu esaudito; domandò adunque di non essere lasciato in potestà della morte, *Ps.* xv. 10., domandò la sua risurrezione, come argomento, e cagion della nostra. Or dicesi, che uno sia salvato da un altro non solo quando questi fa sì, che il primo non cada in qualche sciagura, ma ancora, quando dalla sciagura medesima, in cui era caduto, lo libera. In terzo luogo le lagrime, dalle quali fu accompagnata l'orazione di Cristo, taciute dai santi evangelisti non poterono esser note all'Apostolo, se non per quelle specialissime rivelazioni, che egli ebbe intorno a' misteri di Cristo. Finalmente quelle parole *per la sua riverenza*, secondo la sposizione di alcuni Padri posson significare, che

8. Et quidem cum esset Filius Dei, didicit ex iis, quae passus est. obedientiam:	8. *E benchè fosse Figliuolo di Dio, imparò da quello, che patì, l'ubbidienza:*
9. Et consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis aeternae,	9. *E consumato, diventò causa di eterna salute a tutti quelli, che sono a lui ubbidienti,*
10. Appellatus a Deo pontifex juxta ordinem Melchisedech.	10. *Essendo stato chiamato da Dio pontefice secondo l'ordine di Melchisedech.*

Cristo fu esaudito dal Padre non tanto per grazia, quanto per merito, perchè vide il Padre nella obblazione del Figliuolo una infinita dignità, e un immenso valore, onde niuna cosa potè negargli, e lo esaudì pel ripetto, e riverenza, onde era degno un tal sacerdote, e un tal sagrificio.

Vers. 8 *E benchè fosse Figliuolo di Dio, imparò ec.* Cristo ebbe come Figliuolo di Dio, ab eterno, e come uomo fin dal primo istante della sua concezione la pienezza di ogni scienza; ma avendo volontariamente, e liberamente assunte le nostre infermità, sperimentò in tanti gravissimi patimenti, e in tante tentazioni, quanto grave, e dura sia in certe circostanze l'ubbidienza a' divini voleri, e patì, ed ubbidì fatto quasi discepolo della ubbidienza fino alla morte, e morte di croce. Non può adunque mancare misericordia, e compassione in questo pontefice sperimentato fino a tal segno ne' patimenti, e nella ubbidienza.

Vers. 9. 10. *E consumato, diventò causa ec.* Consumato per la ubbidienza, e pervenuto alla gloria, od allo stato d'immortalità, e costituito alla destra del Padre diventò causa, e principio di eterna salute per tutti coloro, che a lui ubbidiscono, cioè in lui credono, ed osservano la sua parola, e i suoi comandamenti, essendo egli stato qualificato da Dio pontefice secondo l'ordine di Melchisedech. Nota adunque l'Apostolo e il frutto che ritrasse Cristo in sè stesso dalla sua ubbidienza, viene a dire la sua esaltazione, e il frutto, che egli ritrae ne' suoi membri, la loro salvezione. E quantunque Cristo fin ab eterno fosse predestinato pontefice, con tutto ciò dicesi, che tale fu egli qualificato particolarmente dopo la sua risurrezione, perchè allora ricevuta tutta la potestà, in cielo, e in terra, le sue benedizioni diffuse sopra degli uomini a imitazione di Mel-

11. De quo nobis grandis sermo, et ininterpretabilis ad dicendum: quoniam imbecilles facti estis ad audiendum.

12. Etenim cum deberetis magistri esse propter tempus: rursum indigetis ut vos doceamini, quae sint elementa exordii sermonum Dei: et facti estis quibus lacte opus sit, non solido cibo.

13. Omnis enim, qui lactis est particeps, expers est sermonis justitiae: parvulus enim est.

11. *Sopra di che grandi cose abbiamo da dire, e difficili a spiegarsi: dappoichè siete diventati duri di orecchie.*

12. *Imperocchè quando, riguardo al tempo, dovevate esser maestri: avete bisogno, che siavi insegnato di nuovo quel, che siano i rudimenti del cominciamento de' parlari di Dio: e siete tali da aver bisogno di latte, e non di solido cibo.*

13. *Or chi è al latte, non è pratico del sermone della giustizia: perchè egli è bambino.*

---

chisedech. Sembra alluder l'Apostolo alla parola di Cristo in croce: *consummatum est.*

Vers. 11. *Sopra di che grandi cose ec.* Sopra il qual sacerdozio di Cristo ec. Vuol preparar gli Ebrei, e rendergli attenti al gravissimo ragionamento, che egli è per fare sopra il Pontificato di Gesù Cristo, materia (dice l'Apostolo), che difficilmente può spiegarsi ad uomini, come voi, i quali invecchiati sotto il magistero dell'antica legge, duri, e difficili avete le orecchie, e non vi prestate troppo volentieri ad udire cose sì elevate, e rimote da' sensi.

Vers. 12. 13. *Quando, riguardo al tempo, dovevate esser maestri: ec.* Tra gli Ebrei prima, che in altro luogo, era stato predicato il Vangelo dagli Apostoli, ed eglino avevano ancora l'aiuto delle scritture, dalle quali erano introdotti all'intelligenza de' misteri di Cristo, il quale di tutte le scritture è l'obbietto. A gran ragione perciò dice l'Apostolo, che nella scienza cristiana dovrebbero essere maestri, ma per loro colpa hanno bisogno tuttora di essere trattenuti ne' primi, e più semplici rudimenti della divina parola, perchè sono tuttora bambini, i quali non di solido cibo, ma di latte abbisognano; e chiunque nella scuola di Cristo è bambino, non è capace di comprendere il linguaggio della perfezione cristiana. La voce *giustizia* è qui posta a significare la perfezione, o la perfetta sapienza cristiana, come al vers. 1. del capo seguente. Vedi 1. *Cor. cap.* 11.

14. Perfectorum autem est solidus cibus; eorum, qui pro consuetudine exercitatos ha-

14. *Ma il solido cibo è pei perfetti: per coloro, i quali per consuetudine hanno i sen-*

Vers. 14. *Pei perfetti: per coloro, i quali ec.* Il solido cibo è per gli adulti, per quelli, i quali per lungo abito hanno esercitati gl'interiori sensi dell'animo a discernere in tutte le cose quello, che sia da tenersi per buono, e quello, che sia da fuggirsi come cattivo; a distinguere la sempre utile verità dall'errore, e dalla falsità, che sempre è dannosa.

Sopra questo discorso di Paolo è da notarsi, che nella dottrina della fede non altre sono le verità da insegnarsi ai piccoli, ed ai meno intelligenti, ed altre quelle, che ai più perfetti, e scienziati debbano proporsi; non è questo certamente il sentimento di Paolo, come ben riflette s. Agostino, ma egli vuol dire, che le medesime verità, le quali si propongono ai piccoli, perchè le credano, nò si espongono più diffusamente, perchè essendo deboli d'intelligenza, non ne restino piuttosto oppressi, che sollevati; si spongono, e si dichiarano a coloro, la fede de' quali è abbastanza forte, ed illuminata per portare l'altezza, e la profondità di tali misteri. Ecco una parte delle parole del santo tract. IX. in Joan.: *Per coloro, i quali sono tuttora piccoli nella intelligenza, i quali, dice l'Apostolo, che di latte debbon nutrirsi, sono gravosi tutti i ragionamenti di tal materia, co' quali procurasi di far in guisa, che non solo credano quel, che si dice, ma l'intendano ancora, e lo sappiano, perchè non hanno capacità di comprendere tali cose; onde in vece di trarne pascolo, più facilmente ne rimangano oppressi; donde ne segue, che gli uomini spirituali* (i ministri della Chiesa) *di tali cose non lascian totalmente all' oscuro gli uomini carnali per riguardo alla fede cattolica, la quale a tutti dee predicarsi egualmente, ed insiememente se guardano dal parlarne in tal modo, che, mentre tentano di darne l'intelligenza a chi non ne è ancora capace, noiosa piuttosto rendano la verità col discorso, che per via di discorso intesa, e ben concepita la verità ... Del rimanente negli stessi alimenti usati da noi tanto è lontano, che contrario al latte sia il solido cibo, che anzi questo in latte convertesi, affinchè atto sia al bisogno de' pargoletti, a' quali passa preparato nel sen della madre, o della nudrice, conforme pur fece la stessa madre sapienza, la qual essendo nell'alto il solido cibo degli Angeli, si è in certo modo degnata di divenir latte pei piccoli, quando il Verbo si fece carne.*

bent sensus ad discretionem boni, ac mali.

si esercitati a discernere il bene, ed il male.

Perfetti, e adulti riguardo alla cognizione di Dio sono quelli, i quali non solamente per la meditazione continua delle scritture hanno abituato il loro intelletto a formar retto giudicio di ogni cosa, ma di più coll'affetto del cuore, approvano, ed abbracciano il vero, e lo seguono in pratica. Vedi *s. Agostino lib.* vi. 88. *q. q.* 36.

CAPO VI.

Non vuol trattare de' primi principj della fede, dappoichè coloro, i quali dopo ricevuto il battesimo cadono di nuovo in peccati, non possono essere ribattezzati, ma debbono temere piuttosto l'eterna maledizione: consola gli Ebrei, e gli ammonisce, che imitando la pazienza d'Abramo, si rendan partecipi delle promesse fatte a lui da Dio, e giurate.

1. Quapropter intermittentes inchoationis Christi sermonem, ad perfectiora feramur, non rursum jacientes fundamentum poenitentiæ ab operibus mortuis, et fidei ad Deum,

1. *Per la qual cosa intermettendo di discorrere de' rudimenti di Cristo, avanziamoci a quel, che havvi di più perfetto, senza gettare di bel nuovo il fondamento della conversione dalle opere di morte, e della fede in Dio,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Per la qual cosa intermettendo di discorrere dei rudimenti ec.* Ha ripreso nel capo precedente la negligenza degli Ebrei, e la loro disapplicazione, affine di stimolargli a studiare, e penetrare gli stessi misteri, conforme adesso dimostra, dicendo loro, che posti per alcun poco da parte i primi rudimenti della fede, e della dottrina cristiana, i lor pensieri sollevino a cose più grandi, e come uomini adulti, lasciato il lat-

2. Baptismatum doctrinae, impositionis quoque manuum, ac resurrectionis mortuorum, et judicii aeterni.

2. *Della dottrina de' battesimi, della imposizione ancor delle mani, e della risurrezione de' morti, e dell'eterno giudizio.*

---

te, di nutrirsi procurino di quel solido cibo, che egli anderà loro apprestando. Imperocchè (segue egli a dire) io non credo, che faccia di mestieri, che si gettino nuovamente da noi i fondamenti della vostra credenza. Questi fondamenti, ovvero elementi della religione Cristiana si riducono a questi sei principalissimi capi notati con bellissimo ordine dall'Apostolo; primo, *la conversione dalle opere di morte.* Questa con gran ragione si mette come il primo articolo del catechismo Cristiano, perchè, come dice s. Agostino, nissuno può dar principio a nuova vita, se della vecchia vita non pentesi, *lib.* 1. *Hom. hom. ult.*, e da questa comincia lo stesso Vangelo: *fate penitenza*, Matt. IV. 17., e da questa cominciò lo stesso precursore del Vangelo, *Matt.* III. 6 7. 8., ed ella è solennemente raccomandata a coloro, i quali al battesimo si dispongono, *Atti* II. 38, ed altrove. Opere di morte sono, come è notissimo, i peccati, da' quali si allontana, ed i quali fortemente detesta, e quant'è in se, gli distrugge colla penitenza colui, che aspira a vivere di nuova vita in Cristo Gesù. Il secondo articolo è *la fede in Dio;* imperocchè il primo passo per giungere a Dio si è di credere in lui; e *credere in Dio* vuol dir creder nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito santo; quindi la solenne tradizione del simbolo, e la solenne recitazione, che di esso facessi da' catecumeni, intorno alla quale sono da vedersi i bellissimi ragionamenti di s. Agostino fatti a' medesimi catecumeni. Nella fede comprende ancora l'Apostolo la professione di vivere secondo la fede. Il terzo articolo è la *dottrina intorno al battesimo*, la virtù, la necessità, la significazione di questo sagramento, per cui l'uomo è rigenerato, e ricevuto in figliuolo di adozione, morendo misticamente con Cristo, e risuscitando con lui a nuova vita, e divina. Ma un solo essendo il battesimo della Chiesa cristiana, come una sola è la fede (*Eph.* VI.) donde viene, che l'Apostolo dica in plurale *la dottrina de' battesimi?* Si potrebbe dire, che il plurale può esser posto in vece del singolare; ma molto migliore mi sembra la risposta, che dà s. Tommaso, viene a dire, che ha voluto l'Apostolo alludere alle tre maniere di battesimo, di acqua, di desiderio, di sangue, distinzione,

3. Et hoc faciemus, si quidem permiserit Deus.

4. * Impossibile est enim eos qui semel sunt illuminati, gustaverunt etiam donum coeleste, et participes facti sunt Spiritus sancti,

* Matth. 12. 45.
Infr. 10. 26. 2. Pet. 2. 20.

3. E questo lo faremo, se pure Dio lo permetterà.

4 Imperocchè è impossibile, che coloro, i quali sono stati una volta illuminati, hanno anche gustato il dono celeste, e sono stati fatti partecipi dello Spirito santo.

---

la quale dovea per insegnarsi particolarmente in que' tempi ai catecumeni per loro consolazione, atteso il pericolo, che correvano, di esser sorpresi dalla persecuzione prima di aver ricevuto il battesimo di acqua, da cui i due altri dipendono. Ecum., e Teofil. dicono, che l'Apostolo dice *i battesimi* in plurale per adattarsi al linguaggio degli Ebrei, i quali avvezzi alle frequenti abluzioni, le quali chiamavansi battesimi, come ancor rozzi nella fede s'immaginavano, che anche il Cristiano battesimo fosse da reiterarsi ogni volta, che tornasse l'uom Cristiano a peccare, della qual cosa accaderà presto di far parola. Il quarto articolo è *l'imposizione delle mani*, o sia il sagramento della cresima, nel quale si conferisce lo Spirito santo, e infondesi all'uomo forza, e virtù per confessar senza timore il nome di Cristo. Il quinto è *la risurrezione de' morti*; argomento infinitamente importante, come si è veduto altrove in queste lettere, argomento necessarissimo a trattarsi per istruzione degli Ebrei, tra' quali eranvi intere sette, che negavano questa risurrezione. Il sesto finalmente *il giudizio eterno*, viene a dire il giudizio finale, che di tutti gli uomini si farà da Cristo nell'ultimo giorno, giudizio irrevocabile, ed eterno, come dice l'Apostolo, perchè la buona, o rea sentenza, che toccherà a ciascheduno, avrà suo effetto per tutta l'eternità. Di tutte queste cose (dice l'Apostolo) non fa di mestieri, che si ritorni a parlare dopo le pubbliche solenni istruzioni, che ne avete ricevuto, prima di essere ammessi nella Chiesa di Cristo.

Vers. 3. *E questo lo faremo, se pure ec.* Dimostra, come ciò, che egli si propone di fare, è cosa molto difficile, e per la quale al divino aiuto convien ricorrere. Ci avanzeremo a trattare delle cose più sublimi e perfette, se Dio lo permetterà, viene a dire, come nota s. Agostino, se Dio ci concederà la grazia necessaria per farlo.

Vers. 4. 5. 6. *Imperocchè è impossibile, che coloro, i quali*

5. Gustaverunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesque seculi venturi,

5. *Hanno gustato egualmente la buona parola di Dio, e le virtù del futuro secolo,*

---

sono stati una volta illuminati, ec. Presso i più antichi Padri, e Teologi greci il battesimo è chiamato *illuminazione*, il battezzare dicesi *illuminare*, i giorni solenni dell'amministrazione del battesimo sono detti *giorni dei lumi*, ovvero della illuminazione, *Bingamo Orig. lib.* xi. *cap.* 1. *Gl'illuminati* adunque sono i *battezzati*; i quali (come dice s. Epifanio *Paedag.* i. 6.) sono fatti per mezzo del battesimo partecipi di quella luce celeste, per cui Dio si conosce, o si vede; onde le Catechesi fatte agl'illuminati tralle opere di s. Cirillo di Gerusalemme. Or continuando il suo ragionamento l'Apostolo, dice: noi non ritorneremo a parlar di bel nuovo di quelle cose, le quali nelle istruzioni preparatorie al battesimo s'insegnano a' catecumeni, come se un'altra volta dovessimo prepararvi al battesimo, od un nuovo battesimo vi fosse da potersi ricevere nella Chiesa di Dio dopo il primo, quando è certissimo, che un solo è il battesimo. Posto ciò, coloro, i quali sono stati illuminati una volta, e nella loro illuminazione hanno gustato del dono del cielo, viene a dire della grazia vivificante, e sono divenuti partecipi dei doni dello Spirito santo, hanno assaporata la parola di Dio sì dolce al cuore dell'uomo rigenerato per le promesse di Dio; delle quali sono dichiarati eredi pella stessa parola; hanno assaporato eziandio per mezzo della speranza, e dell'amore, le prerogative, e i beni della vita avvenire; coloro, io dico, che a tale altezza di grado furon da Dio innalzati, se mai per loro sciagura vengano a cadere in peccato, per cui della grazia nel battesimo ricevuta facciano perdita, impossibile cosa ella è, che siano con un secondo battesimo rinnovati nella penitenza, dalla quale la rinnovazione incomincia. Tale è il senso di questo luogo secondo la comune sposizione de' Padri Grisostomo, Agostino, Girolamo, Ambrogio, ed altri; e vuole l'Apostolo con questa gravissima dottrina scolpire ne' cuori cristiani la somma importanza di conservare, e custodire gelosamente la grazia ricevuta nel santo battesimo, dapoichè perduta che sia, non può colla stessa facilità ricuperarsi, con cui si ottenne; ma fa di mestieri ricorrere a quella, che i Padri, ed il Concilio di Trento chiamano *seconda tavola dopo il naufragio*, viene a dire, al sagramento di penitenza. Ma diverso è il frutto di questo sagramento da quello, che nel battesimo si riceve, dice il santo Concilio:

6. Et prolapsi sunt; rursus renovari ad poenitentiam, rursum crucifigentes sibimet ipsis Filium Dei, et ostentui habentes.

9. *E sono (poi) precipitati; si rinnovellino un' altra volta a penitenza, crocifiggendo nuovamente in loro stessi il figliuolo di Dio, e all' ignominia esponendolo.*

Pel battesimo noi ci rivestiamo di Gesù Cristo, e in lui diventiamo creatura tutta nuova, ottenendo una piena, ed intera remissione di tutti i nostri peccati: ma a questa novità, ed integrità giungere non possiamo pel sagramento di penitenza senza grandi gemiti nostri, e fatiche, così la divina giustizia esigendo: onde giustamente venga da' SS. Padri chiamata la penitenza un faticoso battesimo. Trai moderni interpreti alcuni intendono quì non il battesimo, ma la penitenza, e spiegano la parola *impossibile* per *difficile*; ma non abbiamo motivo di allontanarci dal comun sentimento de' Padri, i quali prendono questa parola nel più stretto significato, e la intendono, come si è detto, della reiterazione del battesimo, onde osserva s. Agostino, che non dice l' Apostolo impossibile la penitenza a coloro, i quali sono caduti dopo il battesimo, ma che impossibile ella è quella rinnovazione, la quale è effetto del battesimo, e per cui tutta rimettesi e la colpa, e la pena, perchè il battesimo non può conferirsi più d' una volta, nè (come delle lustrazioni legali avveniva) a piacimento del peccator si ripete.

S. Epifanio racconta, che Marcione caduto in pubblico, ed enorme delitto ricorse ad un nuovo battesimo, dicendo esser lecito di battezzarsi fino a tre volte, talmente che se uno dopo il primo battesimo avesse peccato, convertitosi si ribattezzasse, e lo stesso facesse, se altri delitti avesse commesso dopo il secondo battesimo. Quest' empia dottrina fu tenuta da' seguaci dello stesso Marcione, i soli tra gli eretici de' primi tempi, che insegnassero la reiterazione del battesimo. Vedi s. Epifanio *haer. 42. num. 3.*

Crocifiggendo nuovamente ec. Nell' epistola a' Romani *cap. VI.* si legge: *tutti noi, che in Cristo siamo stati battezzati, nella morte di lui siamo stati battezzati;* imperocchè il battesimo figura la morte di Cristo, da cui riceve la sua virtù; or come Cristo è morto pe' nostri peccati una sol volta, I. *Pet.* III.; così un solo è il battesimo, e coloro, i quali ricevuto il battesimo al peccato ritornano, ed in una nuova lavanda di salute stoltamente pongono le loro speranze, pretendono, che Cristo si dia nuovamente alla morte, alla croce, all' ignominia

7. Terra enim saepe venientem super se bibens imbrem, et generans herbam opportunam illis, a quibus colitur, accipit benedictionem a Deo:

8. Proferens autem spinas, ac tribulos, reproba est, et maledicto proxima: cujus consummatio in combustionem.

9. Confidimus autem de vobis, dilectissimi, meliora, et viciniora saluti: tametsi ita loquimur.

10. Non enim injustus Deus, ut obliviscatur operis vestri, et dilectionis, quam ostendistis in nomine ipsius, qui ministrastis sanctis, et ministratis.

7. *Imperocchè la terra, che beve la pioggia, che frequentemente le cade in grembo, ed utili erbe genera a chi la coltiva, riceve benedizione da Dio:*

8. *Ma se delle spine produce, e de' triboli, ella è riprovata, e prossima a maledizione: il fine di cui si è di essere abbruciata.*

9. *Ci promettiamo però migliori cose di voi, o dilettissimi, e più confacenti alla (vostra) salute: sebbene parliam così.*

10. *Imperocchè non è Dio ingiusto, onde si dimentichi dell' opera vostra, e della carità, che dimostrato avete pel nome di lui, nell' aver servito ai santi, e nel servirgli.*

---

per essi, ed in cuor loro nuovamente lo crocifiggono, ed insultano alla croce, ed alla passione di lui per virtù della quale furono lavati da quelle colpe, colle quali a macchiarsi ritornano.

Vers. 7. 8. *Imperocchè la terra, che beve la pioggia, ec.* Con questa bella similitudine ci pone davanti agli occhi quello, che succede nell'anima, che è fedele alla grazia del battesimo, ed agli aiuti, che riceve continuamente da Dio; e quello, che succede nell'anima infedele. La prima è benedetta con una benedizione, che accresce in lei senza fine la virtù, e la fecondità per le buone opere; la seconda per la sua ingratitudine è degna di essere riprovata, ed è vicina all'eterna maledizione.

Vers. 9. *Ci promettiamo però migliori cose ec.* Raddolcisce con queste parole quello, che di duro, o di aspro avea detto di sopra, ed insieme fa loro conoscere, da qual fine sia stato mosso a parlare con tanta severità, viene a dire, dall'amore, che ad essi porta, e dalla sollecita cura, che egli ha della loro salvezza.

Vers. 10. *Non è Dio ingiusto, onde si dimentichi ec.* Rende

11. Cupimus autem unum quemque vestrum eamdem ostendere sollicitudinem ad expletionem spei usque in finem,

11. *Ma desideriamo, che ognun di voi la stessa sollecitudine dimostri, affin di rendere compiuta la speranza fino alla fine,*

12. Ut non segnes efficiamini, verum imitatores eorum, qui fide, et patientia hereditabunt promissiones.

12. *Affinchè non diventiate pigri, ma imitatori di coloro, i quali mediante la fede, e la pazienza sono eredi delle promesse.*

---

ragione della buona speranza, che aveva riguardo ad essi; e sopra queste parole vuolsi osservare, che, se dicesi, che Dio fa giustizia, rimunerando le opere buone, non intendesi perciò, che le opere nostre tali siano di loro natura, che ad esse sia dovuta in rigor di giustizia da Dio la ricompensa; ma è giusto, che Dio le rimuneri, perchè egli ha promesso la ricompensa, e come verace, e fedele, nelle sue promesse, giustamente premia la fede, e la carità de' suoi servi; la qual cosa mentre egli fa, non tanto i nostri meriti, quanto i suoi propri doni corona. *A coloro, che bene operano fino al fine, e in Dio sperano, dee proporsi la vita eterna, e come una grazia misericordiosamente promessa a' figliuoli di Dio per Gesù Cristo, e come una mercede, la quale per la promessa del medesimo Dio dee fedelmente rendersi alle buone opere, e a' meriti loro*, dice il santo Concilio di Trento sess. VI. cap. 16. Prende adunque l' Apostolo motivo di bene sperare del fine de' suoi Ebrei dalla carità, che questi avevano praticata, e praticavan tuttora inverso di altri Cristiani, a' quali legavagli il nome del comune Salvatore Gesù Cristo. Vedi *cap.* x. 33.

Vers. 11. *Desideriamo, che ognun di voi la stessa sollecitudine dimostri, ec.* Quantunque io speri di voi ogni bene, contuttociò io non posso rattenermi dall' aggiungere stimoli alla vostra virtù, e dall' esortarvi alla perseveranza nel bene fino alla fine; onde più perfetta, e piena divenga la vostra, e mia speranza, e, per così dire, più certa. Così il greco.

Vers. 12. *Imitatori di coloro, i quali mediante la fede, ec.* Imitatori de' patriarchi, i quali colla fede, per cui si tenner costanti nella verità, e con la pazienza, per cui tutte le avversità superarono della vita presente, della promessa eredità sono arrivati al possesso. Ai patriarchi fece Dio promesse di due maniere, viene a dire, parte celesti, parte temporali, le une, e

13. Abrahae namque promittens Deus quoniam neminem habuit, per quem juraret, majorem, juravit per semetipsum,

14. Dicens: * nisi benedicens benedicam te, et multiplicabo te.

* *Genes.* 22. 16.

15. Et sic longanimiter ferens, adeptus est repromissionem.

13. *Imperocchè Dio facendo promessa ad Abramo, perchè nissuno aveva più grande, per cui giurare, giurò per se medesimo,*

14. *Dicendo: certo, che io ti benedirò grandemente, e ti moltiplicherò grandemente.*

15. *E così quegli sopportando con longanimita, ottenne il compimento della promessa.*

---

le altre ebbero il loro effetto; la postarità di Abramo, d'Isacco ec. ebbe in dominio la terra di Canaan, ed eglino ebbero la lor porzione in quella terra de' viventi, di cui era figura la terra di Canaan.

Vers. 13, 14. *Dio facendo promessa ad Abramo, perchè nissuno aveva più grande, ec.* Porta a questi Ebrei discendenti di Abramo l'esempio del medesimo Abramo, accennando, come ad essi spettavano le promesse fatte a quel patriarca, e per la stessa ragione con tanto studio dimostra la fermezza delle promesse fatte da Dio a quel patriarca, ponendo così sotto de' loro occhi il miglior fondamento delle loro speranze, la bontà, e misericordia di Dio verso di Abramo, e verso la vera spirituale discendenza di lui, la qual discendenza erano quelli per la fede abbracciata. Con questo grande esempio gli consola, e gli anima alla pazienza. Dio per dimostrare l'immutabilità della sua parola non si contentò di fare ad Abramo una semplice, e nuda promessa, ma la sua stessa parola confermar volle con giuramento; e siccome nissuno può far giuramento se non per un altro di se maggiore, e Dio non ha alcuno sopra di se, quindi per se stesso egli giurò di benedire quel patriarca, e di moltiplicare la sua discendenza. Vedi *Gen.* XXII. 16. 17. I participj uniti a' loro verbi nell'ebreo ne accrescono il significato; per questo dove nell'originale, e nella nostra Volgata dice: *Benedicendoti, ti benedirò, e moltiplicandoti, ti moltiplicherò,* si è tradotto: *ti benedirò grandemente ec.*

Vers. 15. *Sopportando con longanimità, ec.* Abramo senza perder mai la speranza sopportò di veder differito l'adempimento delle divine promesse. Egli non ebbe il figliuolo della promessa se non nell'ultima vecchiezza. Vide prima di morire quel figliuolo, sopra di cui posava tutta la speranza della promessa,

16. Homines enim per majorem sui jurant: et omnis controversiae eorum finis ad confirmationem, et juramentum.

17. In quo abundantius volens Deus ostendere pollicitationis credibus immobilitatem consilii sui, interposuit jusjurandum:

18. Ut per duas res immobiles, quibus impossibile est mentiri Deum, fortissimum solatium habeamus, qui confugimus ad tenendam propositam spem;

16. Conciossiachè gli uomini giurano per chi è maggiore di loro; e di qualunque controversia è fine per essi il giuramento di confermazione.

17. Per la qual cosa volendo Dio abbondare nel far conoscere agli eredi della promessa l'immutabilità del suo consiglio, vi pose di mezzo il giuramento:

18. Affinchè per mezzo di due cose immutabili, nelle quali non è possibile, che Dio mentisca, una consolazione fortissima abbiamo noi, i quali abbiamo presa la corsa per afferrare la speranza proposta:

---

dilatazione della sua stirpe, e questo stesso figliuolo s'accinse egli stesso a svenarlo per ordine di Dio, senza perder la fede alla divina parola; egli non fu padrone di un palmo di terreno nella Cananea, sperò nondimeno, e fermamente sperò, che la sua stirpe ne avrebbe avuto il possesso, e sperò per se stesso in luogo di quella il possesso di una migliore eredità, della quale sarebbero stati a parte i suoi veri figliuoli, gl' imitatori del suo spirito, della sua pazienza, della sua fede. Egli ha veduto l'adempimento pieno, e perfetto di sue speranze, e principalmente egli ha veduto il Cristo (*Joan.* VIII. 56.), ed ha veduto benedette in questo suo seme tutte le genti, e moltiplicato all' infinito il numero de' suoi figliuoli. Vedi *Gal.* II. 6.

Vers. 16. 17. 18. *Gli uomini giurano per chi è maggiore di loro: ec.* Dio per dimostrar la fermezza, e la immutabilità di sua promessa volle confermarla con quello, che negli umani contratti ha forza sì grande. Questo è il giuramento fatto nel nome di lui, cui tutte le cose sono presenti, ed il quale è potente per punir la perfidia, e lo spergiuro. Il giuramento è il legittimo, e massimo mezzo per troncare le liti, e presso tutte le nazioni si tiene per certo tutto quello, che è convalidato con la religione del giuramento. Di questo mezzo non aveva bisogno Dio per esser creduto, ma per una condiscendenza degna

19. Quam sicut ancoram habemus animae tutam, ac firmam, et incedentem usque ad interiora velaminis:

20. Ubi praecursor pro nobis introivit Jesus, secundum

19. *La quale tenghiamo come ancora sicura, e stabile dell' anima, e la quale penetra sino alle parti, che sono dopo il velo:*

20. *Dove precursore per noi entrò Gesu, fatto secondo l'or-*

di sua bontà volle egli soprabbondare nel far vedere agli eredi delle promesse (tra' quali voi siete) la immobilità dell' eterno decreto concernente il regno, e il sacerdozio di Cristo; quindi la promessa medesima ratificò col suo giuramento. La premura, che Dio ebbe d' imprimere, e tener viva ne' veri figliuoli di Abramo la speranza de' beni promessi, fece sì, che egli alla capacità, o piuttosto alla infermità loro adattandosi, alla promessa aggiungesse anche il giuramento, affinchè sopra queste cose (promessa, e giuramento) per loro natura immutabili, e delle quali se possono talora abusare gli uomini, non è possibile però, che Dio abusi giammai, il quale è verità, una consolazione fortissima fosse stabilita per noi, i quali, abbandonato l'amore del secolo, abbiamo presa la corsa per arrivare al possesso de' beni proposti alla nostra speranza.

Vers. 19. *La quale tenghiamo come ancora ec.* Questa speranza è in primo luogo quell' ancora ferma, e sicura, che l' animo nostro sostenta, e immobil lo rende trai flutti, e tralle tempeste di questa vita; ed ella stessa è, che penetra, o sia a noi serve di guida per penetrare fin dentro al santuario, che è dopo il velo. Come l'ancora, a cui s' attiene una nave, non galleggia sull' acque, ma penetra addentro nel fondo del mare; così la nostra speranza non si ferma al vestibolo, o sia al senso esteriore delle promesse, ma fino al sancta sanctorum, cioè fino al cielo s' inoltra, e fino a Dio stesso, come obbietto del senso spirituale delle promesse medesime, o nel cielo stesso ci trasporta, dove già noi conversiamo per la stessa speranza. Parlando agli Ebrei si serve di una allegoria presa dal tempio, conforme meglio vedrassi in appresso.

Vers. 20. *Dove precursore per noi entrò Gesù, ec.* Con una nuova ragione fa vedere la fermezza delle promesse a noi fatte, e la saldezza di nostra speranza. Noi c' inoltriamo a dirittura arditamente fino nel cielo, perchè colà ci ha preceduti il nostro capo, il nostro liberatore, e del cielo è stata messa in possesso

ordinem Melchisedech pontifex factus in aeternum.

dine di Melchisedech pontefice in eterno.

---

la natura nostra in Cristo, ed egli vi è entrato per noi, per prepararci il nostro luogo, e di là a se chiama (*Joan.* xiv. 3), ed ivi fa instancabilmente per noi l'uffizio di nostro intercessore, come fatto sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. Notisi, come vuol significare l'Apostolo, che Gesù prima che entrasse nel cielo, fu fatto, e dichiarato pontefice, e come tale offerse per noi un sagrifizio di eterna virtù, col quale propizio rendette a noi l'eterno suo Padre, come meglio spiegherà nel capo seguente.

CAPO VII.

Il sacerdozio di Melchisedech è più eccellente del Levitico, come riconoscesi dalla obblazione delle decime, e dalla benedizione ricevuta da Abramo; onde il sacerdozio di Cristo, che è necessariamente secondo l'ordine di Melchisedech, ed istituito in perpetuo, e confermato con giuramento, è di maggior dignità del sacerdozio Levitico, il quale è da lui abolito insieme colla legge.

1. *Hic enim Melchisedech, Rex Salem, sacerdos Dei summi, qui obviavit Abrahae regresso a caede Regum, et benedixit ei:

* *Genes.* 14. 18.

1. *Imperocchè questo Melchisedech (era) Re di Salem, sacerdote del sommo Dio, il quale andò incontro ad Abramo, che ritornava dalla rotta dei Re, e lo benedisse:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1 *Imperocchè questo Melchisedech (era) Re di Salem*, ec. Avea dimostrato *cap.* v., che Cristo è sacerdote, ma sacerdote dell'ordine non di Aronne, ma di Melchisedech, ed aveva promesso di discorrere più diffusamente di questo sacerdozio; do-

2. Cui et decimas omnium divisit Abraham: primum quidem qui interpretatur Rex justitiae: deinde autem et Rex Salem, quod est, Rex pacis,

2. *A cui diede ancora Abramo la decima di tutte le cose: il quale primieramente s'interpreta Re di giustizia: e poi Re di Salem, viene a dire, Re di pace,*

---

po di avere adunque nel *cap.* VI. premesse varie cose, le quali servir potevano a preparare gli animi degli Ebrei, incomincia a discuoprire i misteri ascosi sotto l'ombra dello stesso Melchisedech, il quale fu un vero, e vivo ritratto del nostro sommo sacerdote, e Re Gesù Cristo; ed è mirabile l'artifizio col quale verso la fine del capo precedente si è aperta la strada a questo mirabilissimo ragionamento, di cui quante sono le parole, tanti sono (per così dire) i misteri. Prende egli i caratteri di questo Re descritti nella Genesi *cap.* XIV., e gli applica a Cristo. Melchisedech (il quale si crede, che fosse della stirpe di Canaan) era Re di Salem, cioè a dire, di una città chiamata Salem, la quale secondo la più comune opinione de' padri, ed interpreti fu quella detta anche Iebus, e di poi Gerusalemme; era sacerdote del sommo Dio, o sia di Dio altissimo; la qual particolarità è giustamente notata nella Genesi, perchè quantunque fosse ordinaria nell'antichità l'unione del sacerdozio, e dell'impero nella stessa persona, era però cosa particolare, che Melchisedech fosse sacerdote del vero Dio in un paese ingombrato dalla idolatria. Egli andò incontro ad Abramo, mentre questi se ne ritornava colmo di gloria, avendo vinti i quattro Re vincitori dei Re di Sodoma, e di Gomorra, e benedisse lo stesso Abramo.

Vers. 2. *A cui diede ancora Abramo la decima di tutte le cose.* A questo Melchisedech offerse Abramo la decima parte delle spoglie dei vinti nemici, secondo l'antichissimo uso di offerire a Dio parte della preda fatta in guerra. Quest'atto di Abramo dimostra evidentemente, che egli riconobbe in Melchisedech il carattere di sacerdote. Giuseppe Ebreo, e Filone attestano, che Abramo diede, e non ricevè la decima, come apparisce dalla Genesi, e come dice il nostro Apostolo, onde non è tollerabile l'ardimento di alcuni rabbini degli ultimi tempi, i quali hanno preteso, che Melchisedech la decima pagasse ad Abramo, e non per altra ragione stravolgono la sacra storia, se non perchè sembra loro, che torni in discredito di Abramo, se un

3. Sine patre, sine matre, sine genealogia, neque initium dierum, neque finem vitae habens, assimilatus autem Filio Dei, manet sacerdos in perpetuum.

3. *Senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni, senza fine di vita, e rassomigliato al Figliuolo di Dio, rimane sacerdote in eterno.*

---

tal segno d'onore, e di rispetto si dica renduto da lui ad un uomo di altra nazione. Non han saputo costoro, penetrando oltre la scorza dell'istoria, conoscere, quanto sia onorevole, e glorioso alla fede di Abramo l'aver distinto nel sacerdote, e Re Melchisedech la figura del Figliuolo di Dio, e l'avere da questo ricevuto la benedizione datagli per ministero dello stesso Melchisedech.

Il quale primieramente s' interpreta Re di giustizia: e poi ec. Comincia qui ad applicare a Gesù Cristo la storia di questo Re sacerdote; e in primo luogo interpreta i nomi, che a lui sono dati nella scrittura, dove è chiamato prima Melchisedech, che vuol dire Re di giustizia, e poi Re di Salem, cioè Re di pace. Vuol adunque significare l'Apostolo, che siccome frequentemente la scrittura sotto gli stessi nomi delle persone asconde dei gran misteri; così i nomi, e i titoli, ch' ella dà a quest'uomo, presagiscono qualche cosa di straordinario, e di grande. Infatti egli non solo nel nome proprio, ma anche in quello della città, sopra la quale regnava, significò, e predisse il Cristo, il quale è Re, e non solamente Re giusto, ma Re della giustizia, perchè egli *è stato fatto per noi sapienza da Dio, e giustizia*, 1. Cor. 1. 30., *ed è principio di pace*, come chiamollo Isaia IX., è *nostra pace*, Ephes. II. 14., convenendo a lui in un modo infinitamente sublime questi due caratteri adombrati nei nomi di Melchisedech, e di Re di Salem.

Vers. 3. *Senza padre, senza madre, senza genealogia.* Di Melchisedech non si leggono scritti nè il padre, nè la madre, nè gli antenati, nè i posteri; le quali cose per determinato consiglio dello Spirito santo furono tralasciate. Egli adunque in ciò differisce da' sacerdoti dell'ordine Levitico, i quali dovevan esser di padre della stirpe d'Aronne, di madre Israelita, *Levit.* VIII. 13. ec., e perciò i registri delle loro famiglie si tenevano con molta diligenza descritti, *Esdr.* II. 62.

Senza principio di giorni, senza fine di vita, ec. Non si ha il principio nè della sua vita, nè del suo sacerdozio, nè si dice, quali antecessori avesse nel suo ministero, nè quando fi-

4. Intuemini autem, quantus sit hic, cui et decimas dedit de praecipuis Abraham patriarcha.

4. *Ma osservate, quanto sia grande costui, al quale diede la decima delle cose migliori anche Abramo il patriarca.*

---

nisse di vivere, e di sagrificare, ne' quali fossero i suoi successori. Tutte queste cose, dice l'Apostolo, rendono Melchisedech simile al Figliuolo di Dio; imperocchè la natività di Cristo dalla Vergine fu senza padre, e perciò di colui che lo figurava, non dovea rammentarsi il padre carnale; la generazione eterna di Cristo, come Dio fu di padre senza madre; egli è ancora senza genealogia, viene a dire, senza antenati, dai quali tragga la sua origine in quella maniera naturale, che il figliuolo la tragge dal padre: imperocchè non solo alla divina, ma anche all' umana origine di Cristo si adattano le parole d'Isaia LIII. 8.: *chi racconterà la generazione di lui*? (vedi Tertulliano *cont. jud.*, *adv. Marc.* v. *libr.* 3 s. Cirillo in Isai., s. Agostino *ep.* 15., s. Girolamo in Isai.) Non ha egli adunque ricevuto il suo sacerdozio per un dato ordine di successione; egli come Figliuolo di Dio fu prima di tutti i tempi, e sussisterà anche dopo la fine dei tempi, e per tutta l'eternità. Tutti questi caratteri del nostro divino Re, e sacerdote Cristo nella persona di Melchisedech sono figurati, come abbiam detto; per questo egli fu fatto degno di essere figura del figliuolo di Dio, e di rappresentare il sacerdozio eterno di Cristo. *Rimane sacerdote in eterno*: Melchisedech in figura; Cristo in realtà.

Vers. 4. *Diede la decima delle cose migliori*. Il senso della Volgata (il qual senso sta benissimo anche col greco) non è, che Abramo desse a Melchisedech la decima solamente di tutte le cose migliori, ma che diede la decima di tutto, e questa decima la pagò col meglio, che avesse trovato nella preda. Ciò era degno della pietà, e della religione di Abramo. Ma qual forza non ha per rilevare la gloria di Melchisedech, e la sua superiorità attestata da sì celebre fatto, qual forza, dico, non ha quella parola *il patriarca* posta alla fine, e separata di più, come è nel greco, dalla parola *Abramo*? Notate dice l'Apostolo, che quegli, che offerisce la decima, è il patriarca per eccellenza, il padre comune delle dodici tribù, anzi il *padre di molte nazioni* Gen. XVII.

5. Et quidem de filiis Levi sacerdotium accipientes, * mandatum habent decimas sumere a populo secundum legem, idest, a fratribus suis: quamquam et ipsi exierint de lumbis Abrahae.

* *Deut.* 18. 3. *Jos.* 14. 4.

6. Cujus autem generatio non annumeratur in eis, decimas sumit ab Abraham, et hunc, qui habebant repromissiones, benedixit.

5. *Or quelli, che de' figliuoli di Levi sono assunti al sacerdozio, hanno ordine di ricever le decime dal popolo secondo la legge, cioè a dire, dai propri fratelli, quantunque ancor essi usciti dai lombi di Abramo.*

6. *Ma questi, del quale non è tra di quelli riferità la la schiatta, ricevette le decime da Abramo, ed a lui, che aveva le promesse, diede la benedizione.*

Vers. 5. *Or quelli che de' figliuoli di Levi sono assunti al sacerdozio, hanno ordine ec.* Tutta la tribù di Levi era deputata al culto di Dio; il sacerdozio poi risedeva nella discendenza di Aronne, e questi sacerdoti ricevevano la decima; come dice l'Apostolo, in questa maniera. Tutti gl'Israeliti pagavano a' Leviti la decima, la quale essi ricevevano come ministri de' sacerdoti. Vedi *Num.* XVIII. 21. Eglino dipoi della loro decima ne pagavano la decima ai sacerdoti, *ibid. vers.* 26, onde i soli sacerdoti ricevévan la decima non solo da tutte le altre tribù; ma fin dagli stessi Leviti, la qual cosa in grande onore ridondava del sacerdozio. Quindi è, che i soli sacerdoti nomina l'Apostolo, come aventi il privilegio di ricever la decima da tutti, senza pagarla ad alcuno. Eglino adunque hanno in virtù della legge dritto di ricevere le decime dal popolo, che è quanto dire, dai propri fratelli, benchè discendenti dal medesimo patriarca Abramo. In tal maniera i sacerdoti sono distinti sopra i propri fratelli secondo la legge.

Vers. 6. *Ma questi, del quale non è tra di quelli riferita la schiatta, ec.* Ecco in qual modo dimostrasi il sacerdozio di Melchisedech superiore di gran lunga al Levitico. I sacerdoti della tribù di Levi ricevono le decime per ordinazione della legge, essendo provata la loro discendenza da Aronne, e queste decime le ricevono solamente da' propri fratelli, non dagli stranieri. Ma Melchisedech quantunque nissuna relazione di sangue abbia con quella nazione, che da Abramo ebbe origine, Melchisedech nato in un altro popolo riceve le decime da Abramo

7. Sine ulla autem contradictione, quod minus est, a meliore benedicitur.

8. Et hic quidem, decimas morientes homines accipiunt: ibi autem contestatur, quia vivit.

7. Or senza alcun dubbio il minore dal maggiore riceve la benedizione.

8. E qui ricevon le decime uomini mortali: là poi uno, del quale è attestata la vita.

---

patriarca, dall' autore, e capo di tutta la nazione, e de' sacerdoti di essa, il quale non in virtù di alcuna legge, ma volontariamente, e liberamente a lui le offerse in segno di ossequio alla dignità dello stesso Melchisedech. E quello, che è anche più, ad Abramo favorito sì altamente da Dio, ad Abramo, cui lo stesso Dio avea fatte promesse sì grandi, a sì grand' uomo diede Melchisedech la benedizione, esercitando sopra la persona di lui una funzione del suo sacerdozio.

Vers. 7. *Or senza alcun dubbio il minore dal maggior riceve la benedizione.* Egli è verissimo, che la creatura benedice il creatore, e il privato benedice il suo principe, e gli uguali benedicono gli uguali. Ma non parla di questa sorta di benedizioni l' Apostolo, ma sì di quelle, che si danno con autorità per ufficio sacerdotale, e tal benedizione non poteva dare nè uno del popolo al Levita, nè un Levita al sacerdote, nè il sacerdote al sommo pontefice. E' adunque Melchisedech superiore ad Abramo; conclusione dimostrata evidentemente dall'Apostolo, ma non espressa, perchè nulla poteva dirsi di più ardito, nè più grande, e inaudito agli Ebrei, che il preporre alcun uomo sopra la terra ad Abramo, del quale avevano sì alto concetto. E certamente ella è una gran cosa, che trovisi tra gli uomini chi possa dar benedizione a colui, al quale era stata già fatta quella promessa: *nel seme tuo saran benedette tutte le genti.* Per la qual cosa affinchè capaci fossero di portare una tal verità, bisognava far conoscere, che tutto quello, che di Mechisedech dice la scrittura, ad un altro si riportava, il quale benchè stato nel seme di Abramo, doveva essere più grande di Abramo, perchè era insieme Figliuolo di Dio.

Vers. 8. *E qui ricevon le decime uomini mortali: là poi uno ec.* E nel sacerdozio Levitico le decime si pagano ad uomini mortali; ma quanto al sacerdozio di Melchisedech non solo non si parla mai di chi dovesse succedergli, o di chi in fatti a lui succedesse, ma di lui si rammenta la vita, non si rammenta la

9. Et (ut ita dictum sit) per Abraham, et Levi, qui decimas accepit, decimatus est:

10. Adhuc enim in lumbis patris erat, quando obviavit ei Melchisedech.

11. Si ergo consummatio per sacerdotium Leviticum

9. *E (per parlare così) in Abramo pagò le decime anche Levi, il quale riscuote le decime:*

10. *Imperocchè questi era tuttora ne' lombi del padre, quando a questo andò incontro Melchisedech.*

11. *Se adunque la perfezione si aveva mediante il sacer-*

---

morte, e si tace la morte, affinchè egli possa essere compiuta figura dell'eterno sacerdote, cui egli rappresentava.

Vers. 9. 10. *E (per parlare così) in Abramo pagò le decime anche ec.* Poteva qualche Ebreo rispondere al precedente discorso di Paolo: concedasi, che Melchisedech fosse maggior di Abramo, in quanto questi pagò a quello le decime: ma Levi non lascerà per questo di essere maggiore di Melchisedech; Levi, che non paga, ma riceve anch'egli le decime. Ma osservate (replica l'Apostolo) che quando Abramo pagò le decime a Melchisedech, le pagò anche Levi, e ricevette la benedizione anche Levi; e questa seconda parte della proposizione è legata alla prima, perchè gli uomini, quando pagano le decime al sacerdote, da lui come da ministro di Dio si aspettano, che gli benedica, e impetri per essi le grazie del cielo. Pagò adunque in certo modo le decime anche lo stesso Levi, perchè Abramo le pagò non solo per se, ma anche in nome di tutta la sua discendenza, della quale era Levi figliuolo di Giacobbe il qual Giacobbe era nipote di Abramo; così Levi era in Abramo, e pagò le decime, quando Abramo pagolle. Ma pagò forse le decime per la stessa ragione anche Cristo nato egli pure del seme di Abramo secondo la carne? No certamente, dice s. Agostino; imperocchè pagaron la decima, ed ebber bisogno della benedizione que' posteri di Abramo, i quali generati essendo secondo la concupiscenza della carne, furon perciò soggetti al peccato, e alla maledizione: ma Cristo da Abramo prese bensì la carne, ma non il vizio, nè la reità della carne. Ma oltre a ciò, di Cristo discendente da Abramo era figura Melchisedech, egli adunque ricevè, non pagò le decime. Vedi s. Agostino *de gen. ad lit. lib.* x. *cap.* xx.

Vers. 11. *Se adunque la perfezione si aveva mediante ec.* Do-

erat (populus enim sub ipso legem accepit) quid adhuc necessarium fuit secundum ordinem Melchisedech alium surgere sacerdotem, et non secundum ordinem Aaron dici?

dozio Levitico (imperocchè sotto di questo ricevette il popolo la legge) qual bisogno vi fu di poi, che uscisse fuori un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, e non fosse detto secondo l'ordine di Aronne?

12. Translato enim sacerdotio necesse est, ut et legis translatio fiat.

12. Imperocchè trasportato il sacerdozio, è di necessità, che si muti anche la legge.

---

po di aver parlato dell'officio, e della persona del sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, si avanza adesso a provare, come all'apparire di questo nuovo sacerdote il sacerdozio di Aronne fu tolto. Se la perfezione, viene a dire, la giustificazione, e la remissione de' peccati si conseguiva per mezzo de' sagrifizi, e pel culto Levitico, se il sacerdozio Levitico sotto del quale ricevette il popolo da Dio molte regole, ed istruzioni pel buon governo della chiesa Giudaica, fu proporzionato al bisogno degli uomini, e valevole a santificargli, che necessità vi era, che un nuovo sacerdote uscisse fuori, sacerdote, che fosse dell'ordine di Melchisedech, non dell'ordine di Aronne, come 400. anni dopo dice Davidde nel salmo cix.? E non è egli perciò evidente, che da questo nuovo sacerdozio è abrogato l'antico?

Vers. 12. *Imperocchè trasportato ec.* Questa causale *imperocchè* si riferisce a quelle parole del versetto precedente: *sotto di questo (sacerdozio) ricevette il popolo la legge.* Or per nome di legge, conforme abbiamo accennato non s'intende qui il decalogo, il quale fu dato prima della istituzione del sacerdozio, ma bensì le regole, e le istituzioni, e i riti ordinati da Dio per bocca di Mosè dopo stabilito il sacerdozio. E con ragione (dice adesso l'Apostolo) ho congiunto col sacerdozio la legge, come dipendente da quello; imperocchè trasferito il sacerdozio, la legge ancora di necessità debbe cangiarsi. E non vien ella già a cangiarsi con la sola introduzione di un nuovo sacerdote, che non è dell'ordine di Aronne, come nella legge è stabilito, ma secondo l'ordine di Melchisedech?

13. In quo enim haec dicuntur, de alia tribu est, de qua nullus altari praesto fuit.

14. Manifestum est enim, quod ex Juda ortus sit Dominus noster, in qua tribu nihil de sacerdotibus Moyses locutus est.

15. Et amplius adhuc manifestum est, si secundum similitudinem Melchisedech exurgat alius sacerdos,

16. Qui non secundum legem mandati carnalis factus est, sed secundum virtutem vitae insolubilis.

13. *Imperocchè quegli, per causa del quale queste cose si dicono, ad un'altra tribù appartiene, della quale nissuno servì all'altare.*

14. *Imperocchè ella è cosa evidente, che della tribù di Giuda nacque il Signor nostro: alla qual tribù Mosè non parlò mai di sacerdozio.*

15. *E questo tanto più è manifesto; mentre un altro sacerdote esce fuori, che è simile a Melchisedech.*

16. *Il quale è fatto sacerdote non secondo la legge dei riti carnali, ma per virtù di una vita indissolubile.*

Vers. 13 14. *Quegli, per causa del quale queste cose si dicono, ad un'altra tribù appartiene, ec.* Viene a provare più dappresso, che il senso di quel salmo mirabilmente conviene a Gesù. Quegli, il quale nel detto salmo è chiamato signore di Davidde, e nostro, il Cristo, fu non della tribù di Levi, ma di un'altra tribù, della quale tribù nissuno ebbe mai parte al ministero dell'altare; imperocchè è cosa notoria tra noi Ebrei, che dalla tribù di Giuda doveva spuntare il Cristo, e della stessa tribù nacque infatti il Signor nostro Gesù Cristo, ed è noto, come non a questa tribù rivolse la parola Mosè, quando per ordine di Dio istituì il sacerdozio, ma alla tribù di Levi. Se adunque il Cristo è non solo Re, ma ancora sacerdote, e non è della tribù di Levi, egli ha un sacerdozio differente al sacerdozio Levitico. I profeti avevano chiaramente predetto, che il Cristo verrebbe dalla tribù di Giuda, e la genealogia di Cristo era già stata tessuta da due evangelisti s. Matteo, e s. Luca, quando così parlava s. Paolo, e gli ebrei potevano agevolmente farne riscontro colle loro tavole genealogiche, le quali scrivevan essi, e conservavano molto accuratamente.

Vers. 15. 16. *E questo tanto più è manifesto; mentre un altro sacerdote ec.* Ma anche più evidentemente conoscesi la traslazione del sacerdozio, e la mutazione della legge, quando

17. Contestatur enim:* quoniam tu es sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech.

*Ps. 109. 4.

17. *Imperocchè lo dichiara così: tu se' sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech.*

---

si osservi, che il nostro nuovo sacerdote è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech; come sta scritto nel salmo CIX. Imperocchè egli non è fatto sacerdote secondo la legge della successione carnale, come lo erano i sacerdoti nell'ordine di Aronne, i quali si succedevano sempre di padre in figlio, la qual successione stessa serviva a far conoscere, che tali sacerdoti erano uomini mortali, ma egli è un sacerdote sempre vivente, eterno, immortale: *tu se' sacerdote in eterno*: onde nel sacerdozio di lui non ha luogo la successione, che era nel sacerdozio Levitico. Perchè adunque egli ha vita sempiterna, per questo egli è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech; sacerdote, che *non ha fine di vita*, ed essendo fonte, e principio di vita, tramanda a noi e la vita spirituale della grazia, e la vita eterna della gloria.

Vers. 17. *Lo dichiara così*: ec. Iddio stesso parlando al Figliuolo presso Davidde spiega tutto questo mistero, dicendo: *tu sei sacerdote in eterno* ec., con le quali parole si manifesta la perpetuità del sacerdozio di Cristo. Vuolsi adunque osservare, che Cristo è sacerdote in eterno, primo, per ragione della persona, perchè Cristo è eterno, nè egli è succeduto ad altri, nè altri a lui succederà, nè il sacerdozio di lui sarà mai trasferito; secondo, per ragione dell'uffizio, il quale egli esercita sempre per noi; terzo, per ragion dell'effetto del suo sacerdozio, perchè egli per mezzo del suo sagrificio è causa di redenzione, e di salute eterna per noi. Questa perpetuità del sacerdozio di Cristo si manifesta eziandio dall'essere lo stesso Cristo *sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech*, imperocchè come si è veduto di sopra, nella persona di Melchisedech si ha una espressa figura di un sacerdote eterno. Ma che vuol egli significare sì il Profeta, e sì ancora l'Apostolo dicendo che Cristo è sacerdote *secondo l'ordine di Melchisedech*, ovvero, come spiega lo stesso Apostolo vers. 15., *simile a Melchisedech*. Per comunissimo consentimento dei Padri greci, e latini, voglion significare, che siccome Melchisedech prefigurando il sacrifizio non meno che il sacerdozio di Cristo offerse a Dio il pane e il vino, così Cristo a somiglianza di lui offerse nell'ultima cena il corpo, e il sangue suo sotto le

18. Reprobatio quidem fit praecedentis mandati, propter infirmitatem ejus, et inutilitatem;

19. Nihil enim ad perfectum adduxit lex: introductio vero melioris spei, per quam proximamus ad Deum.

18. *Or il precedente ordinamento vien rivocato per la sua debolezza, e inutilità:*

19. (*Imperocchè niuna cosa condusse a perfezione la legge*): *ma dopo di esso s'introduce una migliore speranza, per la quale a Dio ci accostiamo.*

---

specie del pane, e del vino. *Vedi Concil. Trid. sess.* XXII. *cap.* I. Questa somiglianza tra Cristo, e Melchisedech, non l'ha spiegata più chiaramente l'Apostolo per non manifestare agli Ebrei infedeli, nelle mani de' quali potea capitar questa lettera, il Mistero altissimo della Eucaristia, come nota s. Girolamo; circospezione usata dipoi da' Padri della Chiesa come apparisce da Origene *Hom.* 9 *in Levit. Hom.* 4. *in Jos.*, e, per tacere degli altri, da s. Agostino, onde quelle parole sovente da lui ripetute in parlando di tal Mistero: *sanno i fedeli: Quei che sono già introdotti nella cognizione de' Misteri intendono ec.* Vedilo *Ps.* 21., ed anche *Innoc.* 1. *Ep.* 1.

Vers. 18. *Or il precedente ordinamento vien rivocato ec.* Dalla traslazione del sacerdozio ne inferisce l'abolizione della legge di Mosè, antiquata come imperfetta, ed inutile alla giustificazione, ed alla salute dell'uomo. Vedi *Rom.* VIII. *Gal.* IV.

Vers. 19. *Niuna cosa condusse a perfezione la legge.* La legge non condusse mai nissuno a quella vera interna giustizia, per la quale l'uomo rendesi grato a Dio per la vita eterna: e i santi, od i giusti, che furon sotto la legge, della loro santità furono debitori non alla legge, ma a Cristo, *Rom.* VIII. 3. *Gal.* III. 2. 21. 24. Queste parole le ho chiuse in parentesi per maggior chiarezza.

Ma dopo di esso s' introduce una migliore speranza, ec. Nel latino s'intende qui ripetuta la voce *fit* del versetto precedente. In luogo della legge abolita s'introduce qualche cosa di meglio, viene a dire, la legge di Cristo, il sacerdozio di Cristo, e la grazia dell'Evangelio, per la quale abbiam la fidanza di accostarci a Dio, rotto il muro di divisione, e cancellati i nostri peccati. Tutto il discorso dell' Apostolo dal vers. 15. in poi si restringe a queste due proposizioni; prima: l'apparir che fa un

20. Et quantum est non sine jurejurando (alii quidem sine jurejurando sacerdotes facti sunt;

20. *E di più (sacerdote) non senza giuramento (conciossiachè gli altri sono stati fatti sacerdoti senza giuramento;*

21. Hic autem cum jurejurando, per eum, qui dixit ad illum: * juravit Dominus, et non poenitebit eum: tu es sacerdos in aeternum:)

* *Ibidem.*

21. *Ma questi col giuramento da lui, che dissegli: giurò il Signore, e non si ritratterà: tu se' sacerdote in eterno:)*

22. In tantum melioris testamenti sponsor factus est Jesus.

22. *Di tanto migliore alleanza è divenuto mallevadore Gesù.*

---

nuovo sacerdote, che non è secondo l'ordine della successione di Aronne, dimostra l'abolizione della legge; seconda proposizione: dall'essere fatto questo nuovo sacerdote secondo la virtù di una vita, che non ha fine, s' inferisce la introduzione d'una migliore speranza, speranza, che ha per obbietto non una giustizia puramente legale, nè i beni di una vita transitoria, ma sì la vera giustizia, e i beni eterni, e il possesso del medesimo Dio.

Vers. 20. 21. *E di più (sacerdote) non senza giuramento ec.* Si sottintende, *fu fatto sacerdote Cristo*, come si vede chiaramente da quello, che segue. Dio non si degnò di confermare col suo giuramento il sacerdozio Levitico, ma il sacerdozio di Cristo fu ratificato col giuramento di Dio, il quale attestò, e giurò, che il Figliuol suo era stato costituito da lui sacerdote in eterno. Circostanza di somma importanza, e per la quale conoscesi e la preeminenza, e la immutabilità del nuovo sacerdozio differente anche in ciò dall'antico.

Vers. 22. *Di tanto migliore alleanza ec.* Conseguenza certissima, ed evidente. Tanto migliore, e più ferma, e durevole è l'alleanza, di cui è fatto mediatore Gesù Cristo, quanto più solenne è la maniera, con la quale confermò Dio il sacerdozio del medesimo mediatore, aggiunto il giuramento, il quale nelle cose solamente si adopera di maggior importanza, e le quali molto preme, che ferme restino, ed invariabili. Ho voluto nella versione ritenere la parola *mallevadore*, seguendo la Volgata, ed il Greco, quantunque potesse tradursi anche *mediatore*, perchè

23. Et alii quidem plures facti sunt sacerdotes, idcirco quod morte prohiberentur permanere:

24. Hic autem, eo quod maneat in aeternum, sempiternum habet sacerdotium.

25. Unde et salvare in perpetuum potest accedentes per semetipsum ad Deum: semper vivens ad interpellandum pro nobis.

26. Talis enim decebat, ut nobis esset pontifex sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, et excelsior coelis factus:

23. *E quelli sono stati molti sacerdoti, perchè la morte non permetteva, che molto durassero:*

24. *Ma questi, perchè dura in eterno, ha un sacerdozio, che non passa.*

25. *Onde ancora può in perpetuo salvare coloro, che per mezzo suo si accostano a Dio: vivendo sempre, affin di supplicare per noi.*

26 *Imperocchè tale conveniva, che noi avessimo pontefice, santo, innocente, immacolato, segregato da' peccatori, e sublimato sopra de' cieli.*

---

questa parola non rappresenta forse con tanta chiarezza il senso di quella. Il sacerdote sta di mezzo tra Dio, e l'uomo, e porta, per così dir, le parole tra l'uno, e l'altro. Cristo nostro sacerdote, e nostro mallevadore, essendo noi impotenti a pagare i debiti, che avevamo con Dio, e incapaci di osservar la sua legge, ha pagato il prezzo de' nostri peccati, e ci ha meritato la grazia di osservare la legge. Vedi *Rom.* v. 19. 2. *Cor.* v. 21. *Gal.* iii. 13.

Vers. 23 24. *E quelli sono stati molti sacerdoti*, ec. I sacerdoti dell'ordine Levitico furono molti. I soli sommi pontefici da Aronne fino alla distruzione del tempio furon più di settanta. Furono adunque molti, perchè essendo uomini mortali, di necessità doveva aver luogo la successione; Cristo, che mai non muore, ha un sacerdozio, che non passa da lui in un altro.

Vers. 25 *Onde ancora può in perpetuo salvare ec.* Cristo essendo un sacerdote perpetuo, ed immortale, può per conseguenza salvare non solo pel tempo, ma anche per l'eternità; ha virtù di dare la salute eterna a tutti coloro, i quali per mezzo di tal pontefice a Dio si accostano; imperocchè ozioso non è il sacerdozio di lui; anzi siccome egli è sempre vivente, così esercita sempre l'ufficio di sacerdote per noi, pe' quali prega, e sollecita continuamente.

Vers. 26. *Tale conveniva, che noi avessimo pontefice, santo*, ec.

27. Qui non habet necessitatem quotidie, quemadmodum sacerdotes, * prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi: hoc enim fecit semel, seipsum offerendo.

* *Levit.* 16. 6.

27. *Il quale non ha necessità, come que' sacerdoti, di offerir ostie ogni giorno prima pe' suoi peccati, poi per quelli del popolo: imperocchè ciò fece egli una volta, offerendo se stesso.*

Non meritavamo noi tal pontefice, ma di tal pontefice avevamo bisogno, e tale doveva egli essere, perchè le parti tutte adempisse del suo ministero, quale è Gesù, santo, innocente, senza neo, o macchia di colpa, il quale quantunque destinato a trattare co' peccatori, come il medico co' malati, verun neo di colpa non avesse comune con essi, innalzato sopra tutte le cose create, e sopra gli stessi cieli per la sua dignità, e sedente alla destra della maestà di Dio. Tutte queste doti, e qualità del vero pontefice erano adombrate nelle ordinazioni fatte da Dio intorno alla persona, e alla condotta de' sacerdoti nel vecchio testamento, ma in Cristo solo si trovano riunite realmente, e perfettamente.

Vers. 27. *Il quale non ha necessità, come que' ec.* Tale essendo il sacerdote nostro celeste, non è egli, come que' della vecchia legge, costretto ad offerire ogni tanto de' sagrifizi pe' suoi propri peccati prima, che per quelli del popolo. Un sagrificio egli offerse una volta, e non per se, ma per noi, ed in questo sagrificio, offerse se stesso sacerdote insieme, e vittima, sagrificio, ed oblatore. Ma veggasi a questo passo l'acutezza grande degli eretici de' nostri tempi, i quali, perchè Paolo dice, che Cristo una sola volta si offerse, ne inferiscono, che adunque la messa è una invenzione umana contraria alla parola divina. Tutta la Chiesa cristiana prima di questi Novatori non aveva veduto implicanza, o contraddizione di sorta trà questa dottrina di Paolo, e la quotidiana celebrazione del sagrificio dell'altare, sagrificio, che ella aveva ricevuto dal Signore, e dagli Apostoli, e nel quale in una maniera differente da quella, con cui si offerse sopra la croce, si offerisce al Padre lo stesso Cristo realmente, e sostanzialmente nascosto sotto gli accidenti del pane, e del vino. Senza diffondermi su questo punto, intorno al quale può vedersi quello che in poco, ma con vittoriosa eloquenza ne è stato scritto dal padre Scedoiff, io mi contente-

28. Lex enim homines constituit sacerdotes infirmitatem habentes: sermo autem jurisjurandi, qui post legem est, Filium in aeternum perfectum.

28. *Imperocchè la legge costituì sacerdoti uomini infermi: ma la parola del giuramento posteriore alla legge (costituì) il Figliuolo perfetto in eterno.*

---

rò di domandare a tutte le persone di buona fede, se sia possibile di dar retta a un piccol numero d'uomini stranamente aggirati dallo spirito di novità piuttosto, che a tutta quanta la Chiesa, la quale (come da tante antichissime liturgie apparisce) ha offerto in tutti i tempi lo stesso sagrifizio, che ora offerisce, con gli stessi riti, con le stesse, o simili parole, con la stessa credenza di onorare il Signore, e d'impetrare i celesti favori. *Cristo* (dice il sagro Concilio di Trento) *ci ha lasciato un sagrificio; per mezzo del quale il cruento sagrificio, che doveva una sola volta sulla croce offerirsi, fosse rappresentato, e la memoria di quello si conservasse fino alla fine de' secoli*, sess. 22. cap. 1.; e Teodoreto cap. VIII. 4. ep. ad Heb.: *A coloro, i quali sono nelle divine cose istruiti, egli è manifesto, che non un altro sagrificio noi offeriamo, ma sì quell'unico, e del Salvatore nostro facciamo memoria.*

Vers. 28. *La legge costituì sacerdoti uomini infermi, ma la parola ec.* Secondo l'antica legge il sacerdozio fu conferito ad uomini soggetti al peccato, e inclinati a peccare; ma per la promessa di Dio giurata (*ps.* CX.) fu costituito sacerdote il Figliuolo di Dio Cristo Gesù, sacerdote eternamente perfetto, ornato di tutte le doti, che in un perfetto pontefice si richieggono. Or questa promessa, come osserva l'Apostolo, è posteriore alla legge; ella adunque abolisce la legge del sacerdozio legale, e tanto più l'abolisce, perchè questa promessa è ratificata col giuramento di Dio: *Giurò il Signore, e non si ritratterà: tu se' sacerdote in eterno. Mutato poi sacerdozio, si muta anche la legge.* Vers. 12.

CAPO VIII.

Il sacerdozio di Cristo è più eccellente del Levitico, sedendo egli alla destra del Padre ne' cieli, ed essendo ministro di sagramenti maggiori, che i sacerdoti dell' antica legge: dimostra ancora la necessità del nuovo testamento per la imperfezione del vecchio, e per la promessa di Dio presso Geremia.

1. Capitulum autem super ea, quae dicuntur: talem habemus pontificem, qui consedit in dextera sedis magnitudinis in coelis,

2. Sanctorum minister, et tabernaculi veri, quod fixit Dominus, et non homo.

1. *La somma delle cose dette (si è): abbiamo tal pontefice, che siede alla destra del trono della grandezza ne' cieli,*

2. *Ministro delle cose sante, e del vero tabernacolo eretto da Dio, e non dall' uomo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La somma delle cose dette ec.* Quello, che si è detto (dal *cap.* v. in poi) intorno al sacerdozio di Cristo, e intorno alla sua eccellenza, si riduce a questo, che noi abbiamo un pontefice di tanta dignità, che non solo supera di gran lunga tutti i pontefici del vecchio testamento, ma è superiore agli stessi Angeli, come quegli, che siede alla destra del trono della maestà di Dio, nella stessa gloria del Padre, che è pur sua gloria. Il trono di Cristo nel cielo significa l'altissima potestà, a cui fu egli innalzato in quanto uomo dopo il suo sagrificio, e dopo la morte di croce.

Vers. 2. *Ministro delle cose sante, e del vero tabernacolo ec.* I sacerdoti della vecchia legge il lor ministero adempivano in un tabernacolo fatto per mano d'uomo; Gesù Cristo ministro delle cose sante del cielo, il suo ministero adempie nel cielo stesso, tabernacolo non fatto dagli uomini, ma creazione di Dio. Vedi il *cap.* IX. 24.

3. Omnis enim pontifex ad offerendum munera, et hostias constituitur: unde necesse est et hunc habere aliquid, quod offerat:

4 Si ergo esset super terram, nec esset sacerdos: cum essent, qui offerrent secundum legem munera,

3. *Imperocchè ogni pontefice è destinato ad offerire doni, e vittime: onde fa di mestieri, che questi ancora abbia qualche cosa da offerire:*

4. *Se adunque egli fosse sopra la terra, neppur sarebbe sacerdote: rimanendovi quelli, i quali offerissero doni secondo la legge,*

Vers. 3. *Ogni pontefice è destinato ec.* Spiega, per qual motivo abbia chiamato Cristo ministro delle cose sante, viene a dire, perchè tale è il dovere di ogni pontefice di offerire a Dio doni, e vittime; Cristo adunque sacerdote sommo fa di mestieri, che abbia anch'egli qualche cosa da poter offerire. Nel sacerdozio Levitico erano stabilite tutte le funzioni de' sacerdoti, e le vittime, che dovevano offerirsi. Quello, che Cristo offerisca, nol dice l'Apostolo, o perchè lo dirà *cap.* IX. 12. X. 5., o piuttosto perchè lo sapevano benissimo gli Ebrei fedeli, a' quali scriveva. Bramo sol, che si noti attentamente, che secondo l'Apostolo quello, che Cristo offerisce, lo offerisce anche adesso, ch'egli è nel cielo, nè questo sagrificio di Cristo è incompatibile con quel della croce, come pretendono i protestanti, che sia il sagrificio della Messa, della quale per altro noi cattolici non diciamo se non quello, che del perpetuo sagrificio di Cristo dice l'Apostolo; Cristo presente sui nostri altari in virtù delle parole della consagrazione si offerisce quotidianamente all'eterno Padre per le mani del sacerdote ostia viva, santa, sempre gradevole a Dio, sempre atta ad impetrare per noi le benedizioni celesti.

Vers. 4 *Se adunque egli fosse sopra la terra, neppur sarebbe sacerdote: rimanendovi ec.* Se Cristo avesse dovuto essere sacerdote solamente sopra la terra, non avrebbe potuto essere sacerdote, perchè quando scriveva Davidde quelle parole: *tu se' sacerdote ec.* vi erano già i sacerdoti della stirpe di Aronne, i quali secondo l'ordine prescritto nella legge offerivano i lor sagrifizi, pe' quali di nuovo sacerdote non era bisogno. Cristo adunque doveva salire al cielo per ivi continuare le funzioni d'un nuovo, ed eterno sacerdozio cominciato sopra la terra, e doveva morire, e risuscitare, e ascendere alla destra del Padre, per esser ivi nostro sacerdote in eterno. Secondo un'altra sposizione accennata

5. Qui exemplari et umbrae deserviunt coelestium. Sicut responsum est Moysi, cum consummaret tabernaculum: * vide (inquit) omnia facito secundum exemplar, quod tibi ostensum est in monte.

* *Exod.* 25. 40 *Act.* 7. 44.

6. Nunc autem melius sortitus est ministerium, quan-

5. *I quali al modello servono, ed all' ombra delle cose celesti: come fu detto (da Dio) a Mosè, quando stava per compire il tabernacolo: bada (disse) fa il tutto giusta il modello, che ti è stato fatto vedere sul monte.*

6. *Ma (questi) miglior ministero ha avuto in sorte,*

---

da s. Tommaso, e da altri converrebbe intendere ripetuta la parola del precedente versetto: *quod offerret*, e tradurre: *se adunque quello, che egli offerisce, fosse sopra la terra ec.* viene a dire, se quello, che Cristo offerisce, fosse cosa terrena, non sarebbe sacerdote Cristo, non vi sarebbe bisogno del suo sacerdozio, dappoichè altri sacerdoti vi avéa, che simili offerte facevano secondo la legge; ma Cristo offerendo se stesso, un' ostia offerse non terrena, ma divina, e celeste, e degna di tal sacerdote, ed atta ad aprire i cieli, e a meritare agli uomini i beni celesti.

Vers. 5: *I quali al modello servono, ed all' ombra delle cose celesti; ec.* Dimostra, che Cristo è sacerdote celeste, non terreno, perchè non come i sacerdoti Levitici ha servito al tempio, che era un' ombra, ed un modello del vero tabernacolo del cielo, ma di questo stesso vero tabernacolo fu ministro. Gli Ebrei stessi spiegavano allegoricamente, e spiritualmente tutte le parti del tempio, come apparisce da Giuseppe *Antiq.* III. 9, il quale tralle altre cose dice, che il santuario significava il cielo inaccessibile a' mortali. E Filone apertamente dichiara, che a Mosè era stata mostrata sopra del monte un' idea spirituale del tabernacolo, il quale doveva egli fabbricare, per essere un' immagine delle cose future, e spirituali. Ma più infallibilmente l' Apostolo dalle parole stesse dette da Dio a Mosè ne inferisce, che e il tabernacolo, e tutto il culto della legge figurava un altro tabernacolo, un altro culto, di cui fece Dio veder l' immagine a Mosè, affinchè secondo questa si regolasse in tutte le cose, che per ordine di Dio dovea stabilire. Fu adunque espressa intenzione di Dio, che il nuovo testamento adombrato fosse nell' antico testamento, e Cristo, e la Chiesa di Cristo in tutta la legge, e il sacerdozio di lui nel sacerdozio legale.

Vers. 6. *Ma (questi) miglior ministero ec.* E' uffizio del sa-

to et melioris testamenti mediator est, quod in melioribus repromissionibus sancitum est.

7. Nam si illud prius culpa vacasset: non utique secundi locus inquireretur.

8. Vituperans enim eos dicit: ecce dies venient,

quanto di miglior alleanza è mediatore, la quale su migliori promesse fu stabilita.

7. *Imperocchè se quella prima non fosse stata manchevole, non si cercherebbe luogo ad una seconda.*

8. *Imperocchè lagnandosi di loro, dice: ecco verranno*

---

cerdote di essere intercessore degli uomini presso Dio, di confermare col sagrificio i patti stabiliti tra questo, e quelli, e finalmente di adoperarsi con sollecitudine, affinchè gli uomini al possesso giungano de' beni promessi. Quanto adunque maggiori, e più eccellenti son questi beni, tanto maggiore, e più eccellente è il sacerdozio. Ma la differenza tra l'antica, e la nuova alleanza è infinita; imperocchè in primo luogo le promesse dell'antica riguardavano i soli Giudei; quelle della nuova si estendono a tutte le genti; secondo, le promesse dell'Evangelio sono di beni spirituali, celesti, eterni, de' quali la legge non parla se non oscuramente, e sotto tipi, e figure; terzo, le promesse della nuova legge sono accompagnate dalla grazia, e dall'efficacia dello Spirito santo, per cui siamo guidati al conseguimento della promessa felicità; imperocchè la stessa grazia è contenuta nelle promesse, come vedremo in appresso.

Vers. 7. *Se quella prima non fosse stata manchevole ec.* Guida passo passo gli Ebrei fino all'abolizione della legge; ma ve li guida in tal modo, che fa vedere, che ciò doveva essere assolutamente, ma si astiene dal pronunciare apertamente questa sentenza, della quale reca un'infallibile prova colle parole di Geremia. Se l'antica alleanza fatta da Dio col popolo Ebreo sul monte Sinai fosse stata in tutto perfetta, e capace di santificare, non si farebbe luogo ad una seconda alleanza. Ma questa seconda alleanza è promessa, ed è promessa coll'esclusion della prima, nè ad una cosa imperfetta si surroga giammai un'altra cosa se non perfetta. Vedi *Rom.* VII. 12., VIII. 3.

Vers. 8. 9. *Lagnandosi di loro, dice: ecco ec.* Dio disgustato, ed offeso altamente pei peccati del popolo si dichiara solennemente, che verrà un giorno, in cui stabilirà con la casa d'Israelle, e di Giuda una nuova alleanza, e vuol dire, che con la sua Chiesa composta primieramente d'Ebrei, e poi di Gen-

* dicit Dominus: et consummabo super domum Israel, et super domum Juda, testamentum novum,

* *Jerem.* 31. 31.

9. Non secundum testamentum, quod feci patribus eorum in die, qua apprehendi manum eorum, ut educerem illos de terra Egypti: quoniam ipsi non permanserunt in testamento meo, et ego neglexi eos, dicit Dominus.

10. Quia hoc est testamentum, quod disponam domui Israel post dies illos, dicit Dominus: dabo leges meas in mentem eorum, et in corde eorum superscribam eas:

i giorni, dice il Signore; quando io contrarrò colla casa di Israello, e colla casa di Giuda una nuova alleanza,

9 *Non secondo l'alleanza, che feci co' padri loro nel giorno, in cui gli presi per mano per cavargli dalla terra di Egitto: ed eglino non perseverarono nella mia alleanza, ed io gli ho disprezzati, dice il Signore.*

10. *Imperocchè questa è l'alleanza, che stabilirò colla casa d'Israello dopo que' giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente, e le scriverò sopra de' loro cuori:*

---

tili in essa riuniti, formerà una nuova alleanza molto differente da quella stabilita già cogli Ebrei liberati dall' Egitto, alleanza violata da essi, che non ne osservarono le condizioni; onde meritarono, che Dio stesso gli disprezzasse; e ne abbandonasse la cura. *Allorchè il popolo d'Israelle* (dice s. Girolamo) *fu cavato dalla terra dell' Egitto, Dio lo trattò tanto famigliarmente, che dicesi, che li prese per mano, e diede loro un patto, il quale essi rendetter vano; e perciò il Signore li disprezzò; ora poi sotto il Vangelo dopo la croce, e la risurrezione, e l' ascensione al cielo, promette di dare un patto non in tavole di pietra, ma sulle tavole del cuore di carne, e che quando sarà scritto il testamento del Signore nelle menti de' credenti, egli sarà Dio per essi, ed eglino saran suo popolo; onde non più di Ebrei maestri abbiano bisogno: ma dallo Spirito santo siano istruiti... Dal che fassi evidente, che le cose quì dette s' intendono della prima venuta del salvatore, quando e l' uno, e l' altro popolo si riunì nella fede del comun redentore.*

Vers. 10. *Porrò le mie leggi nella loro mente, ec.* Descrive la condizione della nuova alleanza. Questa non fu scritta, come l' antica, in tavole di pietra, ma nello spirito, e nel cuore dei

et ero eis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum:

11. Et non docebit unusquisque proximum suum, et unusquisque fratrem suum, dicens: cognosce Dominum: quoniam omnes scient me a minore usque ad majorem eorum:

12. Quia propitius ero iniquitatibus eorum, et peccatorum eorum jam non memorabor.

13. Dicendo autem novum, veteravit prius. Quod

e sarò loro Dio, ed eglino saran mio popolo:

11. *Nè farà d'uopo, che insegni ciascuno di loro al suo prossimo, e ciascuno di loro al proprio fratello, dicendogli: riconosci il Signore: imperocchè dal più piccolo di essi fino al più grande tutti mi conosceranno:*

12. *Perchè io sarò propizio alle loro iniquità, e de' peccati loro non avrò più memoria.*

13. *Or col dire nuova, antiquò la prima. E quello che*

---

fedeli, a' quali è dato per essa non solo la cognizione, ma anche l'amore del bene, e la grazia di far il bene; onde del popolo, con cui sarà fatta questa alleanza, sarà Dio il Signore, ed il popolo stesso sarà popolo di Dio. Egli lo tratterà, come suo vero popolo, come sua eredità, lo ricolmerà de' suoi benefizj, e lo condurrà al possesso della promessa felicità. Vedi s. Agostino *de Sp. et lit. cap.* XXI.

Vers. 11. *Nè farà d'uopo, che insegni ciascuno ec.* Prima del Vangelo la cognizione del vero Dio, e della vera religione era ristretta al solo popolo Ebreo, e pochi anche di questo popolo avevano una cognizione distinta, e perfetta della legge del Signore. Dopo la luce del Vangelo Dio è stato conosciuto dai popoli anche più barbari, e dalle persone più rozze, ed ignoranti. I misteri divini sono più noti adesso ai semplici fedeli di quel, che fossero alla maggior parte de' sapienti della sinagoga. Questo grande avvenimento è descritto quì dal profeta.

Vers. 12. *Perchè io sarò propizio alle loro iniquità, ec.* La remissione de' peccati appartiene alla nuova legge, ed ella si ottiene, e pel battesimo, e pel sagramento della penitenza.

Vers. 13. *Or col dire nuova, ec.* Torna l'Apostolo al suo precedente ragionamento, e si noti l'attenzione di lui nel pesare ad una ad una tutte le parole della scrittura. Nel vers. 8. Geremia parla di alleanza *nuova;* questa parola ei la ripiglia, e dice: se di nuova alleanza si fa parola, è segno, che la prece-

autem antiquatur, et senescit, prope interitum est.

è antiquato, ed invecchia, è vicino a finire.

dente alleanza è posta tralle cose antiquate, ed è prossima per conseguenza a finire: ella è anzi finita, poteva dire l'Apostolo; ma neppure adesso dopo tante prove di tal verità vuol dirlo.

CAPO IX.

Dalla descrizione di quel, che facevasi nel tabernacolo, e dall'imperfezione delle ostie legali dimosra la perfezione del nostro testamento, nel quale Cristo pontefice, ed ostia offerta una sol volta, monda la coscenza dai peccati; e fu necessario, che in confermazione del suo testamento egli morisse.

1. Habuit quidem et prius justificationes culturae, et sanctum seculare.

1. *Ebbe però anche la prima (alleanza) i riti del culto, e il santuario terreno.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ebbe però anche la prima (alleanza) i riti del culto.* Passa a spiegare quello, che avea solamente accennato nel capo precedente *vers. 5.*, che i sacerdoti Levitici al modello, e all'ombra servirono delle cose celesti; e ciò egli dimostra dalla forma del tabernacolo, e da quello, che in esso facevasi, venendo così a far conoscere, quanto all'antico sacerdozio sia superiore il sacerdozio di Cristo, e il nuovo testamento alla legge. Comincia adunque con dire, che anche il vecchio testamento ebbe le costituzioni, e regole del culto religioso, che dee rendersi a Dio.

E il santuario terreno. Letteralmente *il santo*, *il santuario mondano*, per opposizione al celeste; di cui si parla in questo capitolo *vers. 24.*, e *cap.* VIII. 2. Vedi ancora ad *Tit.* II. 12.

2. * Tabernaculum enim factum est primum, in quo erant candelabra, et mensa, et propositio panum, quae dicitur sancta.

*Exod. 26 1., et 36 8.

3. Post velamentum autem secundum, tabernaculum, quod dicitur sancta sanctorum:

2. *Imperocchè fu costruito il tabernacolo primo, dove eran i candellieri, e la mensa, e i pani della proposizione, la qual parte dicesi il santo.*

3. *E dopo il secondo velo, il tabernacolo detto santo dei santi:*

Vers. 2. *Fu costruito il tabernacolo ec.* Il tabernacolo fu come un abbozzo del tempio edificato poscia da Salomone. Eravi in primo luogo l'atrio, in cui trovavasi l'altare degli olocausti, sul quale offerivansi le vittime, e il pane, ed il vino, ed altre cose. Nell'atrio poteva entrare il popolo, eccetto che ne fosse escluso per ragion di qualche immondezza; alla fine dell'atrio era il tabernacolo, che costava di due parti, le quali sono l'una, e l'altra chiamate tabernacolo dall' Apostolo, e considerate come due tabernacoli; la prima era il *santo*, la seconda il *santo de' santi*. Il tempio di Salomone aveva di più un atrio pei Leviti, e un vestibolo all' ingresso del primo tabernacolo. Nel santo, che era, come dice l'Apostolo, il primo tabernacolo, o sia la parte prima, e anteriore del tabernacolo (vedi *Exod.* xxxvii.) eravi il candelliere a sette lumi dalla parte di mezzodì, e la mensa al lato settentrionale, sopra la quale posavansi quasi dinanzi alla faccia di Dio i dodici pani, i quali si rinnovavano ogni sabato, ed eravi anche l'altare d'oro detto *l' altare dell' incenso*, sopra del quale uno de' sacerdoti di settimana tirato a sorte offeriva mattina, e sera l'incenso. Ma quì per prevenire tutte le difficoltà è da notarsi, che l'Apostolo descrive il tabernacolo, e non il tempio fatto a similitudine del tabernacolo; imperocchè molte cose furon di poi cangiate, e nel tempio di Salomone, e molto più nella ristorazione fattane da Zorobabele.

Vers. 3. *E dopo il secondo velo, il tabernacolo detto santo de' santi*. In questa descrizione non sono da Paolo notate una per una tutte le cose; imperocchè parlava agli Ebrei, i quali eran informati di tutto, e solamente tocca, secondo che gli cade in acconcio, le principali cose, che servir potevano al suo fin principale. Così non ha detto, che all'ingresso del primo tabernacolo, o sia del santo, eravi un velo, il quale ne toglieva la vista non solo al popolo, ma anche ai Leviti; ma questo

4. Aureum habens * thuribulum, et arcam testamenti circumtectam ex omni parte auro, in qua urna aurea habens manna, et virga Aaron, quae fronduerat, ✝ et tabulae testamenti.

* Levit. 16. Num. 16.
✝ 3. Reg. 8. 9. 2. Par. 5. 10.

5 Superque eam erant Cherubim gloriae obumbrantia propitiatorium: de quibus non est modo dicendum per singula.

4. *Contenente il turibolo di oro, e l'arca del testamento ricoperta d'oro da tutte le parti, nella quale l'urna d'oro, dove era la manna, e la verga di Aronne, che frondeggiò, e le tavole del testamento.*

5. *E sopra di questa (arca) erano i Cherubini della gloria, che facevan ombra al propiziatorio: delle quali cose non è da parlarne adesso a una per una.*

---

primo velo egli lo accenna adesso, dicendo, che dopo un secondo velo ne veniva il santo de' santi.

Vers. 4. *Contenente il turibolo d'oro.* Nel secondo tabernacolo eravi in primo luogo un turibolo d'oro. Non si fa menzione in alcun luogo dell'Esodo di questo turibolo, che stesse, come dice l'Apostolo, nel santo de' santi; ma questa difficoltà può sciogliersi con osservare, che nel Levitico *cap.* xvi. 12. si legge, che il pontefice tutti gli anni nel dì della solenne espiazione entrava nel santo de' santi con un turibolo, che era certamente d'oro, come è notato da Giuseppe Ebreo *antiq.* iii. 7.; e questo turibolo benchè fosse conservato fuori del santo de' santi, destinato essendo al solo uso, che ne faceva il sommo sacerdote una volta l'anno nel santo de' santi, apparteneva però à questo secondo tabernacolo, ed era conservato in luogo vicino ad esso.

L'arca del testamento... nella quale ec. Dicevasi arca del testamento, perchè conteneva le due tavole della legge, o sia del testamento antico. L'arca era una cassa di legno prezioso coperta di lame d'oro. In essa, o com'altri dicono, vicino ad essa, oltre le due tavole era un vaso d'oro, in cui era la manna. Vedi Teodoreto. Era in terzo luogo nell'arca la verga di Aronne, la quale fiorì allora, quando Core, e gli altri sediziosi vollero levare il sacerdozio alla famiglia di Aronne. Vedi *Num.* xvii. 22. 5.

Vers. 5. *E sopra di questa (arca) erano i Cherubini della gloria, ec.* L'arca aveva il coperchio amovibile, il qual coper-

6. His vero ita compositis; in priori quidem tabernaculo semper introibant sacerdotes, sacrificiorum officia consummantes:

7. In secundo autem * semel in anno solus pontifex, non sine sanguine, quem offert pro sua, et populi ignorantia:

* *Exod.* 30. 10. *Levit.* 16. 2.

6. *Ma disposte per tal maniera queste cose; quanto al primo tabernacolo, vi entravano sempre i sacerdoti, adempiendo gli uffici sacerdotali:*

7. *Nel secondo poi una volta l'anno il solo pontefice non senza il sangue, che offerisce pe' suoi, e per gli errori del popolo:*

---

chio nelle scritture è detto *propiziatorio*, sopra del quale erano due Cherubini con le ali distese in modo, che venivano a formare quasi un trono alla maestà di Dio, che si rappresenta perciò sovente come assiso sopra l'ali de' Cherubini (vedi *Exod.* xxv. 22. *Levit.* xvi. 2. *Ps.* lxxix. 2.) donde facevasi vedere propizio al popolo; quindi il nome di *propiziatorio* al coperchio dell'arca, e il nome *de' Cherubini della gloria*, come quelli, sopra dei quali posava il Signor della gloria, e della maestà. I Cherubini in Ezechiele *cap.* 1. 10., x. 20. avevan quattro forme diverse, di uomo, di leone, di aquila, e di bue. Vedi le annotazioni al *cap.* xxv. dell'Esodo *vers.* 17. 18. ec. Tutte queste cose avevano le loro significazioni, e contenevano dei gran misteri, sopra de' quali non ha giudicato di trattenersi l'Apostolo per non distrarsi dal primario suo argomento.

Vers. 6. *Quanto al primo tabernacolo, vi entravano sempre i sacerdoti*, ec. Nella prima parte del tabernacolo detta *il santo* entrava un sacerdote mattina, e sera per offerire l'incenso, come si è detto. I sacerdoti servivano a settimane, e nella loro settimana non uscivan dal tempio. Ma Paolo parla del tabernacolo, e non del tempio; e per questo dice secondo la Volgata *vi entravano*, e non *vi entrano*, quantunque il tempio fosse in piedi tuttora, quando egli scriveva. I sagrifizi si offerivano tutti nell'atrio allo scoperto sull'altare di bronzo, che era alla porta del santo.

Vers. 7. *Nel secondo poi una volta l'anno* ec. Nel santo dei santi entrava il solo pontefice una volta l'anno: cioè in un dato giorno dell'anno; ma tre volte in quel giorno, e quattro volte, secondo il Groz., ed altri. Questo era il dì dell'espiazione a' dieci del mese di Tisri, e vi entrava, portandovi prima l'incenso (*vers.* 4.), indi il sangue del vitello, e finalmente del

8. Hoc significante Spiritu sancto, nondum propalatam esse sanctorum viam, adhuc priore tabernaculo habente statum.

9. Quae parabola est temporis instantis: juxta quam munera, et hostiae offeruntur, quae non possunt juxta conscientiam perfectum facere servientem, solummodo in cibis, et in potibus,

8. *Dando così a vedere lo Spirito santo, che non era per anco aperta la via al santa (sanctorum) stando in piedi il primo tabernacolo.*

9. *Il quale è l' immagine di quel tempo d' allora: nel quale doni, ed ostie si offeriscono, le quali non possono rendere perfetto secondo la coscienza il sagrificante, per mezzo solamente delle vivande, e bevande.*

---

capro. Vi entrava adunque egli solo, e portando del sangue secondo l' ordine di Dio, figurando con questa particolarità un gran mistero, come vedremo. Vedi *Levit.* XVI. E' degno di riflessione, che specificatamente nel Levitico dicesi, che il pontefice offeriva quel sangue *pei suoi propri errori*, e non solo per quelli del popolo; circostanza a ragione ripetuta dall' Apostolo, perchè molto serve a distinguere da tutti gli altri il nostro eterno pontefice.

Vers. 8. *Dando così a vedere lo Spirito santo, che non era per anco aperta la via ec.* L' ingresso del solo sommo sacerdote, e non di altri in un sol dato giorno dell' anno nel *sancta sanctorum* indicava, che la via del cielo (significato, come abbiam detto per quella seconda parte del tabernacolo) non era ancora comunemente conosciuta da molti, ma era coperta sotto le ombre, e figure della legge, e da pochi compresa. Questa via è Cristo, per la grazia del quale sono stati giustificati tutti i giusti del vecchio testamento. Questa via non fu manifestata al mondo, mentre il primo tabernacolo stette in piedi, viene a dire, fintantochè e l' antica legge, e i riti mosaici non furono aboliti da Cristo, alla morte del quale fu aperta la via del *sancta sanctorum* a tutti credenti, la qual cosa fu significata per la rottura del velo del tempio, *Matt.* XXVII. 51.

Vers. 9. 10. *Il quale è l' immagine di quel tempo d' allora: nel quale ec.* Il tabernacolo, o sia quello, che si costumava riguardo a quella parte del tabernacolo detta *il santo de' santi*, e l' entrar, che faceva in essa il solo pontefice una volta nel-

10. Et variis baptismatibus, et justitiis carnis usque ad tempus correctionis impositis.

11. Christus autem assistens pontifex futurorum bonorum, per amplius, et perfectius tabernaculum non manufactum, id est, non hujus creationis:

10. *E delle diverse abluzioni, e cerimonie carnali date da portare fino al tempo, che fosser corrette.*

11. *Ma Cristo venendo pontefice de' beni futuri per mezzo di un più eccellente, e più perfetto tabernacolo non manofatto, viene a dire, non di questa fattura.*

---

l'anno rappresentava lo stato dell'antica Chiesa per tutto il tempo, che durò la legge di Mosè. Imperocchè ciò dava a divedere, che i doni, e i sagrifizi, che allor si offerivano, non potevano per loro stessi purificare secondo l'uomo interiore colui, che gli offeriva. Lascia l'Apostolo, che si conclnda, che molto meno potevano purificare quelli, pe' quali i sagrifizi stessi si offerivano. Erano anche in quel tempo giustificati i santi per la fede in Cristo venturo, facendo insieme uso de' sagrifizi, e de' sagramenti della legge.

Per mezzo solamente delle vivande, ec. Que' sagrifizi non possono purificare il sagrificante con la giunta delle sole osservanze riguardanti l'astinenza da certi cibi, e da certe bevande e con l'uso delle abluzioni, e delle altre cerimonie, le quali possono mondare la carne, ma non la coscienza; le quali cose tutte erano ordinate non per durar sempre, ma erano state date come peso grave a portarsi fino alla venuta di Cristo, il quale tutte queste cose dovea non condannare come cattive, ma emendare come imperfette, e in meglio cangiarle, introducendo un culto tutto spirituale contenente tutto quello, che di utile, e di salutare era con quelle ombre, e figure significato; quindi Cristo non venne a dissolvere la legge, ma a compierla e perfezionarla, *Matt.* v. 17. Riguardo a' cibi, che eran generalmente a tutto il popolo Ebreo vietati nella legge vedi *Levit.* x. 9 E i Nazarei nel tempo del loro voto. Riguardo alle diverse abluzioni, o purificazioni per le impurità contratte volontariamente, o involontariamente, vedi *Levit.*

Vers. 11. 12. *Ma Cristo venendo pontefice de' beni futuri ec.* Fin qui la figura. Viene adesso a parlare del figurato. E in primo luogo con la parola *venendo* si accenna la Incarnazione

13. * Si enim sanguis hircorum, et taurorum, et cinis vitulae aspersus, inquinatos sanctificat ad emundationem carnis.

* *Levit.* 16. 14.

14. * Quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad serviendum Deo viventi?

* 1. *Petr.* 1. 19

1. *Joan.* 1. 7. *Apocal.* 1. 5.

13. *Imperocchè se il sangue de' capri, e de' tori, e la cenere di vacca aspergendo gl'immondi, li santifica quanto alla mondezza della carne:*

14. *Quanto più il sangue di Cristo, il quale per Ispirito santo offerse se stesso immacolato a Dio, monderà la nostra coscienza dalle opere di morte per servire a Dio vivo.*

---

divinità. Con questo tabernacolo del corpo suo, ovvero coll'oblazione di questo corpo sagrificato per noi sopra la croce, e col sangue, che quivi sparse, entrò Cristo nel cielo, ritrovata avendo una maniera di redenzione, la quale egli solo potea ritrovare, ed eseguire, e della quale i frutti si estendono a tutti i secoli, che furono, e che saranno. Entrato adunque Cristo nel vero santo de' santi, veggiamo quello, che a noi ne venga di bene.

Vers. 13. 14. *Se il sangue de' capri, e de' tori, e la cenere di vacca . . . santifica ec.* Allude l'Apostolo ed al sagrifizio di espiazione, di cui si è parlato di sopra, e alla lustrazione, che facevasi, stemperata nell'acqua la cenere della vacca rossa, la qual vacca era stata immolata, e bruciata. Vedi *Num.* XIX. Se adunque, dice l'Apostolo, il sangue de' bruti animali, de' capri, e de' vitelli, e l'aspersione dell'acqua di cener di vacca, avean virtù di purificare gli uomini dalle immondezze esteriori, e legali; quanto più il sangue di Cristo, il quale per movimento dello Spirito santo si offerse a Dio ostia immacolata per noi, purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte per servire a Dio vivo? Oppone quì al sagrifizio degli animali irragionevoli privi d'intendimento, e di volontà, il sagrifizio dell'Uomo Dio, sagrifizio, che egli offerse per movimento di quello Spirito di carità, che in lui risiedeva; oppone alla condizione di coloro, che tali sagrifizi offerivano, ed erano uomini peccatori, la santità, e purità senza macchia del nostro sacerdote divino; oppo-

15. Et ideo novi testamenti mediator est:* ut morte intercedente, in redemptionem earum praevaricationum, quae erant sub priori testamento, repromissionem accipiant, qui vocati sunt aeternae haereditatis.

* *Gal.* 3. 15.

15. *E per questo è egli mediatore del nuovo testamento: affinchè interposta la (di lui) morte, in redenzione di quelle prevaricazioni, che sussistevano sotto il primo testamento, ricevano i chiamati la promessa dell' eterna eredità.*

---

ne all'effetto puramente esteriore di tai sagrifizi, pei quali si conseguiva solamente una mondezza legale per poter accostarsi alle cose sante, l'effetto interiore, spirituale del sagrifizio di Cristo, per cui la coscienza, ed il cuore è mondato, e purificato dai peccati, i quali imbrattano, e odiosa rendono a Dio l'anima molto più di quello, che il toccamento d' un corpo morte potesse rendere immondo l'uomo secondo la legge. Nè solo dai peccati ci purifica questo sangue divino, ma di più capaci ci rende di opere di vita, capaci di quel culto, che a Dio vivo è dovuto.

Vers. 15. *E per questo è egli mediatore del nuovo testamento. affinchè ec.* La parola *testamento* presso i latini significava la dichiarazione dell'ultima volontà dell'uomo, e la disposizione, che uno fa de' propri beni; e siccome in questa, oltre la istituzione dell'erede, si aggiungono delle condizioni, e de'pesi di legati, o di fedecommessi; così può ridursi ad una specie di patto, e patto tanto più nobile, perchè irrevocabile, succeduta, che sia la morte del testatore; così il nuovo patto, o la nuova alleanza di Dio, la quale è perfetta assai più della prima, ed è irrevocabile, è chiamata qui *testamento.* Parla adunque del testamento nuovo, affin di venir a spiegare le promesse, delle quali siamo messi in possesso per Gesù Cristo. Cristo adunque perchè per mezzo del suo proprio sangue entrò ne' cieli, per questo appunto egli è mediatore della nuova alleanza, come quegli, che ha conclusa con Dio la nostra pace, ed ha per mezzo della sua morte liberati gli uomini da que' peccati, i quali sempre rimanevano sotto il primo testamento, mentre a cancellarli, e toglierli non erano valevoli i sagramenti dell' antica legge; onde giustificati, e santificati tutti i chiamati, cioè a dire, tutti gli eletti, che mai furono, e que', che saranno sino alla fine del mondo, della promessa eterna eredità entrino a parte. Questa eredità, che è tutta propria del nuovo testamento, ella è nel linguag-

16. Ubi enim testamentum est, mors necesse est inter cedat testatoris.

17. Testamentum enim in mortuis confirmatum est: alioquin nondum valet, dum vivit qui testatus est.

18. Unde nec primum quidem sine sanguine dedicatum est.

19. Lecto enim omni mandato legis a Moyse universo populo, accipiens sanguinem

16. *Imperocchè dove è testamento, la morte fa d'uopo, che intervenga del testatore.*

17. *Imperocchè il testamento per la morte è ratificato: che del resto non è ancora valido, mentre vive chi ha testato.*

18. *Per la qual cosa neppur il primo fu celebrato senza sangue.*

19. *Imperocchè letti che ebbe Mosè a tutto il popolo i precetti tutti della legge,*

---

gio di Paolo la vita eterna. Vedi *Gal.* III. 18. *Eph.* I. 14. 18., *Col.* III. 24. Così parlando agli Ebrei vuol togliere di mezzo lo scandalo della croce, e della morte di Cristo, dimostrando l'infinita virtù di essa, e come ella è stata il necessario principio di un infinito bene per noi, e di un infinita gloria al nostro liberatore.

Vers. 16. 17. *Imperocchè dove è testamento, la morte fa d' uopo, ec.* Perchè il testamento abbia il suo effetto, è necessaria la morte del testatore. Dal proprio significato della voce *testamento* ne inferisce, che adunque era necessario, che Cristo morisse per confermazione del suo testamento, ed insieme suppone, come Cristo non è solamente mediatore del nuovo testamento, ma è ancora autore di esso, ed è egli stesso il testatore. L'argomento dell'Apostolo è validissimo, perchè tutte le promesse fatte da lui agli uomini erano fondate sopra la virtù, ed efficacia infinita della sua morte, ed egli prese la natura umana, affin di morire per meritarci con la sua morte l'acquisto della promessa eredità.

Vers. 18 *Neppur il primo fu celebrato senza sangue.* Nè dee recar meraviglia quello, che io dico, che la morte di Cristo fosse necessaria in confermazione del nuovo testamento, mentre questo stesso era figurato nel sangue degli animali, col quale il primo testamento fu confermato.

Vers. 19. *Letti che ebbe Mosè a tutto il popolo i precetti tutti della legge, ec.* Allude a quello, che si racconta nell'Esodo XX. 6. 8. Varie cose sono quì notate dall'Apostolo, delle quali non si parla in quel luogo; ma di queste, alcune sono se

vitulorum, et hircorum, cum aqua, et lana coccinea, et hyssopo, ipsum quoque librum, et omnem populum aspersit,

20. * Dicens: hic sanguis testamenti, quod mandavit ad vos Deus.

* *Exod.* 24. 8.

21 Etiam tabernaculum, et omnia vasa ministerii sanguine similiter aspersit:

22. Et omnia pene in sanguine secundum legem mundantur: et sine sanguinis effusione non fit remissio.

preso il sangue de' vitelli, e de' capri, con acqua, e con la lana di color di scarlatto: e l'issopo, asperse insieme e il Libro stesso, e tutto il popolo,

20. *Dicendo: questo* (è) *il sangue del testamento, disposto da Dio con voi.*

21. *Ed anche il tabernacolo, e tutti i vasi del ministero gli asperse parimente di sangue:*

22. *E quasi tutte le cose secondo la legge si purificano col sangue: e remissione non è senza sangue.*

---

non dette espressamente, accennate però da Mosè, altre da altri luoghi del Pentateuco si deducono chiaramente. Che col sangue si mescolasse dell'acqua, si vede *Levit.* XIV. 49. 50., la qual cosa benissimo figurava il sangue, e l'acqua, che uscirono dal costato di Cristo. Che l'aspersorio si facesse di un ramo di Issopo, attorno al quale si avvolgeva come un pennecchio di lana di color di scarlatto, lo abbiamo *Exod.* XII. 22., XXV. 4., e altrove. Finalmente il silenzio di Mosè non può essere argomento per dubitare di ciò, che viene attestato in questa lettera, l'autor della quale molte cose potè sapere o per la tradizione, o per rivelazione dello Spirito santo. Del rimanente in questa aspersione del sangue veniva a dimostrarsi, come nè l'osservanza della legge, nè la liberazione da' peccati si avrebbe se non per virtù del sangue di Cristo.

Vers. 20. *Questo* (è) *il sangue ec.* Con questo sangue conferma, e sigilla Dio il testamento fatto in vostro favore.

Vers. 21. *Ed anche il tabernacolo, e tutti i vasi ec.* Vedi *Levit. cap.* VIII. *Exod.* XL.

Vers. 22. *E quasi tutte le cose secondo la legge si purificano col sangue.* Dice *quasi tutte*, perchè alcune purificazioni facevansi con semplice acqua.

E remissione non è senza ec. Questa era una maniera di proverbio. Niuna cerimonia istituita nella remissione de' pec-

23. Necesse est ergo exemplaria quidem coelestium his mundari: ipsa autem coelestia melioribus hostiis, quam istis.	23. *Fu di mestieri adunque, che le immagini delle cose celesti per mezzo di tali cose si purifichino: ma le stesse cose celesti con vittime migliori di queste.*
24. Non enim in manufacta sancta Jesus introivit,	24 *Imperocchè non entrò Gesù nel santuario manofat-*

cati poteva farsi, che non esigesse spargimento di sangue. La remissione de' peccati nell'antica legge era solamente una remissione legale, per la quale toglievasi la immondezza legale, e per essa non altro otteneva l'uomo, che di schivare le minacce, e le pene della legge; ma una tal remissione non rendeva per se medesima libero dal reato, e dalla colpa dinanzi a Dio. La vera remissione de' peccati si ha nella nuova legge, e per la sola virtù del sangue di Cristo, e questa remissione nel sangue di Cristo era adombrata in tutti que' sagrifizi, che pel peccato si offerivano da' sacerdoti dell'ordine di Aronne.

Vers. 23. *Le immagini delle cose celesti per mezzo di tali cose si purifichino.* Il tabernacolo, e il testamento mosaico, che altro non era se non una figura, ed un'immagine delle cose celesti, conveniva, che secondo l'ordine di Dio fosse purificato per mezzo di tali ostie terrene, corruttibili, col sangue cioè de' vitelli, e de' capri. (*vers.* 19.)

Ma le stesse cose celesti con vittime migliori di queste. Per *cose celesti*, o sia pel tabernacolo celeste s' intende la Chiesa di Cristo, la quale ha il cielo per sua origine, e per sua patria, e che altrove è chiamata *la Gerusalemme celeste*, Gal. IV. 26. A questa sposa dell'Agnello ben altra vittima si conveniva che la lavasse, la mondasse, e pura la rendesse, e senza macchia negli occhi di Dio. Questa vittima fu il medesimo Agnello, il quale svenato per lui fece del sangue suo il prezioso lavacro, in cui deposte tutte le macchie del peccato, ed ornata de' doni celesti diventò degna dell'amore del celeste suo sposo. Usa qui l'Apostolo il plurale in luogo del singolare, dicendo: *con vittime migliori*, in vece di dire, con miglior vittima. S. Tommaso crede, che voglia alludere l'Apostolo alle molte ostie dell'antica legge, per le quali tutte era figurata quest' una di tutte migliore, e più grande, e la quale tiene il luogo di tutte.

Vers. 24. *Non entrò Gesù nel santuario manofatto, immagine del vero: ma nel cielo stesso, ec.* Non entrò Gesù in un *sancta san-*

exemplaria verorum: sed in ipsum coelum, ut appareat nunc vultui Dei pro nobis:

to, immagine del vero: ma nel cielo stesso, per comparire adesso a nostro vantaggio dinanzi a Dio:

25 Neque ut saepe offerat semetipsum, quemadmodum pontifex intrat in sancta per singulos annos in sanguine alieno:

25. E non per offerir sovente se stesso, come il pontefice entra tutti gli anni nel sancta sanctorum col sangue altrui:

26. Alioquin oportebat eum frequenter pati ab origine mundi; nunc autem semel in consummatione seculorum ad destitutionem peccati per hostiam suam apparuit.

26. Altrimenti bisognava, che egli avesse patito molte volte dal principio del mondo; laddove una sola volta egli è comparso alla fine de' secoli, per distruggere col sagrificio di se stesso il peccato.

---

ctorum, che altro non fosse, che una figura del vero santuario di Dio, che è il cielo; non entrò nel tabernacolo eretto da Mosè, ma entrò nel cielo stesso figurato per quel tabernacolo, e vi entrò per esercitarvi l'uffizio di nostro pontefice, presentandosi adesso davanti alla faccia di Dio a porgere preghiere, e suppliche per noi. E si allude qui all'antico rito, secondo il quale il pontefice entrato nel *sancta sanctorum* stava dinanzi all'arca orando pel popolo.

Vers. 25. 26. *E non per offerir sovente se stesso, come ec.* E non è il nostro pontefice obbligato a ripetere ogni tanto il suo sagrifizio, e a rientrare nel cielo, portandovi il proprio sangue, come il pontefice dell' antica legge entrava ogni anno una volta nel santuario col sangue degli animali; altrimenti se ragion vi fosse, perchè ripetesse egli il suo sagrifizio, avrebbe dovuto ripeterlo molte volte, e ritornare a morire sin dal principio del mondo, perchè fin da' principio fu nel mondo il peccato, il qual peccato con nissun altro rimedio potea togliersi, fuori che col sangue di Cristo. Egli è adunque Cristo *propiziazione pei peccati di tutto il mondo*, 1. Jo. 1., e lo è in tal modo, che con una sola obblazione sufficientissima all' espiazione di tutti i peccati del mondo ha operato una redenzione non solamente

27. Et quemadmodum statutum est hominibus semel mori, post hoc autem judicium:

27. *E siccome è stabilito, che gli uomini muoiano una volta, e dopo di ciò il giudicio:*

---

copiosa, ma anche eterna, della quale il frutto si estende alle generazioni tutte e passate, e future. Per questo una sola volta egli è comparso sopra la terra nell'ultima età del mondo a distruggere col sagrifizio della croce il peccato. Si dice *fine dei secoli* il tempo, in cui il Figliuolo di Dio venne a sagrificarsi per l'uomo, significando, come abbiamo accennato, l'ultima età del mondo, dopo la quale non hanno gli uomini altra età da aspettare, nè altra legge, nè altro Vangelo per loro salute. Si può ancor domandare, in qual modo Cristo sia tuttor sacerdote, e pontefice, se (come dice l'Apostolo) altro sagrifizio non offerisce? Egli è tuttora pontefice, perchè se stesso offerto già e sagrificato sopra la croce di continuo offerisce all'eterno suo Padre, e ciò singolarmente nell'augustissimo Sagrifizio della Messa, pel quale i meriti della passione, e morte di lui sono a noi in singolar maniera applicati.

Vers. 27. 28. *E siccome è stabilito, che gli uomini ec.* Toglie anche quì lo scandalo della croce, e insieme dimostra, che Cristo non dovea morire più d'una volta, perchè tale è la legge per tutti gli uomini, che una volta sola essi muoiano, e dopo la morte rimane per essi il giudizio da farsi della passata lor vita, 2. *Cor.* v. 10. Cristo adunque divenuto in tutto simile all'uomo, tolto il peccato, morì, e fu offerto una volta, ma morì volontariamente, e di sua propria elezione fu offerto non per se, ma pei peccati di molti, e nella sua seconda venuta comparirà alla vista di tutti gli uomini non più come ostia per lo peccato; ma per eterna salute di coloro, i quali con amorosa impazienza lo aspettano, bramando la piena loro, e perfetta liberazione. I nemici ancor lo vedranno, ma per loro dispersazione, ed eterna sventura. Di questi però non parla l'Apostolo, ma degli amici, e fedeli; onde non è meraviglia, se egli, che altrove disse, che *Cristo è morto per tutti*, dice adesso, che egli *fu offerto per togliere i peccati di molti;* imperocchè, come osserva il Grisostomo, benchè morto per tutti non di tutti ha tolti i peccati, perchè non tutti della redenzione di lui vogliono essere a parte, nè tutti in lui hanno fede, nè tutti vivono secondo la fede.

28.* Sic et Christus semel oblatus est ad multorum exhaurienda peccata; secundo sine peccato apparebit exspectantibus se, in salutem.

* *Rom.* 5. 9. 1. *Petr.* 3. 18.

28. *Così anche Cristo fu offerto una volta, affin di togliere i peccati di molti; la seconda volta apparirà non per causa del peccato, per salute di color che lo aspettano.*

CAPO X.

A causa della imperfezione delle vittime dell' antico testamento fu necessario il nuovo, del quale l' unica vittima tutti togliesse i peccati: alla quale se non istaremo uniti per la fede, speranza, carità, e buone opere, saremo puniti più severamente, che i trasgressori del vecchio testamento: loda gli Ebrei, perchè avevano patito molto, ed avevano dato soccorso a color, che pativano.

1. Umbram enim habens lex futurorum bonorum non ipsam imaginem rerum; per singulos annos eisdem ipsis hostiis, quas offerunt indesinenter, nunquam potest accedentes perfectos facere;

1. *Imperocchè la legge avente l' ombra de' beni futuri, non la stessa espressa immagine delle cose, con quelle ostie, che continuamente offeriscono ogni anno, non può mai rendere perfetti color, che sagrificano:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La legge avente l' ombra de' beni futuri, ec.* Nel capo precedente avea dimostrato, che Cristo abolì col suo sagrifizio il peccato, ritrovata avendo una redenzione eterna. Dimostra adesso, che farsi ciò non potea dalla legge. La legge fu una figura di que' beni, che si conseguiscono per Cristo, e per mezzo della nuova legge; la legge non ebbe la stessa immagine espressa di tali beni, viene a dire, non ne ebbe la realtà, o, come dice il Grisostomo, la verità. Questa legge adunque con

2. Alioquin cessassent offerri: ideo quod nullam haberent ultra conscientiam peccati, cultores semel mundati:

3. Sed in ipsis commemoratio peccatorum per singulos annos fit:

2. *Altrimenti si sarebbe cessato di offerirle; dappoichè purificati una volta i sagrificatori, non sarebber più consapevoli a loro stessi di peccato:*

3. *Ma in queste (ostie) si fa commemorazione ogni anno de' peccati.*

---

quelle ostie, le quali ogni anno si offeriscono, non può giammai giustificare i pontefici stessi, che offeriscono. Ed è quì da osservare, che l'Apostolo nomina i sommi pontefici, i quali nel dì solenne dell'espiazione (al quale alludesi in questo luogo) entravan ogni anno nel santo de' santi, perchè questi rappresentavano la persona di tutto il popolo; onde se quelli (i quali per lor medesimi offerivano, come pel popolo) non ritraevano dai lor sagrifizi la liberazione dal peccato, molto meno conseguirla potevano è gli altri sacerdoti, ed il popolo.

Vers. 2. 3. *Altrimenti si sarebbe cessato di offerirle; ec.* Se in quelle ostie fosse stata virtù di purificar da' peccati, avrebber dovuto cessare, perchè coloro, che le offerivano non sarebbero stati più consapevoli a se stessi di alcun peccato, per cui rinnovar dovessero i medesimi sagrifizi. Sicuri una volta i pontefici della remissione ottenuta per se, e pel popolo, non dovevano ritornare a ripetere ogni anno il sagrifizio di espiazione pe' medesimi peccati. Ma avrebber potuto risponder gli Ebrei, che quei sagrifizi si rinnovellavano, non perchè fossero incapaci di togliere il peccato, ma perchè cadendo gli uomini in nuovi peccati venivan perciò ad avere continuamente bisogno dello stesso rimedio. Ma in primo luogo la legge ordina espressamente, che lo stesso pontefice, e lo stesso popolo, sia che caduti fossero in nuovi peccati, sia che non fosser caduti, indistintamente offeriscano ogni anno il medesimo sagrifizio d'espiazione; donde chiaramente apparisce, che la rinnovazione del sagrifizio non era già indirizzata a conseguir la remissione de' peccati, ma era (come dicesi nel seguente versetto) una commemorazione, o confessione pubblica, e solenne, la quale e il pontefice, ed il popolo a Dio facevano de' propri peccati non mai aboliti con tutti quei sagrifizi. In secondo luogo, come benissimo osserva s. Tommaso, se il sagrifizio di espiazione fosse stato valevole a rimettere i pec-

4. Impossibile enim est sanguine taurorum, et hircorum auferri peccata.

4. *Impossibile essendo, che col sangue de' tori, e de' capri tolgansi i peccati.*

cati precedentemente commessi, doveva avere anche forza di rimettere quelli, i quali si commettessero in appresso; imperocchè avrebbe avuto una virtù spirituale, e celeste datagli da Dio, che solo può rimettere i peccati (*Mar.* II. 7.); e per conseguenza durevole, e non passeggera; nè sarebbe stato necessario di reiterarlo altra volta; come appunto succede nel sagrifizio di Cristo, il quale ha una virtù eterna (come ha già detto l'Apostolo), onde non ha bisogno di essere reiterato. *Ma e che?* (dice qui il Grisostomo). *Non offeriamo noi ogni giorno? Offeriam certamente; ma facendo memoria della morte di Cristo. Ed ella è una sola ostia, e non molte; imperocchè lo stesso Cristo sempre offeriamo, non oggi uno, e domani un altro, ma sempre l'istesso; onde uno solo è il sagrifizio.* Lo stesso corpo adunque, e lo stesso sangue di Cristo offerto un dì sulla croce offeriamo noi a Dio ogni giorno su' nostri altari, e le obblazioni nostre a quell'una riduconsi, da cui dipendono, a quella della croce, di cui si fa commemorazione da noi secondo il precetto di Cristo: *Fate questo in memoria di me*, Luc. XXII., pella qual commemorazione il frutto della passione, e morte di lui si applica ai fedeli. Vedi s. Agostino *de civ.* x. 20.

Vers. 4. *Impossibile essendo, che col sangue de'tori, ec.* Parla del sangue di questi animali, perchè questi offerivansi nel dì della espiazione, al quale allude continuamente in questo luogo l'Apostolo; del rimanente per la stessa ragione dimostrasi l'inutilità del sangue ancora degli altri animali per cancellare i peccati; conciossiachè se un sagrifizio così solenne, e accompagnato da cerimonie, e da circostanze tanto straordinarie, come si è già veduto, non era sufficiente ad abolire il peccato; molto meno potevano essere dotati di tal virtù gli altri sagrifizi. Era adunque in errore l'Ebreo carnale, il quale si figurava, che tali sagrifizi fossero accetti a Dio in maniera, che per essi perdonasse i peccati; laddove se[illegible]d alcun uomo servirono a remissione, e perdono de' suoi peccati, nol fecer mai se non per virtù del sangue di Cristo, il qual sangue in quello degli stessi animali veniva figurato. Verità ripetuta più volte da Dio ne' Profeti. Vedi *Isai.* I. 11., *Jerem.* VI. 29., *Amos* V. 22., *Ps.* L. 18. *ec.*

5. Ideo ingrediens mundum dicit:* hostiam, et oblationem noluisti: corpus autem aptasti mihi:

* Psalm. 39. 7.

6. Holocautomata pro peccato non tibi placuerunt.

5. *Per la qual cosa entrando nel mondo, dice: non hai voluto ostia, nè obblazione: ma a me hai formato un corpo:*

6. *Non sono a te piaciuti gli olocausti per lo peccato.*

Vers. 5. 6. *Per la qual cosa entrando nel mondo, dice: ec.* Essendo adunque impossibile, che Dio si riconciliasse con gli uomini mediante i sagrifizi legali, per questo appunto, allorchè la scrittura ci rappresenta il Figliuolo di Dio fatto uomo, vegnente ad abitare tra gli uomini, ce lo rappresenta dicente a Dio queste parole; *non hai voluto ostia ec.* Sappiamo adunque con infallibil certezza, che nel salmo XXXIX., da cui sono prese queste parole, Cristo è quegli, che parla piuttosto, che Davidde, a cui certamente convenir non può in alcun modo la promessa, che fa colui, che quì favella, di far tutto quello, che inutilmente cercavasi di ottenere col sangue di tante vittime. Cristo adunque al primo suo entrare nel mondo dice al celeste suo Padre: tu, o Padre, non hai amato nè le ostie, nè le oblazioni, nè gli olocausti. Si rammemorano quì quattro maniere di sagrifizi. Il sagrifizio di cose inanimate, come del pane, e dell'incenso dicevasi obblazione; quello di cose animate o si offeriva per placare l'ira di Dio, o allora chiamavasi olocausto, o per la espiazione del peccato, e chiamavasi sagrifizio pel peccato; eravi finalmente il sagrifizio di ringraziamento, detto ancora il sagrifizio de' pacifici. Dice adunque Cristo al Padre, che egli ben sa, come non è gradito a lui nissuno di tali sagrifizi, viene a dire, che questi non furono mai accetti a Dio per loro stessi, ma solo per due ragioni; la prima, e più importante si è, perchè questi erano figura di Cristo stesso, e del suo sagrifizio, il quale fu talmente accetto al Signore, che per ragione di questo solo ordinò quelli dell'antica legge, e con gradimento ancora gli ricevette, quando furono animati dalla fede della passione del suo divin Figliuolo in essi significata; in secondo luogo furono ordinati da Dio i sagrifizi medesimi a rattenere il popolo, perchè non si lasciasse trasportare al culto degl'idoli. Per la qual cosa notò s. Tommaso, che nella prima parte, dirò così della legge, e trai precetti costituenti il decalogo non si fa parola di sagrifizi, e solamente dopo il fatto del vitel d'oro

7. Tunc dixi: ecce venio:* in capite libri scriptum est de me: ut faciam, Deus, voluntatem tuam.

* *Ibidem.*

8. Superius dicens: quia hostias, et oblationes, et ho-

7. *Allora io dissi: ecco ch'io vengo (nella testata del libro è stato scritto di me) per fare, o Dio, la tua volontà.*

8. *Avendo detto di sopra: le ostie, e le obblazioni, e*

---

istituiti furono gli speciali riti degli olocausti, e degli altri sagrifizi; onde in Geremia cap. VII. 22. dice il Signore: *Non parlai a' padri vostri, e non feci loro comando di sorta intorno agli olocausti, e alle vittime in quel giorno, in cui li trassi dalla terra d' Egitto.*

Ma a me hai formato un corpo. Così sta in oggi nella versione de' LXX., benchè a' tempi di s. Girolamo in vece di *corpo* si leggesse *le orecchie*, come ha l' Ebreo, e come legge la nostra Volgata versione de' salmi. L' Ebreo allude al costume di forare le orecchie agli schiavi, i quali arrivato l' anno sabbatico rinunziassero al privilegio della legge, in virtù del quale erano posti in libertà. Ambedue le lezioni vanno al medesimo senso. Secondo i LXX. dice Cristo: tu, o Padre, mi hai rivestito di un corpo formato da te medesimo, per cui io atto fossi ad essere immolato in luogo di tutte le vittime precedenti per la tua gloria, e per salute degli uomini. Secondo l' Ebreo: tu mi hai forate le orecchie in argomento della costante, e perfetta mia ubbidienza, ubbidienza, che io osserverò fino alla morte, e morte di croce.

Vers. 7. *Allora io dissi: ecco ch' io vengo (nella testata del libro ec.* Per questo dissi io; se adunque tu non ti plachi, o Padre, pe' sagrifizi, e pel sangue degli animali, ecco ch' io vengo per fare, o Dio, la tua volontà, viene a dire, per offerirti il mio corpo in sagrifizio, come di me sta scritto nella testata del libro, ovvero, come porta l' Ebreo, nel volume del libro, viene a dire, nel Pentateuco, il quale per antichissima consuetudine è detto *il libro*, per eccellenza dagli Ebrei. Or la ubbidienza del Figliuolo di Dio è figurata in molti tipi del Pentateuco, e principalmente nel sagrifizio d' Isacco, e Gesù Cristo ci ha detto egli medesimo, che di lui ha scritto Mosè.

Vers. 8. 9. *Avendo detto di sopra: le ostie, ec.* Ecco il ragionamento dell' Apostolo: Cristo disse primieramente, che a Dio non piacevano le ostie, le obblazioni, e gli olocausti, che

locautomata pro peccato noluisti, nec placita sunt tibi, quae secundum legem offeruntur:

9. Tunc dixi: ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam: aufert primum, ut sequens statuat.

10. In qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Jesu Christi semel.

11. Et omnis quidem sacerdos praesto est quotidie ministrans, et easdem saepe offerens hostias, quae nunquam possunt auferre peccata:

12. Hic autem unam pro peccatis offerens hostiam, in sempiternum sedet in dextera Dei,

gli olocausti pel peccato non gli hai voluti, nè sono a te piaciuti, le quali cose secondo la legge si offeriscono:

9. *Allora dissi: ecco, che io vengo per fare, o Dio, la tua volontà: toglie il primo, per istabilire il secondo.*

10. *E per questa volontà siamo stati santificati mediante l'obblazione del corpo di Gesù Cristo (fatta) una volta.*

11. *E ogni sacerdote sta pronto tuttodì al ministero, e offerendo sovente le stesse ostie, le quali non possono mai togliere i peccati:*

12. *Ma questi offerta per sempre una sola ostia pei peccati, siede alla destra di Dio,*

---

nella legge prescrivonsi; dipoi disse, che veniva egli stesso a compiere la volontà dello stesso Padre; toglie adunque Cristo la prima specie di sagrifizi, e stabilisce quell' unico, che a tutti questi succede. Sono adunque aboliti i primi, sì perchè non piacciono a Dio, e sì ancora perchè non si fa luogo al sagrifizio di Cristo, se quelli non tolgonsi. Ed è ben giusto, che quelli spariscano, quando un sagrifizio sì eccelso, e a Dio così accetto, e in tutti i tempi predetto, e in tutti i sagrifizi precedenti figurato, e profetizzato viene a introdursi.

Vers. 10. *E per questa volontà siamo ec.* In virtù di questa volontà del Padre, la quale fu eseguita, e adempiuta da Cristo, noi, i quali non potemmo essere giustificati, e santificati pe' sagrifizi della legge, questa santificazione abbiamo ottenuto mediante l' unica obblazione del corpo di Cristo fatta per noi sulla Croce.

Vers. 11. 12. *E ogni sacerdote sta pronto tuttodì ec.* Fa quì un nuovo paragone tral sacerdote del nuovo testamento, e

13. De cetero expectans, * donec ponantur inimici ejus scabellum pedum ejus.

* Ps. 109. 2. 1. Cor. 15. 25.

14. Una enim oblatione, consummavit in sempiternum sanctificatos.

15. Contestatur autem nos et Spiritus sanctus. Postquam enim dixit:

16. * Hoc autem testamentum, quod testabor ad illos

13. *Aspettando del rimanente il tempo, che i nemici di lui siano posti sgabello ai suoi piedi.*

14. *Imperocchè con una sola obblazione rendette perfetti in perpetuo que', che sono santificati.*

15. *Ce lo attesta anche lo Spirito santo. Imperocchè dopo di aver detto:*

16. *Questa (è) l'alleanza, che io contrarrò con essi*

---

quelli della legge, e allude al sagrifizio perpetuo, in cui offerivasi ogni giorno un agnello la mattina, e un altro la sera. Vedi *Num.* XVIII. I sacerdoti della legge ciascuno nella sua settimana stanno ogni giorno sempre in ordine pel loro ministero, offeriscono sovente delle ostie, che sono per loro natura impotenti a togliere i peccati. Ma questo nostro sacerdote offerta una sola ostia, che toglie i peccati di tutti gli uomini, e di tutti i secoli, non avendo bisogno di operare di più per la nostra redenzione, ritornato colà, donde era venuto tra noi, e per noi, siede ne' cieli alla destra di Dio.

Vers. 13. *Aspettando del rimanente il tempo*, ec. Nè egli è per tornare di colassù ad offerirsi di nuovo; imperocchè ivi egli regna col Padre, ed aspetta il tempo, in cui i suoi nemici saranno a lui soggettati, e fino la stessa morte. Vedi 1. *Cor.* XV. 26.

Vers. 14. *Con una sola obblazione rendette perfetti ec.* Con una obblazione unica, ma d'infinito valore ha riconciliati con Dio, e santificati tutti coloro, i quali la riconciliazione, e la santificazione ricevono, od hanno ricevuto ne' tempi addietro, o la riceveranno nelle età avvenire. Per quanto sia grande, e quasi infinito il loro numero, per innumerabili che siano i loro peccati, quest' ostia sola basta per tutti, e basterebbe ancora per un numero infinitamente più grande, e di uomini, e di peccati.

Vers. 15. 16. 17. *Ce lo attesta anche lo Spirito santo.* Questa verità è attestata (dice l' Apostolo) anche dallo Spirito santo presso di Geremia *cap.* XXXI. Vedi *cap.* VIII. 8. 9. ec.

post dies illos, dicit Dominus: dabo leges meas in cordibus eorum, et in mentibus eorum superscribam eas:

* Jerem. 31. 33. Supr. 8. 8.

17. Et peccatorum, et iniquitatum eorum jam non recordabor amplius.

18. Ubi autem horum remissio: jam non est oblatio pro peccato.

19. Habentes itaque, fratres, fiduciam in introitu sanctorum in sanguine Christi,

20. Quam initiavit nobis viam novam, et viventem, per velamen, id est, carnem suam,

dopo que' giorni, dice il Signore: inserirò le mie leggi ne' loro cuori, e nelle menti loro le scriverò:

17. *E de' peccati, e delle iniquità loro non mi ricorderò già più.*

18. *Or dov' (è) di questi la remissione: non v'ha già più obblazione pel peccato.*

19. *Avendo adunque, o fratelli, la fidanza di entrare nel santo de' santi pel sangue di Cristo,*

20. *Per quella, che egli per noi consacrò, strada nuova, e di vita, pel velo, cioè per la carne di lui,*

Vers. 18. *Or dov' (è) di questi la remissione: ec.* L'argomento dell'Apostolo è questo: se nella nuova legge si ha già la remissione de' peccati, come dice lo Spirito santo, non fa di mestieri, che di una nuova ostia pel peccato si vada in cerca; nè è da pretendersi, che la stessa obblazione di Cristo, da cui avemmo tal remissione, si rinnovelli, perchè si farebbe ingiuria al sangue di Gesù Cristo, quasi non bastasse, ch'ei fosse sparso una volta per rimettere tutti i peccati.

Vers. 19. 20. *Avendo adunque .... la fidanza ec.* Dalle cose dette intorno alla grandezza di Cristo nostro Salvatore, intorno alla preminenza del suo sacerdozio sopra il sacerdozio Levitico, intorno alla infinita virtù del suo sagrifizio, a cui non son da paragonarsi quei dell'antica legge, ne deduce una bella, e forte esortazione alla costanza nella fede, e nella pietà, ed alla pazienza nelle avversità, e tribolazioni di questa vita. Abbiamo adunque (dice egli) la fiducia, o sia il diritto di entrare nel *sancta sanctorum*, cioè nel cielo, pel sangue di Cristo, non più le ombre seguendo della legge, ma quella via, che egli ha nuovamente aperta per noi, via, che conduce alla vita pel velo della

21. Et sacerdotem magnum super domum Dei:

22. Accedamus cum vero corde in plenitudine fidei, aspersi corda a conscientia mala, et abluti corpus aqua munda,

23. Teneamus spei nostrae confessionem indeclinabilem, (fidelis enim est qui repromisit)

21. *E (avendo) un gran sacerdote, che presiede alla casa di Dio:*

22. *Accostiamoci con cuor sincero, con pienezza di fede, purgati il cuore dalla mala coscienza, e lavato il corpo coll' acqua monda,*

23. *Conserviamo non vacillante la professione della nostra speranza, (imperocchè fedele è colui, che ha promesso)*

---

sua carne. Rassomiglia quì la carne di Cristo al velo, che ascondeva il santuario. La carne di Cristo nascondeva la divinità; e siccome era necessario di aprire il velo per entrare nel santuario; così fu squarciata la carne di Cristo sopra la croce, affinchè per essa ottenessimo di esser condotti fino al santo de' santi.

Questo gran pensiero dell' Apostolo mi sembra molto bene illustrato da queste parole di s. Ambrogio: *Venuto Cristo secondo l' assunzione della carne per redimere le creature; venuto per note farmi le vie eterne, per le quali possa l' uomo tornare a Dio. Dapoichè adunque egli è il principio delle vie di Dio, seguitiamo questo principio. Egli entrò il primo nella via del nuovo testamento per aprirlo. Se noi digiuniamo, egli prima di noi digiunò, se pel nome di lui soffriamo ingiurie, ne soffrì egli il primo per nostra redenzione, piegò il capo a' flagelli, le guance agli schiaffi, salì sulla croce per insegnarci a non temere la morte. Finalmente quasi andando avanti a Pietro, gli disse, tu sieguimi, e Pietro compiè la sua corsa, perchè seguì Cristo*, in ps. cxvii.

Vers. 21. *E (avendo) un gran sacerdote*, ec. Cristo capo, e Signore della casa di Dio, viene a dire di tutta la Chiesa e trionfante, e militante.

Vers. 22. 23. *Accostiamoci con cuor sincero ec.* Accostiamoci al santuario eterno, ovvero a Dio stesso con cuore retto, con piena fede, purgato il cuore da' peccati. Si noti, come e quì, e in appresso allude continuamente alle cerimonie legali, delle quali lo spirituale senso ne dimostra. Così quì dice, che il cuore si mondi dalle opere di morte, alludendo all' acqua di cenere della vacca rossa, con cui si mondava chi avesse toccato un corpo morto.

E lavato il corpo coll' acqua monda, conserviamo ec. In

24. Et consideremus invicem in provocationem caritatis, et bonorum operum:

25. Non deserentes collectionem nostram, sicut consuetudinis est quibusdam, sed consolantes, et tanto magis, quanto videritis appropinquantem diem.

26 * Voluntarie enim peccantibus nobis post acceptam notitiam veritatis, jam non relinquitur pro peccatis hostia,

* *Supr.* 6. 4.

24. E siamo attenti gli uni agli altri, per istimolarci alla carità, e alle opere buone:

25. Non abbandonando le nostre adunanze, come vogliono far taluni, ma facendovi animo, e tanto più, quanto che vedete avvicinarsi quel giorno.

26. Imperocchè volontariamente peccando noi dopo ricevuta la cognizione della verità, non ci resta già ostia pei peccati,

---

tende quà il santo battesimo, in cui coll'esteriore lavanda tutto l'uomo interiore e rinnovellato, e rigenerato. E pare, che abbia in vista le parole di Ezechiele xxxvi.: *Spanderò sopra di voi un'acqua monda, e sarete lavati da tutte le vostre sozzure.*

La professione della nostra speranza. La fede, e la speranza, che abbiamo professato nel battesimo.

Vers. 24. *E siamo attenti gli uni agli altri, ec.* Vuole, che siano solleciti gli uni pegli altri a questo fine di provocarsi scambievolmente alla carità, e ad ogni opera buona.

Vers. 25 *Non abbandonando le nostre adunanze, ec.* Dalla maniera di parlare di Paolo si comprende, che taluni forse per timore della persecuzione si ritiravano dalle sagre adunanze, come nota il Grisostomo, la qual cosa ed era di sommo pregiudizio per le anime di questi, e di poca edificazione pe' fratelli. Vuole adunque, che deposto sì vil timore, di coraggio si armino, e di costanza, e tanto più, quanto più si veggono vicini a quel giorno, viene a dire, a quel dì finale, in cui sarà data da Dio ai giusti la ricompensa delle fatiche, e della pazienza, e di tutto quello, che avranno fatto per lui; questo giorno è rappresentato dal dì della morte di ciaschedano, perchè quali saremo trovati alla nostra morte, tali saremo nel dì del giudizio. Simili esortazioni a frequentare le adunanze della Chiesa si leggono nelle lettere di s. Ignazio M. agli Efesini, e a que' di Smirne.

Vers. 25. *Volontariamente peccando noi dopo ricevuta la co-*

27. Terribilis autem quaedam exspectatio judicii, et ignis aemulatio, quae consumptura est adversarios.

28. Irritam quis faciens legem Moysi, sine ulla miseratione * duobus, vel tribus testibus moritur:

* *Deut.* 17. 6. *Matt.* 18. 16. *Joan.* 8. 17. 2. *Cor.* 13. 1.

29. Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui Filium Dei conculcaverit, et sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, et spiritui gratiae contumeliam fecerit?

27. *Ma una terribile espettazione del giudizio, e l' ardore del fuoco, che sta per consummare i nemici.*

28. *Uno, che viola la legge di Mosè, sul deposto di due, o di tre testimoni muore senza alcuna remissione;*

29. *Quanto più acerbi supplizi pensate voi, che si meriti chi avrà calpestato il Figliuolo di Dio, ed il sangue del testamento, in cui fu santificato, avrà tenuto come profano, ed avra fatto oltraggio allo spirito di grazia?*

---

gnizione della verità, ec. Non sono daccordo gl' Interpreti nel determinare, di quali peccatori voglia quì parlare l' Apostolo, e alcuni credono, che costoro, che volontariamente, cioè con piena malizia peccano dopo di essere stati illuminati mediante la luce della verità, siano gli apostati, e quei, che la fede rinnegano: altri vogliono, che ciò s' intenda di que', che peccano contro lo Spirito santo, conforme sta scritto *Matt.* XII. 31. Ma checchè siasi di questo, debbe interpretarsi questa sentenza nello stesso modo, che quella del *cap.* IV. 4. 5. 6., viene a dire, che de' peccati gravi, e mortali commessi dopo il battesimo difficilmente si ottiene la remissione, perchè Cristo non morrà nuovamente per tali peccatori, nè vi è da aspettare per essi un nuovo battesimo, onde nissun' altra via riman loro di salute, se non quella della penitenza; e la vera penitenza è così rara, che come dicono alcuni padri, è più facile il ritrovare, chi non abbia peccato giammai gravemente, che chi abbia fatta delle gravi colpe degna, e convenevole penitenza. *s. Ambr. de poen. lib.* 2. *cap.* X.

Vers. 27. *Ma una terribile espettazione del giudizio, ec.* Tali peccatori hanno da aspettarsi il giudizio di Dio terribile, e spaventoso, e la veemenza di quel fuoco eterno, il quale divorerà i nemici di Dio, e del suo Cristo.

Vers. 28. 29. *Uno, che viola la legge di Mosè, ec.* Con un

30. Scimus enim, qui dixit: * mihi vindicta, et ego retribuam. Et iterum: quia judicabit Dominus populum suum.

*Deut. 32. 35. Rom. 12 19.

31. Horrendum est incidere in manus Dei viventis.

30. *Imperocchè sappiamo chi è colui, che disse: a me la vendetta, e io renderò il contraccambio. E di nuovo: il Signore giudicherà il suo popolo.*

31. *Orrenda cosa ella è il cadere nelle mani di Dio vivo.*

---

paragone sommamente forte, e pieno di energia rappresenta e la enorme gravezza del peccato dell'uomo Cristiano, e per conseguenza quanto giusta sia l'ira, con cui Dio sterminerà tali peccatori. Paragona l'Apostolo la legge di Mosè con la legge evangelica, la qual legge evangelica ha già fatto vedere, per quanti titoli sia superiore alla legge mosaica, e dalla grandezza de' benefizi conferiti a noi per Cristo ne inferisce, quanto maggior pena meriti il disprezzo dell'evangelio in un uomo rigenerato pel battesimo, ammesso alla partecipazione del corpo, e del sangue di Cristo, e ornato dei doni dello Spirito santo. S. Ambrogio, e Teofil. applicano particolarmente queste parole a que' cattivi Cristiani, i quali con rea conscienza si accostano al sagramento, nel quale si dispensa il corpo, e il sangue di Cristo.

Gli eretici Novaziani abusavano di questo luogo per togliere ai peccatori caduti dopo il battesimo ogni speranza di remissione, togliendo loro la penitenza. Ma la Chiesa di Gesù Cristo conservando lo spirito del suo divino sposo, e maestro venuto (come disse egli stesso) a chiamare non i giusti, ma i peccatori, a nissun uomo chiude la porta della salute, nissun peccato crede esservi irremissibile, cioè che non possa cancellarsi per la virtù di quel sangue, il quale, come dice s. Agostino, ebbe fino virtù bastante per cancellar quello stesso orrendo peccato, con cui fu sparso.

Vers. 30. *Sappiamo chi è colui, che disse: a me la vendetta, ec.* Noi, che siamo istruiti delle cose di Dio, non ignoriamo, quanto sia grande, e potente colui, che dichiarò, che avrebbe fatta vendetta degli oltraggi a lui fatti, *Deuter.* XXXII. 35., e nel versetto seguente promise di far giustizia al suo popolo, alla sua Chiesa, gastigando severamente coloro, che la disprezzano, e l'affliggono co' loro scandali, e con le loro iniquità.

Vers. 31. *Orrenda cosa ella è il cadere nelle mani ec.* Una

32. Rememoramini autem pristinos dies, in quibus illuminati, magnum certamen sustinuistis passionum.

33. Et in altero quidem, opprobriis, et tribulationibus spectaculum facti: in altero autem, socii taliter conversantium effecti.

34. Nam et vinctis compassi estis, et rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis, cognoscentes vos habere meliorem, et manentem substantiam.

35. Nolite itaque ammittere confidentiam vestram, quae magnam habet remunerationem.

32. *Richiamate alla memoria que' primi giorni, ne' quali essendo stati illuminati, sosteneste conflitto grande di patimenti.*

33. *Ed ora divenuti spettacolo di obbrobrio, e di tribolazione: ora fatti compagni di coloro, che erano in tale stato.*

34. *Imperocchè e foste compassionevoli verso de' carcerati, e con gaudio accettaste la rapina de' vostri beni, conoscendo di avere migliori, e durevoli sostanze.*

35. *Non vogliate adunque far getto della vostra fidanza, la quale ha una gran ricompensa.*

---

giudice giustamente sdegnato, che vive in eterno, può punire in eterno; e così punisce Dio i peccatori protervi, e impenitenti.

Vers. 32. 33. 34. *Richiamate alla memoria que' primi giorni, ec.* Accende il loro coraggio con la rimembranza di quello, che avevano operato, e patito per la fede fino dai primi giorni del loro battesimo, avendo dovuto combattere con ogni sorta di patimenti; ora esposti al ludibrio, ed agl' insulti di tutti gli uomini, come quelli, che nel teatro eran condotti a combattere colle fiere; ora patendo gli stessi mali nella persona de' loro fratelli, ai quali non avevano tralasciato di porgere ogni possibil sovvenimento; e finalmente con grand' animo avean sofferto di vedersi spogliati de' beni temporali, tutta la loro speranza, e consolazione ponendo in quelli, che sono infinitamente migliori, perchè sono eterni. Può essere, che quì si accenni la terribile persecuzione, a cui nel suo nascere fu esposta la Chiesa di Gerusalemme. Vedi *Atti* vi. 19., 1. *Thess.* ii. 14.

Vers. 35. *Non vogliate adunque far getto della vostra fidanza, ec.* Non vogliate far getto di un bene sì grande, quale si è quella fiducia, dalla quale animati tante, a tali cose sof-

36. Patientia enim vobis necessaria est: ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem.

37. Adhuc enim modicum aliquantulum, qui venturus est, veniet, et non tardabit.

38 * Justus autem meus ex fide vivit: quod si subtraxerit se, non placebit animae meae.

* *Habac.* 2. 4. *Rom* 1. 17. *Gal.* 3. 12.

36 *Imperocchè necessaria è a voi la pazienza: affinchè facendo la volontà di Dio, entriate al possesso delle promesse.*

37. *Imperocchè ancora un tantino, e quegli, che dee venire, verrà, e non tarderà.*

38. *Ma il mio giusto vive di fede: che se si ritirerà indietro, non sarà accetto all'anima mia.*

---

friste: imperocchè il perderla adesso sarebbe un perdere insieme la ricompensa a voi promessa, e da voi sperata, e la quale avete, per così dire, nelle vostre mani.

Vers. 36. *Necessaria è a voi la pazienza*. Per *pazienza* s'intende in questo luogo e la rassegnazione nel soffrire i mali presenti, e la longanimità nell'aspettare i beni promessi; questa pazienza è necessaria al Cristiano, perchè per mezzo di essa sostengasi nell'adempiere la volontà di Dio, viene a dire, nell'esercizio de' divini comandamenti sino alla fine, onde il possesso si meriti della promessa felicità.

Vers. 37. *Ancora un tantino*, ec. Non anderà gran tempo, e verrà, e non tarderà colui, che dee venire a rendere la mercede alla pazienza, e alla fede de' suoi servi. Queste parole, come quelle del versetto seguente, sono prese quasi interamente dal profeta Abacuc II. 4. Alcuni pensano, che possa quì l' Apostolo predire la imminente vendetta della ingrata Gerusalemme persecutrice di Cristo, e de' Cristiani, la qual vendetta avvenne sette, o otto anni dopo scritta questa lettera.

Vers. 38 *Ma il mio giusto vive di fede*: ec. Parlando agli Ebrei versati moltissimo nelle scritture, porta le parole di Abacuc senza nominare l'autore: egli ha cangiato l' ordine del testo, il quale egli cita al suo solito secondo la lezione dei LXX. Il mio giusto (dice Dio) cioè colui, che tale è divenuto mediante la mia grazia, nelle tribolazioni della vita presente si sosterrà e viverà per mezzo della fede nelle mie promesse. Che se per impazienza, o per picciolezza d'animo si ritirerà dalle adunanze

39. Nos autem non sumus subtractionis filii in perditionem, sed fidei in acquisitionem animae.

39. *Ma noi non siamo da tirarci indietro per perderci, ma fedeli per far acquisto dell'anima.*

---

della Chiesa, dalla professione del Cristianesimo, io nol rimirerò più con compiacenza, ma con orrore, e disprezzo.

Vers. 39. *Ma noi non siamo da tirarci indietro ec.* Ma noi credenti non siamo capaci di ritirarci dall'ubbidienza, che abbiam professata al Vangelo per precipitarci nella perdizione; ma siamo fedeli a Dio per porre in sicuro l'anima nostra, e per salvarci dalla morte, e spirituale, ed eterna.

CAPO XI.

Celebra magnificamente la fede, riportando le azioni dei Padri dal principio del mondo fino a Davidde, e ai Profeti: E generalmente dimostra, quanto grandi cose abbiano fatte, e patite mediante la fede, e con tutto ciò non hanno ancor ricevuta la piena lor ricompensa.

1. Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.

1 *Or ella è la fede il fondamento delle cose da sperarsi, dimostrazione delle cose, che non si veggono.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Or ella è la fede ec.* Avendo esortato nel capitolo precedente gli Ebrei alla pazienza, ed avendo incidentemente fatta menzione della fede come necessaria per conservare la stessa pazienza, passa in questo capitolo a tessere uno stupendo elogio della stessa fede, rammemorandone molti illustri esempi; esempi tanto più efficaci, ed atti a muover coloro, a' quali scriveva, quanto che tutti presi dalla storia del loro popolo, e dai fatti di persone state mai sempre in grandissima venerazione presso di loro. Dice adunque in primo luogo, che la fede è il fondamento, ovvero la sostanza delle cose sperate, perchè queste cose ci sono presentate, e in certo modo ci sono date dalla fede come presenti, perchè di esse la fede così certi, e sicuri

2. In hac enim testimonium consecuti sunt senes.

3. * Fide intelligimus aptata esse secula verbo Dei, ut ex invisibilibus visibilia fierent.

* *Genes.* 1. 3.

2. *Imperocchè per questa furono celebrati i maggiori.*

3. *Per mezzo della fede intendiamo, come furono formati i secoli per la parola di Dio, talmente che dell' invisibile fosse fatto il visibile.*

---

ei rende, come se attualmente le possedessimo, e quasi le tenessimo con mano. Le cose, che sono solamente in isperanza, pare in certo modo, che siano senza sostanza; la fede dà ad esse sostanza, e fondamento; la risurrezione non è ancor seguita, ma la fede fa sì, che la stessa risurrezione già quasi esiste nel nostro pensiero. Così il Grisostomo. In secondo luogo, la stessa fede è una dimostrazione di quelle cose, le quali non si veggono, perchè non sono soggette a'sensi, e delle verità conosciute da noi mediante la rivelazione divina, la quale le stesse cose rende a noi evidenti, come se co' propri nostri occhi potessimo giudicarne. Tanta è la certezza, e chiarezza della fede riguardo alla testimonianza, che Dio stesso ci rende di quel, che crediamo.

Vers. 2. *Per questa furono celebrati i maggiori.* Per la fede furono lodati, e onorati nelle scritture come giusti, e accetti a Dio i nostri antichi Padri.

Vers. 3. *Per mezzo della fede intendiamo, come furono formati i secoli ec.* Dimostra come la fede l'intelletto convince delle cose, che non veggiamo. A questo fine l'esempio porta di una cosa passata, ma dallo stesso esempio concludesi, che le future cose eziandio, le quali sono state da Dio promesse, con egual fermezza creder si debbono. Per la rivelazione fatta da Dio a Adamo, ad Abramo, e agli altri patriarchi, rivelazione descritta poi da Mosè, intendiamo noi, che crediamo, in qual modo fossero create tutte le cose; intendiamo, come ad una parola di Dio senz'altra macchina, o istrumento, senza materia precedente fuvono tratte dal nulla tutte quelle cose, le quali hanno per misura della lor durazione il correr de' secoli; onde tutto quello, che ora è visibile, fu formato, senza che alcuna cosa di visibile vi fosse per l'avanti. D'invisibili, che erano le cose non esistenti, furon fatte visibili, allorchè dal nulla Dio le produsse. Teof. Tocca con ragione l'Apostolo questo punto essenzialissimo di nostra fede, sopra del quale tanto andaron lungi dal vero i filosofi. La creazione delle cose dal nulla è una veri-

4. *Fide plurimam hostiam Abel, quam Cain, obtulit Deo, † per quam testimonium consecutus est esse justus, testimonium perhibente muneribus ejus Deo; et per illam defunctus adhuc loquitur.

* *Gen.* 4. 4 † *Matth.* 23. 35.

5. * Fide Henoch translatus est, ne videret mor

4 *Per la fede offerse a Dio ostia migliore Abele, che Caino, per la quale fu lodato come giusto, approvati da Dio i doni di lui, e per essa parla tuttora dopo la morte.*

5. *Per la fede Enoch fu trasportato, perchè non vedesse la*

---

tà troppo superiore alla corta capacità dello spirito umano; e dall'altro canto questa verità è quella, che ci dà in primo luogo un'idea degna della grandezza di Dio, ed è quella, che a tutti ripara gl'inconvenienti, e gli assurdi de' bizzarri sistemi de' filosofi; ma questa verità sì importante, e nella quale come in prezioso germe sono racchiuse molte utilissime cognizioni per noi, la dobbiamo alla fede; onde a gran ragione dica il martire s. Giustino: *Egli* (Iddio) *ha dimostrato se stesso, e si è dimostrato per mezzo della fede, la quale sola di vedere Dio è capace.*

Vers. 4. *Per la fede offerse a Dio ostia migliore Abele, ec.* Abele come pio, e fedele offerse miglior sagrifizio, che Caino, il quale ingrato, e di cattivo cuore offerse delle cose peggiori. Abele fu lodato come giusto, e furono accetti a Dio i doni di lui: come offerti con vera fede. Ambedue queste cose le deduce l'Apostolo da quelle parole della Genesi IV. 4. : *Dio si rivolse ad Abele, e ai doni di lui*; dalle quali generalmente inferiscono i Padri, e gl'Interpreti, che Dio con qualche segno esteriore dimostrò, come ed Abele, e la obblazione di Abele gli era gradita. Del sangue di Abele sparso dall'empio fratricida sta scritto, che a Dio gridava dalla terra; e perciò l'Apostolo dice, che Abele parlò anche dopo la morte. Il Grisostomo però ha seguitato un'altra sposizione, dapoichè il testo greco può significare (come egli dice), che la fede di Abele è anche in oggi celebrata, e ammirata, e benedetta da tutti; argomento, che anche dopo la morte egli vive dinanzi a Dio.

Vers. 5 *Per la fede Enoch fu trasportato, ec.* Per la sua gran fede Enoch meritò di essere tolto al mondo senza patire la morte. Per la fede, dico, perchè di lui fu scritto (*Gen.* V. 22. 24.), che egli *camminò con Dio*, viene a dire, ubbidì a Dio;

tem, et non inveniebatur, quia translulit illum Deus: ante translationem enim testimonium habuit placuisse Deo.

* Gen. 5 24. Eccl. 44. 16.

6. Sine fide autem impossibile est placere Deo. Credere enim oportet accedentem ad Deum, quia est, et inquirentibus se remunerator sit.

7. * Fide Noe, responso accepto de iis, quae adhuc

morte, e non fu trovato, perchè traslatollo Iddio, imperocchè prima della traslazione fu lodato come accetto a Dio.

9. Or senza la fede è impossibile di piacere a Dio. Imperocchè chi a Dio si accosta, fa di mestieri, che creda, che egli è, e rimunera que', che lo cercano.

7. Per la fede Noè avvertito da Dio di cose, che

---

stette unito con Dio; lo che non può aversi senza la fede, come si dice nel versetto seguente. Di questo santo abbiamo nell'Apocalisse, che egli dee ritornare insieme con Elia prima della fine del mondo. Intorno a questa traslazione vedi *Gen.* v. 24.

Vers. 6. *Senza la fede è impossibile di piacere a Dio*. Stabilisce la necessità della fede, e i due principali punti da credersi, viene a dire, l'esistenza di Dio, e i premi, che egli dà a color, che lo cercano, e per conseguenza le pene, colle quali è punito da lui il disprezzo delle sue leggi. L'Apostolo non ha rammentato questi due articoli di fede, perchè siano i soli necessari per la salute; imperocchè la fede della Trinità, e della incarnazion del Verbo è egualmente indispensabile; egli ha parlato di questi due soli, perchè bastavano al suo intento, di provare cioè, che la traslazione di Enoch fu effetto della sua fede, per la quale piacque, e fu accetto a Dio questo santo; imperocchè non avrebbe egli potuto *camminare con Dio*, come dice la scrittura, se non avesse avuta la fede, per la quale sola può l'uomo accostarsi a Dio, credendo, che egli è, e che a' suoi servi rende la desiderata mercede.

Vers. 7. *Per la fede Noè avvertito da Dio ec.* Fu effetto della fede di Noè il credere a quello, che Dio gli rivelò intorno a cose, le quali potevano allora sembrare incredibili. Dio gli fa sapere cento venti anni prima, che egli coprirà coll'acque tutta la terra ripiena di colpe, e di scelleraggini. Noè pieno di santo timore prepara secondo l'ordine di Dio l'arca, la quale servir dovea di rifugio alla sua famiglia. Così col proprio

non videbantur, metuens aptavit arcam in salutem domus suae, per quam damnavit mundum: et justitiae, quae per fidem est, heres est institutus.

* *Gen.* 6. 14. *Eccli.* 44. 17.

ancor non si vedevano, con più timore andò preparando l'arca per salvare la sua famiglia, per la qual (arca) condannò il mondo: e diventò erede della giustizia, che vien dalla fede.

8. * Fide, qui vocatur Abraham, obedivit in locum exire, quem accepturus erat in hereditatem: et exiit, nesciens, quo iret.

* *Genes.* 12. 1.

8. *Per la fede quegli, che è chiamato Abrahamo, ubbidì per andare al luogo, che doveva ricevere in eredità: e partì, senza saper dove andasse.*

---

suo fatto, con la fabbrica dell'arca fe palese la sua gran fede a condannazione di tutto il rimanente degli uomini, i quali, benchè o vedessero, o potessero agevolmente sapere quel, ch' egli faceva, e per qual fine lo facesse, si rimasero nondimeno nella loro incredulità, dimentichi e di Dio, e di loro stessi. Così conseguì Noè quella giustizia, che vien dalla fede, e per la fede fu egli giustificato non meno, che Abramo.

Vers. 8. *Per la fede quegli, che è chiamato Abrahamo, ubbidì ec.* I patriarchi noverati di sopra appartengono al gentilesimo non meno, che alla sinagoga. Fa adesso passaggio a quelli, da' quali ebbe sua origine il popolo ebreo. Di questi il primo è Abramo illustre e per la sua gran virtù, e per lo speciale amore, onde fu distinto da Dio. Con molta grazia perciò l' Apostolo s'introduce a parlare di sì grand'uomo, così descrivendolo: *Quegli, che è chiamato Abrahamo*; con le quali parole dimostra la predilezione di Dio, che lo nomina *Padre di molte genti*, Gen. XVII. 5. A questo patriarca disse il Signore, che si partisse dalla sua patria (da un paese sommamente fertile, e abbondante di ogni cosa, da un paese, in cui egli era molto potente) e lasciata la sua parentela, e la casa di suo padre, si portasse ad abitare in un paese, di cui voleva dargli il dominio. Abramo ubbidì, e si partì, senza sapere dove andasse, perchè sebbene ordinogli Dio di andar nella terra di Canaan, non sapeva però Abramo, se quivi dovesse egli restare. Vedi *Gen.* XII. 1., *Atti* VII. 3.

9. Fide demoratus est in terra repromissionis, tam quam in aliena, in casulis habitando cum Isaac, et Jacob coheredibus repromissionis ejusdem.

10. Exspectabat enim fundamenta habentem civitatem; cujus artifex, et conditor Deus.

11. * Fide et ipsa Sara sterilis virtutem in conceptionem seminis accepit, etiam praeter tempus aetatis, quoniam fidelem credidit esse eum, qui repromiserat.

* *Genes.* 17. 9.

9. Per la fede stette pellegrino nella terra promessa, come non sua, abitando sotto le tende con Isacco, e Giacobbe coeredi della stessa promessa.

10. *Imperocchè aspettava quella città ben fondata: della quale (è) architetto Dio, e fondatore.*

11. *Per la fede ancora la stessa Sara sterile ottenne virtù di concepire anche a dispetto dell'età: perchè credette fedele colui, che le aveva fatta la promessa.*

Vers. 9. *Per la fede stette pellegrino ec.* In quella terra a lui replicatamente promessa abitò egli non come cittadino, o come padrone, ma come ospite, e pellegrino; non fabbricovvi città, o casa, ma visse sotto le tende or in questa, or in quella parte, senza aver dominio neppur d'un palmo di terreno, eccetto quel poco, che non in virtù della promessa, ma collo sborso del suo denaro comprò pel sepolcro di Sara, e la stessa cosa successe ad Isacco, e a Giacobbe eredi anch' essi delle stesse promesse. Dubitò forse per questa gran dilazione Abramo? Dubitarono Isacco, o Giacobbe dell' adempimento delle promesse di Dio?

Vers. 10. *Aspettava quella città ben fondata; ec.* Abramo (e il simile dicasi di Isacco, e di Giacobbe) ben sapeva, di qual terra fosse figura la Cananea. A quella terra rivolse sempre le sue mire, e i suoi desiderj; quindi non si considerò giammai come cittadino di questo mondo, e neppure come padrone di quel paese medesimo, che Dio gli aveva promesso; ma si considerò come cittadino di quella patria beata, di quella città sopra fondamenti eterni, ed immobili fabbricata, della quale Dio stesso è l' architetto, il fondatore, il padrone. Pieno il cuore della speranza di vedere un dì, e porre il piè in questa patria, si contentava di abitare frattanto sotto le tende, di non aver ferma stanza in un luogo, in cui non bramava di star lungamente.

Vers. 11. *Per la fede ancora la stessa Sara ec.* Sara da prin·

12. Propter quod et ab uno orti sunt (et hoc emortuo) tamquam sidera coeli in multitudinem, et sicut arena, quæ est ad oram maris, innumerabilis.

13. Juxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus, sed a longe eas aspicientes, et salutantes, et confitentes, quia peregrini, et hospites sunt super terram.

12 *Per la qual cosa ezianèiodo da un solo (e questo già morto) nacque una moltitudine, come le stelle del cielo, e come l'arena innumerabile, che è sulla spiaggia del mare.*

13. *Nella fede morirono tutti questi, senza aver conseguito le promesse, ma da lungi mirandole, e salutandole, e confessando di essere ospiti, e pellegrini sopra la terra.*

---

cipio dubitò della promessa dell'Angelo, che le prediceva la fecondità, benchè ella fosse e sterile, e di età avanzata, ma di poi fermamente credette alla promessa. E si noti, che non solo la fede di Sara, ma quella ancora di Abramo viene quì commendata, il quale alla stessa promessa prestò piena fede. Vedi *Rom.* IV. 18.

Vers. 12. *Da un solo (e questo già morto) nacque una moltitudine, ec.* Per questa fede de' due consorti si vide derivata da un sol uomo (e questo pieno di età, e di vecchiezza) una progenie immensa, un popolo grande, e numeroso, come le arene del mare. Il paragone di questo popolo colle stelle del cielo può significarne la celebrità, e la gloria piuttosto, che il numero, come le arene del mare la propagazione infinita significano del medesimo popolo.

Vers. 13. *Nella fede morirono tutti questi, senza ec.* Abramo Isacco, Giacobbe nella fede vissero, e nella fede morirono, e senza aver mai veduto adempire le cose promesse, non vacillarono mai nella fede. Siccome queste promesse in un senso più nobile. (e degno della fede di Abramo, di Isacco, e di Giacobbe) riguardavano il Cristo, che dalla stirpe di essi doveva nascere; così a questi principalmente dee riferirsi quello, che aggiunge l'Apostolo, che da lungi mirarono, e con eccesso di giubbilo salutarono l'oggetto grande delle promesse divine, e del loro desiderj, il Cristo, da cui tanto bene, e tanta gloria derivar dovea e in essi, e nella loro posterità; e fanno eco queste parole a quelle di Gesù Cristo in s. Gio. VIII. *Abramo vostro padre sospirò di vedere questo mio giorno; lo vide, è ne gioì.* Quindi ne avvenne, che questi santi in tutto il tempo della lor

14. Qui enim haec dicunt, significant se patriam inquirere.

15. Et si quidem ipsius meminissent, de qua exierunt, habebant utique tempus revertendi:

16. Nunc autem meliorem appetunt, id est, coelestem. Ideo non confunditur Deus vocari Deus eorum: paravit enim illis civitatem.

14. *Imperocchè quelli, che così parlano, dimostrano, che cercan la patria.*

15. *E se avesser conservato memoria di quella, ond' erano usciti, avean certamente il tempo di ritornarvi:*

16. *Ma ad una migliore anelano, cioè alla celeste. Per questo non ha Dio rossore di chiamarsi loro Dio, conciossiachè preparata avea per essi la città.*

---

vita si riconobbero, e si confessarono ospiti, e pellegrini nel mondo, dove nè stanza, nè abitazione fissa cercavano, il loro cuore avendo nel cielo. Vedi *Gen.* XXIII 4., XXVI. 1. 2. 3., XLVII. 9. Lo spirito di que' patriarchi passò ne' loro figliuoli, in quelli almeno, che furon degni di questo nome; onde ai principj della loro fede alludendo, già in pieno possesso della terra di promissione, e dal trono medesimo, diceva Davidde: *ospite io sono, e pellegrino dinanzi a te, come tutti i miei padri*, Ps. XXXVIII.

Vers. 14. 15. 16 *Quelli, che così parlano, dimostrano, che cercan la patria*, ec. Fa vedere, che questa confessione procedeva dalla loro fede, ed aveva un senso tutto spirituale. Si confessano pellegrini; confessano adunque di esser fuori della lor patria, e che a questa aspirino di ritornare. Ma di qual patria vogliono intendersi le loro parole? Forse di quella, donde uscirono Abramo, e Sara, di Ur nella Caldea? Se di tal patria fossero stati bramosi, ebbero tempo di ritornarvi, nè la distanza era grande. In dugento anni di tempo, quanti ne corsero tralla partenza di Abramo dalla Caldea, e la morte di Giacobbe, potevan bene essersi ripatriati. Ma la verità si è, che un'altra patria bramarono molto migliore, cioè a dir, la patria celeste. Qual meraviglia però, se pel merito di tanta fede piacquero a Dio talmente, che non ebbe egli difficoltà di prendere il nome di loro Dio, se anzi di questo nome si fece gloria, dicendo: *Io sono il Dio d' Abramo, il Dio d' Isacco, il Dio di Giacobbe*, Exod. III 6. Eglino adunque alla patria celeste anelano, e Dio dichiarò, che in questa gli aveva già ricevuti per cittadini, anzi ad essi principalmente, come a' cittadini primari, e più distinti

17.* Fide obtulit Abraham Isaac, cum tentaretur, et unigenitum offerebat, qui susceperat repromissiones;

* Gen. 21. 1. Eccli. 44. 21.

17. *Per la fede Abramo messo a cimento offerse Isacco, e offeriva l' unigenito egli, che avea ricevute le promesse;*

18. Ad quem dictum est: * quia in Isaac vocabitur tibi semen;

* Gen. 21. 12. Rom. 9. 7.

18. *Egli, a cui era stato detto: in Isacco sarà la tua discendenza:*

19. Arbitrans, quia et a mortuis suscitare potens est Deus: unde eum et in parabolam accepit.

19. *Pensando (Abramo) che potente è Dio anche per risuscitar uno da morte: donde ancor lo riebbe come una figura.*

---

aveva preparata quella città, che non è conosciuta se non per la fede, nè aspettata se non dalla fede.

Vers. 17. 18. *Per la fede Abramo messo a cimento ec.* Si rammemora l'insigne monumento della fede di Abramo: Dio tenta Abramo per dare a tutta la sua Chiesa un illustre esempio, e memorando della ubbidienza, che alui è dovuta. Gli ordina di immolare Isacco, Isacco figliuolo unigenito; e questo ordine glielo intima dopo, che a lui avea fatte le celebri promesse, le quali nella discendenza d' Isacco dovevano adempirsi, avendogli detto il medesimo Dio, che in Isacco avrebbe egli avuto quella posterità, la quale sarebbe stata erede delle promesse. Isacco è detto unigenito, perchè solo nato di donna libera, e molto più, perchè nato in virtù della promessa; ed egli solo era erede di essa, e i soli figliuoli di lui doveano contarsi come figliuoli di Abramo. Vedi *Rom.* IX. 7.

Vers. 19. *Pensando (Abramo) che potente è Dio ec.* Abramo offerse il suo unigenito, e quanto alla disposizione del cuore consumò il sagrifizio seco stesso pensando, che ben poteva Dio risuscitare quel figliuolo da morte. E infatti quasi dalle braccia della morte Dio gliel rendette, *come una figura* di Cristo immolato, e risuscitato da morte. Abramo non potea conciliare la fede alle promesse divine se non colla fede della risurrezione; ma di questa risurrezione non erasi al mondo veduto esempio. Quanto grande adunque dovette essere in Abramo la fede! *Teofil. ed Ecum.* hanno data un'altra sposizione a quelle paro-

20.* Fide et de futuris benedixit Isaac Jacob, et Esau.
* *Genes.* 27. 27. *et* 39.

21.* Fide Jacob, moriens singulos filiorum Joseph benedixit: † et adoravit fastigium virgae ejus.
**Gen.* 48. 15. † *Gen.* 47. 31.

20. *Per la fede Isacco diede a Giacobbe, e ad Esau la benedizione (riguardante) le cose future.*

21. *Per la fede Giacobbe, in morendo, benedisse ciascuno de' figliuoli di Giuseppe: e adorò la sommità del bastone di lui.*

---

le: *lo riebbe come una figura:* e dicono aver voluto significare l'Apostolo, che il fatto di Abramo era un esempio di quello, che un giorno volea fare l'eterno Padre, dando il suo Unigenito alla morte per noi.

Vers. 20. *Per la fede Isacco diede a Giacobbe, e ad Esau la benedizione ec.* Isacco oppresso dagli anni in un paese straniero, affidato nelle divine promesse diede a Giacobbe, e ad Esau suoi figliuoli la benedizione, nella quale dimostrò quello, che doveva avvenire non solo ad essi, ma anche a'loro posteri. Giacobbe fratello minore è preferito al primogenito; imperocchè Isacco ratificò (*Gen.* xxvii 37.) la benedizione carpita con astuzia da Giacobbe. A Giacobbe è data dal padre l'eredità della terra di Canaan, benchè nè questi, nè Abramo non ne avessero avuto alcuna parte in loro dominio. In questa benedizione ancora si nascondeva la sorte de' due popoli ebreo, e gentile, come si è veduto *Rom.* ix.

Vers. 21. *Giacobbe, in morendo, benedisse ciascuno de' figliuoli di Giuseppe.* Giacobbe illuminato da Dio, contro l'ordine naturale, e contro la volontà del padre Giuseppe diede in questa benedizione la preferenza ad Efraim sopra Manasse, che era il primogenito, profetizzando la superiore potenza della tribù nella persona di Geroboamo.

E adorò la sommità del bastone di lui. Gl'Interpreti Greci generalmente espongono, come la Volgata, questo luogo della Genesi secondo la versione dei lxx. Giacobbe pieno di fede adorò, cioè, rendè onore, e riverenza allo scettro, o baston di comando di Giuseppe, ravvisando in lui non tanto l'autorità reale, che doveva un dì risedere nella tribù di Efraim, quanto la sovrana potestà di Cristo e nel cielo, e sopra la terra; del qual Cristo fu un insigne figura lo stesso Giuseppe per la sua innocenza, per l'odio portatogli da' cattivi fratelli, per la vendita, che questi ne fecero ec.

22. Fide Joseph, moriens, de profectione filiorum Israel memoratus est, et de ossibus suis mandavit.

* *Genes.* 50. 23. 24.

23 * Fide Moyses, natus, occultatus est mensibus tribus a parentibus suis, eo quod vidissent elegantem infantem, † et non timuerunt regis edictum.

* *Exod.* 2. 2 † *Exod.* 1. 16.

22. *Per la fede Giuseppe, morendo, rammemorò l' uscita de' figliuoli d' Israele (dall' Egitto) e dispose delle sue ossa.*

23. *Per la fede Mosè, nato che fu, per tre mesi fu tenuto nascosto da' suoi genitori, perchè avevan veduto, che era un bel bambino, e non ebber paura dell' editto del Re.*

Vers. 22. *Giuseppe, morendo, rammemorò ec.* Predisse la schiavitù, in cui sarebbe caduto il popolo Ebreo, predisse la sua liberazione, e diede ordine, che le sue ossa fossero riportate nella terra promessa; argomento, che non solo credeva indubitatamente la liberazione d'Israele, e l' ingresso degli Ebrei nella terra di Canaan, ma avea presente eziandio la futura risurrezione, e la traslazione de' risuscitati nella terra de' vivi figurata nella Cananea.

Vers. 23. *Per la fede Mosè, ec.* Fu effetto della fede de' genitori di Mosè, Amram, e Giocabed, il nasconderlo, come fecero, per tre mesi nella propria casa senza temere l' editto di Faraone, il quale aveva ordinato, che fossero uccisi i figliuoli maschi, che nascessero agli Ebrei. La fede fu il motivo principale, per cui si esposero a manifesto pericolo di morte; ma si aggiunga, che la singolare bellezza, che Dio avea dato a quel pargoletto fece pensare a' genitori, che a qualche cosa di grande volesse Dio destinarlo. Giuseppe racconta, che era già stato loro rivelato, che di essi sarebbe nato il liberatore del popolo, *Antiq.* II. 5. La maravigliosa bellezza del bambino Mosè persuase loro, che questi fosse il figliuolo promesso. Ma come può dirsi, che non temettero, se poi lo esposero? Chi legge attentamente la storia (*Exod.* 1.) conosce, che lo esposero per salvarlo, vedendo, che nissun mezzo restava loro per tenerlo nascosto più lungamente. Così non per loro stessi temerono, ma pel figliuolo, il quale, prese le migliori precauzioni, che in tali circostanze potevano, rimisero nelle mani della providenza divina. Vedi il Grisostomo.

24. * Fide Moyses, grandis factus, negavit se esse filium filiae Pharaonis,

* *Exod.* 2. 11.

25. Magis eligens affligi cum populo Dei, quam temporalis peccati habere jucunditatem,

26. Majores divitias aestimans thesauro Aegyptiorum, improperium Christi: aspiciebat enim in remunerationem.

24. *Per la fede Mosè fatto grande negò di essere figliuolo della figlia di Faraone,*

25. *Eleggendo piuttosto di essere afflitto insieme col popol di Dio, che godere per un tempo nel peccato,*

26. *Maggior tesoro giudicando l'obbrobrio di Cristo, che le ricchezze dell' Egitto; imperocchè mirava alla ricompensa.*

Vers. 24. 25 26. *Per la fede Mosè fatto grande negò ec.* La sola fede potè indurre Mosè pervenuto all'età di quarant'anni a non tener conto dell'onore fattogli dalla figliuola di Faraone, che lo aveva adottato, e allevato (come dice Giuseppe Ebreo) di consenso del Re, per essergli successore nel trono. Gran miracolo della fede! Mosè rinunzia alle delizie della corte, alle grandezze, ed al trono, e si elegge piuttosto di vivere nell'abbiezione, e ne' travagli insieme co' suoi fratelli, che godere pel breve tempo di questa vita delle consolazioni mondane accompagnate dalla colpa, nella quale sarebbe incorso, se immerso nei piaceri, e nel lusso mirate avesse senza sentimento, e dolore le miserie del suo popolo, nè si fosse preso pensiero della sua liberazione. Vedi gli Atti *cap.* VII. Così dimostrò egli evidentemente, che con la speranza della futura eterna mercede preferir sapeva a tutti i tesori dell' Egitto l' inestimabil tesoro, che fa ritrovare la fede negli obbrobri, e nei patimenti di Cristo. Gli Ebrei erano sommamente odiosi, ed in abominio presso degli Egiziani; di questa ignominia elesse di essere a parte Mosè, quando lasciata la corte di Faraone andò ad unirsi co'suoi fratelli, da' quali ancora moltissimo ebbe egli da patire; e questa è chiamata dall' Apostolo ignominia, ed obbrobrio *di Cristo* perchè Mosè come tipo, e figura di Cristo rappresentava i patimenti, e gli obbrobri, de' quali doveva essere satollato dalla nazione Ebrea il Figliuolo di Dio per liberare gli uomini dalla servitù del peccato, come Mosè per liberare gli stessi Ebrei dall'Egitto. Mosè adunque rappresentando Gesù Cristo, ed armato della fede in Cristo (la quale ebbe egli non meno, che

27 Fide reliquit Aegyptum, non veritus animositatem regis: invisibilem enim tam quam videns sustinuit.

27. *Per la fede lasciò l' Egitto, senza aver paura dello sdegno del Re: imperocchè si fortificò col quasi veder lui, che è invisibile.*

---

i precedenti patriarchi) volentieri abbracciò e ignominie, e travagli simili a quelli, che Cristo patì. Nè a caso l' Apostolo si valse di tale espressione, ma per consolare coll' esempio del loro grande legislatore gli Ebrei esposti ogni dì agli obbrobri, ed ai patimenti pel nome del medesimo salvatore. Vedi il Grisostomo.

Vers. 27. *Per la fede lasciò l' Egitto, ec.* Alcuni Interpreti sono di sentimento, che si parli in questo luogo della prima partenza di Mosè dall' Egitto, che fu, quando ucciso avendo l'Egiziano, che batteva un Ebreo, andato il fatto fino alle orecchie di Faraone, Mosè si fuggì nel paese di Madian, che è in faccia all' Egitto di là del mar rosso. Io non negherò, che anche a questa istoria possano in qualche modo adattarsi le parole di Paolo; elleno però combinano molto meglio colla seconda partenza di Mosè, quando insieme con tutto il popolo lasciò l'Egitto. Nella prima occasione Mosè, *ed ebbe paura, e fuggì*, come abbiamo dall' Esodo; laddove in questa nè fuggì, nè temette, come dice l' Apostolo, ma con grand'animo, e con gran fede si fece guida di una immensa turba di uomini imbelli, sapendo benissimo, e quanto fosse mutabile, ed incostante l' animo del Re, e quanto odio avesse contro la sua propria persona, e quanto male sentisse non solo il Re, ma anche tutto l'Egitto, che se n' andasser gli Ebrei, de' quali si servivano, come di schiavi; e il consenso dato forzatamente dal Re non poteva render tranquillo Mosè, che ben ne conosceva tutta la perfidia. La sola fede adunque fu quella, che resse, e sostenne questo gran condottiere in tale, e tanto cimento; onde colla fidanza nelle divine promesse, disprezzati i pericoli, si pose all' esecuzione dell'impresa ingiuntagli dal Signore; e questo autore, e ordinatore di essa, e la volontà di lui tenne egli sempre a se davanti, l' invisibile mirando, come se lo vedesse, e con la vista dell' invisibile superò il timore di tutto quello, che poteva tentare contro di lui un uomo visibile, e mortale, benchè potente.

28. * Fide celebravit Pascha, et sanguinis effusionem: ne qui vastabat primitiva, tangeret eos.

* *Ex. d. 12. 21.*

29. * Fide transierunt mare rubrum tamquam per aridam terram: quod experti Aegyptii, devorati sunt.

* *Exod. 14. 22.*

28. *Per la fede celebrò la pasqua, e fece l'aspersione del sangue: affinchè l'uccisore dei primogeniti non toccasse gli Israeliti.*

29. *Per la fede passarono pel mar rosso, come per terra asciutta: il che provatisi gli Egiziani, furono ingoiati.*

Vers. 28. *Celebrò la pasqua, e fece l' aspersione ec.* A' dieci del mese di Nisan cinque giorni prima della partenza, Mosè fece per ordin di Dio, che in ogni casa ebrea fosse preparato un agnello, o un capretto, il quale doveva immolarsi la notte stessa, in cui succedette la morte de' primogeniti uccisi dall'Angelo sterminatore; nella qual notte seguì la partenza degli Ebrei. Questa immolazione servir dovea di preparazione al viaggio; ma è da notare, che il Re non aveva ancora data la permissione di partire. Chi non ammirerà adunque la fede viva, e grande di Mosè, il quale in tutto questo fatto si riconosce così persuaso, e indubitatamente certo di quello, che Dio gli aveva promesso, che niuna cosa lascia da parte di quelle, che dovevan precedere il suo viaggio, e fa preparare gli agnelli, e fa, che nel tempo determinato sian tutti immolati; e finalmente, che facciasi l' aspersione del sangue alle porte delle case, affinchè l' uccisore de' primogeniti per rispetto a quel sangue non offendesse gl' Israeliti? Ma non si fermava quì certamente la fede di Mosè. La Sapienza incarnata ci ha già fatto sapere (*Jo. v. 46.*) che del Cristo ha parlato Mosè in tutta quella mirabile istoria, che questi della sua propria missione ci ha lasciata. Non v' ha adunque alcun luogo di dubitare, che Mosè conobbe benissimo per la sua fede e quel, che significasse la pasqua, ch' ei celebrò, e quel, che fosse l' agnello, che immolar si dovette per la liberazione del popolo, e quale, e di quanta efficacia fosse quel sangue, che salvò le case degl' Israeliti dalla spada dell' Angelo.

Vers. 29. *Per la fede passarono ec.* Alla fede non solo di Mosè, ma anche degl' Israeliti attribuisce il miracoloso passaggio del mar rosso.

30 *Fide muri Jericho corruerunt, circuitu dierum septem.

*Jos. 6. 20.

31. Fide Rahab meretrix non periit cum incredulis, * excipiens exploratores cum pace.

* Jos. 2. 3. Jacob. 2. 25.

32. Et quid adhuc dicam? Deficiet enim me tempus enarrantem de Gedeon, Barac, Samson, Jephte, David, Samuel, et prophetis:

30. *Per la fede caddero le mura di Jerico, fattone il giro per sette giorni.*

31. *Per la fede Rahab meretrice non perì con gl' increduli, avendo amorevolmente accolti gli esploratori.*

32 *E che dirò io ancora? imperocchè mancherammi il tempo a raccontare di Gedeone, di Barac, di Sansone, di Jefte, di Davidde, di Samuele, e de' profeti:*

Vers. 30. *Per la fede caddero le mura ec.* Per virtù della fede dello stesso popolo, e principalmente di Giosuè, e de' sacerdoti.

Vers. 31. *Per la fede Rahab meretrice ec.* Dopo gli esempi de' loro padri presenta agli Ebrei un' illustre esempio di fede nella persona di una donna straniera, e quel, che è più, di una donna, che era stata precedentemente di vita cattiva, e nella quale in tal modo rifulse il potere della grazia, che diventò un modello di vera, e viva fede cristiana. Vedi *Jac.* II. 25. Ella espose la propria vita per salvare gli esploratori mandati a Gerico da Giosuè. Ella credette con tanta fermezza d'animo nel vero Dio adorato dagl' Israeliti, ed il quale tanti prodigi aveva fatto per essi ne' deserti dell' Arabia, che non dubitò niente, che sotto il loro dominio sarebbe passato tutto il paese di Canaan secondo le promesse fatte da Dio ai loro padri; della qual fede fu anche argomento il giuramento, che ella volle dagli esploratori medesimi di salvare la vita a lei, e a tutta la sua famiglia.

Vers. 32. *Mancherammi il tempo a raccontare di Gedeone, ec.* Per amore di brevità, e perchè parlava con gente istruita nelle scritture, rammenta in complesso un numero di altri gran personaggi, la fede de' quali si manifestò nelle opere grandi da essi fatte. Accenna le azioni loro, e di molti altri ne' versetti, che seguono.

33. Qui per fidem vicerunt regna, operati sunt justitiam, adepti sunt repromissiones, obturaverunt ora leonum,

34. Extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladii, convaluerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum:

33. *I quali per la fede debellarono i regni, operarono la giustizia, conseguirono le promesse, turarono le gole ai leoni,*

34. *Estinsero la violenza del fuoco, schivarono il taglio della spada, guarirono dalle malattie, diventarono forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri:*

Vers. 33. *Per la fede debellarono i regni*. Giosuè, Barac, Gedeone, Jefte, Samuele, Davidde, sono celebri nella scrittura per le imprese guerriere condotte a prospero fine molto più, che colla forza dell'armi, per la loro gran fede.

Operarono la giustizia. O s' intenda di quella giustizia, che è una virtù generale, per cui si obbedisce alla divina legge, o s'intenda di quella virtù speciale, per cui il suo rendesi a ciascheduno, è l'una, e l' altra convengono a un gran numero degli uomini grandi del vecchio testamento; e gli errori, e le colpe, nelle quali caddero alcuni, come Sansone, Jefte, Gedeone ec. non gli rendono indegni di questo elogio, dice s. Tommaso, perchè questo è fondato sopra le buone opere da essi fatte; ed è probabile, che questi pure nella loro fine furono santi, perchè, come osserva lo stesso santo dottore, sono nominati trai santi, e di più sembrano chiaramente posti tra'santi dall'Apostolo per quello, che leggesi *vers*, 39 40.

Conseguirono le promesse. Parla delle promesse particolari fatte da Dio a ciascheduno di essi, come Davidde arrivò al regno, Sansone fu il terrore de' Filistei, altri ottennero grandi vittorie secondo le promesse, che Dio aveva lor fatte.

Turarono le gole a' leoni. Così Sansone (*Jud*. XIV. 15.) così Davidde (1. *Reg* XVII. 34. 35.) così Daniele (*Dan*. VI. 22.)

Vers 34. *Estinsero la violenza del fuoco*. I tre fanciulli gittati nell'ardente fornace, *Dan*. III. 49. *ec*.

Schivarono il taglio della spada. Elia scansò la spada di Jezabele, Davidde quella di Saul; Michea quella di Acabbo, Eliseo di Gioram ec.

Guarirono dalle malattie. Come Gioab, ed Ezechia guariti miracolosamente ec. Il greco, ed anche la Volgata possono ammettere un altro senso, che è quello seguito dal Grisostomo,

35. Acceperunt mulieres de resurrectione mortuos suos. Alii autem distenti sunt, non suscipientes redemptionem, ut meliorem invenirent resurrectionem.

35 *Riebber le donne i loro morti risuscitati. Altri poi furono stirati, non accettando la liberazione, per ottenere una risurrezione migliore.*

---

e da altri Interpreti Greci; ed è questo: *diventarono forti di deboli, che erano: ec.* alludendo alla cattività di Babilonia, dopo la quale il popolo Ebreo prima sì abbattuto, e prostrato ricominciò a crescere nuovamente in valore, ed in gloria; lo che lega benissimo con quello, che segue: *diventarono forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri.* Altri però queste ultime parole le applicano ai Maccabei, de' quali il sovrumano valore fu animato da una grandissima fede, e da un ardentissimo zelo dell'onore di Dio, onde meritarono, che la mano di Dio, e la protezione celeste in singolar maniera fosse con essi nelle grandi guerre, che ebbero contro i Re della Siria.

Vers. 35. *Riebber le donne i loro morti risuscitati.* E la Sunamitide, e la vedova di Sarepta videro, e abbracciaron i loro già morti figliuoli, risuscitati per l'orazione di Eliseo, e di Elia. Questi miracoli, ne' quali contenevasi un presagio della futura universale risurrezione ad una vita immortale, sono attribuiti alla fede non solo de' profeti, ma a quella ancora delle due buone madri.

Altri poi furono stirati. Fin quì le opere prodigiose, e grandi operate in virtù della fede: viene adesso alle cose grandi patite, e sofferte per amor della fede. Or egli descrive quì secondo s. Tommaso, e molti altri interpreti il tormento del cavalletto, sopra del quale erano stirati i rei fino a scommettersi le ossa. Il qual tormento (come agevolmente si riconosce, paragonando il testo greco di questo luogo col greco del *lib.* II. *dei Maccabei* VI. 19. 30.) fu quello stesso, che soffrì il vecchio Eleazaro; e bisogna confessare, che le parole seguenti chiaramente alludono all'istoria di quel santo. Altri interpreti però il greco testo dell'uno, e dell'altro luogo lo espongono di un altra specie di supplizio molto usitato nell'Oriente, il qual supplizio consiste in distendere il paziente per terra sulla schiena, co' piedi in alto, e bastonarlo alle piante de' piedi anche fino a morte. Comunque sia viene accennato quì il fatto da noi rammentato, e la pazienza mirabile di quel santissimo uomo, il

36. Alii vero ludibria, et verbera experti, insuper et vincula, et carceres:

37. Lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt, circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti:

36. *Altri poi provarono e gli scherni, e le battiture, e di più le catene, e le prigioni:*

37. *Furono lapidati, furon segati, tentati, perirono sotto la spada, andaron raminghi, coperti di pelli di pecora, e di capra, mendichi, angustiati, afflitti:*

---

quale vicino a rendere l'ultimo spirito, potè dire a Dio: *Signore, che tutto conosci, tu sai, come potendo io liberarmi dalla morte, acerbi dolori soffro nel corpo; ma per l'anima volentieri queste cose patisco*, 2. Macc. vi. 30. E tornava sommamente in acconcio all'intento dell'Apostolo, che è di accendere negli Ebrei la fede, il valersi di un esempio sì nobile, e non molto antico, nel qual esempio volle Dio far vedere, a quale altezza di animo, e di coraggio sollevar possa un uomo la fede, e la speranza di que' veri beni, che all'occhio carnale sono nascosi.

Vers. 36. *Altri poi provarono e gli scherni, e le battiture, ec.* Moltissimi Ebrei a' tempi di Antioco soffrirono tutte queste cose, ed altre peggiori. Eliseo fu esposto agli scherni de' fanciulli. Gli altri profeti poi ora furon trattati da impostori, ora battuti, ora messi in prigione.

Vers. 37. *Furono lapidati.* Così Naboth, così Zaccheria, 3. *Reg.* xxi. 13., 2. *Paral.* xxiv. 21.

Furon segati. Secondo la tradizione degli Ebrei seguitata da molti Padri, come Tertulliano, s. Girolamo, s. Agostino, ed altri, nel supplizio della sega morì Isaia; e sappiamo, che questo supplizio era usato in molti luoghi dell'Oriente vicino alla Giudea. Vedi 2. *Reg.* xii. 31., 1. *Paral.* xx 3., *Amos* 1. 3.

Furon tentati. Tentati colle lusinghe, e colle promesse, tentati colle minacce, e co' rigori.

Perirono sotto la spada. Molti a' tempi di Manasse, molti a' tempi di Antioco.

Andaron raminghi, coperti di pelli di pecore, ec. Sbalzati quà, e là dal furore della persecuzione, andavan esuli dalla patria, coperti appena dalle ingiurie delle stagioni con poverissime vesti fatte di pelle o di pecora, o di capra, privi di ogni umano soccorso, portando seco per ogni parte la lor povertà, e il peso delle angustie, e delle afflizioni, dalle quali erano op-

38 Quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, et speluncis, et in cavernis terrae.

38. *Coloro, de' quali il mondo non era degno: errando pei deserti, e per le montagne, e nelle spelonche, e caverne della terra.*

39 Et hi omnes testimonio fidei probati, non acceperunt repromissionem.

39. *E tutti questi lodati colla testimonianza renduta alla loro fede, non conseguirono la promissione,*

---

pressi. Spettacolo grande agli occhi della fede. Uomini, che erano dinanzi a Dio tanto grandi, che ad uno solo di essi (come spiega il Grisostomo) non era da paragonarsi a pregio, e dignità tutto il resto del mondo, si veggono costretti ad andarsene errando pe' deserti, cercando tra gli alberghi delle fiere crudeli una spelonca, o una caverna, in cui riposarsi, ed ascondersi dal furore degli uomini. Molti di tali esempi abbiamo nelle scritture, e particolarmente nel secondo libro de' Maccabei.

Vers. 39. 40. *E tutti questi lodati colla testimonianza renduta ec.* Or tutti questi santi celebrati da Dio colla onorevolissima testimonianza renduta alla loro fede nelle scritture, non hanno ricevuto ancora la ricompensa promessa da Dio, viene a dire, la loro risurrezione, la quale non otterranno se non insieme con tutti i santi del nuovo testamento alla fine de' secoli avendo disposto Iddio, che la intera, e perfetta beatitudine non conseguissero que' santi prima di noi, i quali sopra le loro pedate camminiamo verso la stessa beatitudine: così il Grisostomo, s. Agostino *tract.* cxxiv. *in Jo.* s. Tommaso, ed altri. E con questa bellissima riflessione anima grandemente la fede degli Ebrei a soffrire con pazienza la dilazione della sospirata mercede, ponendo loro davanti i santi tutti de' secoli precedenti, i quali benchè glorificati, quanto all'anima, dopo l'ascensione di Cristo, aspettano però ancora il compimento della loro felicità nella riunione dello spirito col proprio corpo alla finale risurrezione, nella quale risurrezione non ci precederanno gli antichi santi, perchè nello stesso momento risusciteremo tutti insieme con essi. *Desiderando i santi la risurrezione de' loro corpi, ebbero da Dio questa risposta: aspettate un po' di tempo, fino a tanto che compiuto sia il numero de' vostri fratelli* (Apocal. vi. 11.) *Eglino hanno già ricevuto una stola per uno, ma non saranno vestiti di doppia stola, se non quando ne sarem vestiti anche noi, come de' patriarchi, e de' profeti, dice l'Apostolo, che*

40. Deo pro nobis melius aliquid providente, ut non nobis consummarentur.

40. *Avendo disposto Dio qualche cosa di meglio per noi, affinchè non fossero perfezionati senza di noi.*

non senza di noi saranno perfezionati; imperocchè la prima stola ella è la beatitudine stessa, e la requie delle anime; la seconda stola è l' immortalità, e la gloria de' corpi, S. Bern. serm. 3. in fest. omn. sanct. E nel senso stesso il Grisostomo, *Gli antichi santi han prevenuto noi ne' combattimenti, non preverranno noi: nella corona, Dio non ha fatto a quelli ingiuria, ma onore a noi imperocchè gli stessi santi volentieri ci aspettano, dapoichè se siamo tutti un sol corpo, il gaudio del corpo divien maggiore, se tutto insieme vien coronato, e non or questa, or quella parte.*

CAPO XII.

Coll' esempio degli antichi gl' induce a tollerare virilmente le afflizioni, e a fuggire il peccato: posta la eccellenza del nuovo testamento sopra del vecchio, ci esorta a non essere disubbidienti, affinchè non siamo costretti a soffrire maggiori gastighi, che i Giudei.

1. Ideoque et nos tantam habentes impositam nubem testium, * deponentes omne pondus, et circumstans nos peccatum, per patientiam curramus ad propositum nobis certamen:

* *Rom.* 6. 4. *Ephes.* 4, 22. *Col.* 3. 8. 1. *Pet.* 2. 1., *et* 4. 1.

1. *Per la qual cosa noi pure avendo d'ogni parte sì gran nugolo di testimoni, sgravati ci d'ogni incarco, e del peccato, che ci sta d'intorno, corriamo per la pazienza nella carriera: che ci è proposta:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Noi pure avendo d' ogni parte si gran nugolo ec.* I santi, de' quali ha rammemorata, ed encomiata nel capitolo precedente la fede, sono come tanti illustri testimoni della vir-

2. Aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta, atque in dextera sedis Dei sedet.

2. *Mirando all' autore, e consumatore della fede Gesù, il quale propostosi il gaudio sostenne la croce, non avendo fatto caso dell' ignominia, e siede alla destra del trono di Dio.*

---

tù, ed efficacia, e utilità della medesima fede. Or l'esempio di tanti santi è una fortissima esortazione, la quale ci necessita in certo modo a imitarne i costumi; imperocchè, come ben osserva s. Agostino, nella stessa guisa che lo Spirito santo ci parla nelle Scritture, nelle geste ancora de' santi ci parla, le quali sono e precetto, e forma di vita per noi; anzi questo hanno di più le azioni de' santi, che queste i precetti stessi rischiarano, se mai in qualche parte fossero oscuri. *Le divine scritture non solamente contengono i precetti di Dio, ma anche la vita, e i costumi de' giusti, affinchè se mai per accidente non fosse chiaro, in qual modo intender si debba quel, che è prescritto, dalla maniera di operare dei santi venga ad intendersi*, de mendac. cap. xv. Stimolati adunque da tali domestici esempi de' padri nostri dobbiamo noi (dice l'Apostolo) scarchi d'ogni terreno affetto, e liberi dalle occasioni del peccato, le quali di leggeri ci impacciano, correre pazientemente, e con perseveranza la carriera, che Dio ci ha aperta, ed assegnata. Si serve quì l'Apostolo della similitudine de' giuochi celebri nella grecia, tra' quali era quel della corsa, similitudine usata in altri luoghi, e particolarmente i *Cor.* ix. 24. 25. 26., il qual passo ha molta relazione con questo.

Vers. 2. *Mirando all' autore, e consumatore della fede ec.* Per sostenersi in questa corsa, e giungere al premio promesso, abbiasi mai sempre davanti Gesù croc fisso *autor* della fede, perchè e a noi la insegnò, e la grazia ci dà per credere; *consumatore* della fede, perchè col suo sagrifizio ha perfezionati i fedeli, non solo santificandoli, ma conducendoli alla perfetta, e consumata felicità. Sembra, che alluda l'Apostolo a quello, che sta scritto ne' Numeri sopra il serpente di bronzo: *chi lo mirerà, viverà.* Or in questo serpente *un gran mistero fu significato di una cosa futura, come attesta il Signore* (Joan. iii.) *Fu detto a Mosè, che facesse un serpente di bronzo, e lo innalzasse sopra un legno nel deserto, e avvertisse il popolo d'Israelle, che se alcuno fosse stato morso dal serpente, mirasse a quel serpente ele-*

3. Recogitate enim eum, qui talem sustinuit a peccatoribus adversum semetipsum contradictionem: ut ne fatigemini, animis vestris deficientes.

4. Nondum enim usque ad sanguinem restitistis, adversus peccatum repugnantes:

3. *Imperocchè ripensate attentamente a colui, che tale contro la sua propria persona sostenne contraddizione dai peccatori, affinchè non vi stanchiate, perdendovi d'animo.*

4. *Dappoichè non avete per anco resistito fino al sangue, pugnando contro il peccato:*

---

vato sopra quel legno. Così fu fatto; coloro, che erano morsicati, miravano, ed eran sanati. Che son eglino i serpenti, che mordono? I peccati, che nascono dalla mortalità della carne. Che è egli il serpente innalzato? La morte di Cristo sopra la croce, S. Agostino tract. 12. in Joan.

Il quale propostosi il gaudio sostenne la croce, ec. Avendo dinanzi agli occhi il gaudio eterno, l'eterna felicità, della quale doveva egli far acquisto con la sua morte, sostenne (senza far caso dell'ignominia) la croce, supplizio non solo acerbissimo, ma di più infamissimo, e siede glorioso alla destra del Padre in premio dell'altissima umiliazione, alla quale discese per noi. Vedi *cap.* VIII. 1. Seguendo la lezione greca, si tradurrà, ed esporrà in questo modo: *il quale in vece del gaudio propostogli sostenne la croce*: e vorrà significare, che Cristo disprezzata la vita tranquilla, e gloriosa, ch'ei potea menare sopra la terra, volle anzi e patire, e morire.

Vers. 3. 4. *Imperocchè ripensate attentamente a colui*, ec. Non v'ha tribolazione, e travaglio, al quale non trovisi alleggiamento, e rimedio nella croce di Cristo. In questa croce si mostra l'ubbidienza a' divini voleri, la tenera filiale pietà verso Dio, la carità verso i prossimi, la pazienza, la perseveranza ec. A gran ragione perciò esorta gli Ebrei, che attentamente considerino l'Uomo Dio, il quale sì orribil contraddizione ebbe da soffrire nella sua propria persona dagli empi, e dagl' infedeli; contraddizione, nella quale comprendonsi infinite calunnie, scherni, obbrobri, maledizioni, strapazzi, tormenti, che Cristo soffrì dalla mano di que' medesimi, per amor de' quali pativa; imperocchè *Cristo pei peccati nostri morì, il giusto per gl' ingiusti*, 1. Pet. III. Qual forza non ha sopra un cuore fedele in mezzo alle più cocenti afflizioni esempio sì grande per sostener la pa-

5 Et obliti estis consolationis, quae vobis tamquam filiis loquitur, dicens: * Fili mi, noli negligere disciplinam Domini: neque fatigeris, dum ab eo argueris.

* *Prov.* 3. 11. *Apoc.* 3. 19.

6. Quem enim diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit.

5 *E vi siete scordati di quella esortazione, la quale a voi parla come a' figliuoli, dicendo: figliuol mio, non trascurare la disciplina del Signore: e non ti venga a noia, quando da lui se' ripreso.*

6. *Imperocchè il Signore corregge quei, che ama: e usa la sferza con ogni figliuolo, cui riconosce per suo.*

---

zienza? Voi avete patito molto, ma non avete ancora patito fino a dare il sangue per Cristo, com' ei lo ha dato per voi; e voi combattete per resistere al peccato, il solo vostro vero nemico, combattete per non perire, peccando; egli ha dato il sangue per meritarvi la grazia, senza la quale non si vince il peccato.

Vers. 5. *E vi siete scordati di quella esortazione*, ec. Siete caduti in tanta freddezza, che pare, vi siate affatto dimenticati di quelle parole della sapienza, la quale come figliuoli cari esortandovi, dice, che non portiate impazientemente la disciplina del Signore, e non vi contristiate, nè vi perdiate di animo, quand'ei vi riprende, e corregge. Queste parole, e le seguenti sono del capo III. de' proverbi vers. 11. 12. con qualche differenza dalla nostra Volgata quanto ai termini, non quanto al senso, essendo prese dalla versione de' LXX.

Vers. 6. *Il Signore corregge quei, che ama*: ec. Non sono adunque del numero de' figliuoli coloro, che Dio non flagella, dice s. Agostino: *non figurarti di dover essere senza flagello, se tu forse non pensi ad essere diseredato: egli flagella ogni figliuolo, cui riconosce per suo. E come? Ogni figliuolo? Dove pensavi tu di nasconderti? Ogni figliuolo e niuno è eccettuato, niuno sarà senza flagello. Vuoi tu sapere fino a qual segno sia vero, che flagella ogni figliuolo? Anche l' unico Figlio senza peccato non fu senza flagello*, in Ps. XXXI. Ma si osservi col Grisostomo, che la scrittura non dice, che tutti coloro, che sono sotto il flagello, siano figliuoli, ma sì, che tutti i figliuoli sono sotto il flagello; imperocchè sotto il flagello sono anche molti cattivi, ma questi non son flagellati come figliuoli, ma puniti come cattivi, *Hom.* 29.

7. In disciplina perseverate. Tamquam filiis vobis offert se Deus: quis enim filius, quem non corripit pater?

8. Quod si extra disciplinam estis, cujus participes facti sunt omnes: ergo adulteri, et non filii estis.

9. Deinde patres quidem carnis nostrae eruditores habuimus, et reverebamur eos: non multo magis obtemperabimus patri spirituum, et vivemus?

7. *Siate perseveranti sotto la disciplina. Dio si diporta con voi come con figliuoli: imperocchè qual è il figliuolo, cui il padre non corregge?*

8. *Che se siete fuori della disciplina, alla quale tutti hanno parte: siete adunque bastardi, e non figliuoli.*

9. *Di più i padri nostri secondo la carne abbiamo avuti per precettori, e gli abbiam rispettati: e non saremo molto più ubbidienti al padre degli spiriti per aver vita?*

Vers. 7. *Qual è il figliuolo, cui il padre non corregge?* Allude al versetto 24. del capo XIII. de' proverbi: *chi risparmia la verga, vuol male al figliuolo.*

Vers. 8. *Che se siete fuori della disciplina*, ec. Se foste lasciati senza correzione, senza disciplina, senza flagello, contro quello, che avviene a tutti i veri figliuoli, sareste adunque non veri figliuoli voi, ma bastardi. Sentenza terribile per tutti coloro, i quali s'immaginassero, che una vita di piacere, di mollezza, e di bel tempo possa star col Vangelo, e con la professione cristiana. Tutto questo discorso dell' Apostolo tende a dimostrare, e persuadere agli Ebrei tribolati, che non la tribolazione, ma la mancanza della tribolazione debbe essere argomento di timore, e di pena per un' anima fedele.

Vers. 9. *I padri nostri secondo la carne ec.* Di quei padri nostri, ai quali dobbiamo l' esistenza corporale, e non l' anima, abbiamo ascoltato con docilità gl' insegnamenti, e ne abbiamo rispettati i comandi. Non sarem noi ancor più soggetti, e ubbidienti al Creatore delle anime nostre, le quali da lui immediatamente abbiam ricevuto, quando ne' corpi nostri le infuse?

10. Et illi quidem in tempore, secundum voluntatem suam erudiebant nos: hic autem ad id, quod utile est in recipiendo sanctificationem ejus.

11. Omnis autem disciplina, in praesenti quidem videtur non esse gaudii, sed moeroris: postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam reddet justitiae.

12. Propter quod remissas manus, et soluta genua, erigite,

10. *Imperocchè quelli per il tempo di pochi giorni ci facevano i pedagoghi, secondo che lor pareva: ma questi in quello, che giova a divenir partecipi della di lui santità.*

11. *Or qualunque disciplina pel presente non sembra apportatrice di gaudio, ma di tristezza: dopo però, tranquillo frutto di giustizia rende a coloro, che in essa siano stati esercitati.*

12. *Per la qual cosa rinfrancate le languide mani, e le vacillanti ginocchia,*

Vers. 10. *Quelli per il tempo di pochi giorni ec.* Segue a mostrare, quanto abbiam più ragione di conformarci alla disciplina del Padre celeste, che non a quella de' padri terreni. Primo, il fine della correzione di questi si restringe alla vita presente, breve, transitoria; secondo, ci correggevan essi secondo quello, che lor pareva, ma ne' loro giudizi potevano essere talora guidati o da passione, o da errore. La disciplina del Signore ed è sempre diretta da una sapienza infallibile nelle sue disposizioni, ed ha per oggetto un bene infinito, ed eterno, viene a dir, che per essa noi siamo purgati, e fatti partecipi della santità del medesimo nostro Padre celeste, e in tal guisa fatti degni del cielo.

Vers. 11. *Qualunque disciplina pel presente non sembra ec.* A giudicar delle cose secondo i sensi, la disciplina, e la correzione è penosa, e reca tristezza, e non satisfazione, o contento; imperocchè le afflizioni, e i flagelli ci amareggiano, ci perturbano, e ci tengono inquieti; ma esercitati una volta che siamo in questa scuola, le stesse afflizioni rendono a noi il frutto di santità, e di giustizia, accompagnato da somma pace. L' uomo cristiano per l' esercizio della pazienza diventa ogni dì più robusto, e insuperabile, come un atleta diventa più forte, quanto più spesso combatte.

Vers. 12. *Per la qual cosa rinfrancate le languide mani, ec.* Continuando la metafora degli atleti, gli esorta a scuotere la pigrizia, e il torpore, ed a prender forza, e vigore per camminare nella pazienza, e nelle opere di pietà. Vedi *Isai.* xxxv. 3.

13. Et gressus rectos facite pedibus vestris; ut non claudicans quis erret, magis autem sanetur.

13. *E fate diritta carreggiata co'vostri piedi: affinchè alcuno zoppicando non esca di strada, ma piuttosto si ammendi.*

14. * Pacem sequimini cum omnibus, et sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum:

* *Rom.* 12. 18.

14. *Cercate la pace con tutti, e la santità, senza di cui nissuno vedrà Dio:*

15. Contemplantes, ne quis desit gratiae Dei: ne qua radix amaritudinis sursum germinans impediat, et per illam inquinentur multi.

15. *Ponendo mente, che nissuno manchi alla grazia di Dio: che nissuna amara radice spuntando fuora, non rechi danno, e per essa molti restino infetti.*

Vers. 13. *E fate diritta carreggiata co'vostri piedi.* Pei piedi sono significate nel linguaggio della scrittura le affezioni del cuore, le quali, quando sono rette, e regolate secondo la diritta norma della divina legge, portano l' uomo spirituale a tutto il bene, e a Dio. Queste parole sono di Salomone *Prov.* IV. 26. secondo i settanta.

Affinchè alcuno zoppicando ec. Onde non avvenga, che alcuno zoppicando in materia di fede, dalla verità si dilunghi con pericolo di abbandonare totalmente la vera credenza; ma piuttosto si corregga, e rientri nel buon sentiero. Sembra, che voglia parlare della perpetua inclinazione degli Ebrei a voler far un misto della legge, e del cristianesimo, e sembra ancora, che voglia alludere a quelle parole d' Isaia XXX.: *la strada ella è questa; camminate per essa, e non piegate nè a destra, nè a sinistra;* or la mistica strada è Cristo, *Jo.* XIV. 6.

Vers 14. *La santità, senza di cui nissuno vedrà Dio.* Non solo il Grisostomo, ma anche s. Tommaso per *santità* intende la castità, la purità, e mondezza del cuore, della quale sta scritto Matt. V.: *beati i mondi di cuore, perchè eglino vedranno Dio.*

Vers. 15. *Che nissuno manchi alla grazia di Dio.* Vuole, che con una sollecitudine santa di carità gli uni per gli altri, e particolarmente i perfetti per gl' imperfetti si adoperino, affinchè nissuno manchi alla grazia, perda per propria colpa la

16. Ne quis fornicator, aut profanus, * ut Esau: qui propter unam escam vendidit primitiva sua.

* *Gen.* 25. 33. *Gen.* 27. 38.

17 Scitote enim, quoniam et postea cupiens hereditare benedictionem, reprobatus est: non enim invenit poenitentiae locum, quamquam cum lacrymis inquisisset eam.

16 *Che non (siavi) alcuno fornicatore, o profano, come Esaù, il quale per una pietanza vendè la sua primogenitura:*

17. *Imperocchè sapete, come ancor poi bramando di essere erede della benedizione, fu rigettato; conciossiachè non trovò luogo a penitenza, quantunque con lagrime la ricercasse.*

---

grazia della fede, e in conseguenza i beni futuri. Così il Grisostomo.

Che nissuna amara radice spuntando ec. Gli Ebrei qualunque veleno intendono col nome di fiele, e qualunque cosa cattiva la chiamano *amara*. Significa adunque, che debbono attentamente osservare, che qualche velenosa radice di pravi dommi non prenda piede tra loro, la quale impedisca alla buona semenza il fruttare, e infetti col suo veleno, imperocchè *un poco di lievito corrompe tutta la massa*, 1 Cor. v.

Vers. 16. *Che non (siavi) alcuno fornicatore.* Gli Ebrei, come si è detto altrove, non avevano sufficiente idea della gravezza di questo peccato, quando si trattava di donne non Ebree, ma gentili. Per questo l'Apostolo parla nominatamente di questo vizio, come di frutto di quell'amara radice rammentata di sopra.

O profano, come Esau, ec. Profano è chiamato Esaù, perchè posponendo al proprio ventre la primogenitura, per amor di questo ripudiò con essa la benedizione paterna.

Vers. 17. *Fu rigettato; conciossiachè non trovò luogo a penitenza, ec.* Ebbe ripulsa dal Padre, il quale benchè accortosi del suo errore non si pentì, ma confermò la benedizione data a Giacobbe, come quegli, che per illustrazione divina conobbe, che tale era il volere di Dio: *io lo ho benedetto, e benedetto sarà*, Gen. xxvii. Imperocchè queste parole, *fu riprovato*, non s'intendono della riprovazione eterna, come osserva s. Agostino *lib. de Civit. cap.* xxvii Ei non potè impetrare, che il padre si pentisse, e ritrattasse la sentenza, benchè con lagrime ne lo pregasse. Il Grisostomo, ed altri la parola *penitenza* riferiscono non ad Isacco, ma ad Esaù; non giovogli la sua penitenza ad ottenere il perdono del suo peccato da Dio, e

18.* Non enim accessistis ad tractabilem montem, et accensibilem ignem, et turbinem, et caliginem, et procellam,

* Exod. 19 12., et 20. 21.

19 Et tubae sonum, et vocem verborum, quam qui audierunt, excusaverunt se, ne eis fieret verbum.

18. *Imperocchè non vi siete appressati al monte palpabile, e al fuoco ardente, e al turbine, e alla caligine, e alla bufera,*

19. *E al suon della tromba, e al rimbombo delle parole, per cui que', che l'udirono, domandarono, che non fosse fatta lor più parola.*

---

dal padre, e non giovogli, perchè non si pentì in quel modo, che conveniva, dice lo stesso Grisostomo; le sue lagrime, e il suo dolore furon effetto di disperazione, d'invidia, e d'ira contro il fratello; si pentì, dice s. Tommaso, non per aver venduta la primogenitura, ma per averla perduta, si pentì non del suo peccato, ma del suo danno. Così si pentono nell'inferno i dannati.

Vers. 18. 19. *Non vi siete appressati ec.* Per dar maggior forza alla esortazione precedente, nella quale ha cercato di animare gli Ebrei a perseverare costantemente nella dottrina, e nella pratica del Vangelo, viene adesso a proporre una bellissima comparazione trallo stesso Vangelo, e la legge, tral vecchio, e'l nuovo testamento. Or la brevissima, e manifestissima differenza, che v'ha trai due testamenti, si è, che il carattere del primo è il timore, il carattere del secondo è l'amore. Descrive adunque primieramente l'Apostolo, con quale apparato di terrori fu data l'antica legge. Voi (dice agli Ebrei credenti in Gesù Cristo) non vi siete adesso appressati, come già l'antico Israelle, a un monte terreno, e palpabile, qual era il Sina, su di cui fu data la legge, e dove il Signore comparve in mezzo al fuoco ardente con tutto l'accompagnamento spaventevole di turbine, di caligine, di bufera. Il suono della tromba, il tuono delle parole, colle quali furono intimati i divini comandamenti, cagionò sbigottimento tale in que', che l'udirono, che supplicarono, che Dio non dicesse più loro una parola, ma che ad essi parlasse Mosè

20. Non enim portabant quod dicebatur: * et si bestia tetigerit montem, lapidabitur.

* *Exod.* 19. 13.

21. Et ita terribile erat quod videbatur, Moyses dixit: exterritus sum, et tremebundus.

22. Sed accessistis ad Sion montem, et civitatem Dei viventis, Jerusalem caelestem, et multorum millium Angelorum frequentiam.

20. Imperocchè non reggevano a quella intimazione: se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata.

21. E tanto era terribile quel, che vedeasi, che Mosè disse: sono spaurito, e tremante.

22. Ma vi siete appressati al monte di Sion, e alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, e alla moltitudine di molte migliaia di Angeli.

Vers. 20. 21. *Non reggevano a quella intimazione: se anche una bestia ec.* Si sbigottivano a quella intimazione fatta, e pubblicata, che se anche un animale irragionevole avesse solamente toccato il monte, fosse lapidato; e dicevano dentro di se: se tanto rigore si usa contro una bestia, che sarà di noi, a'quali è data la legge, se mai verremo a violarla? In somma tutto quello, che compariva, non dava argomento se non di terrore, e spavento, talmente che lo stesso legislatore, lo stesso Mosè fu ripieno di timore, e tremore.

Vers. 22. 23. *Ma vi siete appressati al monte di Sion, ec.* Viene all'altra parte della comparazione, nella quale dimostra il felice passaggio degli Ebrei convertiti a un altro monte, a un'altra società, ad un altro popolo, a cui sono per grande loro ventura aggregati. Vi siete appressati per mezzo della fede non al Sina, ma al monte santo di Dio, a Sionne, cioè alla Chiesa e militante, e trionfante, figurata per Sionne, che era la sede del regno di Davidde, come la Chiesa è il regno di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, a quella Gerusalemme, *che è colassù, la quale è già libera*, Gal. iv. 26. Ella a gran ragione si chiama città di Dio vivo, perchè il fondatore di lei è Dio vivo, e vero; ond'ella è eterna, come il suo medesimo fondatore di lei è Dio vivo! e vero; ond'ella è eterna, come il suo medesimo fondatore. Vi siete appressati alla moltitudine infinita degli Angeli, co'quali comune avete la patria, e la felicità; vi siete accostati all'adunanza generale de' primogeniti, i nomi de'quali sono descritti non in una terrena matricola, come i

23. Et Ecclesiam primitivorum, qui conscripti sunt in coelis, et judicem omnium Deum, et spiritus justorum perfectorum,	23. *E alla Chiesa de' primogeniti, i quali sono registrati nel cielo, e a Dio giudice di tutti, e agli spiriti de' giusti perfetti,*
24. Et testamenti novi mediatorem Jesum, et sanguinis aspersionem melius loquentem, quam Abel.	24. *E al mediatore della nuova alleanza Gesù, all'aspersione di quel sangue, che parla meglio, che Abele.*

---

primogeniti degl'Israeliti (*Num.* III. 40.) ma sì nel cielo, *Luc.* X. 20. Questi primogeniti sono o i patriarchi, ed i giusti, che vissero prima della legge, ed anche sotto la legge, i quali per la fede appartengono alla Chiesa di Cristo, o gli Apostoli, che furono chiamati i primi non solo ad essere cittadini di questa città celeste, ma anche a propagarla, e per essa dieder la vita; o finalmente (come spiegano i greci interpreti) tutti gli eletti, e tutti i buoni fedeli, i quali hanno ricevuto le primizie dello Spirito, e sono stati fatti partecipi della benedizione di Cristo, e sono a grand' onor registrati nel libro della vita.

E a Dio giudice di tutti. A differenza degli Ebrei, a'quali fu proibito di accostarsi a quel monte, su cui Dio diede la legge, a Dio medesimo vi siete voi appressati per mezzo della fede, e dell'amore, onde questo stesso Dio giudice di tutti gli uomini sia non tanto temuto da voi, quanto amato: *giustificati per la fede abbiam pace con Dio pel Signor nostro Gesù Cristo, per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia*, Rom. V. 1 2.

E agli spiriti de' giusti perfetti. Vi siete accostati alla società di que' giusti, i quali hanno già ricevuto la mercede della lor corsa, la eterna corona; imperocchè a questi sono uniti i Cristiani per la carità, e per la speranza, per cui, come dice altrove lo stesso Apostolo, *sono concittadini de' santi, della stessa famiglia di Dio*, Ephes. II.

Vers. 24. *E al mediatore della nuova alleanza Gesù*, ec. Vi siete appressati finalmente non a un legislatore, e mediatore, che sia un puro uomo, come Mosè, ma vi siete appressati a Gesù mediatore del nuovo testamento, che è Dio insieme, e uomo, e laddove il vecchio testamento fu confermato col sangue degli animali, fu confermato il nuovo col sangue di questo agnello di Dio sparso per noi. Di questo agnello, e di questo sangue fu figura Abele, e il sangue di lui sparso dal fratricida

25. Videte, ne recusetis loquentem. Si enim illi non effugerunt recusantes eum, qui super terram loquebatur: multo magis nos, qui de coelis loquentem nobis avertimus:

26. Cujus vox movit terram tunc nunc autem repromittit, dicens: * adhuc semel; et ego movebo non solum terram, sed et coelum.

* *Agg.* 2. 7.

25. *Badate di non rifiutare colui, che parla. Imperocchè se per aver rifiutato colui, che loro parlava sopra la terra, quelli non ebbero scampo: molto più noi, volgendo le spalle a lui, che ci parla dal cielo:*

26. *La voce del quale scosse allora la terra: e adesso fa promessa, dicendo: ancora una volta; e io sommoverò non solo la terra, ma anche il cielo.*

---

da; ma il sangue di questo gridò vendetta contro dell'empio uccisore; il sangue del nostro agnello grida perdono, misericordia, e remissione de' peccati, pe' quali fu sparso. Vedi il Grisostomo, e s. Tommaso.

Vers. 25. *Badate di non rifiutare colui, che parla ec.* Guardatevi dal disprezzare colui, il quale colla voce del suo stesso sangue vi parla, e ad amarlo, e imitarlo v'invita. Imperocchè se alla vendetta di Dio non poteron sottrarsi coloro, i quali furon disubbidienti alle ordinazioni dell' Angelo, che a nome di Dio parlò sopra la terra, (vedi *Atti* vii. 38.) molto meno trovar potremo noi scampo, disprezzando colui, che è a noi venuto dal cielo, e dal cielo stesso ci parla, donde ha mandato a noi il suo Spirito ad imprimere ne' nostri cuori la nuova sua legge.

Vers. 26. *La voce del quale scosse allora la terra.* La voce dello stesso Cristo in quanto Dio, (la di cui persona veniva rappresentata dall' Angelo, che parlava a Mosè) scosse, agitò, mise in gran turbamento tutta la terra. Questo scuotimento è attestato nel salmo LXVII. v. 9: *Signore, quando tu uscisti al cospetto del tuo popolo . . . la terra fu smossa, e si stillarono i cieli dinanzi a Dio del Sinai, dinanzi al Dio d'Israelle:* ed egli significava, come osserva s. Tommaso, ed altri Interpreti, la commozione de' cuori.

E adesso fa promessa, dicendo: ancora una volta; ec. Viene a dire: e nel tempo di adesso, cioè nel tempo, in cui si annunzia la nuova legge, promise Dio ec. L'Apostolo parlando agli Ebrei, i quali erano peritissimi delle scritture, non ha accennato

27. Quod autem, adhuc semel, dicit: declarat mobilium translationem tamquam factorum, ut maneant ea, quae sunt immobilia.

27. *Or dacchè egli dice: ancora una volta: dichiara la traslazione delle cose instabili come fattizie, affinchè quelle rimangano, che sono immobili.*

se non il principio di questa bellissima profezia, la quale dice così: *ancora un poco, e io sommoverò il cielo, il mondo, il mare, e la terra, e porrò in moto tutte le nazioni, e verrà il desiderato da tutte le nazioni, e riempirò di gloria questa casa.* Il profeta adunque ebbe in vista il tempo della venuta del Messia, il tempo, in cui la nuova casa di Dio, fabbricata da Zorobabele dopo il ritorno di Babilonia, fu onorata, e ricolma di gloria per la presenza di Cristo. *Alla venuta di lui*, dice s. Girolamo, *si adempirono le parole di Aggeo, perchè nella passione di lui il cielo, fuggendone il sole, fu sconturbato, e furono tenebre per tutta la terra dall' ora sesta fino alla nona; la terra fu smossa, e spezzate le pietre, e aperti i sepolcri; fu smosso il mare, ucciso il dragone, che vi abitava* (Apocal. 11.) *fu smossa la secca, e sterile solitudine delle genti; e in questo tremore dell' universo furon sommosse tutte le genti, perchè in tutta la terra si propagò il suono degli Apostoli.*

Due cose osserveremo sopra la profezia di Aggeo; primo, che inescusabili sono gli Ebrei, che aspettano il Cristo, il quale per le parole già riferite doveva venire, mentre fosse tuttora in piedi il secondo tempio, il qual tempio doveva egli onorare di sua presenza; in secondo luogo, che il Grisostomo, ed alcuni altri la commozione descritta da Aggeo riferiscono alla seconda venuta di Cristo, nella quale e il cielo, e il mondo tutto sarà sconvolto, e rinnovato. Vedi l'Apocalisse vi. 12. 13. 14., *Rom.* viii. 19. 20.

Vers. 27. *Dacchè egli dice, ancora una volta: dichiara ec.* Dicendo Dio pel profeta: *ancora una volta*, due cose viene ad accennare, una, che è passata, un' altra, che è futura, ed è futura in tal modo, che ella non dee più cangiarsi, nè dar luogo ad un' altra. Sommosse egli una volta il cielo, e la terra, quando agl' Israeliti diede la legge: promette di far lo stesso un' altra volta alla promulgazione della nuova legge, e ciò per l' ultima volta, perchè questa legge sarà immutabile. L' antica legge era instabile, perchè fu fatta per un tempo, e fatta per preparare, e cedere il luogo ad una migliore alleanza, la quale dura, perchè immobile, ed eterna.

28. Itaque regnum immobile suscipientes habemus gratiam, per quam serviamus placentes Deo, cum metu, et reverentia.

29. * Etenim Deus noster ignis consumens est.

* *Deut.* 4. 24.

28. *Per la qual cosa attenendoci al regno immobile, abbiamo la grazia, per lo quale accetti a Dio la serviamo con timore, e riverenza.*

29. *Imperocchè il nostro Dio è un fuoco divoratore.*

Vers. 28. *Per la qual cosa attenendoci al regno immobile, ec.* Noi dunque, che siam già entrati per mezzo della fede nel regno di Cristo, e siamo divenuti partecipi dell'eterna alleanza, abbiamo il dono della grazia come pegno della gloria futura, onde aiutati da questa grazia, a Dio si serva con religioso timore, e riverenza, grati, ed accetti a lui nella purità del cuore, e nella sincera carità.

Vers. 29. *Imperocchè il nostro Dio è un fuoco divoratore.* Parole di Mosè *Deuter.* IV. 24. Il nostro Dio è un Dio geloso, il quale come un fuoco ardente consumerà i suoi nemici, e particolarmente i disertori della fede, e tutti que' Cristiani, i quali dopo tanti benefizi, quanti ne han ricevuti per Cristo, la sua bontà ardiranno di offendere colle loro infedeltà.

CAPO XIII.

Esortazione alle virtù. Ordina di guardarsi dalle dottrine straniere: rammenta l'altare, e le ostie del vecchio, e del nuovo testamento; gli ammonisce, che siano ubbidienti a' loro prelati; chiede, che preghino per lui, facendo egli lo stesso per essi; e aggiunge i vicendevoli saluti.

1. Caritas fraternitatis maneat in vobis.

1. *Si conservi tra di voi la fraterna carità.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Si conservi tra di voi la fraterna carità.* Spiegato il principale argomento di questa lettera, passa ai precetti par-

2. * Et hospitalitatem nolite oblivisci, per hanc enim † latuerunt quidam, Angelis hospitio receptis.

* *Rom* 12. 13. 1. *Pet.* 4. 9.

† *Genes.* 18. 3., *et* 19. 2.

3. Mementote vinctorum, tamquam simul vincti, et laborantium, tamquam et ipsi in corpore morantes.

4. Honorabile connubium in omnibus, et thorus immaculatus. Fornicatores enim, et adulteros judicabit Deus.

2. *E non vi dimenticate dell'ospitalità, dapoichè per questo alcuni dieder, senza saperlo, ospizio agli Angeli.*

3. *Ricordatevi de' carcerati come carcerati voi insieme: e degli afflitti, come essendo voi pure nel corpo.*

4. *Onorato (sia) in tutto il matrimonio, e il talamo senza macchia. Imperocchè i fornicatori, e gli adulteri giudicheragli Iddio.*

---

ticolari, cominciando dalla carità, come madre, e regina di tutte le altre virtù. Vedi *Rom.* XIV. 10. ec., 1 *Cor.* V. 12. *ec.*

Vers. 2. *E non vi dimenticate dell'ospitalità, dapoichè ec.* La povertà degli Ebrei, i quali disse di sopra, che erano stati spogliati delle loro sostanze, non vuole l'Apostolo, che li ritenga dal continuare ciascuno secondo il proprio potere l'ospitalità; e per animarli viepiù a quest'opera di misericordia, rammenta loro quello, che successe ad Abramo, ed a Lot, i quali, senza saperlo, ebbero la sorte di dare albergo a degli Angeli. Vedi *Gen.* XVIII. XIX. La frase greca tradotta letteralmente nella Volgata è cagione dell'oscurità di questo luogo. Ho tradotto non solo, come evidentemente esige il greco, ma di più, come leggeva s. Agostino *quaest. in Gen.* 33. 34. 41., *de civ. lib.* XVI. 29. *ec.*

Vers. 3. *Ricordatevi de' carcerati, ec.* Abbiate compassione di coloro, che sono nelle prigioni per la causa di Cristo, e sovveniteli, come se imprigionati foste voi stessi; e di coloro, che sono afflitti in qualunque modo, e tribolati, come essendo voi pure in un corpo mortale, soggetto ai mali, e ai disastri tutti della vita presente.

Vers. 4. *Onorato (sia) in tutto il matrimonio, ec.* Il matrimonio sia onorato secondo le regole della modestia, dell'onestà, della castità, e della mutua fedeltà coniugale, osservando in esso il fine, per cui fu da Dio istituito; onde senza macchia di colpa conservisi la unione de' due sessi non solamente approvata,

5. Sint mores sine avaritia, contenti praesentibus: ipse enim dixit:* non te deseram neque derelinquam:

* *Jos.* 1. 5.

6. Ita ut confidenter dicamus: * Dominus mihi adjutor: non timebo quid faciat mihi homo.

* *Ps.* 117. 6.

7. Mementote praepositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei, quorum intuentes exitum conversationis, imitamini fidem.

5. Siano i costumi alieni dall'avarizia, contentatevi del presente: imperocchè egli ha detto: non ti lascerò, e non ti abbandonerò:

6. Onde con fidanza diciamo: il Signore (è) mio aiuto: non temerò quel, che uomo a me faccia.

7. Abbiate memoria de' vostri prelati, i quali a voi annunziarono la parola di Dio: de' quali mirando il fine della vita, imitatene la fede.

---

ma santificata da Cristo nella nuova legge. Forse ancora ebbe quì in vista l'Apostolo molti eretici, i quali fin da que' tempi condannarono il matrimonio; contro de' quali egli stabilisce, che buono, ed onorato è dinanzi a Dio lo stato matrimoniale. Vedi il Grisostomo.

Vers. 5. *Siano i costumi alieni dall'avarizia, ec.* Abbiamo tre bei precetti in questo versetto. Il primo, di fuggir l'avarizia, la quale siccome consiste nell'attaccamento del cuore ai beni terreni, così può stare anche colla povertà; il secondo, di contentarsi di quello, che ci vien dato dalla providenza divina, senza consumarsi in desiderj vani, e nocivi per un avvenire più conforme alle brame dell'amor proprio; terzo, la confidenza nella divina bontà, e nelle promesse fatte a' Cristiani da Dio, e ripetute nel Vangelo. Vedi *Matt.* vi. 33

Vers. 6. *Il Signore (è) mio aiuto: non temerò ec.* Molto opportunamente desidera, che gli Ebrei con le parole di Davidde si confortino nelle contraddizioni, che pativano dagl'infedeli, dai quali erano anche talora spogliati de' loro averi. Vedi *cap.* x. 34.

Vers. 7. *Abbiate memoria de' vostri prelati, ec.* Intende gli Apostoli, e gli uomini apostolici, da' quali gli Ebrei, a' quali parla, erano stati istruiti nella fede di Gesù Cristo, e governati dopo la loro spirituale rigenerazione. Eglino erano già morti almeno una parte, ma viveano gli esempi di santità da essi lasciati, i quali erano effetto della loro fede, la qual fede aveano

8. Jesus Christus heri, et hodie: ipse et in secula.

9. Doctrinis variis, et peregrinis nolite abduci. Optimum est enim gratia stabilire cor, non escis, quae non profuerunt ambulantibus in eis.

8. *Gesù Cristo ieri, e oggi: egli (è) anche ne' secoli.*

9. *Non vi lasciate aggirare da varie dottrine, e straniere. Imperocchè buonissima cosa ella è il confortar il cuore mediante la grazia, non mediante que' cibi, i quali nulla giovarono a coloro, che ne praticarono l' osservanza.*

---

sigillata col proprio sangue. Questi illustri maestri, e padri in Cristo raccomanda agli Ebrei d'imitare. In vece di dire: *dei quali mirando il fin della vita*, il greco si può tradurre: *dei quali considerando la maniera di vivere*; e queste parole potranno intendersi degli Apostoli, e de'pastori della Chiesa tuttora vivi, come le ha intese il Grisostomo; ma la nostra Volgata non dà luogo a questa sposizione.

Vers. 8. *Gesù Cristo ieri, e oggi: egli (è) anche ne' secoli*: Gesù Cristo è eterno; in lui, hanno creduto i giusti di tutti i secoli passati; in lui i vostri Apostoli; in lui credete voi, e tutti i fedeli, che vivono adesso; e in lui crederanno tutti i secoli avvenire fino alla fine del mondo. Egli è eterno, immutabile; egli è il solo Cristo, dopo di cui non è da aspettarne alcun altro. S. Ambrogio (*de fide* v. 10.) dice, che l'Apostolo pieno di Spirito santo ha voluto quì anticipatamente distruggere l'empia dottrina di Ario, il quale stortamente interpretando quelle parole del salmo cix: *oggi io ti ho generato*, avea preteso di inferirne: *se oggi, adunque non ieri*. A questa bestemmia si va incontro con queste parole, *Gesù Cristo ieri, e oggi: egli è anche ne' secoli*, nelle quali è evidentemente stabilita l' eternità del Verbo divino. Come adunque Cristo è eterno, ed immutabile, così immutabile debbe esser la fede dei suoi figliuoli. Questa sposizione lega ottimamente colle seguenti parole: *non vi lasciate aggirare da varie, e straniere dottrine*. Altri credono, che il senso di questo luogo sia: non vi lasciate gabbare da coloro, che si promettono un altro Cristo, un altro Messia. Un solo è stato, e sarà eternamente il vostro Cristo. Vedi il Grisostomo.

Vers. 9. *Buonissima cosa ella è il confortar il cuore mediante la grazia, non ec.* Ha raccomandato agli Ebrei di non lasciarsi aggirare da dottrine diverse, e aliene dalla domestica

10. Habemus altare, de quo edere non habent potestatem qui tabernaculo deserviunt.

10. *Abbiamo un altare, a cui non hanno gius di partecipare coloro, che servono al tabernacolo.*

11. * Quorum enim animalium infertur sanguis pro peccato in sancta per pontificem, horum corpora cremantur extra castra.

* Levit. 16. 27.

11. *Imperocchè di quelli animali, il sangue de' quali è portato dal pontefice nel santo de' santi per lo peccato, i corpi sono bruciati fuora degli alloggiamenti.*

12. Propter quod et Jesus, ut sanctificaret per suum sanguinem, extra portam passus est.

12. *Per la qual cosa anche Gesù, per santificare il popolo col suo sangue, patì fuori della porta.*

---

scuola degli Apostoli, e della Chiesa. Porta un esempio particolare di dottrina aliena dalla vera fede, e questa si è l'eresia di coloro, i quali volevano aggiungere al Vangelo di Cristo l'osservanza delle cerimonie legali, e della distinzione de' cibi. Dice egli adunque, che ottima cosa si è di cercare il sostentamento del cuore, o sia, dell'uomo interiore nella grazia, e non nella scrupolosa distinzione de' cibi legali, i quali di niun giovamento furono a coloro, i quali per tutto il tempo della loro vita in tali cose posero i loro studi, e la loro speranza. E intende gli Ebrei di tutti i secoli precedenti, i quali non poteron giammai per le osservanze legali giungere alla salute. Col nome di *grazia* intende o la fede di Cristo, come spiegano i Greci Interpreti, ovvero la grazia giustificante secondo s. Tommaso. Nella fede, e nella grazia di Gesù Cristo si trova (dice l'Apostolo) un bene stabile, e grande per l'anima, non nelle osservanze legali, perchè dalla legge non vien la giustizia. Vedi l'epistola a' Romani.

Vers. 10. 11. 12. *Abbiamo un altare, a cui non hanno gius di partecipare ec.* Abbiamo noi pure un altare, un sagrifizio, una vittima, alla quale non possono partecipare i sacerdoti dell'antico testamento, e per conseguenza molto meno il popolo, per cui tali sacerdoti offerisconc. Accenna l'Apostolo il mistero del corpo, e sangue di Cristo, mistero noto ai soli fedeli, nel quale l'anima cristiana è nudrita, fortificata, impinguata per la partecipazione del corpo, e del sangue di Cristo. A questo

13. Exeamus igitur ad eum extra castra, improperium ejus portantes.

13. *Andiamo adunque a lui fuora degli alloggiamenti portando le sue ignominie.*

---

mistero, che è lo stesso sagrifizio della croce rinnovato su'nostri altari, non possono aver parte coloro, che all'ombre servono della legge, ed ecco in qual modo ciò dimostra l'Apostolo. Il celebre solenne sagrifizio di espiazione era una figura del sagrifizio di Cristo, come si è già osservato (*cap.* x.). In questo sagrifizio uccisо l'agnello, ed il capro, e portatone il sangue per mano del pontefice nel santo de'santi, i corpi di questi animali bruciavansi fuori degli alloggiamenti, e del campo degli Ebrei mentre erano nel deserto, *Levit.* xvi. 3. 15. 27., e fuori della città di Gerusalemme, dopo che in essa fu fabbricato il tempio, come insegnano i dottori Ebrei. Non mangiavano adunque delle carni di quelli animali nè i leviti, nè i sacerdoti, nè lo stesso pontefice, perchè pel peccato non solo del popolo, ma anche de'sacerdoti si offeriva quel sagrifizio, e l'abbruciamento degli stessi animali fatto non sull'altare degli olocausti, ma fuori degli alloggiamenti, presagiva un gran mistero, il qual mistero fu adempiuto, allora quando Gesù nostro sagrifizio, e nostra vittima d'espiazione, per santificar col suo sangue il suo nuovo popolo, fuori della porta di Gerusalemme soffrì la morte, e fu consumato col fuoco della passione. Così fece egli conoscere, come al suo sagrifizio d'espiazione non poteano aver parte se non coloro, i quali, abbandonate le figure, e le ombre dell'antica legge, lasciati gli alloggiamenti d'Israello carnale, nella nuova alleanza si riunissero, della quale egli è mediatore, e pontefice.

Vers. 13. *Andiamo adunque a lui ec.* Dalla precedente allegoria prende argomento di una bellissima esortazione: Usciamo adunque dal campo, abbandoniamo le inutili cerimonie della sinagoga, andiamo a Cristo, partecipiamo eziandio all'ignominia della croce di lui, non ci vergognamo di essere per amor di lui scomunicati, e perseguitati dai nostri stessi fratelli, pe'quali è uno scandalo la passione del Salvatore. Cristo patì, fu crocifisso per noi, e morì fuori della porta come reo, e peccatore, ma disprezzò l'ignominia di una tal morte in considerazione dei beni grandi, che egli con la stessa morte recava agli uomini. Vedi *Levit.* xxiv. 14., *Num.* xv. 35., *Deuter.* xxii. 5.

14. * Non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus.	14. *Imperocchè non abbiam qui ferma città, ma andiam cercando la futura.*
* *Mich.* 2. 10.	
15. Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis semper Deo, id est, fructum labiorum confitentium nomini ejus.	15. *Per lui adunque offeriamo mai sempre a Dio ostia di laude, cioè il frutto delle labbra, le quali confessino il di lui nome.*
16. Beneficentiae autem, et communionis nolite oblivisci: talibus enim hostiis promeretur Deus.	16. *E non vogliate dimenticarvi della beneficenza, e della comunione di carità: imperocchè con tali vittime si guadagna Iddio.*
17 Obedite praepositis vestris, et subjacete eis. Ipsi enim	17. *Siate ubbidienti a' vostri prelati, e siate ad essi sog-*

Vers. 14. *Non abbiam qui ferma città, ec.* Non dispiaccia a noi di essere per la fede scacciati dalla terrena Gerusalemme; la ferma, e stabile patria nostra non è quaggiù. Nostra patria è la celeste Gerusalemme, verso la quale camminiamo a gran passi. Se questa patria è l'oggetto de' nostri desiderj, e delle nostre speranze, non molto ci affliggeranno i mali della vita presente, pe' quali passar dobbiamo per arrivarvi.

Vers. 15. *Per lui adunque offeriamo ec.* Per Gesù Cristo nostro pontefice, e mediatore, senza del quale nissuna offerta nostra potrebbe piacere a Dio; per lui offeriamo un perenne spirituale sagrifizio di laude, la qual laude perpetua in cambio delle primizie de' frutti della terra a Dio si offerisca come frutto delle labbra fedeli, che al nome dello stesso Dio rendono gloria. Vedi *Osea* XIV. 3., *Ps.* XLIX. 23.

Vers. 16. *Non vogliate dimenticarvi della beneficenza, ec.* Raccomanda e la beneficenza, la quale consiste nel fare al prossimo tutto quello, che possiamo di bene, e in ispecie la liberalità verso i bisognosi, co' quali comune si faccia quello, che Dio ci ha dato; imperocchè non per noi soli ce lo ha egli dato, ma per farne parte a chi si trova in necessità, *Rom.* XII. 13. Il sagrifizio di laude, la beneficenza, e la carità verso i prossimi sono ostie, che piacciono a Dio molto più, che tutti i sagrifizi degli animali, che nell'antica legge offerivansi.

Vers. 17. *Siate ubbidienti a' vostri prelati, ec.* L'ubbidien-

pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant, et non gementes: hoc enim non expedit vobis.

getti. (Imperocchè vegliano essi, come dovendo render conto delle anime vostre), affinchè ciò facciano con gaudio, e non sospirando: perchè questo non è utile a voi.

18. Orate pro nobis: confidimus enim, quia bonam conscientiam habemus in omnibus bene volentes conversari.

18. *Pregate per noi: imperocchè abbiamo fidanza di avere buona coscienza, bramando di diportarci bene in tutte le cose.*

---

za, e la soggezione a' prelati è comandata in questo luogo dall'Apostolo, e ne adduce due forti motivi; il primo è fondato nella giustizia, e nella riconoscenza. Essi vegliano di continuo come incaricati dell' obbligo di rendere conto a Dio delle anime vostre; onde se in qualche fallo venghiate voi a cadere per lor negligenza, ne sarà lor dato debito dinanzi a Dio. Hanno eglino adunque e fatica, e pericolo; e qual pericolo? Il massimo certamente di tutti i pericoli, qual si è quello, che delle azioni, e della vita altrui render debba ragione un uomo, che non è sufficiente a renderla di se stesso, dice s. Tommaso. Vedi *Hierem.* XIII., 3. *Reg.* XX. Il secondo motivo della ubbidienza si è, affinchè e la fatica, e il peso del lor ministero portino i prelati con gaudio, e consolazione, e non con tristezza, e sospiri; imperocchè coloro, che con la disubbidienza affliggono il cuor de' prelati, fanno male a se stessi, in primo luogo perchè impediscono, che quelli non possano adempiere con tutta esattezza i loro doveri; onde in danno del gregge stesso ridonda l'afflizione data al pastore; in secondo luogo perchè de' pastori stessi farà vendetta il Signore. Vedi *Psalm.* CV. 16. 17., *Isai.* LXIII. 10. 11.

Vers. 18. *Pregate per noi: imperocchè abbiamo fidanza ec.* Si raccomanda alle orazioni degli Ebrei; ma sapendo, che questi erano stati prevenuti contro la sua persona, dice perciò con molta modestia, che è persuaso di avere buona, e retta coscienza, non altro bramando, che di diportarsi in guisa da non dare a chicchessia o con le parole, o coi fatti occasione di scandalo, e vuol dire, come spiega il Grisostomo, non son io un apostata, un nemico della legge; nè per cattivo animo, e maligno dico intorno alla legge di Mosè quello, che dispiace a' miei avver-

19. Amplius autem deprecor vos hoc facere, quo celerius restituar vobis.

20. Deus autem pacis, qui eduxit de mortuis pastorem magnum ovium, in sanguine testamenti aeterni, Dominum nostrum Jesu Cristum,

19. *E tanto più vi prego, che ciò facciate, affinchè io sia più presto restituito a voi.*

20. *E il Dio della pace, il quale ritornò da morte pel sangue del testamento eterno colui, che è il gran pastore delle pecorelle, Gesù Cristo Signor nostro,*

---

sari; ma parlo secondo la verità, parlo secondo l'ordine di Dio, parlo per sola gloria di Dio, e per vostra salute.

Vers. 18. *E tanto più . . . affinchè io sia più presto restituito a voi.* Questa lettera secondo la più probabil sentenza fu scritta dopo la liberazione di Paolo. Ma egli avea molto ancora da fare nell'Italia, e forse in altri luoghi prima di ritornare nella Giudea. Prega adunque gli Ebrei, che colle loro orazioni gl'impetrin da Dio (il quale *dirige i passi degli uomini*, Prov. xvi. 9.) la grazia di terminare con felicità, e prestezza quello, che restavagli da fare, perchè potesse andare a rivedergli.

Vers. 20. 21. *E il Dio della pace, il quale ritornò da morte . . . colui ec.* Tutte le sillabe di questa bella preghiera, che fa l'Apostolo pe' suoi Ebrei, sono degne di molta considerazione, e son di gran peso. Invoca il Dio della pace, e con ciò rammentando loro il beneficio della riconciliazione, e della pace col medesimo Dio ottenuta per mezzo del sangue di Cristo, viene insieme a raccomandar loro la pace, e la concordia tra loro, e l'unanimità di sentimenti, e di affetti. Dice, che questo Dio della pace risuscitò da morte Gesù Cristo Signor nostro; e vuol dire, che risuscitandolo lo rivestì di un'assoluta potestà nel cielo, e nella terra; onde può lo stesso Gesù Cristo e proteggere, e difendere i suoi, e guidargli a salute. Dice, che Gesù Cristo è il gran pastore della greggia, viene a dire, del popolo suo, del popolo, il quale da lui prende nome, e da lui ha ricevuto il dono della fede, e lo Spirito santo nel sagramento del battesimo. Egli è il grande, il vero pastore, perchè a lui appartengono in proprio le pecorelle, e gli altri non sono se non suoi vicari, e sostituiti alla sua carità nella cura del gregge. Egli è il gran pastore, il quale le sue pecorelle nudrisce colla sua stessa carne, e le abbevera col suo sangue. Dice, che la sua risurrezione da morte, e in conseguenza la nostra ri-

21. Aptet vos in omni bono, ut faciatis ejus voluntatem: faciens in vobis quod placeat coram se per Jesum Christum: cui est gloria in secula seculorum. Amen.

22. Rogo autem vos, fratres, ut sufferatis verbum solatii. Etenim perpaucis scripsi vobis.

21. Vi renda atti a tutto il bene, affinchè la volontà di lui facciate: facendo egli in voi ciò, che a lui sia accetto per Gesù Cristo: a cui è gloria nei secoli de' secoli. Così sia.

22. Pregovi poi, o fratelli, che prendiate in buona parte la parola di esortazione. Imperocchè vi ho scritto brevissimamente.

---

surrezione meritò Gesù Cristo collo sborso di quel sangue, col quale fu confermata, e sigillata la nuova alleanza, alleanza eterna, perchè altra non ne viene dopo di questa; alleanza eterna, perchè ha la promessa di un eredità, che non finisce giammai; alleanza eterna, perchè il frutto di essa si stende a tutti i secoli, passati, e futuri. E si osservi ancora, come tre diversi uffici di Cristo sono in queste parole accennati. Egli è Re; dapoichè è *Signor nostro;* egli è sacerdote; mentre col sangue da lui offerto fu confermato, e sigillato il nuovo testamento eterno; egli è profeta, perchè è pastore delle pecorelle; e in questi titoli, che ha Gesù Cristo riguardo a noi, sta il fondamento della nostra speranza per tutto quello, che chieggiamo, ed aspettiamo da Dio. Passa adunque dopo tali cose l'Apostolo all'oggetto della sua orazione, e a Dio domanda pe' suoi Ebrei che atti gli renda ad ogni bene; il che vuol dire, faccia, che essi vogliano tutto il bene, perchè Iddio fa idoneo al bene un uomo, quando dà a lui la buona volontà; per la qual cosa dice: *vi renda atti a tutto il bene, affinchè facciate la sua volontà;* imperocchè questo è quello, che vuole Dio, che noi vogliamo; or la volontà di Dio è il bene nostro. E siccome Iddio solo può interiormente agire sopra la volontà dell'uomo, perciò soggiunge: *facendo egli in voi quello, che a lui sia accetto;* che vuol dire, faccia, che essi vogliano quello, che è grato a lui; essendochè egli dà e il volere, ed il fare, *Philip.* II. E questo non lo abbiamo, nè lo speriamo se non per Gesù Cristo, perchè niuna cosa si ottien dal Padre se non pel Figliuolo, a cui gloria eterna. Amen, amen.

Quì finiva la lettera, e i tre seguenti versetti furono aggiunti di poi, come si vede fatto in altre lettere di Paolo.

Vers. 22 *Pregovi poi, o fratelli, che prendiate in buona par-*

23. Cognoscite fratrem nostum Timotheum dimissum: cum quo (si celerius venerit) videbo vos.	23. *Sappiate, che il nostro fratello Timoteo è stato liberato: insieme col quale (se verrà presto) io vi vedrò.*
24. Salutate omnes praepositos, et omnes sanctos. Salutant vos de Italia fratres.	24. *Salutate tutti i vostri prelati, e tutti i santi. Vi salutano i fratelli dell'Italia.*
25. Gratia cum omnibus vobis. Amen.	25. *La grazia con tutti voi. Così sia.*

---

te, la parola di esortazione, ec. Con la sua solita umiltà fa sue scuse l'Apostolo di aver preso le parti di correttore, e ammonitore, e dice, che ha scritto con somma brevità; il che è verissimo, ove si consideri, che in questa mirabilissima lettera quasi tutti i misteri contengonsi del vecchio testamento.

Vers. 23. *Sappiate, che . . . Timoteo è stato liberato.* Timoteo era stato in Roma nel tempo, che quivi era Paolo in prigione, come si vede dalle lettere a Filemone, a' Filippesi, a' Colossesi. Non sappiamo, se in Roma, od altrove fu egli messo in prigione, ma solamente, che egli ne era stato già liberato, ed era assente, quando scriveva Paolo agli Ebrei, a' quali dice, che, se egli fosse ritornato per tempo, lo avrebbe seco condotto nel viaggio, che pensava di fare in Oriente. Sappiamo, che Paolo essendo effettivamente andato nell'Asia, lasciò Timoteo in Efeso al governo di quella Chiesa 1. *Tim.* 1. 3. 4. Veggiamo quì, che Timoteo era molto amato dagli Ebrei sì per la sua virtù, e per quello, che aveva fatto, e patito pel Vangelo, come ancora (dice il Grisostomo) perchè si era contentato di ricevere la circoncisione, conformandosi ad essi.

Vers. 24. *Salutate tutti i vostri prelati, e tutti i santi.* I Vescovi, e i sacerdoti, e ministri, e i popoli delle Chiese della Siria, e della Palestina, composte quasi interamente di Ebrei.

Vi salutano i fratelli dell'Italia. Gli Ebrei già convertiti a Cristo, i quali erano non solo in Roma, ma anche in altre parti dell'Italia, donde è probabile, che molti andassero a Roma per vedere l'Apostolo, e parlare con lui delle cose della fede. Questi Ebrei cristiani mantenevano corrispondenza con le Chiese di Gerusalemme, e della Palestina.

Vers. 25. *La grazia con tutti voi. Così sia.* Conclude col solito saluto, domandando per tutti la grazia, cioè il massimo dei beni, che aver possa l'uomo nella vita presente, e per cui egli arriva alla beatitudine della vita avvenire.

IL FINE.

LETTERA CATTOLICA

DI

GIACOMO APOSTOLO

PREFAZIONE

Autore di questa lettera, per comun sentimento degli antichi, e moderni Interpreti, fu S. Giacomo detto il Minore, figliuolo di Cleofa, ovvero di Alfeo, e di Maria sorella della Madre di Dio. Fratelli di lui furono Giosè, o sia Giuseppe, S. Giuda, e S. Simone. Il soprannome di Minore può essergli stato dato per distinguerlo da Giacomo, figliuolo di Zebedeo, Apostolo anch'esso, e maggiore di età. Del nostro S. Giacomo scrive un antichissimo autore presso Eusebio *lib.* 2 *cap.* XXIII., che egli fu consacrato a Dio fin dal seno della madre, ed osservò fino alla morte la maniera di vivere de' Nazarei. Dopo l'Ascensione del Salvatore fu egli stabilito vescovo di Gerusalemme, e le sue virtù il rendettero amabile agli stessi Giudei infedeli, da' quali era detto *il Giusto* per eccellenza, e alla ingiusta morte di lui furon attribuite dall' ebreo Giuseppe le infinite sciagure, dalle quali fu oppressa la sua nazione, come in Eusebio si legge al luogo citato. Suo principal persecutore fu Anano, figliuolo di quell' Anano, od Anna, di cui parlasi nel Vangelo. Fattolo salire in una parte molto elevata del tempio, i Farisei, e gli Scribi gli domandarono quel, che ei pensasse intorno a Gesù-Cristo. Rispose egli, che Gesù è Figliuolo di Dio sedente alla destra del Padre, donde verrà un dì a giudicare i vivi, ed i morti; e questa generosa confessione fu valevole a convertir molti degli Ebrei alla fede; ma i nemici di Cristo divenuti vie più furiosi, il precipitaron dall' alto, e mentre egli rimaso

ancor vivo pregava pe'suoi persecutori, nello stesso luogo fu lapidato, e sepolto. La sua morte credesi avvenuta l'anno 62. di Gesù Cristo; e non molto tempo prima credesi scritta da lui questa lettera piena di ottimi insegnamenti, e indiritta a' Giudei convertiti, e dispersi per tutte le provincie dell impero Romano. Comunemente credesi, che da lui fosse scritta in greco, e di ciò essere un forte indizio il citar, che egli fa la Scrittura secondo la versione de'settanta.

LETTERA
DI GIACOMO APOSTOLO

CAPO PRIMO.

Dimostra l'utilità delle tentazioni, e come dee domandarsi con fiducia da Dio la sapienza: Dio non è tentatore, o autore del peccato, ma da lui procedono i buoni doni: gli esorta ad essere pronti ad ascoltare, tardi al parlare, e all'ira; non basta l'udire la verità, se colle opere non si adempie: aggiugne quale sia la vera, e immacolata religione.

1. Jacobus Dei, et Domini nostri Jesu Christi servus, duodecim tribubus, quae sunt in dispersione, salutem.

1. *Giacomo servo di Dio, e del Signor nostro Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse, salute.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Giacomo servo di Dio, e del Signor nostro Gesù Cristo, alle dodici tribù ec.* Non è da sospettare, che l'autore di questa lettera non sia Apostolo, perchè Apostolo non si nomina nel principio di essa, ma servo di Gesù Cristo; imperocchè, e di questo stesso titolo in vece di quello di Apostolo si valse talora s. Paolo, e non ebbe s. Giacomo le stesse ragioni, che ebbero Pietro, e Paolo di porre avanti alle loro lettere il cognome di Apostoli. Questa lettera è indirizzata da lui agli Ebrei convertiti di tutte le dodici tribù, i quali dopo la cattività dell'Assiria, e di Babilonia si erano sparsi per tutte le parti dell'Oriente, e dell'Occidente. Dopo la Pentecoste e gli Apostoli, e i primi discepoli di Gesù Cristo andarono per ogni dove portan

2. Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis:	2. *Abbiate, fratelli miei, come argomento di vero gaudio le varie tentazioni, nelle quali urterete:*
3.* Scientes, quod probatio fidei vestrae patientiam operatur.	3. *Sapendo, come lo sperimento della vostra fede produce la pazienza.*
* *Rom.* 5. 3.	
4. Patientia autem opus perfectum habet: ut sitis perfecti, et integri, in nullo deficientes.	4. *La pazienza poi fa opera perfetta: onde voi siate perfetti, e intieri, e in nulla cosa manchevoli.*

---

do la luce dell' Evangelio, e cominciando sempre dal predicarlo agli Ebrei, come abbiam veduto negli Atti. A questi Giudei divenuti Cristiani, e fedeli, ed i quali erano stati le pietre fondamentali di molte Chiese in tutto l'Oriente fuori della Giudea, a questi, dico, scrive s. Giacomo, e a questi con saluto non cortigianesco, o di pura parola (come dice il Grisostomo) ma efficace, e reale, e apostolico, prega da Dio la salute e dell' anima, e del corpo. Vedi *Atti* xv. 23., 2. *Jo.* 11.

Vers. 2 *Abbiate, fratelli miei, come ec.* Gli Ebrei ed erano generalmente mal visti dai Gentili, ed avendo a questa qualità aggiunta quella di Cristiani, erano perciò esposti all' odio, ed alla persecuzione e degli idolatri, e degli stessi increduli loro fratelli. Quindi è, che s. Giacomo molto teneramente gli esorta non solo a non perdersi d' animo nelle avversità, e ne' travagli, ma a considerar questi travagli come fondamento di grande allegrezza. Vedi gli *Atti* v. 41., *Heb* x. 34. Gli chiama suoi fratelli non solo per la comune origine da Abramo, ma ancora, e molto più per la nuova fratellanza contratta in virtù della comune fede, e della comune adozione.

Vers. 3. *Sapendo, come lo sperimento della vostra fede ec.* Dimostra, che i travagli di questa vita sono a gran ragione tenuti dall' anima fedele per argomento non di tristezza, ma di gaudio perfetto. Questi travagli, co' quali Dio prova la fede de' suoi, esercitano, e perfezionano la pazienza, la quale è necessaria per conseguire l' effetto delle divine promesse.

Vers. 4 *La pazienza poi fa opera perfetta: ec.* La pazienza è guida alla perfezione, perchè colla croce Dio purga, e pu-

5. Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluentes, et non improperat; et dabitur ei.

6. * Postulet autem in fide nihil haesitans; qui enim haesitat, similis est fluctui maris, qui a vento movetur, et circumfertur:

* *Matt.* 7. 7. *et* 21. 22. *Marc.* 11. 24. *Luc.* 11. 8. *Jo.* 14. 13. *et* 16. 23. 24.

7. Non ergo aestimet homo ille, quod accipiat aliquid a Domino.

5. *Che se alcuno di voi è bisognoso di sapienza, la chieda a Dio, che dà a tutti abbondantemente, e nol rimprovera: e saragli conceduta.*

6. *Ma chieda con fede senza niente esitare: imperocchè chi esita, egli è simile al flutto del mare mosso, e agitato dal vento.*

7. *Non si pensi adunque un tal uomo di ottener cosa alcuna dal Signore.*

---

rifica, ed abbellisce le anime, affinchè perfette divengano per ogni parte, e intere e senza macchia, e senza che alcun fregio di virtù loro manchi.

Vers. 5. *Se alcuno di voi è bisognoso di sapienza*, ec. Questa sapienza, non è quella de' filosofi, nè quella de' politici, nè finalmente una sapienza mondana, ma ella è la scienza delle cose divine, dei misteri della fede, e della salute; ella è quella scienza tutta celeste, della quale il compendio è Gesù Cristo crocifisso; ella è, che c' insegna principalmente a patir volentieri con Cristo per regnare con Cristo. Questa scienza è un dono di Dio, e dono grande, ed a lui dee domandarla chiunque in essa si trovi ancora poco avanzato; egli è tanto buono (dice s. Girolamo) che de' suoi beni a tutti fa parte, nè per le frequenti richieste si annoia, ne importune sono a lui le nostre preghiere, nè rinfaccia quello, che ha già dato, per esentarsi dal dare quello, che gli chieggiamo in appresso. Egli è la sorgente di tutti i beni, e ad una facoltà infinita di farci del bene unisce una liberalissima volontà, anzi un desiderio grandissimo di renderci veramente felici.

Vers. 6. 7. *Chieda con fede senza niente esitare*: ec. S. Agostino serm. 115 de V. D., *se manca la fede, l'orazione perisce . . . la fede è il fonte della orazione.* Parla s. Giacomo della fede viva, e costante, per la qual fede l'uomo fermamente crede, e confida nella infinita bontà, e misericordia di Dio, da

8. Vir duplex animo, in constans est in omnibus viis suis.

9 Glorietur autem frater humilis in exaltatione sua:

8. *L'uomo di animo doppio egli è incostante in tutti i suoi andamenti.*

9. *Or il fratello, che è in basso stato, faccia gloria del suo innalzamento:*

---

cui solo spetta ogni bene, perchè egli stesso ci ha detto: *chiedete, e otterrete, cercate, e troverete, picchiate, e saravvi aperto*, Luc. xi. 10. 11. L'anima, che è debole, e vacillante nella fede, ella è un mare agitato di continuo da dubbi, da diffidenze, da timori; ella si volge or in questa, or in quella parte; talora rimira Dio, e si fa cuore; talora rimira se stesso, e divien pusillanime; ella non ha tanta forza per credere fermamente alla carità, che Dio ha per lei. Un tale stato è molto contrario all'orazione, e un uomo, che è in tale stato, non ha motivo a lusingarsi di ottenere l'effetto di sue preghiere. L'umiltà, che è, come dice s. Bernardo, una delle ali dell'orazione, c'insegna a diffidar di noi stessi, ma non a diffidare di Dio, anzi perchè meglio ci fidiamo di lui, ci è insegnato a diffidare di noi medesimi.

Vers 8. *L'uomo di animo doppio egli è incostante ec.* L'uomo, che ha in certa guisa due spiriti diversi, perchè un poco vive secondo Dio, un poco secondo la passione, e non è nè freddo affatto, nè affatto caldo, come dicesi *Apocal.* III. 15., quest'uomo non ha fermezza alcuna nelle cose sue; e come potrebb'egli impetrar quel, che chiede a Dio nell'orazione, mentre non sa egli stesso quel, che si voglia, perchè non ha il cuore fisso, e stabile in Dio, ma è aggirato di continuo, e traportato fuori di strada dalle sue passioni?

Vers. 9 *Or il fratello, che è in basso stato, faccia gloria ec.* Il Cristiano, che per amore di Cristo è ridotto a uno stato umile, ed abbietto secondo il mondo, ha motivo di far sua gloria della sublime spirituale grandezza, a cui per la volontaria sua umiliazione egli è innalzato dinanzi a Dio. Ai Cristiani umiliati afflitti, perseguitati per la fede, propone la considerazione del gran bene, a cui per tali mezzi sono per arrivare, le ricompense eterne, la dignità di eredi di Dio; e lo stesso onore di patire per Cristo, e di essere compagno a lui nella croce ha certamente forza grandissima a sollevare, e dilatare il cuore di un vero fedele. Questa gloria appartiene anche in oggi a tutti

10. Dives autem in humilitate sua, * quoniam sicut flos foeni transibit.

* *Eccli.* 14. 18. *Isai.* 40. 6. 1. *Pet.* 1. 24.

10. *Il ricco poi della sua umiliazione, perchè come fior di erba ei passerà.*

11. Exortus est enim sol cum ardore, et arefecit foenum, et flos ejus decidit, et decor vultus ejus deperiit: ita et dives in itineribus suis marcescet.

11. *Imperocchè si levò il sole cocente, e l'erba si seccò, e il fior ne cadde, e la venustà dell' aspetto di lui perì: così anchè il ricco ne' suoi avanzamenti appassirà.*

12. * Beatus vir, qui suffert tentationem: quoniam

12. *Beato l'uomo che tollera tentazione: perchè quan-*

---

coloro, i quali per principio di religione tutte abbandonano per seguir Cristo in uno stato di povertà, e di penitenza.

Vers. 10. *Il ricco poi della sua umiliazione, perchè ec.* Il ricco poi per lo contrario dee trovar sua gloria nell'abbassarsi, e umiliarsi sinceramente dinanzi a Dio per ragion del suo stato, considerando, e avendo sempre dinanzi agli occhi, quanto instabili, e caduchi siano que' beni, pe' quali dagli stolti amatori del secolo egli è creduto felice.

S. Tommaso spiega in una maniera un po' differente queste parole: il ricco si glorii, se vuole, nelle sue ricchezze, e nelle grandezze terrene, le quali sono in effetto argomento di umiliazione per lui, perchè nulla hanno di fermo, e di stabile, e presto passano, ed egli con esse. Quindi ne viene, che tali beni non sono effettivamente buoni se non a lasciare, e a privarsene, versandoli in seno a' poveri, e comprando con essi la loro amicizia, affinchè essi colle loro preghiere impetrino al ricco misericordioso l'ingresso de' tabernacoli eterni.

Vers. 11. *Si levò il sole cocente, ec.* E' una viva, e forte pittura della sorte di un ricco, il quale nel tempo stesso, che nelle sue ricchezze affidato della apparente sua felicità si pasce, e si pavoneggia, cammina senza saperlo a gran passi ad un fine disgraziato, e infelice. Il fiore ha vita, e vaghezza per un giorno; la superbia, il fasto dei ricchi durerà, quanto un fiore; imperocchè meno che un giorno è la vita presente, paragonata all'eterna.

Vers. 12. *Beato l'uomo, che tollera tentazione: ec.* Non adunque il ricco è beato, quantunque tutto vadagli a seconda

cum probatus fuerit, accipiet coronam vitae. quam repro misit Deus diligentibus se.

* *Job.* 5. 17.

13. Nemo cum tentatur, dicat, quoniam a Deo tentatur: Deus enim intentator malorum est: ipse autem neminem tentat.

do sarà stato provato, riceverà la corona di vita promessa da Dio a quelli, che lo amano.

13. *Nissuno quand' è tentato, dica, che è tentato da Dio, imperocchè Dio non è tentatore di cose male: ed ei non tenta nissuno.*

---

de' suoi desiderj, ma beato è colui, il quale con rassegnazione riceve dalla mano del Signore le afflizioni, colle quali vuol Dio provarlo; imperocchè provato ch'ei sia, riceverà una corona non di poca durata, e che presto appassisca, e si secchi, come quelle di lauro, o di ellera, che davansi a' vincitori ne' giuochi olimpici; ma una corona sempre verde, immarcescibile, ed eterna; corona di vita, perchè segno, e figura di una vita, che non ha fine. Vedi *Apocal.* II. 10., 2. *Tim.* II. 9 Questa corona, dice s. Giacomo, che è promessa all'amore. Ella è certamente promessa nelle scritture anche alla pazienza; ma ha voluto quì il nostro Apostolo accennar la radice di tutte le buone opere, e nella stessa pazienza, l'amore di Dio. Questo amore, dice s. Agostino, se non fosse nell'uomo, indarno averebbe egli tutte le altre cose; laddove tutte le altre cose egli ha, come si conviene, quand'egli ha questo, *Tract.* IX. *in Jo.* VIII. Imperocchè sta scritto, *che tutte le cose al bene cooperano di chi ama*, Rom. VIII. Vedi anche 1. *Cor.* XIII.

Vers. 13. *Nissuno quand' è tentato, dica, che è tentato da Dio.* Nissuno, quando o pel terrore de' mali presenti, o coll'attrattive de' beni del secolo incitato sentesi all'impazienza, alla diffidenza, a rinunziare alla fede, o in qualunque modo a peccare, ardisca di dire, che Dio è quegli, che in tal guisa lo tenta. Imperocchè può ben Dio tentare per far prova dell' uomo, ma non mai per sedurlo, dice s. Agostino *de consensu lib.* II. *cap.* XXX. Può essere, che il nostro Apostolo prenda di mira quelli antichi eretici, come i Simoniani, Valentiniani, Manichei, i quali ponevano due principj, uno buono, cattivo l'altro, il primo, che ci porta al bene, il secondo, che porta al male. Ma un solo Dio, un solo principio di tutte le cose riconosce la fede Cristiana; e questo Dio non può essere autore del male, nè tentare al male; perchè ciò ripugna alla infinita sua santità, e all'amore, ch' ei porta alle sue creature.

14. Unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua abstractus, et illectus.

15. Deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum vero cum consummatum fuerit generat mortem.

14. *Ma ciascuno è tentato dalla propria concupiscenza, che lo tragge, e lo alletta.*

15. *Indi la concupiscenza quando ha conceputo, partorisce il peccato: il peccato poi consumato che sia, genera la morte.*

Vers. 14. *Ma ciascuno è tentato ec.* L'origine delle tentazioni dell'uomo è nell'uomo, il quale viziato nella sua natura pel peccato di Adamo porta in se il funesto principio de' suoi traviamenti, la concupiscenza, la quale al male, e al peccato lo porta. Ella è quel terribile violento nemico dell'uomo, la di cui malignità è sì vivamente dipinta da Paolo nella sua gran lettera a' Romani. Senza di questa poco potrebbero contro l'uomo o le insidie del diavolo, o la forza degli oggetti esteriori.

Vers. 15. *La concupiscenza quando ha conceputo, ec.* Rappresenta adesso, per quali gradi l'uomo cade nel peccato, e nella morte. La concupiscenza stimola al male, proponendo l'oggetto delle sue brame; se tu alcun poco ti fermi nella dilettazione del male, se non resisti alla concupiscenza, e non la respingi, ella ha già ricevuto la semenza del peccato, il quale peccato ella dipoi partorisce mediante il pieno, e perfetto consenso, che tu le presti; il peccato poi compiuto che è col consenso, genera la morte temporale, ed eterna, perchè l'una, e l'altra morte è stipendio del peccato, *Rom.* vi. 23. I movimenti della concupiscenza, benchè siano effetto del peccato, non sono peccato, se ad essi l'uomo non acconsente, come da questo stesso luogo apparisce, mentre non per le sole suggestioni della concupiscenza, ma pel peccato compiuto, l'uomo si tira addosso la morte, come dice s. Giacomo; or col consentire, coll' abbracciare il male posto innanzi dalla concupiscenza si compie il peccato. La concupiscenza adunque secondo la dottrina della cattolica Chiesa *rimane nei battezzati; ma essendo loro lasciata per occasion di combattere, può bensì nuocere a quei, che non le resistono, ma non a coloro, i quali mediante la grazia di Cristo virilmente ad essa ripugnano; anzi chi combatterà secondo le leggi, averà la corona.* Conc. Trid. sess. v.

16. Nolite itaque errare, fratres mei dilectissimi.

17. Omne datum optimum, et omne donum perfectum, desursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio.

16. *Non vogliate adunque ingannarvi, fratelli miei dilettissimi.*

17. *Ogni buon dato, e ogni perfetto dono viene di sopra, scendendo da quel Padre dei lumi, in cui non è mutamento, nè alternativa di adombramento.*

Vers. 16. *Non vogliate . . . ingannarvi*, ec. Viene a dire: avete veduto, che non è Dio l'autore del male, e del peccato; guardatevi adunque dall'errore de' Simoniani, e degli altri empi uomini, i quali in Dio voglion rifondere la cagione della loro malizia.

Vers. 17. *Ogni buon dato, e ogni perfetto dono* ec. Questo versetto può unirsi col precedente ragionamento in questa guisa. Ben lungi, che Dio sia l'autore del male morale, cioè della colpa, da lui solo anzi vengono all'uomo tutte le grazie, e tutti i doni celesti, pe' quali l'uomo divien capace di fare il bene. Così continuerebbe il nostro Apostolo a discorrere contro de' Simoniani. Ma più probabile sembra l'opinione di altri interpreti, i quali credono, che sia quì confutato l'errore assai comune trai Giudei, i quali magnificando le forze del libero arbitrio, tenevano, che l'uomo potesse e resistere alla concupiscenza, e adempier la legge senza aver bisogno de' superiori aiuti di Dio; contro di costoro adunque si dice, che tutto il bene dell'uomo viene a dirittura da Dio. Colla parola *dato* può significarsi tutto quello, che ha l'uomo nell'ordine di natura; colla parola *dono* quello, che ha nell'ordine della grazia, la qual grazia è il dono per eccellenza, e dono perfetto, perchè noi rende giusti, e perfetti. E' adunque Dio l'autore di ogni nostro bene tanto naturale, quanto soprannaturale. Tutto ci viene di sopra, cioè dal cielo, e da lui Padre, principio, fonte di ogni luce e corporale, e spirituale. Egli è, che illumina ogni uomo vegnente in questo mondo, ed è in modo particolare luce delle anime, le quali tralle tenebre del secolo, e del peccato rischiara, e guida nella via delle buone opere, e della salute, nella quale un solo passo non possiam dare senza di lui. Egli essendo lume essenziale, in primo luogo non è soggetto a cangiamento di sorta, non può mai essere se non luce; non può adun-

18. Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis, ut simus initium aliquod creaturae ejus.

19. Scitis, fratres mei dilectissimi. * Sit autem omnis homo velox ad audiendum, tar-

18. *Imperocchè egli per sua volontà ci generò per la parola di verità: affinchè noi siamo quali primizie delle sue creature.*

19. *Voi lo sapete, fratelli miei dilettissimi. Or sia ogni uomo pronto ad ascolta-*

---

que esser autore se non del bene; non mai sarà autore del male significato nelle tenebre, come il bene è significato nella luce; in secondo luogo per nissuna cosa sarà impedito l'effetto, e l'influsso di questa luce, la quale non patisce eclisse giammai. Ella per tutto penetra, per tutto è presente, a tutti si comunica, eccettuati que' soli, che gli occhi chiudono volontariamente per non vederla.

Vers. 18. *Per sua volontà ci generò, ec.* Tutto viene da Dio; ma qual è la misura de' doni di Dio sopra di noi? Questi doni non hanno misura. Lo dimostra il nostro Apostolo con rammentare a' fedeli la grazia immensa della loro spirituale rigenerazione. Degl' Israeliti fu scritto, che Dio gli avea generati, perchè liberati dall'Egitto, *Deuter.* XXXII. 18. Con quanto miglior ragione si dice, che Dio ha generati i Cristiani, i quali non solo ha tratti da una peggior servitù, ma gli ha ancora adottati in Cristo, e dato loro potestà di divenire suoi figli? *Jo.* 1. 23. Egli ci ha adunque generati per mezzo della parola di verità a noi predicata, e abbracciata da noi colla fede; la qual fede non meno che la parola di verità è suo dono. E ci ha generati, perchè fossimo come le primizie del genere umano segregate, ed offerte ad onore, e gloria di lui come le primizie de' frutti della terra, e i primogeniti degli uomini e primi parti degl'animali nell' antica legge. Quali ricchezze di misericordia, e di predilezione verso di noi ci presenta questo solo benefizio di Dio? Ma a tutto questo s' arroge, che di questa grazia siamo noi interamente debitori alla sola buona, e benigna volontà del medesimo Dio, perchè nissun merito fu in noi per renderci degni di tanto favore, anzi molti furono i demeriti nostri, pe' quali ne eravamo indegnissimi. Ma Dio volle, che dove abbondò il peccato, soprabbondasse la grazia. Vedi *Ephes.* 1. 5.

Vers. 19. 20. *Voi lo sapete .... Or sia ogni uomo pronto ad ascoltare.* Passa ad un'altra istruzione. Ognuno sia sempre

dus autem adloquendum, et tardus ad iram.

* *Prov.* 17. 27.

20. Ira enim viri, justitiam Dei non operatur.

21. Propter quod abjicientes omnem immunditiam, et abundantiam malitiae, in mansuetudine suscipite insitum verbum, quod potest salvare animas vestras.

22. * Estote autem factores verbi, et non auditores tantum, fallentes vosmetipsos. * *Matth.* 7. 24. *Rom.* 2. 13.

re; lento a parlare, e lento all' ira:

20. *Imperocchè l' ira dell' uomo non adempie la giustizia di Dio.*

21. *Per la qual cosa rigettando ogni immondezza, e la ridondante malizia, con mansueto animo abbracciate la parola (in voi) innestata*, la quale può salvare le anime vostre.*

22. *Siate perciò facitori della parola, e non uditori solamente, ingannando voi stessi.*

---

disposto ad udire la parola di verità; ma non sia così facile a parlare delle cose divine; impari prima d' insegnare. I discepoli di Pitagora osservavano cinque anni di silenzio per apprendere a parlare utilmente. Per questo osservano i filosofi, averci la natura dato due orecchie, e una sola lingua, e le orecchie sempre aperte, la lingua cinta dal chiuso dei denti, e delle labbra. Vedi *Prov.* x. 19., xiii. 3., xvii. 18.

E lento all' ira: Imperocchè l' ira dell' uomo ec. L' ira è sovente un effetto del molto, e incautamente discorrere. Or questa impetuosa passione, benchè sovente si copra col manto dello zelo, e dell' amore della verità, e della giustizia, non è infatti buona giammai a far l' uomo giusto, ma anzi lo precipita in molti mali. Vedi *Prov* xxvii. 3.

Vers. 21. *Rigettando ogni immondezza . . . abbracciate ec.* Insegna con quali disposizioni ricever si debba la parola di verità, affinchè fruttifichi in noi per l' eterna salute. Si purghi l' animo da tutto quello, che l' oscura, e l' imbratta, si rigettin le impure passioni, e la malvagità dell' uomo vecchio, la quale sì facilmente nelle nostre azioni si sparge, e le infetta; si soggetti con sincera docilità lo spirito a Dio. Così abbraccerete la parola di salute innestata per grazia, e favore di Dio ne' vostri cuori dai ministri evangelici, e questa parola sarà alle anime vostre principio di ogni bene.

Vers. 22. *Siate perciò facitori della parola, ec.* Vedi *Rom.* ii. 13, *Gal.* v. 6., *Matt.* vii. 21. 24. 26. Credere, e ubbidire

23. Quia si quis auditor est verbi, et non factor: hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suae in speculo:

24. Consideravit enim se, et abiit, et statim oblitus est, qualis fuerit.

25. Qui autem perspexerit in legem perfectam libertatis, et permanserit in ea, non auditor obliviosus factus, sed factor operis: hic beatus in facto suo erit.

23. *Imperocchè se uno è uditore, e non facitore della parola, ei si rassomiglierà a un uomo, che considera il nativo suo volto a uno specchio:*

24. *Il quale considerato che si è, se ne va, e si scorda subito, quel ei si fosse.*

25. *Ma chi mirerà addentro nella perfetta legge della libertà, e in essa persevererà, non essendo uditore smemorato, ma facitore di opere: questi nel suo fare sarà beato.*

---

al Vangelo sono i due poli, su'quali s'aggira tutta la dottrina Cristiana. S. Giacomo dice, che il voler separare queste due cose, e il credere, che l'una basti senza dell'altra, è un voler ingannare se stesso. E questo appunto è quello, che hanno fatto gli eretici degli ultimi tempi, i quali a imitazione de' sofisti sono andati cercando nella scrittura delle apparenti ragioni per escludere la necessità delle opere, contraddicendo empiamente e a s. Giacomo, ed a tutta la scrittura, e allo stesso Paolo, la dottrina di cui si danno ad intendere di seguitare.

Vers. 23. 24. *Se uno è uditore, e non facitore della parola, ei si rassomiglierà ec.* Colui, che si lusinga di fare abbastanza coll' udire la parola di verità, è appunto come un uomo, il quale va a mirarsi in uno specchio, e gittatovi lo sguardo, sen va altrove, nè vi pensa più, nè più si dà alcuna pena per ammendare i difetti, e le difformità, le quali per mezzo dello specchio ha potuto ravvisar nel suo volto. La legge di Dio (dice s. Agostino) come purissimo, e semplicissimo specchio ti rappresenta a te stesso, quale tu sei. Che ti gioverà l' esserti veduto di passaggio in questo specchio, ed avere per conseguenza ancor tuo malgrado conosciute le tue imperfezioni, e quanto tu sei lontano dalla perfezione, e santità della legge divina, se non poni la mano all'opera, e non ti correggi, anzi ti dimentichi di quel, che sei, e del bisogno, che hai di riformar la tua vita?

Vers. 25. *Ma chi mirerà addentro ec.* All' ozioso contempla-

26 Si quis autem putat, se religiosum esse, non refraenans linguam suam, sed seducens cor suum, hujus vana est religio.

26. *Che se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua, anzi seducendo il proprio cuore, la religione di costui è vana.*

---

tor della legge contrappone colui, il quale suo primario studio fa l' osservanza, e la pratica della medesima legge; medita la legge non per saperla solamente, o per insegnarla altrui, ma per applicarla a se stesso, ed averla costantemente dinanzi agli occhi come regola immutabile de' propri costumi. La legge evangelica è quì chiamata, primo, *legge perfetta* in comparazione alla legge di Mosè, la quale *nulla condusse alla perfezione*: laddove la legge di Cristo porta seco *una migliore speranza, per cui a Dio ci avviciniamo*, Hebr. VII. 19, secondo, è chiamata *legge di libertà*, perchè è legge di amore; onde uomini liberi genera, e figliuoli, e non servi. Vedi *Gal.* IV. 20. 24. ec.

Vers. 26. 27. *Se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua, ec.* Posto che non basta l' udir la legge, ma conviene praticarla, ne deduce due conseguenze opportune al bisogno di coloro, a' quali scriveva, e sono in primo luogo, che seduce il proprio cuore, e inganna se stesso colui, che tenendosi per uomo zelante dell' onore della religione, lascia nel tempo stesso senza freno la propria lingua; onde sotto ombra di zelo si fa lecite le maldicenze, le detrazioni, le ostinate contese, la importuna loquacità, il disprezzo de' prossimi. Di costoro dice, che è vana la religione, inutile il culto, che si pensan di rendere a Dio, cui offendono malamente con la sfrenata licenza della lor lingua. Che questo disordine avesse luogo tra gli Ebrei, si conosce dal vedere, come s. Giacomo ritorna in altri luoghi di questa lettera a toccar questo tasto. E Dio volesse, che in esso non incappassero ogni dì molti, i quali nel biasimare, e mordere, e condannare altrui fanno consistere lo zelo, e l'amor della religione. In secondo luogo dimostra, per quali opere si manifesti la sincera religione, quella, che da un cuore puro, ed immacolato procede, ed è tale negli occhi di Dio Padre nostro; ella si manifesta primo pelle opere di carità, delle quali porta per esempio l'assistenza prestata ai pupilli, ed alle vedove nelle loro angustie, e tribolazioni, e sotto quest' esempio tutte le altre opere di misericordia o spirituale, o corporale

27. Religio munda, et immaculata apud Deum, et Patrem, haec est: visitare pupillos, et viduas in tribulatione eorum, et immaculatum se custodire ab hoc seculo.

27. *Religione pura, e immacolata nel cospetto di Dio, e del Padre, è questa: di visitare i pupilli, e le vedove nella loro tribolazione, e di conservarsi puro da questo secolo.*

---

s' intendono comprese; in secondo luogo questa religione si manifesta nella sollecita cura, con la quale l'uomo religioso si guarda de' mali esempi, e dalle cupidità, e dalla contagione del secolo. Tutta la religione, tutto il culto di Dio consiste nell'amore di Dio; e questo amore di Dio per nissun altro indizio può meglio conoscersi, se sia in noi, che per l'amore verso de' prossimi, e per l'avversione dalle massime, e dalla corruzione del secolo. Vedi 2. *Pet.* 1. 4. 11. 20., *e s. Agostino tract.* 40. *in Joan:*

CAPO II.

Gli ammonisce a non essere accettatori di persone: chi trasgredisce un sol precetto della legge, è trasgressor della legge. Gli esorta all'esercizio delle opere di misericordia, dimostrando, che l'uomo è giudicato mediante le opere, perchè la fede senza le opere è morta.

1. Fratres mei, nolite in personarum acceptione habere fidem Domini nostri Jesu Christi gloriae.
* *Levit.* 19. 15.
Deut. 1. 17. *et* 16. 19.
Prov. 24. 23. *Eccl.* 42. 1.

1. *Fratelli miei, non vogliate tenere la fede del glorioso Signor nostro Gesù Cristo, e insieme l'accettazione delle persone.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non vogliate tenere la fede . . e insieme l'accettazione delle persone.* Non vogliate con la fede di Gesù Cristo Signor della gloria, e da cui come da capo della Chiesa un immenso onore deriva in tutti i fedeli, membri della medesima

2. Etenim si introierit in conventum vestrum vir aureum annulum habens in veste candida, introierit autem et pauper in sordido habitu,

3. Et intendatis in eum, qui indutus est veste praeclara, et dixeritis ei: tu sede hic bene: pauperi autem dicatis: tu sta illic; aut sede sub scabello pedum meorum:

4. Nonne judicatis apud vosmetipsos, et facti estis judices cogitationum iniquarum?

2. *Imperocchè se entrerà nella vostra adunanza un uomo, che ha l'anello d'oro, vestito splendidamente, ed entrera anche un povero in sordida veste,*

3. *E vi rivolgerete a colui, che è vestito splendidamente, e gli direte: siedi tu quì con tuo comodo: al povero poi direte: tu sta' ritto costì; ovvero, siedi sotto la panchetta de' miei piedi:*

4. *E non venite voi a far distinzione dentro voi stessi, e diventate giudici d' iniquo pensare?*

Chiesa, non vogliate, dico, con la fede di Gesù Cristo congiungere l' accettazione delle persone, viene a dire, una certa predilezione, o preferenza dell' uno all' altro, regolata non secondo le interiori doti, e virtù dell' uomo, ma secondo le qualità esteriori, secondo le ricchezze, la potenza ec. Povero, o ricco, potente, od abietto che sia un Cristiano, di una gran dignità egli è adorno, dapoichè per la fede è divenuto figliuolo di Dio. Se questo nome egli onora con la purità, e santità della vita, egli merita, in qualunque stato siasi, la stima, e il rispetto da tutti i Cristiani, i quali sanno, in che consista la vera lor gloria.

Vers. 2. 3. 4. *Se entrerà... un uomo, che ha l' anello d'oro, ec.* L'anello d'oro presso gli antichi Ebrei, e presso i Romani nol portavano se non le persone principali, come trai Romani i senatori e i cavalieri. Il color bianco nelle vesti era ancora molto stimato per la pulizia, ed era il colore usato dai facoltosi. L'anno di Roma 322., come racconta Tito Livio, fu proibito ai candidati di portare abito bianco nel fare le pratiche per ottenere il tribunato consolare, perchè fu creduto dai tribuni della plebe, che il vestirsi di tal colore usato solamente dai nobili contribuisse a caparrare ai medesimi nobili i voti del popolo, il quale potendo già da più anni eleggere alla suprema magistratura anche i plebei, non lo aveva mai fatto. Si of

5. Audite, fratres mei dilectissimi, nonne Deus elegit pauperes in hoc mundo, divites in fide, et heredes regni, quod repromisit Deus diligentibus se?

5. *Sentite fratelli miei dilettissimi, non ha egli Dio eletti i poveri in questo mondo, ricchi di fede, ed eredi del regno promesso da Dio a color, che lo amano?*

---

servi di più, che in que' primi tempi le adunanze del popol cristiano si facevano per lo più nelle case private, come abbiam veduto negli Atti, e niuna forma, e nissuna distinzione di posti era per anco introdotta. Per le quali cose più sensibile diveniva l'accettazione di persone, quando entrando nell'adunanza un ricco, e un povero, fosse stato immediatamente dato al ricco un luogo, dove poter sedere comodamente, e obbligato il povero a starsene in piedi, od a sedere in luogo più basso. S. Giacomo dice, che i Cristiani operando in tal guisa, vengono a fare dentro di loro una irragionevole odiosa distinzione tral povero, e'l ricco, e giudicano perversamente, avendo l'animo preoccupato da pravi affetti, e dalla ingiusta stima de' beni terreni, per ragione de' quali al povero forse più virtuoso, e più santo preferiscono il ricco

Vers. 5. 6. *Non ha egli Dio eletti i poveri in questo mondo, ec.* Dimostra, quanto differenti siano i giudizi di Dio da quelli degli uomini carnali. Iddio certamente non disprezza i poveri; anzi non ha egli a preferenza de' ricchi eletti questi medesimi poveri per arricchirgli di fede, e fargli eredi del regno celeste promesso a chi ama? Non solo gli Apostoli, ma anche i primi fedeli furono in gran parte poveri, e di bassa condizione secondo il mondo. Vedi quello, che abbiam detto 1. *Cor.* 1. 27. I filosofi, e i politici pagani molte belle cose lasciarono scritte intorno al disprezzo delle ricchezze, e intorno all' amor della povertà; ma quanto meglio il nostro divino legislatore, e maestro Gesu Cristo rendette pregevole, e rispettabile lo stato dei poveri, avendo eletto di nascere, e vivere in tale stato, e da questo eletti avendo i grandi della sua corte, o i ministri del suo regno? Dopo un esempio sì grande del Re dei Regi, e del Signore dei dominanti fatto povero per noi, a gran ragione si meraviglia il nostro Apostolo, che siavi nella Chiesa chi si attenti a voler distinguere le persone per ragion di quei beni, nel disprezzo dei quali è fondata la religione di Cristo. Cristo onora i poveri, e i Cristiani hanno in disprezzo i poveri e la povertà.

6. Vos autem exhonorastis pauperem. Non ne divites per potentiam opprimunt vos, et ipsi trahunt vos ad judicia?

7. Nonne ipsi blasphemant bonum nomen, quod invocatum est super vos?

8. Si tamen legem perficitis regalem secundum scripturas: * diliges proximum tuum sicut teipsum: bene facitis:

* *Levit.* 19. 18. *Matt.* 22. 39. *Marc.* 12. 31. *Rom.* 13. 9. *Gal.* 5. 14.

9. Si autem personas accipitis, peccatum operamini, redarguti a lege quasi transgressores.

6. *Ma voi avete disonorato il povero. Non son eglino i ricchi, che vi opprimono con prepotenza, ed essi vi strascinano ai tribunali?*

7. *Non son essi que', che bestemmiano il bel nome, con cui voi siete stati appellati?*

8 *Se però osservate la legge regia secondo le scritture: amerai il prossimo tuo, come te stesso: ben fate voi:*

9. *Se poi siete accettatori di persone, fate peccato, e siete redarguiti dalla legge come trasgressori.*

Non sono eglino i ricchi, che vi opprimono ec. L'arroganza, l'ingiustizia, la prepotenza, sono vizi connaturali, per così dire, alle ricchezze. E non è inverisimile, che tra gli stessi Cristiani vi fosser talora dei ricchi di simil carattere.

Vi strascinano ai tribunali? Ai tribunali de' Gentili. Vedi 1. *Cor.* VI. Or a simili tribunali dura cosa ell'era ad un povero il litigare col ricco.

Vers. 7. *Non son essi que', che bestemmiano il bel nome, ec.* Se le precedenti parole s'intendano de' ricchi Cristiani, quel, che si dice adesso, che essi *bestemmiano ec.* verrà a significare: sono causa, che sia *bestemmiato* quel nome illustre, e adorabile, onde sono appellati i fedeli, cioè il nome di Cristo. Vedi *Rom.* II. 24. Rendono questi ricchi superbi, e prepotenti odioso presso i Gentili il nome di Cristiano, nome, che merita di esser da tutti gli uomini onorato, e benedetto. Vedi il capo VI. della prima ai Corinti.

Vers 8. 9. *Se però osservate la legge ... amerai il prossimo tuo, ec.* Il precetto della carità è chiamato *legge regia*, perchè è il gran comandamento della legge, e in esso tutti gli altri sono compresi; onde in tutta la legge può dirsi, che questo co-

10. * Quicumque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus.

* *Levit.* 19. 15. *Deut.* 1. 17. *Sup.* 1. *Matt.* 5. 19.

10. *Or chiunque avrà osservata tutta la legge, ma avrà inciampato in una sol cosa, è diventato reo di tutto.*

mandamento ha il primato, ed il regno. Dice adunque l'Apostolo: se nei segni di rispetto, e di stima, che voi praticate verso de' ricchi, avete attenzione di adempier le regole della carità, talmente che il ricco sia onorato, ma senz' ingiurie, e senza vilipendio del povero, e se in virtù della comune carità si ama anche il ricco, benchè talora men direttamente egli operi, io non ho in voi, che riprendere. Ma se onorate i ricchi benchè cattivi, disprezzate i poveri benchè santi, e giusti; se ne' vostri giudizi avete riguardo alle persone, non ai meriti, voi peccate e siete convinti, e condannati dalla legge stessa di carità come trasgressori di essa, perchè in questa stessa legge è contenuto il precetto di non avere accettazione di persone.

Vers. 10. *Chiunque avrà osservata tutta la legge, ma avrà inciampato ec.* Alcuni Giudei insegnavano, che chi avesse osservato una parte della legge, non sarebbe eternamente dannato, benchè trasgredita l'avesse nel rimanente; e sappiamo da s. Agostino, che questo errore correva anche tra alcuni Cristiani a' suoi tempi, ed è da lui confutato, *Enchirid. cap.* XIII. Contro di questo medesimo errore si crede, che parli in questo luogo s. Giacomo, e secondo questa sposizione è piano il senso di queste parole. Chi viola la legge, non dico nella maggior parte, od in molti de' suoi precetti, ma in un solo, è reo della dannazione eterna, come se tutti gli avesse trasgrediti. E chi è reo di un sol peccato mortale, e chi è reo di molti, è nel medesimo stato di dannazione eterna. Non sarà certamente eguale la pena di chi ha più peccato, e di chi ha peccato meno, ma saranno eguali ambedue nella qualità del gastigo, che è l'eterna dannazione.

S. Agostino però è di parere, che l'Apostolo intenda di parlare del precetto della carità, da cui pende tutta la legge; onde voglia dire, che chi viola il solo comandamento della carità, è reo della trasgressione di tutta la legge, perchè viola quel precetto, da cui pendono tutti gli altri. Questa spiegazione sembra molto buona, per la quale non lasceranno sempre di esservi differenti gradi di dannazione, perchè, come dice lo stesso santo dottore, più offende la carità colui, che peccò più gravemente

11 Qui enim dixit, non moechaberis, dixit et, non occides. Quod si non moechaberis, occides autem, factus es transgressor legis.

12. Sic loquimini, et sic facite, sicut per legem libertatis incipientes judicari.

13 Judicium enim sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam: superexaltat autem misericordia judicium.

11. *Imperocchè chi disse, non fornicare, disse ancora, non ammazzare. Che se non fornicherai, ma ammazzerai, tu se' trasgressor della legge.*

12. *Così parlate, e così operate, come stando per essere giudicati secondo la legge di libertà.*

13. *Imperocchè giudizio senza misericordia per colui, che non ha usata misericordia: ma la misericordia trionfa del giudizio.*

---

che quegli, che pecca più leggermente, e tanto più un uomo è pieno d'iniquità, quanto più è vuoto di carità, *Ep.* 167. 8. 16.

Vers. 11. *Chi disse, non fornicare, disse ancora, non ammazzare, ec.* Rende ragione di quello, che ha detto nel versetto precedente, *chi avrà inciampato in una sol cosa, è diventato reo di tutto.* Dio è autore di questo, o di quel solo comandamento, ma di tutta la legge. Lo stesso Dio, che disse: *non fornicare*, disse ancora: *non ammazzare*, e così ancora degli altri comandamenti. Qualunque di questi tu trasgredisca, contro il Legislatore tu pecchi, e contro la legge, contro il Legislatore, a cui è dovuta ubbidienza intera, e perfetta, contro la legge, che debbe essere non in parte, ma in tutto osservata, e adempiuta.

Vers. 12. *Così parlate, e così operate, come stando per essere giudicati ec.* Conclude la dottrina precedente con questa salutare esortazione. La legge evangelica è legge di carità, ed è legge di libertà, come si è detto di sopra 1. 25., *Rom.* VIII. 21. Parlate, operate, vivete come uomini, i quali siete vicini al giudizio, che il Signore farà di ciascheduno di voi intorno all'osservanza di questa medesima legge. Avvertimento simile a quello di Paolo *Gal.* v. 13, dove dice, che noi siamo stati chiamati alla libertà, con questo solo però, che la libertà non serva di pretesto agli affetti della carne, ma per effetto della carità serviamo gli uni agli altri.

Vers. 13. *Giudizio senza misericordia per colui, che non ha*

14. Quid proderit, fratres mei, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? Numquid poterit fides salvare eum?

14. *Che pro, fratelli miei, se uno dica di aver la fede, e non abbia le opere? Potrà forse salvarlo la fede?*

---

usata misericordia. Il giudizio di Dio verso di noi sarà corrispondente alla maniera, onde ci sarem noi diportati verso dei prossimi. Non sarà temperato, nè addolcito da misericordia per quelli, che sono stati senza misericordia verso de' loro fratelli. E che sarà dell'uomo, qualunque egli sia, ove Dio lo giudichi secondo il rigore di sua giustizia? Vedi *Matt.* xxv. 42.

La misericordia trionfa del giudizio. La misericordia usata da' prossimi trionfa della severità del giudizio divino, il quale non sarà giudizio senza misericordia per quelli, che sono misericordiosi, dicendo lo stesso Cristo, *Matt.* v. 7., che questi troveranno misericordia.

Vers. 14. *Che pro, fratelli miei, se uno dica di aver la fede, ec;* Continua ad esortare gli Ebrei alle opere di misericordia, ed a questo fine dimostra, che la fede senza le opere non può salvar l'uomo nel giudizio di Dio. Questa verità sì chiaramente, e continuamente predicata in tutte le divine scritture è stata negli ultimi tempi combattuta da quelli eretici, i quali per riformare, e ritornar nell'antica purezza la Chiesa, credettero necessario di togliere la necessità delle buone opere considerate come causa meritoria della salute. Nissuno però s'immagini, che sia questa una invenzione di questi eretici; non furono essi i primi ritrovatori di questa dottrina, ma ebbero per maestri i Simoniani, come veggiamo da s. Ireneo *lib.* 1. 20. Il Grozio (autore non sospetto a questi eretici) osserva, che questa dottrina ebbe una volta gran voga tra gli Ebrei, e soggiunge, che ella è sì perversa questa dottrina, che debbe ad essa opporsi ogni uomo, che ami la pietà, e la salute de' prossimi. Ma la cosa era già fatta, e s. Agostino sì nel libro *della fede, e delle opere*, e sì ancora nell'altro *delle quistioni a Dulcizio* aveva prevenuti tutti i sofismi degli eretici, e posta in chiaro lume la cattolica dottrina. Senza diffondermi adunque sopra di questa materia, mi contenterò di riflettere, che un uomo di buona fede che abbia qualche lume delle sagre lettere, non potrà forse sì agevolmente comprendere, come i nuovi riformatori del cristianesimo, i quali fan professione di non avere altra guida, o maestro fuori delle scritture, abbiano avuto coraggio di

15. * Si autem frater, et soror nudi sint, et indigeant victu quotidiano,

* 1. Joan. 3. 17.

15. *Che se il fratello, e la sorella sono ignudi, e bisognosi del vitto quotidiano,*

---

contraddire ad una verità insegnata sì chiaramante, e sì fortemente non solo in questa lettera, ma, sto per dire, ad ogni pagina de' libri santi; imperocchè in essi la necessità delle buone opere per la salute dappertutto è dimostrata, o supposta. Certamente, secondo la riflessione di s. Girolamo, allorchè Gesù Cristo dice agli eletti: *Venite, benedetti dal Padre mio . . . perchè ebbi fame, e mi deste da mangiare ec.*, e ai reprobi: *partitevi da me maledetti . . . perchè ebbi fame, e non mi deste da mangiare ec.*, allorchè Gesù Cristo nelle buone opere costituisce la causa, e il fondamento dell'eterna sentenza favorevole ai primi, contraria ai secondi, viene manifestamente a dimostrare, che è vana la lusinga di chi dice dentro di se: le opere mie non sono rette, ma retta è la mia fede, che è quello, che dice s. Giacomo. Queste opere noi cattolici col sagro Concilio di Trento diciamo, che sono doni di Dio, perchè frutti della grazia divina, e della carità diffusa ne' nostri cuori dallo Spirito Santo, che è stato a noi dato. Queste opere essendo frutti della grazia, non possono essere se non gradevoli a Dio, e di gran pregio negli occhi suoi, e come tali sono meritevoli di mercede. Sono adunque prodotte dal libero arbitrio, e dalla volontà dell'uomo mossa, e innalzata, e confortata dall'aiuto celeste, il qual aiuto fa, che noi operiamo il bene, che è utile per la vita eterna, del quel bene senza d'un tal aiuto saremmo assolutamente incapaci. Così la dottrina cattolica mostrando all'uomo, che egli non ha nè gloria, nè felicità, nè speranza, se non in Dio, in cui solo egli è potente, gli mostra insieme l'abbondanza della carità di Dio, il quale ha voluto, che nostri meriti siano i suoi propri doni. Vedi *Conc. Trid. Sess.* VI. 6. 16., XIV. 8

Vers. 15. 16. 17. *Se il fratello, e la sorella sono ignudi, ec.* Dimostra con un esempio molto appropriato, che la fede spogliata di opere è inutile, e vana, e morta. Siccome le vostre sole parole non sono di alcun sollievo al fratello, e alla sorella, che sono in urgente necessità, ed han bisogno non di parole, ma di effettivo soccorso; così la sola fede non gioverà a voi, essendo priva della carità, senza di cui ella è fede morta.

16. Dicat autem aliquis ex vobis illis: ite in pace, calefacimini, et saturamini: non dederitis autem eis, quae necessaria sunt corpori, quid proderit?

17. Sic et fides, si non habeat opera, mortua est in semetipsa.

18. Sed dicet quis: tu fidem habes, et ego opera habeo. Ostende mihi fidem tuam sine operibus: et ego ostendam tibi ex operibus fidem meam.

19. Tu credis quoniam unus est Deus: bene facis: et daemones credunt, et contremiscunt.

20. Vis autem scire, o homo inanis, quoniam fides sine operibus mortua est?

16 *E uno di voi dica loro: andate in pace, riscaldatevi, e satollatevi: nè date loro le cose necessarie al corpo, che gioverà?*

17. *Così la fede, se non ha le opere, in se medesima è morta.*

18. *Anzi qualcheduno dirà: tu hai la fede, ed io ho le opere. Mostrami la tua fede senza le opere, ed io ti farò vedere colle opere la mia fede.*

19. *Tu credi, che Dio è uno: ben fai: anche i demonj lo credono, e tremano.*

20. *Ma vuoi tu conoscere, o uomo vano, come la fede senza opere è morta?*

Vers. 17. *Qualcheduno dirà . . . mostrami la tua fede ec.* E' una bella ironia, colla quale un uomo pio confonde colui, il quale si vanta di aver la fede. Imperocchè la fede è un dono interiore, e spirituale, nè può vedersi coll'occhio carnale, e non per altro mezzo si manifesta se non per mezzo delle opere. Il discorso adunque è tale: tu dici, che hai la fede; fammela vedere, e conoscere; dammene una prova, mentre io ti mostrerò colle mie operazioni, che questa fede è in me.

Vers. 19. *Anche i demonj, lo credono ec.* I demonj anch'essi convinti dalla forza della verità credono quel, che tu credi, e con sentimento di terrore proprio de' rei ne tremano. I demonj, come dice s. Tommaso, e dietro a lui il comune de' teologi, credono tutti i nostri misteri non per un abito di fede soprannaturale, come alcuni hanno scritto, ma per la evidenza dei miracoli, co' quali è stata da Dio dimostrata la verità della religione cristiana.

21. * Abraham pater noster, nonne ex operibus justificatus est, offerens Isaac filium suum super altare?

* *Genes.* 22. 9.

21. *Abramo padre nostro non fu egli giustificato per via delle opere, avendo offerto sull'altare Isacco suo figlio?*

Vers. 21. *Abramo padre nostro non fu egli giustificato per via delle opere, ec.* Di Abramo padre di noi credenti (in cui l'idea abbiamo, e l'esempio della giustificazione) di Abramo è celebrata altamente la fede, e per essa si dice, che fu giustificato: *credette Abramo a Dio, e fugli imputato a giustizia*, Rom. iv. 3. Ma qual fu la fede, per cui conseguì Abramo la giustificazione, dice s. Giacomo? Volete voi vederlo? Vi ricordi, che questa fede fu quella stessa, per cui questo santissimo patriarca si contentò di offerire secondo il comando di Dio sopra l'altare il figliuolo suo Isacco. Fu adunque la fede di Abramo una fede grandemente attiva, una fede operante, una fede viva animata dalla carità. Di questa fede si dice, che per essa Abramo conseguì la giustizia; imperocchè, come osserva un dotto, e gran teologo (Bellarmino) quelle parole della Genesi: *Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia*, a tutte le illustrazioni di questo patriarca giustamente si applicano, conforme le applica qui il nostro Apostolo al gran sagrifizio, che egli secondo la disposizione del cuore offerì sul monte. Ma non dice egli s. Paolo (*Rom.* iii. 28.) che l'uomo *è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge?* Sì certamente. Ma di quali opere parla s. Paolo? Delle opere, che seguono la fede? Nò certamente; imperocchè egli stesso in mille luoghi delle sue lettere dimostra la necessità di tali opere per la salute, testimone tutto il capo xi. dell'epistola agli Ebrei, dove tutte egli fa passare come in rivista le grandi azioni dei santi del vecchio testamento. Parla adunque Paolo delle opere antecedenti alla fede, delle opere di coloro, che non sono ancora rigenerati, delle opere, che non hanno per principio, e per radice la fede di Cristo, le quali opere dice, che non giovano a conseguir la giustizia; parla s. Giacomo delle opere, che sieguono la fede in Cristo, e dalla fede hanno origine; e di queste la necessità ne dimostra contro gli eretici. Vedi il citato luogo dell'epistola a'Romani, e le annotazioni.

22. Vides quoniam fides cooperabatur operibus illius: et ex operibus fides consummata est.

23. Et suppleta est scriptura, dicens: * credidit Abraham Deo, et reputatum est illi ad justitiam, et amicus Dei appellatus est.

* *Genes.* 15. 6. *Rom.* 4. 3. *Gal.* 3. 6.

24. Videtis, quoniam ex operibus justificatur homo, et non ex fide tantum?

25. Similiter * et Rahab meretrix, nonne ex operibus justificata est, suscipiens nuncios, et alia via ejiciens?

* *Jo.* 2. 4. *Hebr.* 11. 31.

22. *Tu vedi, come la fede cooperava alle opere di lui; e per mezzo delle opere fu consumata la fede.*

23. *E si adempì la scrittura, che dice: Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio.*

24. *Vedete voi come per le opere è giustificato l'uomo, e non per la fede solamente?*

25. *Nella stessa guisa anche Rahab meretrice non fu ella giustificata per le opere, avendo accolti gl'inviati, e rimandatigli per altra strada?*

Vers. 22. *La fede cooperava alle opere di lui; ec.* La fede adunque in Abramo fu come la radice di un albero vitale, e fecondo di buone opere, per le quali fu consumata, e perfetta la fede di quel gran patriarca.

Vers. 23. 24. *E si adempì la scrittura, che dice: Abramo credette ec.* Dopo un'opera sì illustre, e sì grande, quale si fu il sagrifizio dell'amato suo figlio, meritò Abramo, che di lui dicesse la scrittura divina: *credette a Dio, e fugli imputato a giustizia;* e di più in vari luoghi della scrittura fu chiamato *amico di Dio*, Paral. xx. 7., Isai xli. 8., Judith. viii. 22. Argomento evidentissimo (dice s. Giacomo), che l'uomo non è giustificato per mezzo della sola fede oziosa, ed informe, ma che ad essa richiedonsi ancor le opere di virtù, senza le quali non è vera fede.

Vers. 25. *Nella stessa guisa anche Rahab ec.* La fede di questa donna è celebrata anche dall'Apostolo Paolo, *Heb.* xi. 31. Ella non solo ebbe la fede, ma aggiunse a queste le opere, dando ricetto agli esploratori del popolo Ebreo, e rimandandogli salvi con manifesto pericolo della propria sua vita.

26. Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita et fides sine operibus mortua est.

26. *Imperocchè siccome il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.*

Vers. 26. *Siccome il corpo senza lo spirito è morto, così ec.* Che si vuol egli di più per dimostrare la necessità delle buone opere per la salute? Un corpo senz'anima è morto; una fede operante è morta, è inutile, ed impotente per condurre alla salute. E' da osservar finalmente, che tutto ciò intendesi degli adulti, ne' quali insieme colla fede, si ricercano le opere o di fatto, o nella preparazione del cuore. Imperocchè quanto ai bambini, che muoiono prima dell' uso di ragione, la Chiesa ci insegna, che sono salvati pe' meriti di Cristo applicati loro nel sagramento del battesimo. E negli adulti ancora il simile può accadere, come successe nel buon ladrone, di cui scrive il Grisostomo (*de fide, et lege*): *io ti posso mostrare un fedele, il quale senza opere ed ebbe la vita, e fu riputato meritevole del regno celeste. N'uno ebbe vita senza la fede; ma il ladrone senza aver fatto altro che credere, fu giustificato. Un tale adulto* (aggiunge s. Agostino q. 76. lib. 83. q.q.) *ha la giustificazione della fede senza buone opere precedenti, perchè a questa è pervenuto non per merito, ma per grazia; e senza opere seguenti, perchè non gli è permesso di vivere più lungamente.*

CAPO III.

Novera i mali della lingua; la quale è difficilissimo il governare: differenza tra la sapienza terrena, e celeste.

1.* Nolite plures magistri fieri; fratres mei scientes, quoniam majus judicium sumitis.

* *Matth.* 23. 8.

1. *Non vogliate esser molti a far da maestri, fratelli miei, sapendo, che vi addossate più severo giudizio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non vogliate esser molti a far da maestri, ec* Nel capo 1. 26. aveva accennato il nostro Apostolo uno de' disordini degni di riprensione tra' Cristiani, a' quali scriveva, ed è intem-

2. In multis enim offendimus omnes. Si quis in verbo non offendit: hic perfectus est vir: potest etiam fraeno circumducere totum corpus.

2. *Imperocchè in molte cose tutti inciampiamo. Chi non inciampa nel discorrere, questi è un uomo perfetto, capace eziandio di regger con freno tutto quanto il corpo.*

---

peranza della lingua, della quale ritorna adesso a parlare più di proposito, e principalmente prende di mira coloro, i quali si lasciavano trasportare dall'ambizione di fare da maestri in divinità. Questo male era assai frequente tra gli Ebrei convertiti a Cristo, e contro tali maestri, i quali ad arrogarsi tal grado erano per lo più mossi non da spirito di carità, ma da vanità, da interesse, e da umani riguardi, contro tali maestri fu costretto sovente a prendersela s. Paolo. Vedi *Rom.* xvi. 18., *Philip.* iii. 2. 18. 19, *Gal.* vi. 12. ec. Non sia tra voi (dice s. Giacomo) chi ambisca un onore sì pieno di pericoli: imperocchè che altro è egli l'esser maestro nel popolo Cristiano se non sottoporsi ad un giudizio più rigoroso; dapoichè è certissimo, che molto più sarà domandato da coloro, i quali anche per legittima vocazione siano stabiliti maestri del gregge di Cristo. E se ciò è verissimo anche di questi, che sarà di coloro (dice il Grisostomo) i quali in tal ministero temerariamente ardiscono d'ingerirsi? Vedi lo stesso Santo *ad Hebr.* xiii. 17.

Vers. 2. *In molte cose tutti inciampiamo.* S. Agostino notò ottimamente, che s. Giacomo non dice *la maggior parte*, ma *tutti*; non dice *inciampate*, ma, *inciampiamo*; con che dà egli a divedere, che nissun uomo, benchè giustificato, e benchè santo, non può senza un particolare aiuto di Dio mantenersi lungamente, o per tutto il tempo di sua vita scevro di colpa. Quindi è, che questa sentenza opposero i Padri, e i Concili ai Pelagiani, i quali asserivano poter l'uomo vivere senza peccato. Vedi *Concil. Trid. sess.* vi. 23. Il discorso di s. Giacomo è questo. Siamo per la fragilità di nostra natura facili ad inciampare, e a cadere nella colpa. Per qual motivo adunque, quasi picciola cosa fosse per noi il dover rendere conto per noi medesimi, ci vogliamo aggravare del gravissimo peso di render conto per gli altri con cercare di essere loro maestri?

Chi non inciampa nel discorrere: ec. Abbenchè però in molte cose pecchi ogni uomo, in nissuna tanto facilmente pecca,

3. Si autem equis fraena in ora mittimus ad consentiendum nobis, et omne corpus illorum circumferimus.

4. Ecce et naves, cum magnae sint, et a ventis validis minentur, circumferuntur a modico gubernaculo, ubi impetus dirigentis voluerit.

5. Ita et lingua modicum quidem membrum est, et magna exaltat. Ecce quantus ignis quam magnam silvam incendit!

6. Et lingua ignis est, universitas iniquitatis. Lin-

3. *E se noi mettiamo a' cavalli il freno perche ci siano ubbidienti, raggiriamo ancoro tutto il loro corpo.*

4. *Ecco, come le navi, sendo grandi, e spinte da' venti gagliardi, sono voltate qua, è là da un piccolo timone, dovunque ordini il movimento di chi lo governa.*

5. *Così pure la lingua è un picciol membro, e di gran cose si vanta. Ecco quanto piccol fuoco quanto gran selva incendia!*

6. *E la lingua è un fuoco, un mondo di iniquità. La*

---

quanto nel parlare, e un uomo, che arrivi a rendersi esente da' peccati della lingua, può dirsi veramente perfetto, e si può presumere, che sia ben regolato in tutte le altre cose, ed abbia tanta virtù da saper e frenare, e moderare, e dirigere al debito fine tutto il corpo di sue azioni.

Vers. 3. *E se noi mettiamo a' cavalli il freno ec.* Siccome messa la briglia al cavallo, ne facciamo quel, che vogliamo; così frenata la lingua, diventeremo padroni di noi medesimi in tutto il resto delle nostre azioni.

Vers. 4 5. *Le navi, sendo grandi ... sono voltate quà, e là da un piccolo timone.* Veggiamo, che navi di smisurata grandezza, e le quali di più sono di continuo agitate da' venti in questa, o in quella parte, per mezzo di un picciol timone sono dal buon nocchiero guidate dove a lui piace. Così la lingua, benchè in comparazione delle altre parti del corpo sia picciola cosa, nondimeno non falsamente si vanta di aver fatto cose grandi e in bene, e in male. Così una scintilla dà fuoco a gran selva.

Vers. 6. *La lingua è un fuoco.* Per la celerità incredibile, con cui nuoce, e grandissimi mali cagiona.

Un mondo d' iniquità. Ogni sorta d'iniquità viene dalla lingua. Molte ella stessa ne commette, come le bugie, le detrazioni, le maldicenze, gli spergiuri; di altre ella è cagione, perchè comanda, le consiglia, le suggerisce, le insegna.

gua constituitur in membris nostris, quae maculat totum corpus, et inflammat rotam nativitatis nostrae, inflammata a gehenna.

7. Omnis enim natura bestiarum, et volucrum, et serpentium, et ceterorum domantur, et domita sunt a natura humana:

8. Linguam autem nullus hominum domare potest: inquietum malum, plena veneno mortifero.

lingua è posta tralle nostre membra, e contamina tutto il corpo, ed essendo accesa dall' inferno, la ruota del nostro vivere accende.

7. Imperocchè tutte le specie di bestie, e di volatili, e di serpenti, e di altri (animali) si domano, e sono state domate dall' umana virtù:

8. Ma la lingua nissun uomo può domarla: male, che non può affrenarsi, piena di mortal veleno

---

La lingua è posta tralle nostre membra, e contamina tutto il corpo. La lingua è uno de' membri del nostro corpo, ed ella è, che tutto l' uomo, e tutte le azioni dell' uomo contamina col peccato.

Essendo accesa dall' inferno, la ruota ec. Accesa da fuoco infernale il fuoco stesso comunica a tutto il cerchio di nostra vita. La mala lingua è un istrumento del diavolo, ed egli di essa si serve per accendere il fuoco delle passioni, e de' vizi, che devasta, e distrugge nella vita dell'uomo ogni bene. Si conti il male, che facciamo a noi stessi colla lingua, il male, che colla lingua facciamo agli altri, il male, che gli altri colla lingua fanno a se stessi, e quello, che colla lingua a noi fanno, e si vedrà, come è verissimo, che da questo fuoco talora acceso da noi, talor dagli altri, tutto il nostro vivere è compreso.

Vers. 7. 8. *Tutte le specie di bestie, ec.* L' uomo ha trovato colla sua industria mille arti per domare, e ridur mansueti i più feroci animali, come le tigri, gli orsi, i leoni, e per rendere innocenti i più velenosi, come gli aspidi, e tutti i serpenti, e per soggettarsi anche tutti quelli, che vivon nell' aria, le aquile, i falconi ec. La lingua non può domarla alcun uomo: nissuno ha trovato ancora l' arte di raffrenare la lingua altrui, onde in maldicenze non trabocchi, in detrazioni, in risse, in contumelie; nissuno da se, e colle proprie forze è capace di domare, o raffrenare la propria, ma di uno speciale aiuto divino abbisogna

9. In ipsa benedicimus Deum, et Patrem: et in ipsa maledicimus homines, qui ad similitudinem Dei facti sunt.

10. Ex ipso ore procedit benedictio, et maledictio. Non oportet, fratres mei, haec ita fieri.

11. Numquid fons de eodem foramine emanat dulcem, et amaram aquam?

12. Numquid potest, fratres mei, ficus uvas facere, aut vitis ficus? Sic neque salsa dulcem potest facere aquam,

9. *Con essa benediciamo Dio, e Padre: e con essa malediciamo gli uomini, che son fatti ad immagin di Dio.*

10. *Dalla stessa bocca esce la benedizione, e la maledizione. Non deve andar così la bisogna, fratelli miei.*

11. *Forse che la fontana dallo stesso buco getta acqua dolce, ed amara?*

12. *Può forse, fratelli miei, il fico dar uve, o la vite de' fichi? Così nemmen l'acqua salata può farne della dolce.*

---

per moderarla. Vedi s. Agostino *serm.* IV. *de verb. Matt.* Aggiunge s. Giacomo, che ella è un male, che non ha posa, ma di continuo trascorre a' danni del prossimo, ed ella è piena di mortale veleno, col quale uccide e la fama del prossimo, e l'anima di chi mal parla, e l'anima di chi ascolta, e infiniti mali suscita, e sparge tra gli uomini.

Vers. 9 10. *Con essa benediciamo Dio . . . e con essa malediciamo gli uomini, ec.* La malignità della lingua si manifesta nella stessa contrarietà delle funzioni, per le quali ne facciam uso. Con la lingua benediciamo, e lodiamo Dio comun padre di tutti noi. Or sebbene Dio è da lodarsi, e benedirsi in tutte le cose, nondimeno egli è particolarmente da lodarsi, e benedirsi nell'uomo, che è sua immagine. E noi con la lingua stessa, con cui benediciamo Dio, malediciamo, maltrattiamo, offendiamo gli uomini, che di Dio portan l'immagine. Certamente non lascerà Iddio impunita l'ingiuria fatta alla sua immagine.

Vers. 11. *Forse che la fontana dallo stesso buco getta ec.* Non si vede nella natura, che da una stessa sorgiva, e da uno stesso cannello scaturisca acqua dolce, ed amara; ed è cosa mostruosa secondo la fede, che la stessa lingua, la quale è istrumento per benedire, sia ancora istrumento di detrazioni, di maldicenze, di iniquità contro degli uomini.

Vers. 12. *Può forse . . . . il fico dar uve, e la vite de' fichi?*

13. Quis sapiens, et disciplinatus inter vos? Ostendat ex bona conversatione operationem suam in mansuetudine sapientiae.

13. *Chi è saggio, e scienziato tra di voi? Faccia egli vedere mediante la buona vita le opere sue fatte con mansuetudine propria della saggezza.*

14. Quod si zelum amarum habetis, et contentiones sint in cordibus vestris: nolite gloriari, et mendaces esse adversus veritatem.

14. *Che se avete uno zelo amaro, e delle dissensioni nei vostri cuori: non vogliate gloriarvi, e mentire contro la verità.*

15 Non est enim ista sapientia desursum descendens: sed terrena, animalis, diabolica.

15. *Imperocchè non è questa una sapienza, che scenda di colassù: ma terrena, animalesca, da demonj.*

16. Ubi enim zelus, et contentio ibi inconstantia, et omne opus pravum.

16. *Imperocchè dove è tale zelo, e dissensione: ivi scompiglio, e ogni opera prava.*

Le produzioni della natura sono costanti, e sempre uniformi, il fico non dà mai uve, la vite non dà mai fichi, l'acqua salata, o sia il mare salato non dà acqua dolce giammai. Per qual motivo hassi a vedere nell'uomo tanta incostanza, e tal discrepanza da se stesso, che di uno stesso organo faccia uso pel male, come pel bene?

Vers. 13. *Chi è saggio, e scienziato tra di voi? Faccia egli vedere ec.* Nel bel principio di questo capitolo avea parlato contro l'ambizione, e la vanità di coloro, che si arrogavano il grado di maestri nella Chiesa, e con tale occasione si era disteso a parlare de' mali, che fa la lingua; ripiglia ora per le mani il precedente argomento, e dice. chi è colui, che tra voi si spaccia come sapiente, e dotto nella legge? Cominci egli a dar prove della sua pietà, e bontà di vita, e di quella sapienza, che ha per proprio carattere la mansuetudine, la moderazione la dolcezza.

Vers. 14. 15. 16. *Che se avete uno zelo amaro, e delle dissensioni ec.* Lo zelo amaro ella è l'invidia, e l'amarezza verso de' prossimi coperta sotto il nome di zelo; quindi lo spirito di dissensione, e di discordia. Se tali cose sono in voi (dice s. Giacomo) non vi vantate di esser sapienti, che sarebbe un mentire contro la verità; e se questa voi volete chiamar sapienza,

17. Quae autem desursum est sapientia, primum quidem pudica est, deinde pacifica, modesta, suadibilis, bonis consentiens, plena misericordia, et fructibus bonis, non judicans sine simulatione.

18. Fructus autem justitiae in pace seminatur, facientibus pacem.

17. *Ma la sapienza di lassù primieramente è pura, di poi pacifica, modesta, arrendevole, fa a modo de' buoni, è piena di misericordia, e di buoni frutti, aliena dal criticare, e dalla ipocrisia.*

18. *Or il frutto della giustizia si semina nella pace da coloro, che han cura della pace.*

---

non mi oppongo, con questo però, che il nome le diate non di sapienza celeste, ma di sapienza terrena, e animalesca, e diabolica; questa vostra sapienza non è sapienza di Gesù Cristo, ma della terra, della carne, e del demonio. Imperocchè dove l'invidia domina, e la discordia, ivi ogni disordine, ed ogni vizio pullula facilmente. Si osservi, che s. Giacomo riprendendo i vizi di pochi, parla a tutto il corpo degli Ebrei cristiani, come se a tutti fosser comuni i traviamenti dei pochi, impegnando così la parte sana, e innocente, o a procurare l'emendazione dei rei, o a separarsi da quelli, quando fossero incorrigibili. Così fa anche Paolo nelle sue lettere, come abbiam già veduto.

Vers. 17. *La sapienza di lassù . . . è pura*, ec. La sapienza spirituale, e celeste è in primo luogo *pura*, cioè schiva tutte le lusinghe della carne, e dei sensi; secondo, ama la pace; terzo, è modesta, non superba, od arrogante; quarto, arrendevole, viene a dire, che cede di buon grado alla ragione, e si acquieta ai migliori consigli; non è pertinace, ma fa a modo dei buoni; quinto, è piena di misericordia, e di buoni frutti, cioè di opere buone, le quali sono frutti della misericordia; sesto, ella è aliena dal criticare, dal sindacare le azioni del prossimo; settimo, ella è lontana dalla finzione, e dalla ipocrisia. Tali sono i caratteri della vera sapienza.

Vers. 18 *Il frutto della giustizia si semina ec.* Nella pace trova l'amatore della pace un'abbondante semenza di frutti di giustizia, perchè la pace custodisce la carità, dalla quale ogni buon frutto germoglia; laddove l'invidia, e la discordia sono lo sterminio della carità. Così dopo aver magnificamente celebrate le doti, e i caratteri della vera sapienza, ne celebra adesso i preziosissimi, e dolcissimi frutti.

CAPO IV.

Non acconsentire alle concupiscenze, ma resistere al diavolo, e accostarsi a Dio, e coltivare la mutua dilezione, lasciando alla divina providenza la cura di quello, che è incerto.

1. Unde bella, et lites in vobis? Nonne hinc? Ex concupiscentiis vestris, quae militant in membris vestris?

2 Concupiscitis, et non habetis occiditis: et zelatis: et non potestis adipisci: litigatis, et belligeratis: et non habetis, propter quod non postulatis.

1. *E donde le guerre, e le liti tra di voi, se non di qui: dalle vostre concupiscenze, le quali militano nelle vostre membra?*

2. *Desiderate, e non avete: uccidete, e zelate: e non vi riesce di conseguire: litigate, e fate guerra: e non ottenete l'intento, perchè non domandate.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E donde le guerre, ec.* Nomina guerre le dissensioni, e le dispute nate tra que' Cristiani, le quali dice, che altra origine non hanno, se non le concupiscenze, o sia le sregolate passioni, le quali aggiunge, che delle membra dell' uomo come di tanti soldati si servono per mantenere viva la guerra contro lo spirito: delle mani pe' furti, e omicidi, della lingua per le maldicenze ec.

Vers. 2. *Desiderate, e non avete.* Viene a spiegare l'origine di tali guerre. Un uomo, che desidera quel, che non ha, come le ricchezze, le dignità ec., facilmente prende a voler male a colui, che di tali cose è fornito, ovvero, che gliene impedisce l' acquisto.

Uccidete, e zelate: e non vi riesce di conseguire. Gl' ingiusti, o sregolati desiderj vi portano all' invidia, e a non risparmiare nemmen la vita de' prossimi, e non arrivate a ottenere quel, che bramate.

Se è vero, che alcuni codici greci in vece di *uccidere* abbiano: *siete invidiosi*, questa lezione sarebbe migliore, ed ella è seguitata dall' Estio, dal Gaetano, ed altri. Ma attenendosi anche alla Volgata, può prendersi la voce *uccidere* in un senso

3. Petitis, et non accipitis: eo quod male petatis: ut in concupiscentiis vestris insumatis.

4. Adulteri, nescitis, quia amicitia hujus mundi inimica est Dei? Quicumque ergo voluerit amicus esse seculi hujus, inimicus Dei constituitur.

3. Chiedete, e non ottenete: perchè chiedete malamente: onde spendere ne' vostri piaceri.

4. Adulteri, e non sapete voi, che l'amicizia di questo mondo è nimistà con Dio? Chiunque pertanto vorrà esser amico di questo mondo, vien costituito nemico di Dio.

---

improprio, e nella stessa maniera, che dice s. Giovanni, che *chi odia il fratello, è omicida* Joan. III. 15.

Non ottenete . . . perchè non domandate. Non ottenete quello, che bramate, perchè non prendete la vera strada per giungere al conseguimento de' vostri desiderj, che è l'orazione.

Vers. 3. *Chiedete, e non ottenete: perchè chiedete malamente ec.* Altri bramano e non chieggono, ma nelle proprie forze fidandosi, o negli aiuti mondani, trascurano di ricorrere a Dio coll'orazione. Altri all'orazione ricorrono, ma la loro orazione non è diretta da buona intenzione, nè ha per oggetto la gloria di Dio, o il bene del prossimo. Chieggono quello, che nelle loro mani serva a soddisfare, e nutrire le loro passioni, l'ambizione, la superbia, l'amor de' piaceri. Or, come osserva s. Agostino, un tratto di finissima carità dalla parte di Dio egli è il non esaudire tali preghiere. Ai Cristiani è stato ordinato di chieder tutto in nome del Salvatore; ma nel nome del Salvatore non chiedesi quel, che è contrario all' ordine di nostra salute.

Vers. 4 *Adulteri . . . l'amicizia di questo mondo e nimistà con Dio? ec.* Comunemente nelle scritture col nome di *adulterio* o di *fornicazione* s'intende la violazione della fede promessa a Dio dall'anima fedele, pella qual violazione quella spirituale strettissima unione si rompe, che l'uomo rigenerato ha con Dio, la qual unione a quella si rassomiglia, che Dio medesimo ha posta trallo sposo, e la sposa. E questo intende il nostro Apostolo col nome di *adulteri*, che egli dà a coloro, i quali contro la sentenza del Vangelo servir volevano a due padroni, ed essere insiememente amici di Dio, e del secolo. Queste due amicizie, dic'egli, non possono star insieme. L'amore del mondo è nimistà contro Dio, perchè Dio tutto vuole il cuore dell'uomo; e perciò disse Gesù Cristo: *chi non è meco; è contro di me*, Matt.

5. An putatis, quia inaniter scriptura dicat: ad invidiam concupiscit spiritus, qui habitat in vobis?

5. *Credete forse, che invano dica la scrittura: lo spirito, che abita in voi, vi ama con amor geloso?*

XII. 30 E Gesù Cristo, e l'Apostolo condannano coloro, i quali per oggetto de' loro pensieri, e delle loro cure si propongono la grazia, e il favore degli uomini, e i beni visibili, l'amore de' quali non è compatibile col sincero amore di Dio.

Vers. 5. 6. *Lo spirito, che abita in voi, vi ama con amor geloso? ec.* In questi due difficilissimi versetti ho voluto seguitare la sposizione non più ingegnosa, ma più sicura. Ha detto, che l'amicizia del mondo non può stare coll'amicizia di Dio, e che un uomo, che fa professione di essere amico del mondo, diventa nemico di Dio: questa sentenza (soggiugne s. Giacomo) è certissima, come voi potete agevolmente conoscere da que' tanti luoghi della scrittura, dove si dice, che lo Spirito santo, il quale pone sua sede nel cuore dell'uomo rigenerato, ama con un amore, che è simile a quello di sposo geloso, il quale per ogni picciolo mancamento, e per qualunque leggerissimo indizio di poco amore si offende, e si querela. Non crediate, che senza gran ragione tali espressioni siano usate da Dio nelle scritture. Elle debbono farci conoscere, con quanta cura, e sollecitudine custodir dobbiamo il cuor nostro da ogni altro amore, se l'amore di Dio vogliam conservare. Quanto ai luoghi, dove simile espressione è adoperata dallo Spirito santo, vedi *Exod* xx. 5., *Nahum* 1. 2., *Deut.* iv. 24., v. 9. vi. 15, *Ezech.* xvi. 33. Confesso, che una delle ragioni, che mi hanno determinato ad abbracciar questa interpretazione, è stato l'osservare, che il greco legge costantemente: *lo Spirito che abita in noi;* e non come ha di presente la Volgata: *che abita in voi.* Onde egli è più che probabile, che per errore de' copisti sia stato posto nel latino *vobis* in vece di *nobis.* Or quantunque non una volta veggiamo, che i santi per ispirito di umiltà e si credano, e si chiamino peccatori, come fece s. Paolo più volte; contuttociò nulla troviamo nelle scritture di simile a quel, che direbbe qui s. Giacomo, e di se, e degli Ebrei battezzati, se per lo Spirito, di cui parla, fosse da intendersi non lo Spirito santo, ma lo spirito cattivo, e perverso, il quale certamente non poteva egli mai dire, che in se abitasse, e (per quanto a me sembra) non avrebbe egli voluto dire, che abitasse in tutti gli Ebrei.

6. Majorem autem dat gratiam. Propter quod dicit: * Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.
* *Prov.* 3. 34.
1. *Pet.* 5 5.

7. Subditi ergo estote Deo: resistite autem diabolo, et fugiet a vobis.

8. Appropinquate Deo, et appropinquabit vobis. Emundate manus, peccatores: et purificate corda, duplices animo.

6. Ed egli dà una grazia maggiore. Per la qual cosa ella dice: Dio resiste a' superbi, e agli umili dà la grazia.

7. Siate adunque soggetti a Dio e resistete al diavolo, ed ei fuggirà da voi.

8. Accostatevi a Dio, e a voi si accosterà. Mondate le mani, o peccatori: e purificate i cuori, o voi doppi di animo.

Ed egli dà una grazia maggiore. Per la qual cosa ella dice: ec. Queste parole sembra, che diano tutto il motivo di pensare, che per la parola *Spirito*, in quel, che precede, debba intendersi lo Spirito santo. Questo Spirito, che di tal maniera vi ama, vi ricolma di doni maggiori senza paragone di quelli, che il mondo può darvi, e questi doni sono da lui conferiti ai piccoli, agli umili, a quelli, che non sono stimati dal mondo, ed i quali non hanno attacco pel mondo. Queste parole: *Dio resiste a' superbi, e agli umili dà la grazia*, si trovano *Prov.* III. 34 secondo la greca lezione dei LXX.

Vers. 7. *Siate adunque soggetti a Dio, e resistete al diavolo, ec.* Soggettatevi a Dio per sincera umiltà, confessando la vostra miseria, e il bisogno, che avete di continuo dell' aiutatrice sua mano; resistete allo spirito superbo, il quale rispinto, e superato si fuggirà da voi con vergogna.

Vers. 8. *Accostatevi a Dio, e a voi si accosterà.* Accostatevi a Dio con umiltà, ed egli, il quale *i suoi sguardi getta sopra degli umili, e da lungi riguarda i superbi* (Ps. CXVII. 9.) si avvicinerà a voi con la sua grazia.

Mondate le mani, ec. E' una viva, e forte esortazione alla conversione, e alla mondezza, e purità del cuore. Mondate le mani, viene a dire, le vostre azioni esteriori da ogni macchia di peccato; mondate, e purificate il cuor vostro, e i vostri affetti voi, che siete stati finora ondeggianti, e avete tenuto diviso l'animo trall' amicizia di Dio, e quella del mondo.

9. Miseri estote, et lugete, et plorate, risus vester in luctum convertatur, et gaudium in moerorem,

9. *Affliggetevi, e siate in duolo, e piangete, il vostro riso si cangi in lutto, e il gaudio in mestizia.*

10. * Humiliamini in conspectu Domini, et exaltabit vos.

* 1. *Pet.* 5. 6.

10. *Umiliatevi nel cospetto del Signore, e vi esalterà.*

11. Nolite detrahere alterutrum, fratres. Qui detrahit fratri, aut qui judicat fratrem suum, detrahit legi, et judicat legem. Si autem judicas legem: non es factor legis, sed judex.

11. *Non dite male l'uno dell'altro, o fratelli. Chi parla male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la legge, e giudica la legge. Che se giudichi la legge, non sei osservator della legge, ma giudice.*

12. Unus est legislator, et judex, qui potest perdere, et liberare.

12 *Uno è il legislatore, ed il giudice, il quale può mandar la perdizione, e salvare.*

Vers. 9. *Affliggetevi, e siate in duolo, ec.* Indica le opere esteriori di penitenza. L'afflizione, e lagrime siano i testimoni del vostro ravvedimento; piangete per quelle cose, le quali nei vostri traviamenti furono a voi motivo di falsa allegrezza, e attristatevi di quello, che stoltamente a voi parve argomento di consolazione. Per un vero penitente sono continua cagion di pianto, e di dolore que' beni, che ingiustamente desiderò, o conseguì pel passato.

Vers. 10. *Umiliatevi . . e vi esalterà.* L'umiliazione della penitenza è il mezzo ordinato da Dio ad esaltare le anime, in questa vita co' doni della sua grazia, nell'altra col bene ineffabile della sua gloria.

Vers. 11. *Chi parla male . . o giudica il suo fratello, parla contro la legge, e giudica la legge.* Il detrattore parlando male del fratello, viene a parlar male contro la legge, e a condannare la stessa legge, da cui son proibite le detrazioni, e i giudizi temerari contro del prossimo; quindi a gran ragione nota il nostro Apostolo, che da questo gran disordine ne avviene, che colui, che dee essere suddito della legge, si sottrae dalla potestà della legge, e si fa giudice di essa.

Vers. 12. *Uno è il legislatore, ec.* Dio è il solo legislatore

13. * Tu autem quis es, qui judicas proximum? Ecce nunc qui dicitis: hodie, aut crastino ibimus in illam civitatem, et faciemus ibi quidem annum, et mercabimur, et lucrum faciemus.

* *Rom.* 14. 4.

14. Qui ignoratis, quid erit in crastino.

15 Quae est enim vita vestra? Vapor est ad modicum parens: et deinceps exterminabitur. Pro eo ut dicatis: si Dominus voluerit; et: si vixerimus, faciemus hoc, aut illud.

13. *Ma tu, che giudichi il prossimo, chi se' tu? Su via adesso voi, che dite: oggi, o domane anderemo a quella città, e vi starem per un anno, e mercanteremo, e farem guadagno:*

14. *Voi, che non sapete quel, che sarà domane.*

15. *Imperocchè che è la vostra vita? Ell' è un vapore, che per poco compare, e poi svanisce. In cambio di dire: se il Signore vorrà; e: se sarem vivi, farem questa, o quella cosa.*

---

supremo, indipendente, universale, ed egli è il solo giudice, che debba temersi, perchè è padrone della morte, e della vita; egli solo può salvare, e può condannare eternamente gli uomini.

Vers. 13. *Ma tu che giudichi il prossimo, chi se' tu?* Tu, che pretendi di giudicare, e di chiamare a sindacato il tuo fratello, che altro se'tu, se non un uomo debole, pieno di miserie, e di infermità spirituali? Chi adunque ha dato a te il diritto di giudicare il tuo fratello? Vedi *Rom.* XIV. 4 Queste parole starebbero bene unite col versetto precedente, come stanno nel greco.

Vers. 13. 14. 15 *Su via adesso voi, che dite: ec.* Si riprende quì giustamente il vizio assai comune degli uomini di formare de' gran disegni pell' avvenire, come se questo avvenire, e i mezzi per condurre a fine questi disegni fossero nelle mani dell'uomo. Un'immagine di questa temeraria presunzione l'abbiamo nel ricco del Vangelo; a cui nel più bello de' suoi progetti, e delle sue vaste speranze fu detto: *stolto, in questa notte sarà chiesta a te l'anima tua*, Luc. XII. Qualunque cosa adunque intraprenda l'uomo, egli dee ricordarsi, che il tempo, e la buona riuscita delle sue imprese è nelle mani di Dio, che nulla egli può promettersi con sicurezza nel dì di domane, mentre la vita mortale altro non è, che un leggero vapore, un soffio, un alito che passa rapidamente; onde in tale disposizione di cuore dob

16. Nunc autem exultatis in superbiis vestris. Omnis exultatio talis maligna est.

17. Scienti igitur bonum facere, et non facienti, peccatum est illi.

16. *Ora poi vi vantate della vostra superbia. Ogni vantamento di tal fatta è malvagio.*

17. *Chi adunque conosce il bene, che dee fare, e nol fa, egli è in peccato.*

---

biamo vivere, ed operare, che e riconosciamo, e confessiamo, che tutte la nostre azioni, e la stessa vita nostra dal governo, e dai cenni dipende della providenza divina. Quindi quella popolare espressione, *se Dio vorrà*, è commendata da s. Giacomo, come degna della fede, e dell' umiltà cristiana.

Vers. 16. *Ora poi vi vantate ec.* Per lo contrario voi fate gloria di parlare, e di agire, come se foste immortali, e certi dell' avvenire, e indipendenti da Dio stesso. Questa opinione superba, che avete di voi stessi, è stolta, e perversa.

Vers. 17 *Chi adunque conosce il bene, ec.* Conclude con questa sentenza tutti i precedenti avvertimenti, e dice: io vi ho sufficientemente ammoniti di tutto quello, che da voi si richiede; sappiate, però, che di gran peccato sarete rei, se nol farete, perchè non potete scusarvi coll' ignoranza.

CAPO V.

Minaccia una terribile vendetta a' ricchi oppressori de' poveri: esorta i poveri alla pazienza: si fugga il giuramento: gl' infermi debbono essere unti da' sacerdoti con olio: della confession de' peccati: efficacia dell' orazione del giusto: del ridurre alla verità gli erranti.

1. Agite nunc, divites, plorate ululantes in miseriis vestris, quae advenient vobis.

1. *Su via, o ricchi, piangete, alzate le strida a motivo delle miserie, che verranno sopra di voi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Su via, o ricchi, piangete, ec.* Ne' sei primi ver-

2. Divitiae vestrae putrefactae sunt: et vestimenta vestra a tineis comesta sunt.	2. *Le vostre ricchezze si sono imputridite: e le vostre vestimenta sono state rose dalle tignuole.*

---

setti di questo capitolo, secondo la più probabile opinione di vari Interpreti antichi, e moderni, parla s. Giacomo contro i ricchi infedeli, da'quali crudelmente eran trattati i Cristiani, e la Chiesa. Il ritratto, che egli fa di costoro, non pare certamente, che possa in alcun modo applicarsi ai ricchi cristiani, ai quali ha parlato di sopra *cap.* II., dove colle sue stesse parole manifestamente dà a conoscere, che con uomini Cristiani ragiona; che poi con uomini infedeli egli parli adesso, sembra evidente dal passar, ch'egli fa nel *vers* 7. a discorrere co'fedeli. Ma a che pro se la prende egli co' ricchi del giudaismo, i quali non erano di quel gregge, di cui gli era stata commessa la cura? Rispondo primieramente, che per consolazione dei tribolati, e perseguitati Cristiani dimostra l'Apostolo l'infelicità presente dei ricchi infedeli, e predice le future loro miserie; in secondo luogo per testimonianza di molti antichi autori, e dello stesso Giuseppe Ebreo noi sappiamo, che in grandissima riputazione di santità, e di virtù era il nostro santo Apostolo anche presso i Giudei infedeli talmente, che tra gli Ebrei stessi, come scrive Giuseppe, la rovina di Gerusalemme alla ingiusta morte di lui fu attribuita: per la qual cosa non è inverisimile, che questa lettera, benchè scritta principalmente per gli Ebrei convertiti, comunicar si dovesse anche agl'increduli, i quali sì grande stima facevano dell'autore di essa, e potevano trar profitto dalle minacce de' mali imminenti per ravvedersi, e convertirsi. A questi ricchi, e grandi, e potenti dice il nostro Apostolo, che piangano, e gemano sopra l'infelicità del loro stato; ed è certamente secondo la fede grandemente deplorabile la condizione di un ricco, che il suo amore, e la sua speranza ripone nelle sue sostanze. Vedi *Luc.* VI. 24., *Matt.* XIX. Le miserie, che a questi ricchi minaccia s. Giacomo, sono secondo alcuni le temporali calamità, nelle quali furono involti con tutta la loro nazione non solamente nella Giudea, dove perdettero e regno, e patria, e tempio, ma anche in tutti gli altri paesi, suscitatosi per ogni parte un odio mortale di tutti i popoli contro del nome Ebreo. Vedi Giuseppe *lib.* VII. *de B.* Secondo altri sono le eterne pene preparate ai ricchi avari, e senza misericordia.

Vers. 2. *Le vostre ricchezze si sono imputridite.* Avete an-

3. Aurum et argentum vestrum aeruginavit: et aerugo eorum in testimonium vobis erit, et manducabit carnes vestras sicut ignis. Thesaurizastis vobis iram in novissimis diebus.

3. *L' oro, e l' argento vostro si è irrugginito: e la loro ruggine sarà una testimonianza contro di voi, e quasi fuoco divorerà le vostre carni. Vi siete adunato tesoro d' ira negli ultimi giorni.*

---

cumulate ricchezze per lasciarle inutilmente marcire, in cambio di farne parte ai poverelli.

Le vostre vestimenta sono state rose ec. E' quì notata una specie di lusso, e per questa tutte le altre sono intese. Voi accumulate in gran numero abiti, e vestimenti, i quali lasciate, che siano rosi dalle tignole, mentre tanti poveri son mezzo ignudi.

Vers. 3. *L'oro, e l' argento vostro si è irrugginito: e la loro ruggine ec.* Con una figura sommamente forte, e piena di energia dice dell' oro de' ricchi quello, che succede nel ferro, per dinotare, come i tesori avidamente accumulati periscono senza alcun pro per la durezza, ed avarizia de' padroni, i quali non sanno l' uso, a cui potrebbero essere fruttuosamente impiegati. La stessa ruggine, che consuma questi tesori, servirà d' indizio, e di testimonianza dell' avarizia, e tenacità dei ricchi, ed ella sarà come un fuoco, che tormenterà i corpi, e le anime loro in eterno. Pensino, e ripensino a queste terribili parole i Cristiani, e notino, con quanta severità si condanni quì il solo non uso de' beni dati da Dio; condannazione giustissima, come ognuno può agevolmente comprendere dal riflesso de' grandi mali, che nascono da questo non uso in pregiudizio e dell' anime, e de corpi de' nostri fratelli.

Vi siete adunato tesoro d' ira negli ultimi giorni. In cambio di un tesoro di merito, che avreste potuto mettere insieme co' vostri beni providamente sparsi nel seno de' poveri, avete raunato un tesoro d' ira in questi giorni, dopo de' quali non altro vi rimarrà, che l' amara memoria del bene, che far poteste, e del male, che avete fatto *Gli ultimi giorni* sono il tempo, che precedeva la rovina di Gerusalemme, e della nazione Ebrea. In questi giorni, quando a molti segni riconoscer si può vicino l' adempimento delle profezie di Gesù Cristo, in questi giorni, quando a tutt' altro dovreste essere intesi, che ad acquisti terreni, i quali presto dovrete perdere insieme colla vita, o con la libertà, voi colla vostra avarizia insaziabile augumentate il

4. Ecce merces operariorum, qui messuerunt regiones vestras, quae fraudata est a vobis, clamat: et clamor eorum in aures Domini sabaoth introivit.

5. Epulati estis super terram, et in luxuriis enutristis corda vestra in die occisionis.

4. *Ecco, che la mercede degli operai, i quali han mietuto le vostre possessioni, frodata da voi alza le grida: e il clamore di essi è penetrato nelle orecchie del Signor degli eserciti.*

5. *Siete vissuti banchettando sopra la terra, e nelle delizie avete nudriti i vostri cuori pel dì della immolazione.*

---

peso delle vendette divine sopra di voi. Quanto più santamente, e prudentemente i Cristiani della Giudea si privarono delle loro possessioni, e di tutti i beni terreni secondo il consiglio di Cristo! Vedi gli *Atti* IV.

Veggo, che alcuni Interpreti prendono gli *ultimi giorni*, come se fosse scritto, l'*ultimo giorno*, il giorno estremo, e finale del mondo, ma non veggo, che in alcun altro luogo della scrittura col numero plurale sia indicato il dì del giudizio, ma sì col numero del meno.

Vers. 4. *La mercede degli operai . . . alza le grida*: ec. Tocca questa sola specie d'ingiustizia come non rara ne' ricchi, e sommamente odiosa, e contraria all'espresso comando di Dio nella legge (*Deuter.* XXIV. 15.) e sotto di questa le altre specie s'intendono comprese. Dice, che le grida de' poveri defraudati della giusta mercede giungono fino alle orecchie del Signor degli eserciti, viene a dire, di un Signore infinitamente potente, padrone come di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli, e di tutte le creature.

Vers. 5. *Siete vissuti banchettando sopra la terra*. La vostra vita è stata come un continuo banchetto. Si accenna il mal uso delle ricchezze nelle crapule, e ne' piaceri del senso.

Pel dì della immolazione. Queste parole unite a quelle, che le precedono, possono dar due sensi. Primo: come s'ingrassano gli animali pel giorno, in cui debbono immolarsi; così voi vi siete ingrassati nelle delizie per quel giorno, in cui sarete immolati vittime dela divina giustizia. Questa interpretazione è di Ecumenio, e di altri secondo i quali la proposizione greca corrispondente alla nostra *nel* è usata in luogo di *per*, come si vede sovente nelle scritture: secondo; vi siete ingrassati nelle delizie, e in lauti banchetti, quali son quei, che si fanno nel gior-

6. Addixistis, et occidistis justum, et non restitit vobis.

6. *Avete condannato, e ucciso il giusto, ed egli non vi fe resistenza.*

---

no di sagrifizio solenne, in cui s'immolano molte vittime. La prima sposizione sembra migliore, e contiene la minaccia delle vendette, che Dio voleva fare sopra gli Ebrei per le mani dei Romani, e mirabilmente legano in questa sposizione tutte le parole di s. Giacomo. Voi (dice egli) siete immersi di continuo ne' bagordi, e nelle crapule, mangiate non per sostenervi, ma per ingrassarvi come bestie, che si ingrassano pe' sagrifizi, e veramente ciò a voi non disconviene, i quali come tante vittime vi andate avvicinando (senza saperlo) a quel giorno, in cui al furore divino sarete giustamente immolati.

Vers. 6. *Avete condannato, e ucciso il giusto, ec.* Questo giusto è il giusto per eccellenza, il Messia, il quale come agnello innocente fu condotto al macello, e non aperse la bocca, come di lui scrisse Isaia LIII. A questa sposizione, che io credo la vera, tre difficoltà si oppongono. Primo, si dice, che la scrittura attribuisce la morte di Cristo non ai ricchi, ma ai capi del popolo, ai sacerdoti ec. Questa difficoltà è molto debole. In una repubblica sì corrotta, com'era la Giudaica, non è da dubitare, che quelli, che sovrastavano, e quelli eziandio, che si facevano strada al sommo sacerdozio, erano quelli, che avevano più da spendere; ed è noto, come il sommo sacerdozio era per lo più venale in que' miseri tempi. In secondo luogo, che essendo stato ucciso Cristo trent'anni prima, pochissimi, o nissuno degli uccisori di Cristo potevan essere in vita. Questo numero di trent'anni non è certo; ma checchè siasi di questo, sarebb'egli sì strano modo di parlare in oggi, cioè dopo diciassette, e più secoli, quello di chi parlando a' Giudei dicesse: *voi uccideste il giusto, il Messia*? Imperocchè è cosa più che ordinaria l'attribuire ad una nazione il bene, o il male, che ella ha fatto, in qualunque tempo lo abbia fatto. Ma nel vers. 11. apparisce, che non erano così pochi quelli, che avevano veduto la passione del Signore. In terzo luogo si dice, che s. Giacomo non avrebbe mai voluto rimproverare agli Ebrei fedeli il gran delitto; ma noi abbiamo già detto, che questi primi sei versetti sono diretti agli Ebrei infedeli. Del rimanente la sposizione da noi seguitata è di Ecumenio, del ven. Beda, di s. Tommaso, e di altri.

7. Patientes igitur estote, fratres; usque ad adventum Domini. Ecce agricola expectat pretiosum fructum terrae, patienter ferens, donec accipiat temporaneum, et serotinum.

7. *Siate adunque pazienti, o fratelli, fino alla venuta del Signore. Mirate, come l'agricoltore aspetta il prezioso frutto della terra, sofferendo con pazienza, fino a tanto che riceva (il frutto) primaticcio, e il serotino.*

8. Patientes igitur estote et vos, et confirmate corda vestra: quoniam adventus Domini appropinquavit.

8. *Siate adunque pazienti anche voi, e rinfrancate i vostri cuori; perchè la venuta del Signore è vicina.*

9. Nolite ingemiscere, fratres in alterutrum, ut non judicemini. Ecce judex ante januam assistit.

9. *Non vogliate, o fratelli, borbottare gli uni contro gli altri, affin di non essere condannati. Ecco, che il giudice sta alla porta.*

Vers. 7. *Siate adunque pazienti, o fratelli, ec.* Ritorna a parlar cogli Ebrei convertiti, i quali egli esorta a conservar la pazienza fino a quel giorno, in cui da Cristo giudice tutti riceveranno la loro retribuzione, e i buoni, e i cattivi; ed a questa pazienza gli anima coll'esempio del buon agricoltore, il quale tanto soffre e si affatica, vivendo nella speranza di aver parte ai frutti preziosi, che la terra produce.

Vers. 8 *La venuta del Signore è vicina.* La venuta di Cristo si avvicina ogni giorno, ed è contata per brevissima la durazione del secolo presente paragonata coll'eternità. Simile argomento di esortazione usa s. Paolo *Rom.* XIII. 11.: *E' ora, che noi ci alziamo dal sonno, perchè più vicina è la nostra salute, che allora quando noi credemmo.*

Vers. 9. *Non vogliate ... borbottare ec.* Dopo di avergli esortati a tollerar con pazienza le ingiurie de'cattivi, gli esorta ancora a non impazientarsi per le debolezze de' fratelli, e pe' disgusti, che lor paresse di ricever da' questi. Se voi vi lamentate, Dio vi condanna, sì a motivo della vostra impazienza, e sì ancora, perchè con poca carità giudicate il fratello, il quale sovente o non vi ha veramente offesi, o non vi ha offesi, quanto a voi sembra. Abbiate di continuo davanti agli occhi della mente il vostro giudice Gesù Cristo, che è alla porta.

10. Exemplum accipite, fratres, exitus mali, laboris, et patientiae, prophetas, qui locuti sunt in nomine Domini.

10. *Prendete, o fratelli, per modello a sopportare i mali, e i disastri, e alla pazienza, i profeti, che hanno parlato nel nome del Signore.*

11. Ecce beatificamus eos, qui sustinuerunt. Sufferentiam Job audistis, et finem Domini vidistis, quoniam misericors Dominus est, et miserator.

11. *Ecco, che beati chiamiamo lor, che patirono. Avete udito la sofferenza di Giobbe, e avete veduto la fine del Signore, dopoichè misericordioso egli è il Signore, e usa misericordia.*

12 Ante omnia autem, fratres mei, * nolite jurare, neque per coelum, neque per terram, neque aliud quodcumque juramentum. Sit autem sermo vester: est, est: non, non: ut non sub judicio decidatis. * *Matt.* 5. 34.

12. *Sopra tutto, fratelli miei, non vogliate giurare nè pel cielo, nè per la terra, nè qualsivoglia altro giuramento. Ma sia il vostro parlare: così è, così è: non è così, non è così: affinchè non caggiate in condannazione.*

Vers. 10. 11. *Prendete, o fratelli, per modello a sopportare i mali, ec.* Mirate quello, che ebbero da soffrire i profeti, uomini così santi, e spediti con autorità superiore al popolo a dichiarargli la volontà del Signore. Noi gli chiamiamo beati, perchè patirono: imitiamogli adunque affin di esser beati, come essi sono.

Avete udito la sofferenza di Giobbe, e avete veduta la fine del Signore. Porta due esempi di altissima, e miracolosa pazienza, de' quali il primo era figura del secondo, Giobbe figura di Cristo. Vedi s. Agostino *de Symbolo etc. lib.* 1. 3., e *ep.* 120.

Misericordioso egli è il Signore, ec. Non manca adunque a voi (come non mancò ai profeti, e a Giobbe) un liberatore, ed un rimuneratore, il quale con una gloria eterna compensi la momentanea tribolazione sopportata da voi in questa vita.

Vers. 12. *Non vogliate giurare ec.* Si condanna non l'uso, ma l'abuso del giuramento, al qual abuso naturalmente conduce il giurar facilmente (benchè secondo la verità) per leggiere cagioni: la qual cosa è argomento di poca riverenza al nome di

13. Tristatur aliquis vestrum? Oret: aequo animo est? Psallat.

14. Infirmatur quis in vobis? Inducat presbyteros Ecclesiae, et orent super eum, ungentes eum oleo in nomine Domini:

13. *Havvi tra di voi chi sia in tristezza? Faccia orazione: è tranquillo? Salmeggi.*

14. *Havvi egli tra voi chi sia ammalato? Chiami i preti della Chiesa, e facciano orazione sopra di lui, ungendolo coll'olio nel nome del Signore:*

Dio. Vedi s. Agostino *de mendacio cap.* xv., *Hierem.* iv. 2., *Deut.* vi. 13. Questo nome è sempre sottinteso ne' giuramenti imprecatorii, che sono sovente in bocca di tanti mali cristiani, perchè tutto quello, che dicono del cielo, ovvero della terra (come, il cielo mi fulmini, mi si apra la terra) a Dio si riferisce padrone del cielo, e della terra, senza di cui nulla si fa nè in cielo, nè in terra. Del rimanente il giuramento, come notò s. Girolamo *in Hierem.* iv. 2., è un atto di religione, quando sia fatto con verità, con giudicio (cioè a dire prudentemente, e o per necessità, o per grande utilità), e con giustizia, viene a dire, per cosa lecita, ed onesta.

Vers. 13. *Havvi tra di voi chi sia in tristezza? Faccia orazione.* L'orazione è il mezzo, onde acquistar forza, e vigore, per sostenere le afflizioni di questa vita. L'esempio di Gesù Cristo (*Matt.* xxvi. 39.) ci dimostra la necessità di ricorrere a questo asilo, per non essere soverchiati, e abbattuti dalla tristezza.

E' tranquillo? Salmeggi. Chi gode pace, e tranquillità di spirito, si rallegri nel Signore, e la sua amorosa riconoscenza dimostri a Dio, recitando, e cantando i salmi di David, ne'quali i vari interni affetti d'un'anima pia, e fedele sono mirabilmente esposti secondo le diverse circostanze, e i diversi bisogni.

Vers. 14. 15. *Havvi egli tra voi chi sia ammalato? Chiami i preti ec.* Tutti quanti gl'Interpreti cattolici e antichi, e moderni hanno veduto in questo versetto chiaramente espresso il sagramento dell'estrema unzione, e la Chiesa Greca, e Latina unita nel Concilio di Firenze, e finalmente il Concilio di Trento non ci lasciano luogo di dubitare di questa verità. Alcuni interpreti protestanti per eluder la forza di queste parole non si

15. Et oratio fidei salvabit infirmum, et alleviabit eum Dominus: et si in peccatis sit, remittentur ei.

15 *E l'orazione della fede salverà l'infermo, e il Signore lo solleverà: e se trovisi con de' peccati, gli saranno rimessi.*

---

sono vergognati di asserire, che l'unzione, di cui parla s. Giacomo, è un'unzione medicinale fatta con olio, il quale nell'Oriente ha molta virtù, ed è buono a guarire le malattie. Ma in primo luogo quest'olio doveva essere un rimedio universale, buono a tutti i mali, perchè s. Giacomo quest'unzione vuol, che sia fatta in qualunque specie di malattia, e un tal rimedio universale non lo ha avuto in alcun tempo la medicina. In secondo luogo, perchè ordinava egli s. Giacomo di chiamare i seniori, i Vescovi, i preti, i sacerdoti della Chiesa a far simile unzione? Era certamente più naturale di chiamare i medici, se di rimedio trattavasi puramente corporale. Altri, che sembrano più moderati, ma abbandonano non men de' primi la costante tradizione della Chiesa, vogliono, che si parli quì della unzione miracolosa, di cui si fa menzione in s. Marco vi. 13. Ma primieramente quell'unzione non era fatta se non per curare i mali del corpo, e questa unzione giova anche per la remissione de' peccati: in secondo luogo quell' unzione facevasi anche da' semplici fedeli, che avevano il dono di guarire le malattie, come costa da Tertulliano *ad Scapulam cap.* iv., l'unzione prescritta da s. Giacomo appartiene a' seniori della Chiesa, cioè ai Vescovi, ed ai sacerdoti; terzo, tutti i miracoli, e per conseguenza anche il dono delle guarigioni era destinato al vantaggio, e alla conversione degli infedeli; questa unzione non si fa se non a' fedeli: *havvi egli tra di voi ec.*; quarto, finalmente, il dono di curare le malattie non doveva essere permanente nella Chiesa; e questa unzione è prescritta assolutamente per tutti i tempi.

Si osserva, che, secondo il rito della Chiesa Orientale questo sagramento è amministrato non da un solo, ma da più sacerdoti, e ordinariamente da sette. Si osservi ancora, che l'uso della Chiesa di dare questo sagramento non a tutti i malati, ma a quelli, che sono in pericolo di morte, quest'uso è conforme alle precise parole di s. Giacomo, il quale secondo la stretta significazione della voce greca non dice: *chi sia malato*, ma: *chi sia gravemente malato.*

16. Confitemini ergo alte- rutrum peccata vestra, et o

16. *Confessate adunque l' uno all' altro i vostri pecca-*

Vers. 16. *Confessate adunque l' uno all' altro i vostri peccati, ec.* Nel Greco comunemente è tralasciata la particella *adunque;* ma si trova ne' MSS. per testimonianza del Grozio, e di Hammondo, ed ottimamente ella si legge nella Volgata. Sopra queste parole siami lecito di dire, che non ho mai saputo comprendere, per qual motivo alcuni ancor tra' Cattolici abbian potuto dubitare, se in queste si parli della confessione sagramentale, ovvero di una confessione fatta per ispirito di umiltà, non al sacerdote in segreto per ottenerne la remissione, ma ai fratelli in palese per ottener l'aiuto delle loro orazioni. Il principio di questo dubbio sta nella oscura traduzione delle parole di s. Giacomo: *confessate l' uno all' altro*, che così porta la Volgata; ma l'uso della voce greca corrispondente a questa *l'una all'altro*, dimostra che quì *l' una all' altro* non significa *scambievolmente, vicendevolmente*, ma bensì *da uomo a uomo;* onde il sentimento del nostro Apostolo è questo: confessate adunque non al solo Dio, ma anche da uomo ad uomo i vostri peccati, viene a dire, l'uomo peccatore all'uomo sacerdote. In questo senso la stessa voce greca, e la corrispondente latina è usata nelle scritture, come vedesi 1. *Pet.* IV. 9. 10., e nell' ep. agli Efesini v. 25., là dove si dice: *soggetti l' uno all' altro* (ovvero *gli uni agli altri*) *nel timore di Cristo;* dove nissuno (ch' io pensi) dirà, che prescriva s. Paolo, che anche i superiori agli inferiori si soggettino, ma sì, che ciascheduno al superior si soggetti, che Dio gli ha dato. Si restringe adunque di tali espressioni il valore secondo la materia, di cui si tratta; della qual cosa è anche un esempio quello, che dicesi 1. *Pet.* v. 13, e v. 5. Or quale è la materia de' due precedenti versetti? Imperocchè con essi ha il presente versetto una necessaria, ed evidente relazione. Ha detto l'Apostolo, che se alcuno de' fedeli cade gravemente infermo, si chiamino i sacerdoti, che facciano orazione sopra di lui, e coll' olio santo lo ungano come ministri di Cristo, da cui hanno avuto autorità di conferir questo sagramento, che è quello, che significa *ungendolo coll' olio nel nome del Signore.* Dell' efficacia di questa unzione accompagnata dalla orazione fatta con fede egli dice, che porterà salute all' infermo, e che il Signore lo solleverà, viene a dire, che Cristo, nel nome di cui è stata unto dai sacerdoti, gli renderà la salute del corpo (intendesi, quando ciò sia spediente per la sa-

rate pro invicem, ut salvemini: multum enim valet deprecatio justi assidua.

ti, e orate l'un per l'altro, per esser salvati: imperocchè molto può l'assidua preghiera del giusto.

---

lute spirituale) e se ha de' peccati, ne otterrà la remissione. Dopo tali cose soggiunge; *confessate adunque l'un all'altro i vostri peccati*, che è il mezzo principalmente stabilito da Gesù Cristo per ottenere la remissione de' peccati; imperocchè il sagramento dell'estrema unzione giova alla remissione de' peccati veniali, od anche de' mortali non conosciuti, e rimette ez andio le pene, che rimangono da espiare per tali peccati (*Conc. Trid. sess.* 14. *cap* 3.); ma de' peccati gravi conosciuti il rimedio non si ha senza la confessione di essi fatta al sacerdote secondo la istituzione di Cristo; *Matt.* XVI. 19.. *Jo.* XX. 23. Dichiara adunque il nostro Apostolo, come per godere del pieno frutto del sagramento dell'estrema unzione e quanto al corpo, e quanto all'anima, è necessario, che il malato siasi prima purgato con la confessione sagramentale fatta al sacerdote, perchè mediante l'assoluzione di questo si pone in stato di ottenere per mezzo della sagra unzione la remissione de' peccati veniali, ed anche de' mortali non conosciuti. Questo sentimento evidentemente risulta dal discorso di s. Giacomo: *se sarà in peccati, gli saranranno rimessi, confessate adunqne l'uno all'altro i vostri peccati*, come se dicesse; quello, che io vi dico riguardo alla remissione de' peccati, che si ottiene pel sagramento dell'estrema unzione, non toglie l'obbligazione di fare un' esatta confessione, de' vostri falli al ministro di Cristo, anzi questa confessione io suppongo come premessa, e dallo stato in cui vi ponete per mezzo di questa, ne viene, che partecipar possiate ancora dei frutti dell'altro sagramento. Sembrami da tutto ciò evidente, che la confessione, di cui si parla in questo luogo, non può essere quella, che si faccia ai fratelli per riceverne consiglio, o consolazione, ovvero per impetrare l'aiuto delle loro preghiere, alla qual confessione nissuno, ch'io pensi, attribuirà la virtù di rimettere direttamente i peccati, la qual virtù alla confessione sagramentale è riserbata, e ad essa l'attribuisce il nostro Apostolo. Un dotto interprete eterodosso (Hammond) astretto dalle forza dell'espressioni, e dal legamento del discorso ha quì riconosciuta una confessione fatta dall'infermo al ministro del-

17. Elias homo erat similis nobis passibilis: * et oratione oravit, ut non plueret super terram, et non pluit annos tres, et menses sex.

* 3 *Reg.* 17. 1. *Luc.* 4. 25.

18. Et rursum oravit: et coelum dedit pluviam, et terra dedit fructum suum.

17. *Elia era un uomo, come noi, passibile: e ardentemente pregò, che non cadesse pioggia sopra la terra, e non piovve per tre anni, e sei mesi.*

18. *E nuovamente orò: e il cielo diede la pioggia, e la terra diede il suo frutto.*

---

la Chiesa avente potestà di sciogliere da' peccati, benchè questa confessione pretenda egli, che sia solamente generica, e di tutte le specie di peccati, non in particolare di ogni peccato. Ma non è mio proposito di stabilire contro de' protestanti la dottrina Cattolica intorno alla confessione sagramentale: onde finisco con una riflessione che parmi importante non solo per questo, ma anche per altri luoghi delle scritture del nuovo Testamento, e dico, che se con maggior chiarezza non ha parlato il nostro Apostolo della confessione da farsi dal Cristiano gravemente ammalato, per degnamente ricevere l'olio santo, la ragione si è, perchè egli parlava a' fedeli, i quali non solamente erano benissimo informati della dottrina della Chiesa, ma (quel, che è più) la stessa dottrina vedevano messa in pratica continuamente sotto de' loro occhi dalla medesima Chiesa, onde ogni piccolo cenno bastava loro, perchè l' intendessero.

E orate l'un per l' altro per esser salvati: imperocchè molto può ec. Quì pure questo modo di dire, *l' un per l' altro*, s' intende relativamente all' argomento del discorso, e non in genere di tutti i fedeli, ma o del sacerdote, che preghi per coloro, i quali a lui hanno fatta la confessione de' loro peccati, ovvero de' santi, e de' giusti, che preghino pe' malati, i quali si sono confessati delle lor colpe, affinchè Dio conceda loro la sanità e del corpo, e dell' anima. Questo senso è evidente per quello, che segue: *molto può l' assidua preghiera del giusto.*

Vers. 17. 18. *Elia era un uomo: come noi, ec.* Dimostra con un fatto preso dalla storia dei Re, quanto possa appresso Dio l'orazione del giusto. Vedi 3. *Reg.* xvii. xviii. L' empio Acabbo re di Giuda sedotto dalla moglie Jezabele si abbandonò al culto degl' idoli. Il profeta Elia mosso dallo Spirito del Signore andò

19. Fratres mei, si quis ex vobis erraverit a veritate, et converterit quis eum:

20. Scire debet, quoniam qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae salvabit animam ejus a morte, et operiet multitudinem peccatorum.

19. *Fratelli miei, se alcun di voi devia dalla verità, e uno lo converte:*

20. *Dee sapere, come chi farà, che un peccator si converta dal suo traviamento, salverà l'anima di lui dalla morte, e cuoprirà la moltitudine de' peccati:*

---

a trovar questo principe, e gli disse: *viva il Signore ... non cadrà nè pioggia, nè rugiada per questi anni, se non quando io l'ordinerò*. Alla fine de' tre anni il profeta andò a trovare Acabbo, e raunato tutto il popolo, vendicato che fu il Signore colla morte de' falsi profeti, Elia diede ordine al Re, e al popolo, che ritornassero alle loro case, e promise, che sarebbe ben presto venuta la pioggia, come all' orazione di lui successe. Che l' orazione del profeta chiudesse il cielo, e la siccità durasse tre anni, e mezzo, sono le due circostanze di questo gran fatto, le quali sono notate da s. Giacomo, non essendo scritte nella storia dei Re, ed egli le ebbe dalla tradizione della sinagoga, o le apprese per particolare rivelazione.

Vers. 19. 20. *Se alcun di voi devia dalla verità, e uno lo converte, dee sapere, ec.* Finisce s. Giacomo questa sua nobilissima lettera col raccomandare il massimo degli uffizi della cristiana carità, che è l' adoperarsi per la spirituale salute de' prossimi. Devia dalla verità non solo chi abbandona la retta credenza, ma ancora chi si allontana dalle regole de' costumi prescritte nel Vangelo; e di questo secondo deviamento principalmente parlasi in questo luogo. Chi pertanto dalla sua cattiva vita ricondurrà nella diritta via un peccatore, sarà in certo modo salvatore di un'anima, e con questa grand' opera di carità verrà a cuoprire i propri peccati, per molti che siano. Si allude quì al detto dello Spirito santo, *Prov.* x. 12.: *la carità cuopre tutti quanti i peccati;* il che ha luogo principalmente nelle opere della spirituale misericordia. Veggasi Origene *Hom* ii. *in Levit*

LETTERA PRIMA

DI

PIETRO APOSTOLO

PREFAZIONE

Il principe degli Apostoli, il vicario del primo pastore Gesù Cristo, in qualità di Apostolo principalmente dei circoncisi scrisse agli Ebrei convertiti dell'Oriente questa lettera piena di apostolica gravità, quanto stretta, e concisa nelle parole, altrettanto gravida di sentenze, e di nobilissimi insegnamenti. Volle con questa e confermar nella fede que' nuovi Cristiani, e rincorarli nelle loro afflizioni, e confutar eziandio le nascenti eresie de' Simoniani, e de' Nicolaiti, contro de' quali predica con tanto fervore la necessità delle buone opere per la salute. Ella fu scritta in greco, in tempo, che Pietro trovavasi in Roma, dove avea già stabilita sua sede: non possiamo però fissare con certezza a qual anno ella appartenga. Alcuni antichi Padri la citano col titolo di *Lettera a que' del Ponto*, perchè i primi nominati in essa sono i cristiani del Ponto.

LETTERA I.

DI PIETRO APOSTOLO

CAPO PRIMO.

Rende grazie a Dio della loro vocazione alla fede, e alla vita eterna, la quale per molte tribolazioni si acquista, e della quale parlarono nelle loro predizioni i profeti; gli esorta alla mondezza della vita, come uomini redenti col sangue di Cristo.

1. Petrus Apostolus Jesu Christi, electis advenis dispersionis Ponti, Galatiae, Cappadociae, Asiae, et Bithyniae,

1. *Pietro Apostolo di Gesù Cristo, agli abitanti in paese straniero, dispersi pel Ponto, pella Galazia, Cappadocia, Asia, e Bitinia, eletti,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Pietro Apostolo di Gesu Cristo.* Solevano gli Apostoli, scrivendo a' fedeli, porre nel principio il titolo della loro dignità, perchè ciò conveniva a far maggiormente rispettare i loro documenti. Lo stesso rito ha osservato il principe degl'Apostoli.

Agli abitanti in paese straniero, dispersi pel Ponto, ec. Indirizza l'Apostolo la sua lettera (come s. Giacomo) agli Ebrei convertiti alla fede di Gesù Cristo nelle provincie qui nominate, nelle quali erano questi in gran numero, e dove vivevano come stranieri, perchè lontani dalla terra natia, cioè dalla Giudea, quantunque da lungo tempo ivi abitassero. Vedi s. Giacomo 1. 1.

Eletti, secondo la previsione di Dio Padre, alla santificazione ec. Abbiamo unito la voce *eletti* col principio del versetto secondo, attenendoci alla sposizione più piana, e probabile, e accreditata de' Greci, tra' quali s. Cirillo, Ecumenio ec. Dei

2. Secundum praescientiam Dei Patris, in sanctificationem Spiritus, in obedientiam, et aspersionem sanguinis Jesu Christi: gratia vobis, et pax multiplicetur.

3. * Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi qui secundum misericordiam suam magnam regeneravit nos in spem vivam per resurrectionem Jesu Christi ex mortuis.

* 2. Cor. 1. 3. Ephes. 1. 3.

2. *Secondo la previsione di Dio Padre, alla santificazione dello Spirito, a ubbidire a Gesù Cristo, ad essere aspersi col sangue di lui: la grazia, e la pace a voi si moltiplichi.*

3. *Benedetto Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo il quale per sua misericordia grande ci ha rigenerati ad una viva speranza, mediante il risuscitamento di Gesù Cristo da morte.*

---

fedeli adunque si dice, che sono stati eletti secondo la previsione, o sia (come spiega l' Estio dopo s. Agostino) secondo la predestinazione di Dio Padre a ricevere la santificazione, che è opera dello Spirito, e ad ubbidire a Gesù Cristo, credendo in lui, e ad essere aspersi del sangue del medesimo Cristo per la remissione de' peccati. Tutto ciò è effetto di quella misericordia, per cui da tutta l'eternità Dio vi elesse (dice s. Pietro) a formare il suo popolo, segregandovi da tanti altri lasciati da lui nella incredulità. Veggiamo quì attribuita al Padre la predestinazione, allo Spirito santo la santificazione, al Figliuolo la redenzione, come si costuma quasi sempre nelle scritture. L'aspersione del sangue di Cristo è quì contrapposta alle aspersioni, e purificazioni legali.

Vers. 3. *Ci ha rigenerati ad una viva speranza, mediante il risuscitamento ec.* Grandi inni di laude dobbiamo a Dio Padre di Gesù Cristo Signor nostro, il quale per sua misericordia, essendo noi morti per lo peccato, ci ha nuovamente generati alla speranza della vita eterna, la quale speranza è appoggiata alla risurrezione di Gesù Cristo.

Viva speranza è quì detto in luogo di *speranza di vita*, ovvero *vivificante*, *Jo*. VI. 51., *Heb*. X. 20. La risurrezione poi di Gesù Cristo, ovvero la fede di essa risurrezione si dà come sorgente della nostra speranza. Vedi *Rom*. VIII. 11., 1. *Cor*. XV. 17. 19., 1. *Thess*. IV. 13. 14.

4. In hereditatem incorruptibilem, et incontaminatam, et immarcescibilem, conservatam in coelis in vobis:

5 Qui in virtute Dei custodimini per fidem in salutem, paratam revelari in tempore novissimo.

4. *Ad una eredità incorruttibile, e incontaminata, e immarcescibile, riserbata ne' cieli per voi:*

5. *I quali per virtù di Dio siete custoditi dalla fede per la salute, la quale è preparata per essere manifestata nel tempo estremo.*

Vers. 4. 5 *Ad una eredità incorruttibile*, ec. Ci ha rigenerato ad una viva speranza, la quale ha per obbietto una eredità, viene a dire, il possesso stabile, e fermo di un bene, il quale non può perire, perchè è incorruttibile, di un bene incontaminato, cioè puro, e scevro di ogni mescolamento di male, benchè leggero, di un bene immarcescibile, perchè è sempre verde, e pieno di sempre nuova ineffabile soavità per l'anima del comprensore. Questa eredità non è di un bene terreno, come stoltamente se la va figurando l'Ebreo carnale; ma ella è (dice Pietro) un'eredità tutta divina, e celestiale, e ne' cieli si serba per voi, i quali per virtù di Dio, viene a dire, per la grazia della perseveranza siete con paterna sollecitudine custoditi da Dio per mezzo della fede, affinchè tolta non siavi la salute; la qual salute quale, e quanto grande, e perfetta ella sia apparirà nell'ultimo giorno, quando agli occhi di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli si manifesterà la gloria, di cui saranno adorni i santi non solo nell'anima, ma anche nel corpo. Osservisi il legamento, e la forza di questo discorso di s. Pietro. Egli avea detto, che ne' cieli si serba per voi una eredità incorruttibile, pura ec. Avrebbe alcuno potuto dirgli: bene sta, che siavi questa eredità ne' cieli, noi pur lo crediamo; ma che giova a noi l'esservi un sì gran bene, a noi, che ci troviam di continuo tra tanti mali, tra tanti pericoli di perderci? A questo risponde l'Apostolo, e dice: ma e potete voi pensare, che Dio o ciò non sappia, o nol curi? Anzi egli stesso è vostra custodia, e vostra difesa, *e non dorme, nè assonna colui, che custodisce Israele*, Ps. cxx. Egli vi custodisce colla possente sua grazia (*Jo.* x 28. 29., 1. *Cor.* I. 18.) e per mezzo della fede, la quale e gli allettamenti della carne, e il diavolo vince, ed il mondo, *Rom.* VI. 13. 14., 1. *Pet.* V. 9., 1. *Jo.* V. 4. Così *la città non corre risico, perchè il Signore la custodisce*, Ps. cxxvi.

6. In quo exultabitis, modicum nunc si oportet con tristari in variis tentationibus:

6. *Quando voi esulterete, se per un poco adesso vi conviene di essere afflitti con varie tentazioni.*

7. Ut probatio vestrae fidei multo pretiosior auro (quod per ignem probatur) inveniatur in laudem et gloriam, et honorem, in revelatione Jesu Christi:

7. *Affinchè l'assaggio della vostra fede molto più prezioso dell' oro (il quale col fuoco si assoggia) sia trovato lodevole, e glorioso, ed orrevole, nella manifestazione di Gesù Cristo.*

I fedeli eletti, e predestinati alla grazia della fede, e della santificazione l'Apostolo gli riguarda ancora come predestinati alla gloria, come fa sovente anche s. Paolo nelle sue lettere, per la giusta speranza, che colui, il quale l'opera della loro salute incominciò, la compirà fino al giorno di Cristo. Vedi 1. *Cor.* 1. 8. Del rimanente nissuno, fintantochè in questa mortal vita ritrovasi, può essere infallibilmente certo della sua eterna salute, eccetto per alcuna speciale rivelazione, come abbiamo altrove osservato dopo il santo Concilio di Trento.

Vers. 6. 7. *Quando voi esulterete, ec.* Contrappone alle brevi tentazioni degli eletti l'esultazione, o il gaudio eterno. E quanto dolci, e preziose diventano tali tentazioni, allorchè si considerano nella maniera, che quì c'insegna l'Apostolo, viene a dire, come saggi, e sperimenti, che Dio fa dalla nostra fede! La fede in tal modo provata è infinitamente più pregevole di quell'oro, il quale, più purgato, e più puro diviene nel fuoco, ove affina; come appunto la fede nel fuoco della tribolazione si fa degna di laude, di gloria, e di onore per quel gran giorno, in cui avverrà l'apparizione di Gesù Cristo, il quale scenderà dal cielo a giudicare i vivi, e i morti. L'oro, quantunque durissimo tra'metalli, si consuma nulladimeno col tempo, e perisce. La fede non perisce giammai, ed esercitata cresce; e si rinforza continuamente; e come l'oro quanto più è affinato col fuoco, tanto più è in pregio; così quanto più è sperimentata la fede per mezzo delle afflizioni della vita presente, tanto divien più cara, e preziosa negli occhi di Dio, e tanto più sarà onorata, e ricompensata da Gesù Cristo.

8. Quem cum non videritis, diligitis: in quem nunc quoque non videntes creditis: credentes autem exsultabitis laetitia inenarrabili, et glorificata:

9. Reportantes finem fidei vestrae, salutem animarum.

10. De qua salute exquisierunt, atque scrutati sunt prophetae, qui de futura in vobis gratia prophetaverunt:

8. *Cui voi amate, senza averlo veduto: nel quale anche adesso credete, senza vederlo, e credendo esulterete per un inesplicabile gaudio beato:*

9. *Riportando il fine della vostra fede, la salute dell' anime.*

10. *Della qual salute furono investigatori, e scrutatori i profeti, i quali predisser la grazia, che doveva esser in voi:*

Vers. 8. *Cui voi amate, senza averlo saputo*. O tutti, o la massima parte degli Ebrei, a' quali scrive s. Pietro, domiciliati essendo già da lunghissimo tempo in paesi rimoti dalla Palestina, non avevano veduto mai Gesù Cristo, e ad essi si conveniva il detto del Salvatore: *beati quelli, che non han veduto, ed hanno creduto*, Jo. xx. 29.

Nel quale anche adesso credete, senza ec. Voi nè vedeste Cristo nella carne mortale, nè lo vedete glorificato, fuori che con gli occhi della fede, la quale vi dee riempiere d'ineffabile beata allegrezza per la speranza di quella ineffabile felicità, della quale sarete un giorno da lui chiamati al possesso.

Vers. 9. *Riportando il fine della vostra fede, la salute dell' anime*. Il frutto di vostra fede, che è quasi l' obbietto finale della medesima fede, si è la salute delle anime vostre, la quale si comincia nella vita presente, si compie, e si ha perfettamente nella vita avvenire.

Vers. 10. *Della qual salute furono investigatori, ec.* Di questa salute i principj, e le vie indagarono diligentemente, e nel loro scritti segnarono i profeti, i quali predissero la grazia, ovvero l'insigne gratuito benefizio di Dio, per cui dovevate voi esser chiamati alla fede. I profeti videro il futuro regno del Messia, la conversione di una parte d' Israele, e di un molto maggior numero di Gentili; tali cose videro essi sebben da lontano, e di esse parlarono talora più chiaramente, talor sotto diverse ombre, e figure, ma non a tutti furon fatte da Dio vedere tutte di sì gran mistero le parti, ma a chi l' una, a chi

11. Scrutantes, in quod, vel quale tempus significaret in eis Spiritus Christi, praenuntians eas, quae in Christo sunt. passiones, et posteriores glorias:

12. Quibus revelatum est, quia non sibimetipsis, vobis autem ministrabant ea, quae

11. Indagando questi il tempo, e la qualità del tempo significato da quello, che era in essi, Spirito di Cristo predicente i patimenti di Cristo, e le glorie susseguenti:

12. Ai quali fu rivelato com'eglino non per se, ma per voi erano ministri di quell

---

l'altra, e quello, che Dio rivelava ad uno di essi profeti, un'ardente brama accendeva nello stesso profeta di sapere, e d'intendere le altre cose concernenti lo stesso mistero.

Vers. 11. *Indagando questi il tempo, e la qualità del tempo ec.* Daniele domandò con istanze grandi di sapere la precisa epoca della venuta del Messia. Vedi *Dan.* IX. 22. 23. *La qualità del tempo*, vuol dire, se il Messia dovesse venire in un tempo di pace, ovvero di guerra, se mentre il popolo d'Israele godesse piena libertà, ovvero se, essendo lo stesso popolo in ischiavitù. I profeti da quello, che andava loro a mano a mano disvelando lo Spirito di Cristo (dal quale erano ad essi predette le umiliazioni, e i patimenti, e la seguente glorificazione del Messia) si facevano strada ad investigare il tempo, e le circostanze del tempo, in cui avvenir doveano cose sì grandi.

Lo Spirito santo parlante ne' profeti è chiamato da s. Pietro Spirito di Cristo, perchè dal Figliuolo procede non men, che dal Padre, e la divinità del Figliuolo dimostrasi ancora, mentre si dice, che lo Spirito di lui fu quello, che parlò nei profeti. E' ancora da osservare l'artificio del nostro Apostolo, il quale parlando agli Ebrei, in confermazione del nuovo testamento appella tutti i profeti del vecchio testamento, i quali suppone, che altro oggetto non hanno delle loro profezie, se non il Cristo. Verità popolare, e indubitata presso la sinagoga. Vedi *Jo.* I. 45.

Vers. 12. *Ai quali fu rivelato, com'eglino non per se, ma per voi erano ministri ec.* Dio avea fatto intendere a questi profeti, come le rivelazioni, che ad essi erano fatte intorno al mistero della redenzione del mondo per Gesù Cristo, erano state fatte non tanto per essi, quanto per voi, affinchè paragonando quello, che questi hanno scritto, con quello, che è a voi predicato da' ministri del Vangelo; ferma, ed immobilmente radica-

nunc nunciata sunt vobis per eos, qui evangelizaverunt vobis, Spiritu sancto misso de coelo, in quem desiderant Angeli prospicere.

cose, le quali adesso sono state a voi annunziate da quelli, i quali hanno a voi predicato il Vangelo, sendo stato mandato dal cielo lo Spirito santo, nelle quali cose bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo.

---

ta sia la vostra fede, e tanto più, che per lo stesso Spirito, da cui fu predetto ne' profeti il regno di Cristo venturo, per esso è predicato adesso il regno di Cristo, che è già venuto, essendo disceso dal cielo sopra gli Apostoli il medesimo Spirito; onde se credete a' profeti, agli Apostoli ancora dovete piena credenza, mentre pel medesimo Spirito parlano questi, per cui quelli parlarono.

Nelle quali cose bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo. La lezione comune della Volgata porta: *in cui bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo;* lo che riferir si dovrebbe o a Cristo, o piuttosto allo Spirito santo. Ma in primo luogo il greco porta costantemente, e uniformemente, come abbiam posto, ed è nel latino troppo facile lo sbaglio da *quae* in *quem* per un copista men dotto, il quale potè anzi credere, che fosse una sconcordanza il dir *quae*, quando immediatamente precedeva la parola *Spirito*. In secondo luogo come sta il greco, così lesse s. Ireneo, e così sta in molti esemplari della versione latina; e finalmente laddove queste parole, riferendosi allo Spirito santo, fanno un senso gretto, per non dire triviale, un bellissimo senso ci danno, se a' misteri di Cristo si riferiscano; imperocchè sembra molto probabile, che alluda s. Pietro a quelli Angeli, che stavano sopra del propiziatorio rivolti l'un verso l'altro, e tenenti gli occhi fissi sopra dell' arca; con la qual figura indicavasi, come in Cristo dovevano essere ascosi tutti i tesori della sapienza, e della scienza di Dio, e questi misteri gli stessi Angeli avidamente cercavano d' intendere, e di contemplare, e nello sviluppamento di tali misteri nuove meraviglie della multiforme sapienza di Dio scopersero gli stessi Angeli. Così mirabilmente rileva s. Pietro la sovrana dignità del Vangelo, le di cui grandezze furono; e sono oggetto degli stupori di tutti i celesti spiriti. Vedi *Ephes.* III. 10.

13. Propter quod succincti lumbos mentis vestrae, sobrii perfecte sperate in eam, quae offertur vobis, gratiam, in revelationem Jesu Christi:

13. *Per la qual cosa cinti i lombi della vostra mente, sobri sperate interamente in quella grazia, che a voi è offerta nella manifestazione di Gesù Cristo:*

14. Quasi filii obedientiae, non configurati prioribus ignorantiae vestrae desideriis:

14. *Come figliuoli di ubbidienza, non conformandovi alle precedenti cupidità di quando eravate nell'ignoranza:*

Vers. 13. *Per la qual cosa cinti i lombi ec.* Tale essendo l'eredità, che è per voi preparata, tale l'altezza della vocazione, a cui siete stati chiamati, tale, e tanta la dignità del Vangelo, al quale servirono tutti i profeti, e dal quale nuovi miracoli della bontà, e sapienza di Dio imparano gli stessi Angeli, procurate adunque voi di raffrenare la vostra mente da tutte le cupidità, per le quali viene ella ad essere impedita dal servire liberamente al Signore. La metafora dell'Apostolo è presa dall'uso degli Orientali, i quali portando lunghe, e larghe vesti, doveano raccoglierle a' fianchi, quando volevano o viaggiare, o fare qualche lavoro. Vedi *Luc.* xii. 35.

Sobri sperate interamente ec. Conservando la sobrietà, e la vigilanza, abbracciate con ferma, e costante fiducia il benefizio della salute, il qual benefizio a voi è proposto come da essere in tutta la sua pienezza a voi conferito nella manifestazione di Gesù Cristo, viene a dire, quando egli visibilmente verrà dal cielo a ricompensare la vostra fede. La salute degli eletti principia nella vita presente, ed ha perfetto compimento in quel giorno, quando di felicità, e di gloria saranno ricolmi e quanto all'anima, e quanto al corpo.

Vers. 14. *Non conformandovi alle precedenti cupidità ec.* Come figliuoli adottivi di tal padre siate simili a lui, allontanandovi da tutti i pravi desiderj dell'uomo vecchio, di cui vi siete spogliati nel battesimo. Di quest'uomo vecchio è propria l'ignoranza, e in essa tutti nasciamo. Vedi *Ephes.* ii. 3.

15. Sed secundum eum, qui vocavit vos, sanctum, et ipsi in omni conversatione sancti sitis:

15. *Ma come quegli, che vi ha chiamati, è santo: voi pur siate santi in tutto il vostro operare:*

16. Quoniam scriptum est: * sancti eritis, quoniam ego sanctus sum.

* *Lev.* 11. 44., *et* 19. 2., *et* 20. 7.

16. *Dapoichè sta scritto: santi sarete voi, perchè santo son io.*

17. Et si patrem invocatis eum qui sine acceptione* personarum judicat secundum uniuscujusque opus, in timore incolatus vestri tempore conversamini.

* *Deut.* 10. 17. *Rom.* 2. 11.

17. *E se padre chiamate lui, il quale senza accettazione di persone giudice secondo le opere di ciascheduno, in timore vivete nel tempo del vostro pellegrinaggio.*

18. Scientes, quod non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis de vana vestra conversatione paternae traditionis:

18. *Sapendo voi, come non a prezzo di cose corruttibili, di oro, o di argento siete stati riscattati dalla vana vostra maniera di vivere trasmessavi dai padri:*

19. * Sed pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi, et incontaminati:

* 1. *Cor.* 6. 20., *et* 7. 23. *Hebr.* 9. 14., 1. *Jo.* 1. 7. *Apocal.* 1. 5.

19. *Ma col sangue prezioso di Cristo, come agnello immacolato, e incontaminato.*

Vers. 15. 16 17 *Ma come quegli, che vi ha chiamati, ec.* Siate santi, come io son santo, fu detto agl' Israeliti sotto la legge, *Levit.* xi. 44. Quanto più giustamente un tal precetto si dà ai Cristiani (vedi *Matt.* v. 48.), i quali come loro padre invocano Dio autore della lor vocazione, e principio, e fonte di santità. Or egli, che è loro padre, è ancor loro giudice, e giustissimo giudice; onde in santo, e casto timore passar debbono i giorni del lor pellegrinaggio.

Vers. 18. 19. 20. *Non a prezzo di cose corruttibili, di oro, e di argento siete stati riscattati . . . ma col sangue ec.* Nuovo

20. Praecogniti quidem ante mundi constitutionem, manifestati autem novissimis temporibus propter vos.

21. Qui per ipsum fideles estis in Deo, qui suscitavit eum a mortuis, et dedit ei gloriam, ut fides vestra, et spes esset in Deo:

20. *E preordinato prima della fondazione del mondo, manifestato poi negli ultimi tempi per voi,*

21. *I quali per mezzo di lui credete in Dio, il quale lo risuscitò da morte, e glorificollo, affinchè voi in Dio credeste, e speraste:*

---

argomento per risvegliare gli Ebrei fedeli a vivere d'una maniera conforme alla lor vocazione. Ricordivi, che non col prezzo di cose corruttibili, ma col sangue dell'immacolato agnello siete stati redenti, e chiamati dalla sequela dei riti, e delle tradizioni vane, ed inutili pella salute, e pel conseguimento della vera giustizia. Le tradizioni, di cui parla l'Apostolo, sono quelle accennate da Gesù Cristo. *Matt.* xv. 3., viene a dire, le nuove dottrine inventate da quelli, che padri, e maestri chiamavansi nel giudaismo, colle quali veniva a distruggersi la legge santa di Dio. Alla schiavitù di tali perverse tradizioni siete voi stati sottratti nel sangue di Cristo, che è quell'agnello senza vizio, e senza macchia, figurato nell'agnello pasquale. Questo agnello divino prima, che cominciassero i secoli, fu ordinato ne' consigli di Dio, che dovesse essere il Salvatore, e l'unica speranza di salute per tutti gli eletti di tutti i tempi; ma in questi ultimi giorni comparve in carne mortale per gran sorte di voi fedeli. Esalta la condizione dei fedeli, i quali sono, furono, e saranno dopo la venuta di Cristo: imperocchè quantunque Cristo promesso fosse in ogni tempo oggetto di speranza, e principio di salute per gli uomini; con tutto ciò molto più copioso, ed abbondante è il frutto della redenzione dopo la venuta di Gesù Cristo. Vedi *Matt.* xiii. 17., *Heb.* xi. 39. 40. E quindi ancora si inferisce la maggior santità di vita, che è richiesta da Dio nello stato del Vangelo, crescendo a proporzione de' favori divini l'obbligazione di amare, e servire il liberalissimo donatore.

Vers. 21. *I quali per mezzo di lui credete in Dio*, ec. In Dio crediamo per Gesù Cristo, perchè il Padre non conosciamo, e al Padre non ci accostiamo se non pel Figliuolo, *Jo.* xiv. 16.,

22. Animas vestras castificantes in obedientia caritatis, in fraternitatis amore simplici ex corde, invicem diligite attentius:

23. Renati non ex semine corruptibili, sed incorruptibili per verbum Dei vivi, et permanentis in aeternum:

22. Purificando voi le anime vostre con l'ubbidienza di amore, con la schietta dilezione de' fratelli, amatevi di cuore intensamente l'un l'altro:

23. Rigenerati essendo non di seme corruttibile, ma incorruttibile per la parola di Dio vivo, e la quale è in eterno:

---

ed anche perchè il dono della fede non abbiamo, se non in virtù de' meriti di Gesù Cristo. Ora Dio risuscitò Gesù Cristo da morte, e lo ricolmò di gloria col farlo salire al cielo, col mandare lo Spirito santo sopra coloro, che in lui credevano ec. Tutto questo fece Iddio affinchè voi e credeste alla parola di Cristo, e divenuti membri del corpo di lui speraste di aver con lui parte alla medesima gloria. Così tutto quello, che Dio ha fatto per Gesù Cristo, lo ha fatto pe' fedeli di Cristo, e di tutto debbono questi rendere grazie al Padre. Qualche interprete ha pensato, che voglia ancora in queste parole l'Apostolo rintuzzare la temerità degli Ebrei, i quali o credevano, o fingevan di credere, che i Cristiani abbandonato avessero il vero Dio, perchè credevano, e speravano in Cristo. Or chi crede in Cristo, crede in Dio, perchè Cristo è Dio. Vedi *Jo.* XIV. 1.

Vers. 22. *Purificando voi le anime vostre con l'ubbidienza di amore*, ec. Studiatevi di purificar sempre più le anime vostre con la filiale amorosa ubbidienza a' suoi santi comandamenti, e colla carità verso i fratelli; carità semplice, e scevra d'ogni umano interesse; carità procedente da un cuor puro; onde il prossimo si ami per amore di Dio; carità ardente, e sempre intesa al bene de' prossimi. Sono molto da notarsi questi tre caratteri attribuiti da s. Pietro alla vera carità fraterna.

Vers. 23. *Rigenerati essendo non di seme corruttibile*, ec. Custodite la fraterna carità. I vizi opposti a questa virtù nascono tutti dalla corruzione della natura; ma voi come Cristiani *non siete nati per volontà della carne, nè per volere di un uomo* (*Jo.* I.), ma siete stati rigenerati spiritualmente per virtù della parola di Dio vivo, la quale dura in eterno.

24. Quia omnis caro ut foenum: et omnis gloria ejus tamquam flos foeni: exaruit foenum, et flos ejus decidit.
* Eccli. 14. 18. Isai. 40. 6. Jac. 1. 10.

25. Verbum autem Domini manet in aeternum: hoc est autem verbum, quod evangelizatum est in vos.

24. Conciossiachè tutta la carne è fieno: e tutta la gloria di lei come fiore di fieno: il fieno seccò, e ne cascò il fiore.

25. Ma la parola del Signore dura in eterno: or questa è la parola, che è stata a noi annunziata.

Vers. 24. 25. *Tutta la carne è fieno: e tutta la gloria di lei come fiore ec.* Queste belle parole tolte da *Isaia* 11. 6. 7. 8. ci pongono sotto degli occhi la differenza, che passa tralla prima natività dell'uomo secondo la carne, e la rigenerazione dell'uomo secondo lo Spirito. *Quello, che nasce dalla carne, è carne; quello, che nasce dallo spirito, è spirito*, disse Gesù Cristo, *Jo.* III. 6. La carne, o sia l'uomo, che è carne, egli è come un'erba, che al primo ardore del sole appassisce, e si secca, e tutte le grandezze, e magnificenze della carne sono come il fiore dell'erba, il quale, seccata questa, perisce. La parola del Signore, che è verità, e vita, dura in eterno, e per conseguenza incorruttibili rende, ed immortali coloro, i quali in virtù della stessa parola sono rigenerati. Or la parola, di cui parlò Isaia (soggiunge s. Pietro) ella è la parola dell'Evangelio, che a voi è stata annunziata, ovvero la parola della fede, la quale ai credenti dà vita eterna.

CAPO II.

Rigettata ogni ipocrisia, i rigenerati si accostino a Cristo pietra viva per mezzo della fede: essi sono stirpe eletta, quando prima erano popolo rigettato: gli esorta ad astenersi come pellegrini da tutte le cose mondane, ad ubbidire a' superiori, e a portare le afflizioni a imitazione di Cristo.

1.* Deponentes igitur omnem malitiam, et omnem dolum, et simulationes, et invidias, et omnes detractiones,

* *Rom.* 6. 4. *Ephes.* 4. 22. *Col.* 3. 8. *Hebr.* 12. 1.

1. *Per la qual cosa deposta ogni malizia, e ogni frode, e le finzioni, e le invidie, e tutte le detrazioni,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Per la qual cosa deposta ogni malizia, e ogni frode, ec.* Essendo voi uomini rigenerati, e uomini nuovi, spogliatevi degli antichi costumi, e dei vizi della vita passata, e abbracciate di tutto cuore l'infanzia, e l'innocenza cristiana, amate quel latte puro, e schietto, di cui si pascono le anime, e per cui crescono, e si fortificano pel conseguimento dell'eterna salute. Questo latte è la parola di verità, la parola evangelica, che è il cibo delle anime; ella è il latte sincero, e razionale, viene a dire, il latte delle creature razionali, e spirituali, per cui queste si fanno grandi, e robuste nella pietà. Trai riti del battesimo era quello di far gustare ai battezzati (i quali erano ne' primi tempi d'età adulta) il latte, e il mele per significare la nuova infanzia acquistata per mezzo del battesimo, come nota s. Girolamo *cont. Lucifer. cap.* IV. Dello stesso rito parla Tertulliano *cont. Marc. lib.* 1. 14. *de corona cap.* XIII., e il canone 24. del terzo Concilio di Cartagine.

2. Sicut modo geniti infantes, rationabile, sine dolo lac concupiscite; ut in eo crescatis in salutem:	2. *Come bambini di fresco nati bramate il latte spirituale sincero; affinchè per esso cresciate a salute.*
3. Si tamen gustastis, quoniam dulcis est Dominus.	3. *Se pure gustato avete, come è dolce il Signore.*
4. Ad quem accedentes lapidem vivum, ab hominibus quidem reprobatum, a Deo autem electum, et honorificatum:	4. *A cui accostandovi pietra viva, rigettata dagli uomini, ma eletta, e onorata da Dio:*

Vers. 3. *Se pure gustato avete, come è dolce il Signore.* Allude al vers. 9. del salmo XXXIII.

Vers. 4. 5. *A cui accostandovi pietra viva, ec.* Quì pure allude a'vari luoghi, del salmo CXVII, di Isaia VIII. 14. XXVIII. 16., dove Cristo è chiamato pietra viva, angolare ec. Sopra di che vedi *Atti* IV. 11., *Jo.* VI 31. 49. A lui, che è viva pietra, rigettata da'capi della vostra nazione, ma onorata da Dio per mezzo del culto, che egli ha già fatto, che a lei si renda da quasi tutta la terra, a questa, dico, accostandovi per mezzo della fede, e dell'amore, voi pure come pietre vive sopra tal fondamento vi alzate a comporre la mistica casa di Dio, il tempio spirituale non di pietre morte composto, ma di uomini nuova vita viventi, e vita tutta celeste; in questo tempio sacerdoti santi siete voi stessi, per offerire in luogo delle ostie carnali altre nuove spirituali vittime, le quali a Dio siano accette per Gesù Cristo. Divinamente si celebra quì dall'Apostolo la dignità del popol cristiano. Tutti i fedeli formano una sola casa spirituale, che è la Chiesa. In questa casa di Dio tutti i Cristiani hanno parte al sacerdozio, non, come nel tempio materiale di Gerusalemme, una sola parte di una tribù. Nella Chiesa cristiana tutti hanno vittime da offerire, vittime sempre gradite al Signore per Gesù Cristo, nel nome di cui ogni cosa si offerisce. *Offerite i vostri corpi* (dice Paolo ai Rom. XII. 1.) *ostia viva, santa, gradita a Dio ec.* A Dio pure offerisce ogni Cristiano l'incenso delle orazioni, l'oro della carità, e delle opere di misericordia, la mortificazione delle passioni, e tutto ciò, che egli fa per onore di Dio. Allo stesso gran sagrifizio della nuova legge, alla obblazione del corpo, e del sangue di

5. Et ipsi tamquam lapides vivi superaedificamini, domus spiritualis, sacerdotium sanctum, offerre spirituales hostias, acceptabiles Deo per Jesum Christum.

5. *Voi pure come pietre vive siete edificati sopra di lui, casa spirituale, sacerdozio santo per offerire vittime spirituali, gradite a Dio per Gesù Cristo.*

Gesù Cristo ha sua parte tutto il popolo cristiano; onde nel canone stesso della Messa si dice: *ricordatevi ancora* (o Signore) *di tutti gli astanti; pe' quali a voi offeriamo, e i quali a voi offeriscono questo sagrifizio di lode ec.* Per le quali parole venghiamo ad intendere, come il sacerdote cristiano, il quale solo ha la podestà di consegrare il corpo, ed il sangue di Gesù Cristo, rappresentando la persona del primo sacerdote Cristo, non in suo proprio nome, ma a nome di tutta la Chiesa l'incruento sagrifizio a Dio offerisce, conforme c'insegna il sagrosanto Concilio di Trento, *sess.* XXII. *cap.* 1.

Vuol ancora osservarsi, primo, che l'Apostolo stando nella metafora della casa, *vive* chiama le *pietre*, che la compongono, per significare, come queste a differenza delle materiali pietre hanno moto, ed azione, e mediante il divino aiuto operano e si dispongono, e si perfezionano per essere fatte degne di aver luogo nella fabbrica della mistica casa. Di queste pietre dice s. Agostino serm. 337. T. 5., *che elle si formano colla fede, si assodano colla speranza, si congiungono per la carità.*

In secondo luogo non solamente di tutte queste vive pietre si forma una casa, ed un tempio, nel quale abita Dio, ma ognuna di esse ancora ella è casa, e tempio del medesimo Dio. Vedi 1. *Cor.* III. 16. 17., VI. 19., 2. *Cor.* VI. 16., *Ephes.* II. 21.

Terzo finalmente per le *vittime spirituali* rammentate quì dall'Apostolo possono intendersi principalmente le stesse vive piatre, gli stessi fedeli, e tutta la Chiesa, la quale offerendo al Padre Gesù Cristo, con questa celeste vittima, e per mezzo dello stesso gran sacerdote offerisce anche se stessa secondo la bella dottrina di s. Agostino: *tutta la città de' redenti, viene a dire, la congregazione, e la società de' santi, sagrifizio universale si offerisce a Dio per mezzo di quel sacerdote magno, il quale se medesimo offerse nella passione per noi, affinchè di capo sì eccelso fossimo membri.* De civ. lib. X. 6. 20.

6. Propter quod continet scriptura: * ecce pono in Sion lapidem summum angularem, electum, pretiosum, et qui crediderit in eum non confundetur.

* *Isai.* 28. 16.
Rom. 9. 33.

6. Per la qual cosa si ha nella scrittura: ecco, che io pongo in Sion una pietra principale, angolare, eletta, preziosa: e chi in lei crederà, non rimarrà confuso.

7. Vobis igitur honor credentibus: non credentibus autem. * lapis, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli.

* *Ps.* 117. 22. *Isai.* 8. 14. *Matt.* 21. 42. *Act.* 4. 11.

7. Per voi adunque, che credete, ell'è di onore: ma per quei, che non credono, ella è la pietra rigettata da coloro, che fabbricavano: questa è divenuta testata dell'angolo:

8. Et lapis offensionis, et petra scandali his, qui offendunt verbo, nec credunt, in quo et positi sunt.

8. E pietra d'inciampo, e pietra di scandalo per costoro, che urtano nella parola, e non credono, al che furon pur ordinati.

Vers. 6. *Ecco, che io pongo in Sion ec.* Vedi *Ephes.* II. 20.

Vers. 7. 8. *Per voi . . che credete, ell'è di onore, ec.* A voi che per mezzo della fede su questa viva pietra fondamentale vi appoggiate, ella è argomento di onore, e di salute. Coloro poi, che non credono, hanno a lor dispetto veduto, come la stessa pietra da lor rigettata, o senza di cui pretesero di alzar l'edifizio della loro salute, è divenuta pietra angolare per riunire mediante una sola fede in un solo popolo gli Ebrei, e i Gentili. Per questi increduli questa pietra è pietra d'inciampo, e di scandalo, perchè urtano nella parola della fede, si offendono della semplicità del Vangelo, sono scandalizzati di udir predicare Gesù Cristo crocifisso come oggetto di speranza, e di salute per tutti gli uomini; quindi nell'incredulità si rimangono, e non abbraccian la fede, quantunque a credere fossero stati preparati da tutta la legge, e da tutti i profeti, i quali conducono a Cristo. Questo, se mal non mi appongo, parmi essere il senso di queste parole: *non credono, al che furon pur ordinati.* Cristo era il fin della legge, e l'obietto de' profeti, e a credere in lui era stata preparata la nazione Ebrea per mezzo di tutte le

9. Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis: ut virtutes annuntietis ejus, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum.

10. * Qui aliquando non populus, nunc autem populus Dei: qui non consecuti misericordiam, nunc autem misericordiam consecuti.

* Oseae. 2. 24. Rom. 9. 25.

9. *Ma voi stirpe eletta, sacerdozio regale, gente santa, popolo di acquisto: affinchè esaltiate le virtù di lui, che dalle tenebre vi chiamò all'ammirabil sua luce.*

10. *I quali una volta non popolo, ma ora popolo di Dio, i quali non fatti partecipi di misericordia, ora poi fatti partecipi della misericordia.*

---

parole, e di tutte le figure del vecchio testamento. Vedi Beda, il Lirano, Tirino, ec.

Vers. 9. *Voi stirpe eletta, sacerdozio regale, ec.* Dimostrata la sciagura degl'increduli, torna a celebrare l'altissima dignità, e felicità dei credenti. Voi il popolo eletto di Dio, voi Re, e sacerdoti, perchè membri del corpo di Cristo, il quale è Re, e sacerdote, consagrati al culto di Dio, chiamati al regno di Dio come suoi eredi, e coeredi di Gesù Cristo: nazione di santificati, ornati non di una esterna santità, come la legale, ma della vera giustizia, che vien da Dio, voi popolo acquistato da Gesù Cristo a prezzo del suo proprio sangue; per voi si fan conoscere a tutti gli uomini, e a tutti gli Angeli la potenza, e le maraviglie di colui, il quale dalle tenebre dell'ignoranza, dell'errore, e del vizio chiamovvi alla luce della sua verità, e della sua santità.

Vers. 10. *I quali una volta non popolo, ec.* Allude s. Pietro al celebre luogo di Osea 1. 8. 9. 10. 11. Voi, che eravate membri di un popolo, cui già pel profeta fu intimata da Dio la sentenza della sua riprovazione, e della terribile privazione dell'augusto titolo di popol di Dio, voi adesso innestati a Gesù Cristo siete per lui divenuti membri del vero popolo di Dio, e avete conseguita misericordia, essendo stati chiamati per misericordia, e per grazia ad aver parte co' figliuoli di Dio. La profezia di Osea si andava già adempiendo, allorchè Gesù Cristo venne nel mondo. La nazione Ebrea era talmente deformata e nel governo, e ne' costumi, e tale era la corruzione regnante singo-

11. * Carissimi, obsecro vos tamquam advenas, et peregrinos abstinere vos a carnalibus desideriis, quae militant adversus animam.

* *Rom.* 13. 14. *Gal.* 5. 16.

12. Conversationem vestram inter gentes habentes bonam: ut in eo, quod detrectant de vobis tamquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos considerantes, glorificent Deum in die visitationis.

11. *Carissimi, io vi scongiuro, che come forestieri, e pellegrini vi guardiate dai desiderj carnali, che militan contro dell'anima;*

12. *Vivendo bene tralle genti: affinchè laddove sparlan di voi come di uomini di mal affare, considerando le vostre buone opere, glorifichino Dio nel dì, in cui gli visiterà.*

---

larmente nella principal parte di essa, ne' sacerdoti, e ne' dottori della legge, che anche prima del gran rifiuto fatto da lei del suo Messia visibilmente appariva, che Dio si era ritirato da quelli indegni figliuoli, a' quali perciò giustamente dicea Gesù Cristo, che aveano per padre, il diavolo, e non Dio. Jo. VIII. 44. 47.

Vers. 11. *Come forestieri, e pellegrini vi guardiate da i desiderj carnali, ec. I Cristiani* (dice il gran martire s. Giustino) *abitano nelle loro patrie, ma come forestieri; hanno parte a tutte le cose come cittadini, e tutto soffrono come stranieri; ogni luogo straniero è patria per essi, e ogni patria è luogo straniero: sono nella carne, e non vivono secondo la carne; sono sulla terra, e hanno la loro conversazione ne' cieli.* Ad Diogn. Nel medesimo senso prescrive Pietro ai Cristiani di guardarsi da quella legge della carne, la quale alla legge della mente ripugna. Vedi *Rom.* VII. 23.

Vers. 12. *Affinchè laddove sparlan di voi ec.* Un dotto Interprete è di parere, che intendendosi quì non le false accuse date generalmente dai Gentili a tutti i Cristiani, delle quali abbiamo altrove parlato, ma sì la poca buona opinione, che della nazione Ebrea si avea trai Gentili, i quali la riguardavano come molto inclinata a sottrarsi (sotto pretesto di religione) all' ubbidienza de' principi, e magistrati, e come incapace per la sua salvatichezza di adattarsi a convivere con le altre nazioni. Vuole adunque l' Apostolo, che queste accuse smentiscano i suoi Ebrei con un tenore di vita irreprensibile, la quale osservata dagli stessi accusatori, siano questi eccitati (allorchè Dio con un raggio del-

13. * Subjecti igitur estote omni humanae creaturae propter Deum: sive Regi, quasi praecellenti:

* *Rom.* 13. 1:

13. *Siate adunque per riguardo a Dio soggetti ad ogni uomo creato: tanto al Re, come sopra di tutti;*

---

la sua luce visiterà i loro cuori) a lodare, e benedire Dio, che tali si forma adoratori del suo nome, e a riconoscere l'efficacia della sua grazia nella santità de' loro costumi, onde per tale esempio rendasi agli stessi infedeli amabile, e venerabile la fede di Cristo.

Ho seguitato nella sposizione di quelle parole *in die visitationis* il senso, che parmi più verisimile, e che meglio leghi col discorso dell'Apostolo; e in questo senso è usata certamente la parola *visitazione* presso s. Luca *cap.* xix. 44. Contuttociò debbo dire, che s. Tommaso, e altri Interpreti riferiscono le stesse parole al tempo della visita di sdegno, e di vendetta, che Dio era per fare del popolo Ebreo, nel qual tempo i Gentili, e specialmente i Romani osservando co' propri loro occhi la modestia, e lo spirito di pace regnante ne' discepoli di Gesù Cristo, e comparandolo coll' umor turbolento, e sedizioso degli Ebrei increduli, astretti sarebbero a riconoscere, ed ammirare la virtù della grazia di Gesù Cristo, e a prendere favorevoli idee della religione cristiana. Nè può negarsi, che *visita* più frequentemente nelle scritture si dica la vendetta, e i gastighi, co' quali il Signore punisce i peccati degli uomini. Vedi *Isai.* x. 8., *Jerem.* vi. 15., *Oseae* ix. 7.

Vers. 13. *Siate . . . soggetti ad ogni uomo creato*: *ec.* Questa è una di quelle espressioni, le quali, come si è altrove notato, restringer si debbono relativamente alla materia, di cui si tratta. Vedi *ep Jac.* v. 16. Ma avvedutamente s. Pietro ha detto *ad ogni uomo creato*, per far intendere agli Ebrei, che qualunque si fosse il superiore dato loro da Dio, fosse Ebreo, fosse Gentile, fosse Cristiano, a lui ubbidir dovevano, riguardando non le qualità personali, ma l'uffizio, e la dignità, di cui son rivestiti. Ma quale è la soggezione del Cristiano, e l'ubbidienza, e il rispetto alla potestà temporale? Quest' ubbidienza ha suo principio, ed origine nell'ubbidienza, che il Cristiano debbe a Cristo stesso, il quale ha comandato, che si ubbidisca alle potestà, *Matt.* xxii. 21., e ne ha dato l'esempio, *Matt.* xvii. 27. Vedi *Rom.* xiii.

Tanto al Re, come sopra di tutti. Chiama Re quello, che

14. Sive ducibus, tamquam ab eo missis vindictam malefactorum; laudem vero bonorum:

14. *Quanto ai presidi come spediti da lui per far vendetta de' malfattori, e per onorare i buoni*:

Romani con nome più civile chiamavano *Imperadore*, che era in origine un titolo militare, col quale era dai soldati decorato il loro comandante (fosse questi o console, o pretore) dopo qualche insigne vittoria. Il popolo Romano dopo il discacciamento di Tarquinio superbo avea giurato di non soffrir mai più Re, onde quantunque assoluta fosse, ed illimitata la potestà degli Imperadori, i Romani però per riguardo alla religione del giuramento (come dice s. Cipriano) si astennero sempre dal dar loro questo nome, ma non se ne astennero i Greci, e i Giudei, come si vede in molti autori, ed anche *Jo.* xix. 15., *Atti* xvii. 7. L'Imperadore che regnava, mentre ciò scriveva l'Apostolo, era Claudio, o (come altri vogliono) Nerone. Nè l'infedeltà adunque, nè la malvagità, e crudeltà del sovrano esime i Cristiani dall' obbligo di esser a lui ubbidienti, e soggetti, fuori che dove si tratti di non poterlo ubbidire senza offendere Dio. Claudio maltrattò i Cristiani. Nerone fece anche di peggio; i Cristiani non opposero alle loro crudeltà se non la pazienza, la generosità nel soffrir per la fede, e le preghiere per essi. Vedi Tertulliano ad Scap. *cap.* 11.

Vers. 14. *Ai presidi come spediti da lui ec.* Dopo l'Imperadore, a cui si apparteneva la podestà suprema, nomina i presidi, da' quali diverse provincie dell' impero erano governate, ed i quali erano come vicari dell' Imperadore, e a nome di lui amministravano la giustizia, e l'ufficio di questi, come di tutti gli altri magistrati, è ottimamente descritto da s. Pietro, che dice, esser essi mandati per punire i cattivi, e per ricompensare, e onorare la virtù. Quelle parole *spediti da lui* riferir si possono all' *Imperadore*, o (come altri credono) a *Dio*, per amor del quale disse già (vers. 13.) che debbe il Cristiano onorare e l' Imperadore, ed i presidi. Insegna adunque a questi Ebrei viventi in provincie rimote da Roma, che i presidi spediti al governo de' popoli considerino non tanto come mandati dall'Imperadore, o dal senato Romano, quanto come destinati, e spediti da Dio medesimo, per ordine, e disposizione del quale comandano tutti quei, che con legittima autorità comandano sopra la terra, perchè non è podestà alcuna se non da Dio, *Rom.* xiii. Per mezzo di tali principj la religione nostra santifica

15 Quia sic est voluntas Dei, ut bene facientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam:

16. Quasi liberi, et non quasi velamen habentes malitiae libertatem, sed sicut servi Dei.

17. Omnes honorate: *

15. *Perchè tale è la volontà di Dio, che ben facendo chiudiate la bocca alla ignoranza degli uomini stolti.*

16. *Come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velame della malizia, ma come servi di Dio.*

17. *Rispettate tutti: ama-*

---

l' ubbidienza de' sudditi, e regola, e dirige qualunque specie di autorità umana, che sia sopra la terra. L' inferiore rimira Dio nella persona del superiore; il superiore sapendo, che da Dio viene l' autorità, che egli ha di sovrastare ad uomini, i quali per naturale diritto a lui sono uguali, agevolmente comprende in qual modo usar debba della medesima autorità, affin di essere in istato di renderne conto a colui, dal quale è in lui derivata.

Vers. 15. *Tale è la volontà di Dio, che ben facendo ec.* Vuole Dio, che colla innocenza, e santità del vivere confondiate la malevolenza di coloro, i quali mal conoscendovi, e nulla essendo istruiti della vostra religione, stoltamente giudicano, e sparlan di voi.

Vers. 16. *Come liberi, e non quasi tenendo la libertà per velame ec.* Va incontro l' Apostolo a una difficoltà, che poteva farsegli dagli Ebrei, ed è questa: noi siam liberi, e come Ebrei di origine, nati per conseguenza d' un popolo libero, esente da ogni soggezione straniera, *Deut.* XVII. 15., e come Cristiani per quella libertà, che abbiam ricevuto da Cristo, *Gal.* IV. 31 Voi siete liberi, risponde l' Apostolo, ma non dalla legge di Dio, nè dalla giustizia, nè perciò dalla ubbidienza dovuta alle podestà; se a tali cose pensaste di estendere la cristiana libertà, voi verreste a far servir questa libertà di velame all' iniquità. Or tutto al contrario la vostra libertà consiste nell' essere sciolti dalla tirannia del peccato, e delle passioni; ella consiste eziandio nell' ubbidire all' ordine posto da Dio nella repubblica, nell' ubbidire, io dico, non servilmente, ma liberamente, e per amore di Dio; onde in tal guisa servendo, non agli uomini servite, ma a Dio. Vedi *Gal.* v. 13.

Vers. 17. *Rispettate tutti.* Gli uffizi, e le dimostrazioni esteriori di stima, e di rispetto verso di tutti gli uomini anche in-

* fraternitatem diligite: Deum timete: Regem honorificate.

* *Rom.* 12. 10.

18. * Servi, subditi estote in omni timore dominis, non tantum bonis, et modestis, sed etiam dyscolis.

* *Ephes.* 6. 5. *Col.* 3. 22. *Tit.* 2. 9.

19. Haec est enim gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patiens injuste.

20. Quae enim est gloria, si peccantes, et colaphi-

te i fratelli: temete Dio: rendete onore al Re.

18. *Servi, siate soggetti ai padroni con ogni timore, non solo ai buoni, e modesti, ma anche agl' indiscreti.*

19. *Imperocchè è cosa di merito, se per riflesso a Dio uno sopporta molestie, patendo ingiustamente.*

20. *Imperocchè qual onore è egli, se peccando, ed essen-*

---

fedeli appartengono alla religione, allorchè son fondati nella umiltà, e nella sincera carità dell' uomo cristiano.

Rendete onore al Re. Dopo il timor santo di Dio pone la riverenza, e l' ossequio dovuto e interiormente, ed esteriormente al Sovrano; e questo particolare avvertimento aggiunge l'Apostolo a quello, che aveva detto nel vers. 13., forse affinchè i Cristiani vivendo sotto il governo di un principe non solo infedele, ma duro ancora, e di pessimo cuore, non si pensassero, che quando ubbidissero alle leggi, e agli ordini dello stesso padrone, a null' altro fossero verso di lui obbligati; onde si facesser lecito o di sparlarne, e di censurare il suo governo, o di mancare ai segni, e dimostrazioni di rispetto dovute a lui per ragione della suprema dignità.

Vers. 18. *Servi, siate soggetti ec.* Vedi *Ephes.* vi. 5., *Coloss.* iii. 22. 23.; *Tit.* ii. 9.

Vers. 19. *Se per riflesso a Dio uno sopporta molestie, patendo ingiustamente.* Ella è cosa di gran merito dinanzi a Dio, quando un uomo, che non ha demerito alcuno, sopporta afflizioni, e dolori per ubbidire a Dio, cui tiene egli sempre presente nel proprio cuore, ed ha per testimone del suo amore, e de' patimenti, che soffre per lui.

Vers. 20. *Qual onore è egli, se peccando, ec.* Non la pena, ma sì la causa (dice s. Agostino) fa il martire di Cristo; e

zati suffertis? Sed si bene facientes patienter sustinetis: haec est gratia apud Deum.

do puniti, patite? Ma se bene operando, e patendo, soffrite in pazienza: questo è il merito dinanzi a Dio.

21. In hoc enim vocati estis: quia et Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus:

21. *Imperocchè a questo siete stati chiamati: dapoichè anche Cristo patì per noi, lasciando a voi l'esempio, affinchè le vestigia di lui seguitiate.*

22. * Qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus:

* *Isai.* 53. 9.

22. *Il quale non fe peccato, nè frode trovossi nella sua bocca:*

23. Qui cum malediceretur non maledicebat cum pateretur non comminabatur: tradebat autem judicanti se injuste:

23. *Il quale venendo maledetto, non malediva: strapazzato non minacciava: ma si rimetteva nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava:*

---

non il patire, assolutamente parlando, ma il patire per Gesù Cristo, il patire per la giustizia, per la verità, il soffrire pazientemente non la pena de' propri misfatti, ma la persecuzione, che mai non manca al sincero amatore della pietà, questo è, che degni ci rende del regno de' cieli, *Matt.* v. 10.

Vers. 21 22. *A questo siete stati chiamati: ec.* Dottrina fondamentale della scuola di Cristo, il quale dichiarò di non riconoscere per suo discepolo se non colui, che rinnegando se stesso, la sua croce si prenda, e diasi a seguirlo, e per quella strada stessa lo segua, che egli il primo ha battuta, affin di lasciarne a noi il grande esempio. E quello, che a tale imitazione dee fortemente spronarci, si è (dice s. Pietro) che Cristo patì innocente, e senz'ombra di peccato, patì pei nostri peccati, e per meritare a noi la grazia di patire con lui, per essere con lui glorificati.

Vers. 23. *Si rimetteva nelle mani di chi ingiustamente lo giudicava.* Seguita a commendare l'altissima pazienza di Cristo, il quale non solamente come mansuetissimo agnello senza aprir boc-

24. * Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum: ut peccatis mortui, justitiae vivamus; cujus livore sanati estis.

* *Isai.* 53. 5. *1. Jo* 3. 5.

25. Eratis enim sicut oves errantes, sed conversi estis nunc ad pastorem, et episcopum animarum vestrarum.

24. Il quale i peccati nostri portò egli stesso sul proprio corpo sopra del legno (affinchè morti al peccato, viviamo alla giustizia) per le lividure del quale siete stati sanati.

25 Imperocchè eravate come pecore sbandate, ma vi siete adesso convertiti al pastore, e vescovo delle anime vostre.

---

ca, soffrì le maledizioni, e gli strapazzi de' suoi nemici, ma volontariamente si diede nelle mani di un giudice, qual era Pilato, il quale egli ben sapea, come per somma ingiustizia lo avrebbe condannato alla morte.

Vers. 24. *Il quale i peccati nostri portò egli stesso sul proprio corpo ec.* Portò le pene dei nostri peccati egli stesso (viene a dire, egli Figliuolo di Dio, santo, innocente, segregato da' peccatori, e più elevato, che i cieli) nel proprio suo corpo sopra la croce, e nostra medicina, e salute sono state le lividure, e le piaghe da lui sofferte: imperocchè a questo fine le ha egli sofferte, perchè morti noi al peccato esercitiamo le opere di giustizia. Vedi *Rom.* VI 10. 11., VII 6., *Gal.* II. 19.

Vers. 25. *Eravate come pecore sbandate*, ec. Rappresenta vivamente agli Ebrei la grandezza del benefizio ricevuto da Cristo col rammemorare la precedente loro miseria. Eravate come pecorelle erranti fuori della via della salute; ma vi siete mercè della grazia di lui rivolti a udire la voce, e a sottoporvi al governo del vero pastore, e vescovo, cioè curatore, e soprintendente dell'anime, il quale alla vita eterna conduce le sue pecorelle. Vedi *Matt.* IX. 36., *Isai.* LIII. 6: imperocchè a questo luogo del profeta allude il nostro Apostolo in questo versetto, come ne' precedenti ad altri passi dello stesso Isaia. Vedi pure *Jo.* X. 12. 14. 16. ec.

CAPO III.

In qual maniera debbano vivere insieme i coniugati, e dell'ornato delle donne: gli esorta a varie virtudi, e a sopportare le avversità ad esempio di Cristo: pel battesimo siamo salvati a somiglianza di coloro, che ebber salute nell'arca di Noè.

1.* Similiter et mulieres subditae sint viris suis: ut et si qui non credunt verbo, per mulierum conversationem sine verbo lucrifiant,

* *Ephes.* 5. 22. *Col.* 3. 8.

2. Considerantes in timore castam conversationem vestram.

1. *Similmente anche le donne sian soggette a' loro mariti: anche perchè se alcuni non credono alla parola, siano guadagnati senza la parola dai portamenti delle mogli,*

2. *Considerando quelli (insieme) colla riverenza la casta vostra condotta.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Similmente anche le donne ec.* Nel capo precedente espose l'obbligo, che hanno i Cristiani di ubbidire alle potestà del secolo, e parlò della soggezione de' servi verso dei loro padroni; viene adesso a parlare delle obbligazioni delle donne Cristiane verso i loro mariti; e siccome altre avevano mariti fedeli, altre gli avevano tuttora infedeli, una particolare attenzione esige da queste nella lor maniera di vivere, la quale egli vuole, che sia un' efficace continua predicazione pe' mariti, i quali non essendo ancora stati guadagnati (com' egli dice) per la parola del Vangelo, al Vangelo stesso si anderanno a poco a poco affezionando al considerare la umiltà, la castità, e la saggia condotta delle mogli. In fatti sappiamo, che le donne Cristiane erano l'ammirazione de' Pagani, e Libanio filosofo Gentile soleva dire: oh, che donne sono quelle, che hanno i Cristiani! Non è perciò meraviglia, se l'Apostolo si prometteva, che la pietà, e la vita santa di tali donne sarebbero state

3. * Quarum non sit extrinsecus capillatura, aut circumdatio auri aut indumenti vestimentorum cultus:

* 1. *Tim.* 2. 9.

3. *Delle quali l'ornato non sia al di fuori l'acconciatura de' capelli, o l'oro, che si mettano dattorno, o le vestimenta, onde si ammantino:*

4. Sed qui absconditus est cordis homo, in incorruptibilitate quieti, et modesti spiritus, qui est in conspectu Dei locuples.

4. *Ma quell'uomo ascoso del cuore con quello, che non si corrompe, spirito tranquillo, e modesto, che è cosa preziosa nel cospetto di Dio.*

---

una efficacissima predica a persuadere la santità, e la divinità di una religione, la quale di tante virtù riempiva il sesso più debole.

Vers. 3. *Delle quali l'ornato non sia al di fuori l'acconciatura de' capelli, ec.* L'ornamento della donna Cristiana non dee consistere nell'affettata ricerca degli abbigliamenti esteriori. Una tal donna, la quale per piacere al marito, adattandosi a ciò, che l'uso de' buoni comporta, si orna nulla più di quello, che allo stato del marito, e alla modestia cristiana conviensi, ben lungi dal fare suo studio di tali ornamenti, e di considerargli come suo pregio, e decoro, non gli riguarda giammai senza sentimenti simili a quelli, co' quali Ester riguardava le pompe, e la magnificenza reale, di cui suo malgrado vedeasi circondata, *Ester* XIV. 16. Veggasi il gran Vescovo, e martire s. Cipriano. *De hab. virg.*

Vers. 4. *Ma quell' uomo asceso del cuore ec.* Descrive il vero ornamento della donna Cristiana. Questo ornamento consiste tutto nell'uomo interiore, viene a dire, nella mente, e nell'animo adorno di quello spirito di dolcezza, e di modestia, il quale non, come i vani esteriori ornamenti, è soggetto a perire. Questo sì, che è ricchezza, e magnificenza grande in una donna agli occhi, e nel giudizio di Dio. La dolcezza, e la modestia sono le virtù nominate quì come vero, e massimo ornamento delle donne, perchè queste virtù grandemente contribuiscono a conservare la pace, e la subordinazione, e il buon governo nella famiglia. Negli occhi degli uomini possono far onore a una donna l'oro, le gioie, le vesti preziose, e tante altre vanità: negli occhi di Dio una donna non è ricca, nè ben ornata (secondo l'Apostolo) se non per le virtù interiori, e sopra tutto per quelle, che a tal sesso principalmente convengono.

5. Sic enim aliquando et sanctae mulieres, sperantes in Deo, ornabant se, subjectae propriis viris.

6.* Sicut Sara obediebat Abrahae, dominum eum vocans: cujus estis filiae benefacientes, et non pertimentes ullam perturbationem.

* *Genes.* 18. 12.

7.* Viri, similiter cohabitantes secundum scientiam

5. *Imperocchè così una volta anche le donne sante, che in Dio speravano, si adornavano, stando soggette a' loro mariti.*

6. *Come Sara era ubbidiente ad Abramo, chiamandolo signore: della quale voi siete figliuole, operando il bene, e non essendo sbigottite da qualsisia spavento.*

7. *Voi, mariti, parimente convivete con saggezza con*

Vers. 5. *Così una volta anche le donne sante, che in Dio speravano, ec.* Tali erano gli ornamenti di quelle donne, delle quali è celebrata nelle sagre lettere la santità, le quali tutta la loro speranza ponevano in Dio, e a lui di piacere cercavano nell'ubbidir, che facevano con dolcezza, e modestia, ai propri mariti.

Vers. 6. *Come Sara ... della quale voi siete figliuole, operando il bene, e non essendo ec.* Propone lo speciale esempio di Sara, il cui nome era in gran venerazione presso la sinagoga, e di cui celebra la ubbidienza, e la umiltà verso il marito Abramo, al quale ella dava il titolo di suo signore, *Gen.* XVIII. 12. Di questa gran donna dice, che saran figliuole non solo secondo la carne, ma con miglior vantaggio secondo lo spirito, ove i costumi di essa imitino, nè per qualunque timore, o spauracchio mondano si lascin ritrarre dalla via della pietà, e della virtù. E vuol dire l'Apostolo: non temete, che o il disprezzo delle vanità, e delle pompe del secolo, o la umile vostra deferenza, e soggezione ai mariti men care vi rendano ad essi, o men rispettate. Non date luogo a simili vani timori. *Salva conservisi* (dice s. Girolamo, scrivendo a una nobil matrona) *al marito la sua autorità, e da te impari tutta la famiglia, qual sia il rispetto, e l'onore, che a lui è dovuto; fa' tu col tuo ossequio conoscere, ch'egli è signore; fallo tu grande con la tua umiltà; tanto sarai tu più onorata, quanto più a lui renderai di onore.* Ep. ad Celant.

Vers. 7. *Voi, mariti, parimente convivete con saggezza ec.*

quasi infirmiori vasculo mu liebri impartientes honorem, tamquam et coheredibus gratiae vitae: ut non impediantur orationes vestrae.

* 1 *Cor.* 7. 3.

8. In fine autem, omnes unanimes, compatientes, fraternitatis amatores, misericordes, modesti, humiles.

9. * Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes quia in hoc vocati estis, ut benedictionem hereditate possideatis.

* *Prov.* 17. 13. *Rom.* 12. 17. 1. *Thess.* 5. 15.

le mogli, e come ad arnese più fragile rendete onore, ed anche come a coeredi della grazia di vita: affinchè impedite non siano le vostre orazioni.

8. *Finalmente tutti unanimi, compassionevoli, amanti de' fratelli, misericordiosi, modesti, umili:*

9. *Non rendendo male per male, nè maledizione per maledizione, ma pel contrario benedicendo: imperocchè a questo siete stati chiamati, affinchè abbiate in retaggio la benedizione.*

Tocca le obbligazioni de' mariti verso le mogli; e in primo luogo quella di coabitare, e di viver con esse secondo le regole della saggezza, e della onestà cristiana; in secondo luogo di aver cura di esse, e di trattarle con onore, e rispetto, sostentando con la discrezione, e umanità la naturale lor debolezza, e ricordandosi, che elleno, benchè per la condizione del sesso più deboli, e inferme dell'uomo, sono però state egualmente chiamate alla partecipazione della medesima grazia del Vangelo, e della stessa vita eterna. Tutto questo (dice l'Apostolo) vuolsi osservare attentamente da' coniugi Cristiani, affinchè in tale stato, che è buono, e santo per se medesimo, nè alla sfrenatezza della passione si abbandonino, nè si lascino occupar dallo spirito di discordia, onde impediti siano dall'applicarsi ne' debiti tempi alla orazione. Vedi 1. *Cor.* VII. 5.

Vers. 9. *A questo siete stati chiamati, affinchè abbiate in retaggio ec.* La vocazione de' Cristiani è questa di patire con pazienza, di non rendere male per male, ma benedizioni per maledizioni, che è la strada per arrivare al possesso della benedizione eterna promessa a noi nel Vangelo. Secondo tali verità

10. * Qui enim vult vitam diligere, et dies videre bonos, coerceat linguam suam a malo, et labia ejus ne loquantur dolum.

* *Psalm.* 33. 13.

11. * Declinet a malo, et faciat bonum: inquirat pacem, et sequatur eam:

* *Isai.* 1. 16.

12. Quia oculi Domini super justos, et aures ejus in preces eorum: vultus autem Domini super facientes mala.

10. *Chi adunque vuole, ed ama la vita, e di vedere dei giorni beati, raffreni la sua lingua dal male, e le labbra di lui non parlino inganno.*

11. *Schivi il male, e faccia il bene: cerchi la pace e le vada dietro:*

12. *Dapoichè gli occhi del Signore sopra de' giusti, e le orecchie di lui alle loro orazioni: ma la faccia di Dio contro di coloro, che mal fanno.*

---

sì essenziali alla vita Cristiana scriveva agli Efesini il gran martire s. Ignazio: *Siate voi umili con gl' iracondi, e alle loro maledizioni opponete l' orazione continua, e fervente . . . . . vincete la loro fierezza con la mansuetudine vostra, lo sdegno colla dolcezza; imperocchè beati i mansueti . . . non cerchiamo di vendicarci di color, che ci offendono, ma con la benignità, e umanità facciamgli fratelli ec.*

Vers. 10. 11. 12. *Chi adunque vuole, ed ama la vita, e di vedere de' giorni beati, ec.* Con l'autorità di Davidde (*Ps.* XXXIII.) conferma quello, che avea detto nel versetto precedente. In esso salmo insegna il profeta per quale strada si giunga al possesso della vita eterna, e beata. Ella è adunque promessa a coloro, i quali raffrenano la loro lingua, affinchè non trascorra ad offendere il prossimo o con le maledizioni, o con le menzogne. Ed è quì da notarsi, che sotto questi due tutti gli altri vizi della lingua s' intendon compresi, e proibiti, come ordinate si intendono le virtù, che a questi si oppongono. Ella è promessa a coloro, che fuggono tutto il male, e fanno il bene, e la pace cercano con Dio, con se stessi, e co' prossimi, e questa pace con ogni studio, e ad ogni costo procurano di conservare. Questi sono que' giusti, i quali Dio con occhi di misericordia rimira, e le orazioni de' quali esaudisce; come irato riguarda quei, che mal fanno, i vendicativi, gl' iracondi, i maledici ec.

16. Sed cum modestia, et timore, * conscientiam habentes bonam: ut in eo, quod detrahunt vobis, confundantur, qui calumniantur vestram bonam in Christo conversationem.

* *Supr. 2. 12.*

16. *Ma con modestia, e rispetto, conservando buona coscienza: onde in vece che sparlan di voi, rimangano confusi quelli, che intaccano la buona vostra maniera di vivere secondo Cristo.*

17. Melius est enim benefacientes (si voluntas Dei velit) pati, quam malefacientes:

17. *Imperocchè è meglio il patire (se così piaccia al voler di Dio) ben facendo, che operando male:*

18. * Quia et Christus semel pro peccatis nostris mortuus est, justus pro injustis, ut nos offerret Deo, mortificatus quidem carne, vivificatus autem spiritu.

* *Rom.* 5. 6. *Heb.* 9. 28.

18. *Conciossiachè anche Cristo una volta pei peccati nostri morì, il giusto pegl'ingiusti, affine di offerir noi a Dio, essendo stato messo a morte secondo la carne, vivificato poi per lo Spirito.*

---

che non senza grandi, e vive ragioni voi credete, e sperate; ma ciò si faccia non sol con modestia, ma eziandio con quel rispetto, che devesi ai magistrati, e alle pubbliche potestà.

Conservando buona coscienza: *onde ec.* Menando una vita santa, e irreprensibile, la quale aiuterà grandemente, e darà peso alla testimonianza, che voi renderete alla fede; imperocchè così avverrà, che gl' infedeli, i quali adesso si fanno lecito di calunniare la religione, disaminando le vostre azioni, e i vostri costumi formati sopra le regole del Vangelo, e nulla trovando, che santo non sia, e puro, e degno di lode, confusi rimangano, e convinti, e lor malgrado ammirino una religione, che tal vita prescrive a' suoi seguaci.

Vers. 17. *E' meglio il patire . . . ben facendo, che operando male.* Socrate a chi deplorava, ch'ei fosse condannato a morire innocente, rispose: *vorresti tu adunque, che io fossi condannato per qualche delitto?* Ma Socrate nè la vera felicità conosceva, nè la vera strada per giungervi. Quanto più un Cristiano si consola di patire ingiustamente, sapendo, qual bene lo aspetti in premio del suo patire?

Vers. 18. *Anche Cristo una volta pei peccati nostri morì, ec.*

19 In quo et his, qui in carcere erant, spiritibus veniens praedicavit:

20 Qui increduli fuerant aliquando, * quando exspectabant Dei patientiam in diebus Noe, cum fabricaretur arca: in qua pauci, id est octo animae salvae factae sunt per aquam.

* Gen. 7. 7. Matt. 24. 37. Luc. 17. 26.

19. *Pel quale eziandio andò a predicare a quelli spiriti, che erano in carcere:*

20. *I quali erano stati una volta increduli, allorchè la pazienza di Dio stava aspettando ne' giorni di Noè, mentre fabbricavasi l' arca: nella quale pochi, cioè otto anime si salvaron sopra l' acqua.*

Riporta l'esempio di Cristo; stimolo grande ad un cuore Cristiano per patir volentieri, imitando colui, il quale innocente pei peccatori morì, per offerirgli purificati dalle colpe a Dio, come vittime degne di lui; Gesù Cristo morì nella carne, morì secondo l'umana natura, ma risuscitò per la virtù divina, che era in lui. Anche in questo luogo, come in tanti altri del nuovo Testamento la risurrezione di Cristo è portata a mostrare la certa speranza della risurrezione di coloro, i quali morti con lui, a nuova vita risorgeranno. Vedi 2. *Cor.* XIII. 4. *Rom.* VIII. 2., 1. 4., *Heb.* IX. 14.

Vers. 19. 20. *Pel quale eziandio andò a predicare a quelli spiriti, che erano in carcere.* Questo passo è uno de' più difficili del nuovo Testamento. Lascio da parte tutte le altre interpretazioni, e due sol ne riferisco, delle quali la prima è tenuta dal maggior numero de' padri, come da s. Atanasio, s. Cirillo, s. Clemente d'Alessandria, s. Giustino, s. Ireneo, s. Girolamo, ed altri, i quali vogliono, che parli l' Apostolo del discender, che fece Cristo all'inferno, dove predicò, cioè annunziò ai giusti la loro liberazione, e da quel luogo gli trasse, dove come in un carcere stavano chiusi aspettando, e bramando la venuta del Salvatore. Posta questa sposizione, quantunque tutti da quel carcere fosser liberati i giusti, quando Cristo andò a visitargli, contuttociò parla specialmente s. Pietro delle anime di coloro, i quali al tempo di Noè, e allorchè questi cominciò la fabbrica dell'arca, non credettero alle esortazioni di quel patriarca, il quale a nome di Dio minacciava il diluvio, e l'esterminio a' peccatori, ma dipoi, cioè prima del diluvio credettero, e fecero penitenza; di questi parla specialmente s. Pietro, come osserva un dotto teologo (*Bellarm. lib.* 4. *de anima*

21. Quod et vos nunc si miles formae salvos facit

21. *Alla qual cosa corrisponde adesso quel battesimo,*

Christi cap. XII.) perchè della salute eterna di essi eravi gran motivo di dubitare, per essere stati compresi nel generale gastigo mandato da Dio sopra tutta la terra La maniera onde si spiega s. Pietro, sembra, che dimostri, come di fatto alcuni credettero alle minacoie di Noè, e si convertirono, mentre dicendo, che *erano stati increduli una volta, quando la pazienza di Dio stava aspettando*, non è egli quasi lo stesso, che se dicesse: furono un tempo increduli, ma si convertirono in appresso, e si convertirono in quel lungo spazio di 120 anni, che corse dal principio della fabbrica dell'arca fino al diluvio? Tale è la prima sentenza, la quale per essere molto piana, e letterale, e di più appoggiata all'autorità de' grandi uomini, che abbiam detto, non dee troppo leggermente abbandonarsi. E debbo anche aggiungere, che s. Girolamo (*quaest. Haeb. in Gen.*) fu di sentimento, che non tutti i peccatori al tempo di Noè perissero impenitenti, ma che alcuni si ravvidero, e a Dio ritornarono per la penitenza.

S. Agostino, poi il ven. Beda. s. Tommaso, ed altri prendono la parola *carcere* in un senso mistico, e tale si è l'interpretazione, che danno a questo luogo: per quel medesimo Spirito, per cui risuscitò da morte, per questo Spirito, di cui egli riempiè il patriarca Noè, il nostro Salvatore andò a predicare una volta la conversione, e la penitenza agli uomini increduli, e peccatori, che a tempo dello stesso Noè vivevano, anzi erano piuttosto rinchiusi nel corpo, come in un carcere, in cui privi della luce di Dio, e dell'amore del bene non ad altro pensavano, che *a fare la volontà della loro carne, e de' pravi loro affetti.* A questi uomini perversi predicò lo Spirito di Cristo per bocca di Noè, quantunque senza frutto, perchè non cangiaron di vita per tutto quel lungo spazio di tempo, in cui la pazienza divina aspettogli a ravvedimento.

Nella quale pochi, cioè otto anime si salvarono ec. Si salvarono, come si ha nella Genesi VII. 1. 7. quattro uomini, e quattro donne.

Vers. 21. *Alla qual cosa corrisponde adesso quel battesimo ec.* All'arca, come a figura, corrisponde il battesimo, perchè siccome per quella un piccol numero di persone trovò salute sopra le acque, così pel battesimo sono salvati i credenti dal di-

baptisma: non carnis depositio sordium, sed conscientiae bonae interrogatio in Deum per resurrectionem Jesu Christi,

che vi salva (non ripulimento delle sozzure della carne, ma contratto di buona coscienza fatto con Dio) per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo,

22. Qui est in dextera Dei, deglutiens mortem ut vitae eternae heredes efficeremur:

22. *Il quale sta alla destra di Dio, ingoiata avendo la morte, perchè noi diventassi-*

---

luvio del peccato, nel quale senza di ciò rimarrebbe sommerso tutto il genere umano.

Non ripulimento delle sozzure della carne, ec. Questa nostra lavanda non è, come le purificazioni degli Ebrei, atta solamente a mondare le esteriori sozzure; imperocchè pel nostro battesimo è purificata la coscienza, e il cuore dell'uomo in tal guisa, che capace divione di contrarre con Dio un patto di vita, e di pace nelle promesse, che in tale occasione fa l'uomo a Dio. Allude il nostro Apostolo alle interrogazioni usate fino da' primi tempi nell'amministrazione del santo battesimo, le quali da Tertulliano sono dette gli *sponsali della salute: rinunzi tu a satana? Rinunzio: credi tu in Cristo? Io credo ec.* Queste pubbliche solenni promesse sono rammentate sovente a' Cristiani da' Padri della Chiesa, come quel patto inviolabile, stretto, e concluso con Dio, per cui al servizio di lui si consagra l'uomo fedele. Che questo sia il vero senso di questo luogo, apparisce dalla voce greca, di cui si vale s. Pietro, la quale è voce del foro, e significa *stipulazione*, contratto, che tra due fassi, interrogando l'uno, l'altro rispondendo. S. Girolamo (in *Amos.* vi. 14.) parlando di questa rinunzia, e notando, ch'ella soleva farsi volto il catecumeno all'Occidente, dice così: *nei Misteri primieramente rinunciamo a colui, che è all'Occidente* (viene a dire al demonio) *ed il quale insiem col peccato muore per noi, quindi rivolti all'oriente il patto facciamo col sole di giustizia, a cui promettiam di servire.*

Per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo. Abbiam chiuse in parentesi le parole precedenti per indicare, come queste ultime si riferiscono a quelle, *ci salva* Il battesimo adunque ha sua virtù dalla risurrezione di Gesù Cristo, in quanto ella è il termine, e il compimento della passione del medesimo Cristo, il quale *morì pe' nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione.* Vedi Rom. iv. 15.

Vers. 22. *Ingoiata avendo la morte.* Vedi 1. Cor. xv. 54.

profectus in coelum, subjectis sibi Angelis, et potestatibus, et virtutibus.

mo eredi della vita eterna: essendo andato al cielo, soggettati a se gli Angeli, e le potestà, e le virtudi.

Essendo andato al cielo. Salito per sua propria virtù al cielo; la qual cosa conviene a Cristo non solo secondo la divina natura, ma anche secondo la umanità glorificata.

Soggettati a se gli Angeli, ec. Vedi *Colos.* I. 18., II. 10., *Eph.* I. 22.

CAPO IV.

Gli esorta, che, essendo redenti colla morte di Cristo, seguitino a fuggire le colpe passate, stando intenti all' orazione, e alla mutua carità, riportando sempre tutte le cose alla gloria di Dio, e godendo di patire (quando faccia di mestieri) per amore di Cristo.

1. Christo igitur passo in carne, et vos eadem cogitatione armamini: quia qui passus est in carne, desiit a peccatis:

1. *Cristo adunque patito avendo nella carne, armatevi ancor voi dello stesso pensiero: che chi ha patito nella carne, ha finito di peccare:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Cristo adunque patito avendo nella carne, ec.* Ripiglia il ragionamento interrotto fin dal vers. 10. del capo precedente, dove disse: *Cristo una volta pei peccati nostri morì, il giusto pegli ingiusti;* dalla qual verità ne inferisce, che adunque debbe l'uomo Cristiano esser morto al peccato, per vivere a Dio. Se Cristo nella sua umana natura patì, e morì, voi pure armate il vostro spirito, e fortificatelo, con questo pensiero, che il Cristiano, il quale *ha patito nella carne*, viene a dire, ha crocifissa la propria carne con tutti i vizi, e concupiscenze (*Gal.* v. 24.) egli ha finito di peccare, nulla ha più da far col peccato. Vedi *Rom.* VI. 7.

2. Ut jam non desideriis hominum, sed voluntati Dei, quod reliquum est in carne vivat temporis.

3. * Sufficit enim praeteritum tempus ad voluntatem gentium consummandam, his, qui ambulaverunt in luxuriis, desideriis, vinolentiis, comessationibus, potationibus, et illicitis idolorum cultibus.

* *Ephes.* 4. 23.

4. In quo admirantur non concurrentibus vobis in eam-

2. *Talmente che non pelle passioni degli uomini, ma pel volere di Dio nella carne viva quel, che gli resta di tempo.*

3. *Imperocchè basti l'aver nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi a coloro: i quali si sono occupati nelle lussurie, nelle cupidità, nello sbevazzare, e nel bagordare, e nell'illecito culto degl'idoli.*

4. *Per la qual cosa sono fuori di loro stessi, e bestemmia-*

Vers. 2. *Talmente che non pelle passioni degli uomini*, ec. Passioni, ovver desiderj degli uomini sono quelli, i quali tiranneggiano l'uomo; sono quella legge della carne ripugnante alla legge dello spirito. A questa non serve l'uomo Cristiano, ma a Dio. Vedi *Rom.* VI. 10. 11. Così viene a dire s. Pietro, che l'uomo rigenerato è piuttosto Angelo, che uomo, perchè la carne soggetta tiene allo spirito, e la rende in certo modo spirituale.

Vers. 3. *Basti l'aver nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi ec.* Dee bastare l'aver impiegato il tempo della vita passata, prima della conversione, nell'iniquità, e in una maniera di vivere simile a quella dei Gentili. Gli Ebrei dispersi tralle nazioni non è difficile a concepire, che si lasciassero più facilmente trasportare a tutti i vizi del gentilesimo, e di tutti generalmente gli Ebrei di que'tempi; Vedi il ritratto *Rom.* 11. 21. 22. ec. Quanto all'idolatria, benchè gli Ebrei dopo la schiavitudine di Babilonia se ne guardassero per ordinario con grande attenzione; contuttociò sembra assai credibile, che quelli, i quali in paese straniero vivevano in mezzo a'Gentili si lasciassero strascinare dal mal esempio, e o adorassero almeno segretamente gli dei del paganesimo, o si facessero lecito d'intervenire alle feste, e ai banchetti de'Gentili.

Vers. 4 *Per la qual cosa sono fuori di loro stessi, e bestem-*

dem luxuriae confusionem, blasphemantes.

no, perchè voi non concorrete nello stesso obbrobrio di lussuria.

5. Qui reddent rationem ei, qui paratus est judicare vivos, et mortuos.

5. *I quali renderan conto a colui, che è pronto a giudicare i vivi, e i morti.*

6. Propter hoc enim et mortuis evangelizatum est: ut judicentur quidem secundum homines in carne, vivant autem secundum Deum in spiritu.

6. *Imperocchè per questo pure è stato predicato il vangelo a' morti: affinchè siano giudicati secondo gli uomini quanto alla carne, ma vivano secondo Dio quanto allo spirito.*

7. Omnium autem finis appropinquavit. Estote itaque prudentes; et vigilate in orationibus.

7. *Or la fine delle cose tutte è vicina. Siate perciò prudenti, e vegliate nelle orazioni.*

---

miano, perchè ec. Quindi, è che gli stessi Gentili vedendo tanta novità, e che voi vi ritirate dalle obbrobriose loro conventicole, e non volete più aver parte ai profani loro bagordi, ne rimangono stupefatti, e vi maledicono come alieni dalla civil società, e quasi piuttosto mostri, che uomini.

Vers. 6. *Per questo pure è stato predicato il vangelo a' morti, affinchè ec.* Sopra questo passo disaminate tutte le diversissime sposizioni, antiche, e moderne, la migliore di tutte sembrami quella di s. Agostino *ep.* 164., la quale colle stesse parole di lui riferisco: *Per questo in questa vita anche ai morti è stato predicato il Vangelo, viene a dire, agl' infedeli, ed agli iniqui, affinchè, quando abbian creduto, siano giudicati secondo gli uomini quanto alla carne; e vuol dire, con diverse tribolazioni, e con la stessa morte della carne (onde lo stesso Apostolo altrove dice, esser tempo, che cominci il giudizio dalla casa di Dio) ma vivono secondo lo Spirito, perchè in esso (Spirito) ancora erano morti, quando nella morte giacevano dell' infedeltà, e dell' empietà.* Lega adunque questo versetto col precedente in tal modo: gl' infedeli, che vi maledicono, renderan conto al giudice de' vivi, e de' morti delle loro maledizioni, perchè ad essi pure è stato annunziato il Vangelo, al quale se non hanno creduto, è loro colpa.

Vers. 7. *La fine delle cose tutte è vicina. Figliuolini, ell' è*

8. Ante omnia autem, mutuam in vobismetipsis caritatem continuam habentes: quia * caritas operit multitudinem peccatorum.

* *Prov.* 10. 12.

9. * Hospitales invicem † sine murmuratione.

* *Rom.* 12. 13. *Hebr.* 13. 2.

† *Phil.* 2. 14.

8. *Sopra tutto poi abbiate perseverante tra voi stessi la mutua carità: perchè la carità cuopre la moltitudine de' peccati.*

9. *Praticate l'ospitalità gli uni verso degli altri senza rimprocci.*

---

l' ultima ora, dice s. Giovanni ep. 1. cap. 1. 18.: *il tempo è breve*, 1. Cor. VII. 29. Questa, e simili maniere di parlare non debbono intendersi, come se s. Pietro, o s. Giovanni, o s. Paolo volesser dire, che fosse già imminente la fine del mondo; imperocchè lasciando da parte le altre cose, gli Apostoli ben sapevano, che secondo la profezia di Gesù Cristo prima, che venisse l'ultimo giorno, doveva esser annunziato il Vangelo per tutta la terra; lo che certamente non era ancora verificato. Vogliono adunque significare, che il tempo della vita presente, ed eziandio tutto il tempo, che correrà tralla prima, e la seconda venuta di Cristo, è brevissimo, ove co' secoli eterni venga paragonato; che presto passa la figura di questo mondo, e che presto viene per ciaschedun uomo il termine de' piaceri, de' beni, delle consolazioni di questo mondo; onde o il mondo riguardisi in se stesso, e nella sua instabilità, e caducità, ovver relativamente a noi, che sì poco tempo dobbiam dimorarci, non abbiam ragione di porre nelle cose di quaggiù il nostro amore; ma dobbiamo essere temperanti, usando di questo mondo come se non ne usassimo, nel che la vera cristiana prudenza consiste; dapoichè ell'è la prudenza dello Spirito, dice s. Agostino *in ep. ad Rom. prop* 49., quando nè la nostra speranza è posta nei beni temporali, nè il nostro timore ne' mali presenti. A questa aggiungesi la vigilanza nell'orazione pella incertezza del dì, e dell'ora, in cui verrà il padrone, *Matt.* XXV. 3.

Vers 8. *La carità cuopre la moltitudine de peccati.* La carità pel prossimo, la quale dall'amore di Dio deriva, è cagione, che Dio ci perdoni la moltitudine de' nostri peccati. Vedi *Prov.* X. 12., *e s. Agost. in* 1. *ep. Jo. tract.* 1. *ec.* 5.

Vers. 9. *Praticate l'ospitalità . . . senza rimprocci.* L'ospitalità verso i poveri, e i pellegrini è raccomandata sovente anche

10. * Unusquisque, sicut accepit gratiam, in alterutrum illam administrantes, sicut boni † dispensatores multiformis gratiae Dei.

* *Rom.* 12. 6. † 1. *Cor.* 4. 2.

11. Si quis loquitur, quasi sermones Dei: si quis ministrat, tamquam ex virtu-

10. *Ciascheduno secondo il dono ricevuto ne faccia scambievolmente copia agli altri, come i buoni dispensatori della moltiforme grazia di Dio.*

11. *Chi parla, (parli) come parlari di Dio: chi è nel ministero, (lo usi) come*

---

nelle epistole di s. Paolo, come *Heb.* xii. 2., *Rom.* xii: 13. ec. Chi è persuaso, che nella persona de' pellegrini ricetta Cristo non saprà, chè sia il dolersi dei disagi, della soggezione, o della spesa, che gli reca questa egregia azione di carità, che fu sempre cara, e dolce ai santi.

Vers. 10. *Ciascheduno secondo il dono ricevuto ne faccia... copia ec.* Col nome di *dono*, ovver *grazia* parmi verisimile, che intenda s. Pietro non i soli doni dello Spirito santo, i quali in grande abbondanza erano da Dio comunicati allora ai fedeli, ma anche qualunque facoltà, o talento, per cui può l'uomo essere utile all'altro uomo; onde con questo passo conviene perfettamente quello di Paolo *Rom* xii. 6. Questi doni, che sono di molte maniere, vengono da Dio, da cui viene ogni bene; nissuno adunque gli attribuisca a se stesso, nissuno gli seppellisca nella terra, ma secondo la volontà del Datore gl'impieghi pel bene de' prossimi. Ecco come questo pensier dell'Apostolo è egregiamente spiegato da s. Gregorio Moral. xxviii. 6: *Allora la multiforme grazia di Dio ben si dispensa, quando il dono, che abbiam ricevuto, crediamo essere di colui, che ne è privo, quando lo crediam dato per colui, a pro del quale s' impiega; allora la carità dal giogo della colpa ci libera... quando e i beni altrui crediamo nostri, e i nostri offeriamo agli altri, come lor proprio bene.*

Vers. 11. *Chi parla (parli) come parlari di Dio: ec.* Avendo detto il buon uso, che dee farsi de' doni di Dio, dà luce alla sua dottrina con due esempi, il primo del predicatore evangelico, cui si appartiene di maneggiar la sagra parola, come parola non umana, ma divina, e celeste, con tutta riverenza, e santità. Ma a questo passo non posso ritenermi dal riferire i bellissimi insegnamenti dati da s. Agostino all'oratore cristiano, che molto servano a illustrare queste belle parole di s. Pietro. *Non dubiti il predicatore, che ad illuminare, ed esser*

te, quam administrat Deus: ut in omnibus honorificetur Deus per Jesum Christum: cui est gloria, et imperium in secula seculorum. Amen.

12. Carissimi, nolite peregrinari in fervore, qui ad tentationem vobis fit, quasi novi aliquid vobis contingat:

una virtù comunicata da Dio: affinchè in tutto sia onorato Dio per Gesù Cristo: a cui è gloria, ed imperio ne' secoli de' secoli. Così sia.

12. Carissimi, non vi stupite del gran fuoco accesovi contro per provarvi, come se cosa nuova vi avvenisse;

---

gradito, e muovere gli uditori più gli gioverà la pietà delle sue orazioni, che la facoltà oratorio; onde e per se, e per coloro, a' quali ha da parlare, impari a pregare prima, che ad insegnare, e nel tempo stesso, che già a ragionare si accinge, avanti di sciogliere la lingua, innalzi a Dio l' anima sitibonda, onde quello sgorghi, che avrà bevuto, e spanda quello, onde sarà stato ripieno; de doctr. Christ. lib. 4.

Il secondo esempio è del ministro ecclesiastico, e può intendersi o del solo diacono secondo la più stretta significazione della parola greca, ovvero, come sembra più conveniente, di qualunque ministro della Chiesa. A' diaconi si apparteneva principalmente la cura di tutto il temporale della Chiesa. Vedi *Atti* VI 2. Il ministro ecclesiastico adunque in tal guisa si diporti nel suo ministero, che apparisca, che Dio è quegli, da cui viene in lui la virtù, e la forza per degnamente, e santamente servire alle anime, talmente che da tutte le azioni, e da tutta la vita de' suoi ministri onore ne venga a Dio per Gesù Cristo, pe' meriti del quale egli avviene, che le opere nostre e a Dio siano accette, ed atte a procurare la gloria di lui. E affine di meglio scolpire negli animi de' ministri della Chiesa questa gran verità, che l' altissimo oggetto delle loro azioni, e delle loro fatiche ella è la sola gloria di Dio, conclude l'Apostolo con dire, che di lui (di Dio, e del suo Cristo) è la gloria, e il regno per tutti i secoli; e vuol dire: nissuno attribuisca a se qualche cosa in tutto quello, ch'ei fa; nissuno si faccia lecito di cercare nel ministero i propri comodi, il proprio onore; ognuno abbia sempre presente, che ad un Signore egli serve, all' impero del quale tutti sono soggetti, ed alla gloria del quale tutti debbono servire.

Vers. 12. *Carissimi, non vi stupite del gran fuoco . . . come*

13. Sed communicantes Christi passionibus gaudete, ut et in revelatione gloriae ejus gaudeatis exultantes.

14. Si exprobramini in nomine Christi, beati eritis: quoniam quod est honoris, gloriae, et virtutis Dei, et qui est ejus Spiritus, super vos requiescit.

13. *Ma godetevi di partecipare ai patimenti di Cristo, affinchè ancor vi rallegriate, ed esultiate, quando si manifesterà la gloria di lui.*

14. *Che se siete ignominiosamente trattati pel nome di Cristo, sarete beati: dapoichè l'onore, la gloria, e la virtù di Dio, e lo Spirito di lui in voi riposa.*

---

se cosa nuova vi avvenisse. Non è una novità, che un Cristiano patisca tribolazione. Gesù Cristo aveva già detto a tutti i fedeli: *nel mondo voi sarete oppressati*, Jo. XVI. 32.

Vers. 13. *Ma godetevi di partecipare ec.* Due potenti motivi di consolazione pel cristiano ne' suoi patimenti: primo l'onore di essere simile a Cristo, e rendere in certo modo qualche cosa a colui, che patì tanto per noi: in secondo luogo, la espettazione di quella immensa gloria, alla quale sarà innalzato in quel giorno, in cui Cristo si manifesterà a tutti gli uomini nella infinita sua maestà.

Vers. 14. *Sarete beati: dappoichè l'onore, la gloria, ec.* Ella è una beatitudine per voi il patire non per altro motivo, che pel nome, che voi portate di cristiani; imperocchè non è egli questo una sicura riprova, che non solo il vero onore, la vera gloria, ma ancor la virtù di Dio, e lo Spirito santo in voi risiede? Che può mai dirsi di più grande per dimostrare la felicità, e la dignità, che seco porta il patire per Cristo? Se la maestà stessa dello Spirito di Dio riposa nel cristiano, che patisce; se questo Spirito anima, fortifica, protegge, corona il soldato di Cristo, qual trionfo sarà mai da paragonarsi con la passione di un martire? Tertulliano a gran ragione deride i Gentili, i quali nissun delitto avendo da rinfacciare a'cristiani, per questo sol nome gli perseguitavano, e gli straziavano, *odiando* (com'egli dice) *in uomini innocenti un nome innocente*. Il nome di cristiani era stato dato a'discepoli di Cristo in Antiochia (*Atti* XXI. 26.) probabilmente non più di tre, o quattro anni prima, che fosse scritta questa lettera. Or da questo luogo

15. Nemo autem vestrum patiatur ut homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor.

16. Si autem ut christianus, non erubescat: glorificet autem Deum in isto nomine.

17 Quoniam tempus est, ut incipiat judicium a domo Dei. Si autem primum a nobis: quis finis eorum, qui non credunt Dei evangelio?

15. *Or che nissun di voi abbia a patir come omicida, o ladro, o maldicente, o insidiatore del ben altrui.*

16. *Se poi, come cristiano, non se ne vergogni: ma Dio glorifichi per tal riguardo.*

17. *Imperocchè egli è tempo, che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi: quale sarà la fine di coloro, che non ubbidiscono al vangelo di Dio?*

---

veggiamo, che questo nome era già conosciuto, e comune per una gran parte di mondo: donde comprendesi, quanto fossero rapide le conquiste del Vangelo.

Vers 17. *Egli è tempo, che cominci il giudizio dalla casa di Dio. E se prima da noi: ec.* La vita presente è il tempo, in cui Dio giudica, gastiga, flagella quelli, che alla sua famiglia appartengono. Vedi s. Agostino in *Ps.* xciii. Con le tribolazioni presenti gastiga Dio i suoi, per purificargli dalle macchie, e fargli degni di se. Che se i figliuoli destinati alla gloria, e al regno sono così trattati in questa vita, che dovrà essere alla fine di coloro, i quali non ubbidiscono al Vangelo? Non è egli evidente, che lasciando Dio, che vivano quaggiù nelle delizie, e in una falsa pace, e niuna parte abbiano alle pene, e a' flagelli di questa vita, son riserbati ad una pena terribile, ed eterna nell'altra? Tale è il senso di queste parole ottimamente spiegato in queste del Grisostomo: *Allorchè tu vedrai un uomo, che vive male, e che nulla di sinistro patisce, non lo creder beato, ma abbine compassione, e piangi la sua sciagura, perchè ogni sorta di mali avrà da patir nell' inferno, come all'Epulone già avvenne. Ove poi tu vegga un uomo amante della virtù da molestie, ed affanni senza numero essere afflitto, tienlo per beato, perchè egli si purga quì da tutti i suoi peccati, ed una gran ricompensa ha colassù preparata*, Hom. de Lazaro.

18. * Et si justus vix salvabitur: impius, et peccator ubi parebunt?

* *Prov.* 11. 31.

19. Itaque et hi, qui patiuntur secundum voluntatem Dei, fideli Creatori commendent animas suas in benefactis.

18. *E se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno l'empio, e il peccatore?*

19. *Per la qual cosa quelli ancora, i quali per volontà di Dio patiscono, raccomandino le anime loro al Creatore fedele per mezzo di buone opere.*

Vers. 18. *Se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno ec.* Il giusto stesso alla salute non giunge se non per mezzo di grandi stenti, e afflizioni, e dolori: *imperocchè* (dice s. Agostino) *chi più giusto di quell' unico Figlio, cui Dio non risparmiò? Ed è evidente, che i giusti stessi non son risparmiati, ma corretti con varie tribolazioni*, Cont. Faust. xx. 14. Che se tale è la condizione de' giusti, qual luogo di scampo saravvi pe' peccatori, e per gli empi, che alla giusta vendetta di Dio gli sottragga?

Vers. 19. *Quelli ancora, i quali per volontà di Dio patiscono, ec.* Dapoichè il giusto stesso non per altra via, che per quella della tribolazione, si salva, convenevol cosa ella è, che coloro, i quali per voler divino esposti si trovano ai patimenti, per mezzo delle buone opere, e per mezzo ancor della carità verso i loro stessi persecutori l' aiuto divino si procaccino, e con piena fiducia le anime loro qual prezioso deposito nelle mani ripongano del Creatore, il quale, fedele com' egli è alle sue promesse, non gli lascerà senza soccorso, e senza difesa nel duro combattimento.

CAPO V.

Prega i seniori, che pascano colla parola, e coll' esempio il gregge di Dio, e i giovani, che siano a quelli subordinati, esorta tutti all' umiltà, e ad abbandonarsi alla cura di Dio, e a resistere al diavolo mediante la temperanza, e la fede.

1. Seniores ergo, qui in vobis sunt, obsecro, consenior et testis Christi passionum: qui et ejus, quae in futuro revelanda est, gloriae communicator:

1. *I sacerdoti adunque che sono tra di voi, gli scongiuro, io consacerdote, e testimone de' patimenti di Cristo: e chiamato a parte di quella gloria, che sarà un giorno manifestata:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *I sacerdoti ... che sono tra di voi, gli scongiuro, io consacerdote, ec.* Nel nome di sacerdoti sono compresi e i semplici sacerdoti, ed i Vescovi, come anche in altri luoghi abbiamo veduto. A questi si rivolge adesso s. Pietro, per raccomandar caldamente alla loro carità il buon governo del popolo fedele. Quindi con umiltà degna appunto di un principe degli Apostoli, e di un Vicario di Gesù Cristo, gli prega, e gli scongiura, e tacendo i titoli di autorità, e di potestà, de' quali era rivestito, si dice solamente loro compagno, e fratello nel sacerdozio, e testimone de' patimenti di Cristo, e chiamato un giorno per gran degnazione ad essere sul monte partecipe della gloria di Cristo manifestata nella mirabile trasfigurazione di lui, la qual gloria sarà a tutti gli uomini manifestata nuovamente nel futuro ultimo giorno. Sopra quelle parole, *testimone de' patimenti di Cristo*, è da notare, che il titolo di testimone, o sia di martire di Cristo distintamente, e specialmente conviene agli Apostoli, e s. Pietro poteva chiamarsi tale per più ragioni; primo, perchè aveva cogli occhi propri veduta la passione del Figliuolo di Dio; onde attestava, e predicava, co-

2. Pascite, qui in vobis est, gregem Dei, providentes, non coacte, sed spontanee secundum Deum: neque turpis lucri gratia, sed voluntarie:

2. *Pascete il gregge di Dio, che da voi dipende, governandolo non forzatamente, ma di buona voglia secondo Dio: non per amore di vil guadagno, ma con animo volenteroso:*

---

me Gesù aveva patito, ed era stato crocifisso sotto Ponzio Pilato, come si ha nel simbolo degli Apostoli; secondo, perchè coi propri suoi patimenti aveva renduto testimonianza alla verità. Viene adunque il nostro Apostolo a dire ai sacerdoti, e principalmente ai Vescovi: ascoltate voi le parole di un vostro fratello nell' episcopato, non disprezzate gli avvertimenti, e le preghiere di un vecchio sacerdote testimone già di quello, che il sovrano Pastor delle anime ha sofferto per esse, e da tal esempio imitato da me, imparate voi pure a patir volentieri per la salute de' prossimi; ascoltate me, cui fu concesso una volta di godere per breve spazio di tempo di quella gloria, la quale un giorno non in Cristo solo, ma in tutti i suoi servi risplenderà, e il pensiero della felicità immensa riserbata principalmente pei ministri fedeli vi renda dolci i patimenti, e gli affanni, de' quali ampla messe produce la cura, e il governo episcopale. Così il primo, e sommo Pastore in terra della Chiesa cristiana gli stessi pastori pasce, e istruisce, e la norma ad essi prescrive del buon governo. Questo diritto è trasfuso colla dignità pontificale nei successori di Pietro, a' quali tutti conviensi quello, che dice il gran pontefice s. Leone serm. III. de anniv.: *di tutto il mondo il solo Pietro è eletto ad esser preposto alla vocazione di tutte le genti, e a tutti gli Apostoli, e a tutti i pastori; onde benchè molti nel popol di Dio siano i sacerdoti, e molti i pastori, tutti nulladimeno sono governati propriamente da Pietro quelli, che principalmente sono governati da Cristo.*

Non tacerò ancora, che questa mirabilmente bella esortazione compresa ne' primi quattro versetti in molte Chiese dell' Oriente ab antico si legge nella ordinazione de' Vescovi; lo che anche dimostra, come a questi sono dirette primariamente le parole di Pietro.

Vers. 2. *Pascete il gregge di Dio, ec.* In questa sola parola comprendesi tutta la cura, e il governo episcopale, onde, pa-

3. Neque ut dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo:

3. *Nè come per dominare sopra l'eredità (del Signore) ma fatti sinceramente esemplare del gregge:*

---

sci le mie pecorelle, era stato detto per ben tre volte da Cristo a Pietro. Ripete egli adunque la stessa parola; e quello, che aveva udito dalla bocca del suo Signore, lo dice agli altri pastori, de'quali era nel suo ministero compresa la cura: pascete il gregge di Dio. Qual forza non ha sul cuore d'un vero pastore il rammentarsi, che il gregge, cui dee egli pascere, non è suo gregge, nè gregge d'un terreno Signore, ma gregge di Dio? E una sola è la greggia, e molte sono le gregge. Tutto il popol cristiano unito pella medesima fede, e pella fraterna carità è un solo gregge, e ogni Chiesa particolare unita sotto il suo Vescovo, connessa con tutto il rimanente del corpo mistico di Gesù Cristo, ella è una greggia; onde dice s. Pietro, che ogni pastore quel gregge pasca, che alla cura di lui è commesso; ed ecco quali cose principalmente richiedonsi in un pastore. Dice adunque, che non forzatamente, ma di buona voglia si sottoponga alla cura episcopale; ed era ciò necessario a prescriversi in que'tempi, ne'quali la giusta apprensione di sì gran peso più ancor, che i pericoli di morte, da'quali era circondata la dignità episcopale, faceva sì, che difficilmente trovavasi, chi ad abbracciarla si inducesse, fuori che per timore di disubbidire a Dio, e di mancare alla carità. Vuole adunque, che essendo eletti a tal ministero, lo accettino, e lo esercitino non come forzatamente, ma con pienezza di carità secondo Dio, viene a dire, per fare la volontà del Signore, non con animo cupido, e avaro, ma liberale, e generoso, e pronto a far tutto, e a tutto patire per amor delle pecorelle di Cristo.

Vers. 3. *Nè come per dominare sopra l'eredità (del Signore) ma fatti sinceramente ec.* Nella versione di questo luogo ho seguitato la generale significazione della voce *cleros*. Da questa venne il nome di *cherico*, il quale, come bene spiega s. Girolamo, così è chiamato o perchè egli appartiene all'eredità del Signore, o piuttosto perchè il Signore è l'eredità, ovver la porzione del cherico. Or non solo lo stesso s. Girolamo, ma ancora il Concilio generale VII., e s. Bernardo, ed altri hanno spiegate queste parole dell'onore, che deesi dai Vescovi a'cherici,

4. Et cum apparuerit princeps pastorum, percipietis immarcescibilem gloriae coronam.

5. Similiter, adolescentes, subditi estote senioribus.*Omni

4. *E quando apparirà il principe de' pastori, riceverete corona immarcescibile di gloria.*

5. *Parimente voi, o giovani, siate soggetti a' sacerdoti.*

---

cioè a' ministri inferiori. *I Vescovi* (dice s. Girolamo *ep.* 11. *ad Nepot.*) *si ricordino, che son sacerdoti, non padroni; onorino i cherici come cherici, affinchè essi pure siano onorati dai cherici come Vescovi.* Senza però intaccare questo senso, si può intendere generalmente proibito ai Vescovi di esercitare imperiosamente la potestà, che hanno ricevuta da Cristo per edificazione delle anime, non per distruzione; che è l'insegnamento dato a Pietro stesso, ed agli altri Apostoli da Gesù Cristo, *Matt.* xx. 25. Vedi *Jo.* x. 11. E siccome la più dolce, e la più efficace maniera di comando è l'esempio del superiore, perciò soggiunge s. Pietro, che i Vescovi, e i sacerdoti di Dio per una sincera, e soda virtù siano il modello, e l'esemplare di tutto il gregge, talmente che in essi trovi il popol di Dio effigiata la norma della vita cristiana; onde quando sia d'uopo, il proprio esempio, e la propria loro vita possano con santa fiducia proporre all'imitazione de'fedeli, come fece più volte s. Paolo, *Philip.* III. 17. *Thessal.* I. 16.

Vers. 4. *E quando apparirà il principe de' pastori, ec.* Propone l'espettazione di quella gloria, onde saran coronati nel giorno finale da Cristo i ministri fedeli, come l'oggetto grande, che tutto alleggia, e rende soavi le fatiche, e i travagli degli stessi ministri. La loro corona sarà immarcescibile, cioè eterna.

Vers. 5. *Giovani, siate soggetti a' sacerdoti.* Tutto il gregge cristiano è inteso per questa parola, *giovani*, contrapposta al titolo di *seniori*, pel quale intendonsi, i vescovi, e i sacerdoti. Prescrive adunque l'ordine, e la subordinazione tanto necessaria al bene della Chiesa; sopra di che ecco le parole del gran vescovo, e martire *s.* Ignazio nella sua lettera a quelli di Smirne: *tutte le cose si faccian tra voi con buon ordine; i laici siano soggetti ai diaconi, i diaconi ai sacerdoti, i sacerdoti al vescovo, il vescovo a Cristo, come questi al Padre.*

nes autem invicem humilitatem insinuate, ‡ quia Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.

* *Rom.* 12. 10.

‡ *Jac* 4. 6.

E tutti rivestitevi di umiltà gli uni verso degli altri, perchè Dio resiste ai superbi, e agli umili dà la grazia.

6. * Humiliamini igitur sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis:

* *Jac.* 4. 10.

6. *Umiliatevi adunque sotto la potente mano di Dio, affinchè vi esalti nel tempo della visita:*

Rivestitevi di umiltà ec. Superiori, e inferiori, cherici, e laici, pastori, e pecorelle del gregge di Cristo, rivestitevi interiormente di sincera umiltà, e praticatela costantemente gli uni verso degli altri; imperocchè l'umiltà custodisce il buon ordine, la concordia, la pace, la carità, ed ella è il sicurissimo tesoro di tutte quante le virtù, dice s. Basilio *constit. mor. cap.* XVII.; e il gran pontefice s. Leone *serm.* VII. *de Epiph.*: *tutta la disciplina della cristiana sapienza . . nella vera volontaria umiltà consiste, la quale umiltà il Signor Gesù Cristo dall'utero della madre fino al supplizio della croce elesse, ed insegnò*; e poco avanti aveva detto, che *tutta la vittoria del Salvatore, per cui il demonio egli vinse, ed il mondo, fu concepita nell'umiltà, e condotta a fine per mezzo dell'umiltà.*

Dio resiste ai superbi ec. Vedi s. Giacomo IV. 6.

Vers. 6. *Umiliatevi . . . sotto la potente mano di Dio, affinchè ec.* Tenetevi bassi, ed umili sotto la maestà, e potenza del gran padrone. Il rispetto, e la riverenza, che a lui dovete, v'insegnerà ad essere ancora umili, e ubbidienti a coloro, i quali a nome di lui vi governano. Non vi sembri un discapito l'umiltà, per cui Dio alla esaltazione, e alla gloria vuol condurvi; imperocchè *egli salva il popolo umile*, Ps. XVII. 28. Il tempo della visita è il tempo stabilito da Dio pella liberazione, e pella consolazione piena, e perfetta degli umili; egli è il tempo della morte, quando il Signore venendo a disaminare le opere del giusto, con infinito tesoro di gloria compenserà la volontaria umiltà di lui, e lo esalterà fino a' primi posti del regno celeste.

7.* Omnem sollicitudinem vestram projicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis.

* *Ps* 54. 23. *Matt.* 6. 25. *Luc.* 12. 12.

8. Sobrii estote, et vigilate: quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens, circuit, quaerens quem devoret:

7. *Ogni vostra sollecitudine gittando in lui: imperocchè egli ha cura di voi.*

8. *Siate temperanti, e vegliate: perchè il diavolo vostro avversario come lione, che rugge, va in volta, cercando chi divorare:*

Vers. 7. *Ogni vostra sollecitudine ec.* Allude al salmo LIV. 23., anzi le stesse parole ne trascrive: *getta i tuoi pensieri nel seno di Dio*, ed al salmo XXXIX. 18: *il Signore ha cura di me.* Un figliuolo si fida dell'amore, e della cura del padre; non si fiderà l'uomo nella providenza di Dio, l'amor del quale verso di noi ogni paterno, e materno amore sorpassa?

Vers. 8. 9. *Siate temperanti, e vegliate: ec.* Queste belle gravissime parole ripete ogni giorno la Chiesa a' Cristiani alla fine dell' ufficio divino. Voi, gregge di Cristo adunato nell' ovile della Chiesa; mirate con gli occhi della fede quel furioso nemico, che va sempre in volta, e per l'arrabbiata fame, che egli ha della vostra perdizione, non si dà posa giammai, se non quando riescali di divorare alcuno di voi. Siate sobri; siate temperanti; la sobrietà è nutrice della sapienza, della castità, della vigilanza Cristiana. Non dormite sopra i vostri pericoli; vegliate, e orate, e armati dello scudo della fede copritevi con esso, e difendetevi da tutti gl' insulti del maligno. Vedi *Efes.* VI. 16. La vittoria del Cristiano è giustamente attribuita alla fede, perchè questa e i beni ci mostra, che noi dobbiamo sperare, e all'acquisto di essi c'infiamma, e da lei ci viene insegnato, donde aspettar dobbiamo l'aiuto per vincere, e quali abbiamo motivo di confidare in un tale aiuto, perchè e potente, e verace ci dimostra colui, il quale con noi combatte, e per noi; imperocchè alla fede come a radice vuolsi qui intendere unita la speranza, e la carità. I sentimenti, e gli affetti di una tal fede a fronte di tutte le tentazioni, e di tutti i travagli della vita presente sono mirabilmente dipinti da Paolo *Rom.* VIII. 35. 36. 37. ec. *Chi ci separerà dalla carità di Cristo ec.*, donde può intendersi il valore di queste parole di Pietro, *forti nella fede.*

9. Cui resistite fortes in fide: scientes eamdem passionem ei, quae in mundo est, vestrae fraternitati fieri.

10. Deus autem omnis gratiae, qui vocavit nos in aeternam suam gloriam in Christo Jesu, modicum passos ipse perficiet, confirmabit, solidabitque.

11. Ipsi gloria, et imperium in secula seculorum. Amen.

12. Per Silvanum fidelem fratrem vobis, ut arbitror, breviter scripsi: obsecrans, et

9. *A cui resistete forti nella fede: sappiate, come le stesse cose patiscono i vostri fratelli, che sono pel mondo.*

10. *Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamati alla eterna gloria sua in Cristo Gesù, con un po' di patire vi perfezionerà, vi conforterà, e assoderà.*

11. *A lui la gloria, e l'impero ne' secoli de' secoli. Così sia.*

12. *Per mezzo di Silvano fratello fedele vi ho scritto, parmi, brevemente: per*

Sappiate, come le stesse cose patiscono i vostri fratelli, ec. Coll'esempio comune di tutti i Cristiani perseguitati, afflitti, tribolati per tutto il mondo secondo la predizione di Cristo anima nuovamente gli Ebrei a patire per la comune causa della fede.

Vers. 10. *Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamati ec.* Dio, che è fonte, e principio di ogni grazia, e di ogni virtù, e specialmente della pazienza, e della fortezza, il quale per Gesù Cristo vi ha chiamati all'eterna sua gloria per mezzo di brevi, e transitori patimenti, vi perfezioni nella carità, vi conforti nella speranza, vi assodi nella fede; onde mediante il dono della perseveranza all'acquisto arriviate della corona.

Vers. 11. *A lui la gloria; e l'impero ec.* L'Apostolo pieno di fidanza, che Dio esaudirebbe i suoi voti, prorompe in questa lauda al Signore.

Vers. 12. *Per mezzo di Silvano fratello fedele vi ho scritto, parmi, brevemente; ec.* Non è necessario di supporre, che Silvano fosse stato il latore di un'altra lettera di Pietro agli Ebrei. Egli fu il latore di questa, della quale dice, che parevagli breve riguardo all'ampiezza dell'affetto, con cui aveva scritto, e sì

contestans, hanc esse veram gratiam Dei, in qua statis.

13. Salutat vos Ecclesia, quae est in Babylone coelecta, et Marcus filius meus.

14. Salutate invicem in osculo sancto. Gratia vobis omnibus, qui estis in Christo Jesu. Amen.

esortarvi, e attestando che la vera grazia di Dio è questa, nella quale state costanti.

13. *Vi saluta la Chiesa, che è in Babilonia, con voi eletta, e Marco mio figlio.*

14. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo. La grazia a tutti voi, che siete in Cristo Gesù. Così sia.*

---

ancora riguardo alla importanza dell'argomento. Silvano è lo stesso nome, che Sila, e di lui parlasi *Atti* xv. 40.

Attestando, che la vera grazia di Dio è questa, ec. Nuovamente vi accerto, che la vera religione, la vera fede, la quale per effetto della somma bontà di Dio è stata insegnata agli uomini per la nostra predicazione, questa religione ella è quella, nella quale voi state costanti.

Vers. 13. *Vi saluta la Chiesa, che è in Babilonia, ec.* Tutta l'antichità per Babilonia intese la città di Roma, donde scrisse questa lettera s. Pietro. Questa Chiesa composta di Gentili, ma chiamata, ed eletta non meno, che voi, alla fede, e alla cognizione di Cristo vi saluta (dice Pietro a' suoi Ebrei) e con essa Marco mio figlio. Questi è l'evangelista, compagno, e interprete di Pietro; e lo chiama suo figlio, perchè lo aveva partorito alla fede.

Vers. 14. *Salutatevi gli uni gli altri ec.* Vedi *Rom.* xvi. 16.

La grazia a tutti voi, che siete in Cristo Gesù. La grazia del Signore a voi tutti, che siete uniti nel mistico corpo di Cristo; cioè nella Chiesa, *Rom.* xvi. 7.

Così sia. Abbiamo già detto altrove, che questa è l'acclamazione de' fedeli ogni volta, che si leggevano le lettere de' santi Apostoli.

LETTERA SECONDA

DI

PIETRO APOSTOLO

PREFAZIONE

Dicendo Pietro nel *cap.* III. *vers.* 1. di questa lettera: *ecco, che io scrivo a voi, carissimi, questa seconda lettera*, si fa quindi manifesto, che a' medesimi Ebrei dell'oriente questa pure fu scritta. Credesi assai comunemente, che nell'ultimo viaggio fatto a Roma da Pietro, e poco prima della preziosa sua morte egli la scrivesse. Imperocchè trovandosi egli in Roma con Paolo, e combattendo per la verità contro il famoso impostore Simon mago, e meritatosi perciò lo sdegno di Nerone, il quale facea cercarlo, ritirandosi da Roma l'Apostolo, in quel, che egli stava per uscir della porta, il Signor Gesù Cristo gli apparve, e chiedendo a lui Pietro, dov'egli andasse, il Salvatore rispose: io vengo a Roma ad essere nuovamente crocifisso; dalle quali parole intese Pietro, come voler di Dio si era, che egli tornato in Roma consumasse col martirio la gloriosa sua vita, come seguì l'anno 66 di Gesù Cristo. A questa apparizione sembra alludere con quelle parole del *cap.* 1. 14.: *essendo io sicuro, che ben presto deporrò il mio tabernacolo, secondo quello, che l'istesso Signor nostro Gesù Cristo ha a me fatto intendere:* l'argomento di questa è il medesimo, che quel della lettera precedente.

LETTERA II.

DI PIETRO APOSTOLO

CAPO PRIMO.

Gli ammonisce, che memori dei massimi doni ricevuti da Dio, si avanzino nelle virtù, affinchè così sia loro aperto l'ingresso nel regno del Signore: predice la vicina sua morte, e dimostra la certezza di sua dottrina come quella, che ha per autore Cristo esaltato dalla voce del Padre, e dai profeti.

1. Simon Petrus, servus, et Apostolus Jesu Christi, iis, qui, coaequalem nobiscum sortiti sunt fidem in justitia Dei nostri, et Salvatoris Jesu Christi.

1. Simon Pietro, servo, e Apostolo di Gesù Cristo, a quelli, i quali pari alla nostra hanno avuta in sorte la fede con la giustizia del nostro Dio, e salvatore Gesù Cristo.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Simon Pietro.* Aggiunge all'antico suo nome di Simone quello, che gli fu imposto da Cristo, e nel quale era significata la suprema autorità datagli da Cristo pel governo della sua Chiesa (vedi *Matt.* xvi. 18.), e lo aggiunge, perchè grandemente giovava a dar peso massimo alle sue parole il rammentare, che egli era quell'Apostolo, cui del mondo tutto era stata commessa la cura, come dice il Grisostomo.

A quelli, i quali pari alla nostra hanno avuto in sorte la fede con la giustizia ec. A tutti i Cristiani, i quali hanno tutti la stessa fede. Benchè diversa sia la misura della fede, contut-

2. Gratia vobis, et pax adimpleatur in cognitione Dei, et Christi Jesu Domini nostri:

2. *Sia a voi moltiplicata la grazia, e la pace mediante la cognizione di Dio, e di Gesù Cristo Signor nostro:*

---

tociò in tutti è uguale la fede, perchè la fede di ognun de'Cristiani ha sempre i medesimi oggetti, gli stessi misteri da credere, le stesse promesse. La grazia poi della fede non dandosi ad uomo nato se non per pura misericordia, con ragione perciò si dice, che questa fede si ha in sorte, si ha per ventura grande, e pell'amorosa disposizione del clementissimo Dio; vedi *Ephes.* 1. 11. E al dono della fede ottimamente unisce *la giustizia* di Cristo, cioè la grazia della giustificazione, la quale per mezzo della fede si ottiene, ed è frutto della passione, e de'meriti del nostro Dio, e Salvator Gesù Cristo. Non è adunque Cristo un puro uomo, ma uomo vero, e Dio vero; così abbiamo in questo luogo ripetuta la confessione della divinità di Cristo fatta già dal nostro Apostolo al Salvatore prima della sua morte, e risurrezione con quelle parole tanto sovente celebrate dai Padri, e da tutta la Chiesa: *tu se' il Cristo figliuolo di Dio vivo.*

Vers. 2. *Sia a voi moltiplicata la grazia, e la pace mediante la cognizione ec. La vera giustizia de' perfetti ella è questa* (dice s. Leone serm. 2. de quadrag.), *che non presuman giammai di esser perfetti.* Suppone adunque il nostro Apostolo, che i Cristiani debbon sempre andare avanti nella via della grazia, e della virtù, e questo avanzamento egli desidera, ed augura a' suoi figliuoli spirituali; e alla grazia aggiunge la pace, quella pace di Dio, che ogni umano intendimento sorpassa, la quale è fondata nella perfetta conformità della volontà dell'uomo con la divina volontà. *Che è egli mai* (dice lo stesso s. Leone serm. VI. de Nat.) *l' aver pace con Dio, se non volere quel, ch' ei comanda, e non volere quel, ch' ei vieta? Imperocchè se nelle umane amicizie parità d' animi, e somiglianza di voleri ricercasi, nè mai la diversità di costumi arrivar può a ferma concordia, come sarà egli partecipe della pace di Dio colui, cui quelle cose piacciono, che dispiacciono a Dio, ed il quale in quelle cose dilettasi onde sa, che Dio resta offeso?* Nella grazia, e nella pace di Dio si avanza l'anima, quanto più va avanti nella cognizione di Dio, e di Gesù Salvatore, perchè quanto più la bontà di Dio, e la carità inesplicabile di Cristo viene a

3. Quomodo omnia nobis divinae virtutis suae, quae ad vitam, et pietatem donata sunt, per cognitionem ejus, qui vocavit non propria gloria, et virtute,

3. *Come avendoci la divina potenza di lui donate tutte quelle cose, che fanno alla vita, e alla pietà, per mezzo della cognizione di lui, il qual ci chiamò per la sua gloria, e virtù.*

4. Per quem maxima, et pretiosa nobis promissa donavit: ut per haec efficiamini divinae consortes naturae: fugientes ejus, quae in mundo est, concupiscentiae corruptionem.

4. *Per mezzo del quale fece a noi dono di grandissime, e preziose promesse: affinchè per queste diventaste partecipi della divina natura: fuggendo la corruzione che è nel mondo per la concupiscenza.*

---

conoscersi, tanto più nella carità si cresce, e nel desiderio di onorarlo con la santità della vita.

Vers. 3 *Come avendoci la divina potenza di lui donate tutte quelle cose*, ec. Questo versetto lega col precedente in questa maniera: io chieggo a Dio, che moltiplichi a voi la grazia, e la pace per mezzo della cognizione di Dio, e del suo Cristo, come per mezzo di questa stessa cognizione donò egli a voi tutto quello, che è necessario per la vita spirituale dell'anima, e per vivere nella pietà; egli, che ci chiamò per mezzo della sua gloria, e virtù, viene a dire, per mezzo della sua grazia, e potenza, ovvero, per mezzo della potente sua grazia. La voce *gloria* è posta in questo luogo in vece di *grazia*, come *Rom.* III. 23., 2. *Cor.* VI 8 9. 10. 11. 18., *Rom.* IX. 23; e a questa potente grazia di Dio meritata agli uomini da Cristo debbono tutti i fedeli la loro vocazione alla fede.

Vers. 4. *Per mezzo del quale fece a noi dono di grandissime, e preziose promesse: ec.* Per mezzo di questo Gesù Signor nostro ci ha Iddio fatti gratuitamente partecipi dei beni spirituali, e delle grazie grandissime, e d'infinito valore, le quali erano state già promesse negli oracoli de' profeti ai credenti; queste grazie sono la fede, la penitenza, la giustizia, l'adozione in figliuoli di Dio, lo Spirito santo diffuso con tutti i suoi doni ne' cuori de' fedeli, e finalmente la vita eterna, alla quale abbiamo diritto in virtù della nostra stessa adozione. Questi

5. Vos autem curam omnem subinferentes, ministrate in fide vestra virtutem, in virtute autem scientiam,

5 Or voi con ogni sollecitudine adoperandovi, alla vostra fede unite la virtù, alla virtù la scienza,

---

massimi beni vi sono stati dati (aggiunge l'Apostolo), affinchè diveniste partecipi della stessa natura di Dio. Questa partecipazione proviene, primo, dalla spirituale unione de' fedeli con Cristo, 1. *Cor.* VI. 15., *Ephes.* III. 17., v. 30., secondo, dalla adozione in figliuoli di Dio, *Jo.* 1. 12., 1. *Jo.* IV. 7., terzo, dall'abitar, che fa in essi lo Spirito santo 1. *Cor.* III. 16. 17. quarto, dalla imitazione della bontà, e santità di Dio; onde s. Gregorio Nisseno definì il cristianesimo *una imitazione della natura divina.* Sono adunque fatti i Cristiani conformi a Dio per mezzo della grazia in questa vita; ma questa conformità sarà senza paragone più perfetta nella vita futura, quando *a lui saremo simili* (1. *Jo.* III 2) per la partecipazione della stessa gloria, della stessa felicità, e del medesimo regno, trasformati nella stessa immagine, in contemplando a faccia scoperta la gloria del Signore. Vedi 2. *Cor.* III. 18. Ma ad uno stato di tanta altezza, e felicità non potreste mai giungere, se non fuggiste gli allettamenti, e le insidie della corrotta concupiscenza, che regna nel secolo, e negli uomini mondani; imperocchè non può l'uomo carnale pervenire all'acquisto di tali beni tutti spirituali, e celesti, i quali non è egli nemmen capace di concepire.

Vers. 5 *Or voi con ogni sollecitudine adoprandovi.* Siccome immensi sono i benefizi, che Dio ha sparsi sopra di voi, essendo egli arrivato fino a farvi consorti della sua stessa natura, fate voi dal canto vostro tutto quello, che far dovete per conservargli, ed anche per meritare, che siano accresciuti. Con queste parole dimostrò già s. Agostino, che il libero arbitrio dell'uomo coopera con la grazia di Dio; imperocchè *Dio* (dice egli) *è nostro aiuto, e non può essere aiutato se non colui, il quale qualche sforzo faccia anch' egli spontaneamente*, lib. 2. de peccat. merit. cap. v.

Alla vostra fede unite la virtù, ec. Viene con bellissima gradazione a spiegare quello, che dee procurare con ogni studio l'uomo cristiano, affinchè inutili non rimangano i doni celesti. Non sia oziosa la vostra fede, unite con questa la virtù, cioè le opere di virtù, unite la scienza pratica delle obbligazioni dell'uomo cristiano, la scienza de' santi, la scienza della salute.

6 In scientia autem abstinentiam, in abstinentia autem patientiam; in patientia autem pietatem,

7. In pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis caritatem.

8. Haec enim si vobiscum adsint, et superent, non vacuos, nec sine fructu vos constituent in Domini nostri Jesu Christi cognitione.

6 *Alla scienza poi la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà,*

7. *Alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.*

8. *Imperocchè ove queste cose siano con voi, e vadano augumentandosi, non lasceranno vuoto, e infruttifero in voi il conoscimento del Signor nostro Gesù Cristo.*

Vers. 6. *Alla scienza poi la temperanza*, ec. Il primo passo nella scienza de' santi è la mortificazione degli appetiti, e delle sregolate passioni, e il prendere con rassegnazione la propria croce; e perciò alla temperanza congiunge la pazienza: ma questa pazienza non sarà nè vera, nè costante, nè meritoria, se non ha per sua base la volontà di onorare, e servire Dio, patendo per lui, e la fiducia nelle divine promesse, nel che la soda cristiana pietà consiste, la quale perciò dall' Apostolo è associata colla pazienza.

Vers. 7. *Alla pietà l'amore fraterno*, ec. La pietà stessa non può a Dio esser grata senza l'amore de' prossimi; ma questo amore non sarebbe amore cristiano, se i prossimi amassimo per loro stessi, e non per Iddio; e perciò vuole s. Pietro, che l'amore fraterno dalla carità di Dio discenda. Amando il prossimo per Iddio, o per meglio dire, amando Dio nel nostro prossimo: questo amore viene ad essere un amore tutto spirituale, senza interesse, senza distinzione di persone, talmente che i nemici stessi si amano secondo il precetto di Cristo. E osservisi, come questa bella catena delle cristiane virtù, che principia dalla fede, la quale di tutto il cristiano edificio è *fondamento*, finisce nella carità, in cui tutta la pienezza, e la perfezione comprendesi della legge.

Vers. 8. *Ove queste cose siano con voi, e vadano augumen*

9. Cui enim non praesto sunt haec, caecus est, et manu tentans, oblivionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum.

10. Quapropter, fratres, magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, et electionem faciatis; haec enim facientes,

9. *Imperocchè chi tali cose non ha, egli è cieco, e va a tastoni, e si dimentica di essere stato mondato da' suoi antichi peccati.*

10. *Per la qual cosa, o fratelli, viepiù studiatevi di certa rendere la vocazione, ed elezione vostra per mezzo delle buone opere: imperocchè co-*

---

tandosi ec. Con questo accompagnamento di virtù verrà ad essere non vuota di merito, nè infruttuosa la cognizione, e la fede di Gesù Cristo; potrete gloriarvi della vostra fede non inutile, nè infeconda, ma ricca di frutti di giustizia, e di opere di pietà. E questo, e il seguente versetto distruggono l'error degli Gnostici, Nicolaiti ec., i quali volevano, che bastasse all'uomo la sola fede, la quale s. Pietro dichiara inutile, e infruttuosa, quando sia scompagnata dalle opere. Vedi *Jacob. cap.* II.

Vers. 9. *Chi tali cose non ha, egli è cieco.* Un Cristiano, a cui manchino queste virtù, non solo non ha, onde gloriarsi della fede, e della cognizione di Dio, e di Gesù Cristo, ma egli è di fatto un cieco, che nulla sa, e nulla conosce, e a caso cammina, senza saper dove vada, dimentico del suo battesimo, in cui fu lavato dalle antiche sue colpe mediante la solenne promessa di vivere secondo il Vangelo.

Vers. 10. *Studiatevi di certa rendere la vocazione, ed elezione vostra per mezzo delle buone opere: ec. La vocazione* (secondo il più comun sentimento) è la chiamata alla fede; *la elezione* significa l'eleggere, che fece Dio ab eterno alla salute coloro, che alla stessa salute certissimamente pervengono, o come dice s. Agostino (*de bono persev.*) certissimamente son liberati. Della vocazione alla fede fu detto da Cristo: *molti sono i chiamati, pochi gli eletti;* perchè non tutti coloro, che abbraccian la fede, o nella fede, e nel bene perseverano, o vivono secondo la fede. Della elezione eterna disse lo stesso Cristo, che *nissuno può rapire dalle mani di lui quelli, che il Padre ha a lui dati.* Certissima è adunque in se l'elezione di Dio, ma è incerta riguardo a noi, e riguardo a tutti gli uomini; ella si rende certa

non peccabitis aliquando.

11. Sic enim abundanter ministrabitur vobis introitus in aeternum regnum Domini nostri, et Salvatoris Jesu Christi.

12. Propter quod incipiam vos semper commonere de his; et quidem scientes, et confirmatos vos in praesenti veritate.

13. Justum autem arbitror, quamdiu sum in hoc tabernaculo, suscitare vos in commonitione:

sì facendo, non peccherete giammai.

11. *Imperocchè così saravvi dato ampio l'ingresso nel regno eterno del Signor nostro, e Salvator Gesù Cristo.*

12 *Per la qual cosa non trascurerò di ammonirvi intorno a tali cose; benchè istruiti, e confermati nella presente verità.*

13. *Ma io credo ben fatto, che, sino a tanto ch'io sono in questo tabernacolo, vi risvegli con le ammonizioni.*

---

riguardo a noi, ed agli altri per le buone opere, perchè la stessa elezione per le buone opere viene ad eseguirsi, le quali buone opere sono il mezzo, per cui alla gloria si giunge, alla quale per sola misericordia fummo eletti. Vedi s. Agost. *de dono persev. cap.* XXII., Beda, Dionigi, Cartusiano, Ugone, ec. Dove la nostra Volgata traduce, *certa fare*, ovvero, *certa rendere*, il greco ha una voce, la quale, come da altri luoghi del nuovo testamento apparisce, si usa per *ratificare*, e *porre in esecuzione*. Così Rom. IV. 16., XV. 8., Hebr. II. 2., IX. 17.

Così facendo, non peccherete giammai. Attenendovi a questa gran regola, non uscirete giammai dalla diritta via, nè vi allontanerete dal termine della vostra vocazione, non caderete in que' gravi falli, i quali l'anima separano da Dio, e dall'eterna salute.

Vers. 11. *Così saravvi dato ampio l' ingresso ec.* Per tal maniera saranno a voi spalancate le porte del regno eterno del Signore, e Salvatore nostro Gesù Cristo, il quale ci ha meritato il diritto a tal regno col sangue suo.

Vers. 12. 13. *Benchè istruiti, e confermati nella presente verità, ec.* E' obbligo del buon pastore il rammentare, e raccomandare di continuo le massime di vita al suo gregge; e si osservi, con qual fervore il nostro Apostolo vicino già al termine di sua

14. Certus, quod velox est depositio tabernaculi mei, secundum quod et Dominus noster Jesus Christus * significavit mihi.

* *Joan.* 21. 19.

15. Dabo autem operam et frequenter habere vos post obitum meum: ut horum memoriam faciatis.

14. *Essend' io sicuro, che ben presto deporrò il mio tabernacolo, secondo quello, chè l' istesso Signor nostro Gesù Cristo ha a me fatto intendere.*

15. *Ma farò sì, che ancor dopo la mia morte abbiate voi onde far sovente commemorazione di tali cose.*

---

vita, vicino ad abbandonare, com'egli dice, il tabernacolo del corpo terrestre, si proponga di non desistere un momento sino al fine dall'esortare, dall'ammonire, ed accendere all'amore del bene i suoi cari figliuoli.

Vers. 14. *Deporrò il mio tabernacolo, secondo quello, ec.* Chiamando il corpo un tabernacolo, ovvero un padiglione, viene a rammemorare ai Cristiani, come in questa terra non siamo se non di passaggio, e in istrada per arrivare a quella patria beata, di cui siam cittadini. Vedi *Ephes.* II. 19. Da questo luogo ancora veggiamo, che era stato rivelato a Pietro da Gesù Cristo medesimo il suo prossimo martirio. Vedi S. Leone *serm.* 83. *cap.* V., e s. Ambrogio *serm.* 64. Il simile leggesi di Paolo 2. *Tim.* IV. 6.

Vers. 15. *Ma farò sì, che ancor dopo la mia morte abbiate ec.* Ci si dipinge qui un cuore veramente apostolico. Io scriverò le verità insegnate nella mia predicazione, affinchè anche dopo la mia morte servano le mie lettere a richiamare alla vostra memoria le mie istruzioni. Infatti le due lettere, che abbiamo di lui, hanno servito, e servono, e serviranno sino alla fine de' secoli a istruire, ed edificare tutta la Chiesa di Cristo. Alcuni interpreti vogliono che quello, che in queste parole promette s. Pietro, sia piuttosto di ottenere da Dio colla sua intercessione la grazia a' fedeli di ricordarsi de' suoi avvertimenti. La Chiesa cattolica certamente ha avuto sempre fiducia massima nella protezione di questo Apostolo, e con gran ragione, avendo egli dimostrato verso di lei un amore sì tenero, e sì svisoerato, nè dentro ai confini della mortal vita ristretto, ma perpetuato per tutti i tempi, ne' quali fa qui vedere, che non avrà posa giammai la sua sollecitudine pel bene della medesima Chiesa.

16. * Non enim doctas fabulas secuti notam fecimus vobis Domini nostri Jesu Christi virtutem, et praesentiam: sed speculatores facti illius magnitudinis.

* 1. Cor. 1. 17.

17. Accipiens enim a Deo Patre honorem, et gloriam, voce delapsa ad eum hujuscemodi a magnifica gloria: * hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui, ipsum audite.

* Math. 17. 5.

16. *Imperocchè non per aver noi dato retta ad argute favole, vi abbiamo esposta la virtù, e la venuta del Signor nostro Gesù Cristo: ma per essere stati spettatori della grandezza di lui.*

17. *Imperocchè ricevette egli onore, e gloria da Dio Padre, essendo discesa a lui dalla maestosa gloria quella voce: questo è il mio Figliuolo diletto, in cui mi son compiaciuto, ascoltatelo.*

Vers. 16. *Imperocchè non per aver noi dato retta ad argute favole, ec.* Ed ho molta ragione di desiderare, che della predicazione mia si conservi, e si perpetui la memoria; imperocchè ed io, e gli altri Apostoli non abbiamo insegnato una religione fondata sopra ingegnose favole, quali sono quelle de' Gentili, e molte ancor degli Ebrei, e moltissime degli Eretici, Simoniani Gnostici ec., ma vi abbiamo esposta, e predicata la venuta del Signor nostro Gesù Cristo accompagnata da' segni di potenza tutta divina, e ve la abbiam predicata come testimoni oculari della infinita maestà del medesimo Cristo. Parla principalmente di quello, che egli con Giacomo, e Giovanni viddero sul monte Tabor nella trasfigurazione di Cristo; ma oltre a questo nissuno con maggior franchezza parlar poteva della istoria del Salvatore, che il nostro Apostolo, il quale fin dal principio del pubblico ministero di Gesù Cristo si era dato alla sequela di lui, ed era stato presente a tutte le grandi cose operate da lui.

Vers. 17. *Imperocchè ricevette egli onore, e gloria da Dio Padre, ec.* Cristo nella sua trasfigurazione fu glorificato dal Padre, primo, colla gloria, onde fu ammantato tutto il suo corpo; secondo, coll'apparizione di Mosè, e di Elia, i quali rappresentavano la legge, e i profeti, ed essendo mandati a corteggiare Cristo trasfigurato, indicavano, come al Vangelo di lui avea servito la legge tutta, e tutti i profeti; terzo, con la

18. Et hanc vocem nos audivimus de coelo allatam, cum essemus cum ipso in monte sancto.

19. Et habemus firmiorem propheticum sermonem: cui benefacitis attendentes, quasi lucernae lucenti in caliginoso loco, donec dies elucescat, et lucifer oriatur in cordibus vestris:

18. *E questa voce procedente dal cielo la udimmo noi, mentre eravamo con lui sul monte santo.*

19. *Ma abbiamo più fermo il parlar de' profeti, a cui ben fate in prestandovi attenzione come ad una lucerna, la quale in luogo oscuro risplenda, fino a tanto che spunti il giorno, e la stella del mattino nasca ne' vostri cuori:*

---

voce del Padre, il quale dichiarò altamente, che Cristo era suo vero Figliuolo, e in conseguenza era Dio, come lo stesso Padre; quarto finalmente, coll' ordine dato a tutti gli uomini di ubbidire a lui, come a legislatore, e principe assoluto di tutti i popoli.

Vers. 19. *Ma abbiamo più fermo il parlar de' profeti* Ma noi non produciamo la nostra sola testimonianza intorno all' essere di Gesù Cristo, e intorno alla verità della sua parola. Abbiamo anche i profeti, la testimonianza de' quali presso di tutto il popolo Ebreo è irrefragabile. Questa testimonianza non è nè più vera, nè più infallibile, che la visione, e la voce, di cui fummo noi testimoni; ma ella è più stabile. Imperocchè (dice s. Agostino *serm.* 27. *de verb. Ap.*) avrebber forse potuto dire i calunniatori Ebrei, che tutto quello, che si era veduto sul Tabor, fosse effetto di incantesimo. *Ma Cristo non si era ancor fatto uomo allorchè mandò i profeti. Se adunque per arte magica potè fare, che gli onori divini si rendesser da tutte le genti a lui già morto, era egli forse mago anche prima di nascere?* Gesù Cristo medesimo aveva detto agli Ebrei, che se non credevano a lui, ai loro stessi profeti credessero, i quali tanti secoli prima, di lui, e della sua missione avevano scritto. Vedi *Jo.* v. 39. 47.

A cui ben fate in prestandovi attenzione come ad una lucerna, ec Bene stà, che voi e facciate gran conto, e attentamente studiate le scritture profetiche. Elle sono come una lampana accesa nel buio, e nella notte di questa vita; elle sono tutte

20. Hoc primum intelligentes, * quod omnis prophetia scripturae propria interpretatione non fit.

* 2. *Tim.* 3 16.

20. *Ponendo mente principalmente a questo, che nissuna profezia della scrittura è di privata interpretazione.*

---

insieme (dice s. Agostino *tract.* 23. *in Jo.*) una sola lucerna, la quale nelle tenebre della nostra ignoranza ci addita Cristo, e a Cristo ci guida. Questa luce è assai tenue, e ristretta a paragone dello sfoggiato splendore del Vangelo, il quale ha illuminato le scritture del vecchio Testamento, ed ha portata agli uomini una cognizione infinitamente maggiore, e più chiara dei misteri di Dio, e della perfezione, e santità della legge divina. Dice adunque s. Pietro: attendete alla lezione, ed allo studio de' profeti, per confermarvi nella fede di Cristo, fino a tanto che per mezzo di questo studio, e dell' aiuto divino alla più chiara, e piena scienza aggiungiate dell' Evangelio; imperocchè la luce di questa lampana serve a condurvi al chiaro giorno, in cui Cristo con una più viva, e distinta cognizione de' suoi misteri illustri, e penetri i vostri cuori.

Vers. 20. *Ponendo mente... che nissuna profezia della scrittura è di privata interpretazione.* Col nome di profezia tutto intendesi il vecchio testamento, il quale realmente non è se non una continuata profezia di Cristo, e del suo regno. Le profezie della scrittura dettate dallo Spirito del Signore nissuno le esponga secondo il suo proprio privato sentimento, o secondo il privato suo spirito, e giudizio. Alla Chiesa adunque (come dice il santo Concilio di Trento) ha lasciato Cristo l'autorità di giudicare del vero senso delle scritture, e ed essa ha dati i santi dottori, i quali de' sentimenti di lei fanno a noi fede in tutto quello, che o i dommi concerne, o le regole della vita Cristiana. Vedi *Conc. Trid. sess.* IV. *de usu, et edit. sacr. lib.* I moderni eretici non potranno in alcun modo ripararsi giammai da questa sentenza di Pietro, eglino, che ad ogn' uomo, per rozzo, ed ignorante che sia, fanno lecito di interpretare a suo talento, e capriccio la parola di Dio; eglino, che danno ad ogni uomo l'autorità di fabbricarsi (secondo quello, ch' ei vede, o di vedere gli sembra nelle scritture) un sistema di religione cristiana. Ed era certamente cosa assai naturale, che volendo essi godere impunemente di una sfrenata licenza nel far servire alle

21. Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia: sed Spiritu sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines.

21. *Imperocchè non per umano volere fu portata una volta la profezia: ma ispirati dallo Spirito santo, parlarono i santi uomini di Dio.*

---

loro invenzioni la stessa divina parola, la stessa licenza concedessero a tutti gli altri. Da sì orribil disordine, che ne è egli venuto? La moltiplicazione degli errori, la creazione di nuovi mostri di religione, e finalmente la incredulità, mentre tutti questi nuovi profeti in questo solo uniti di non far alcun conto della legittima autorità della Chiesa, ondeggiano di continuo nei lor sentimenti, cercano sempre, e non trovan giammai a che attenersi, edificano, e distruggono, e per dir tutto in poco, e le scritture, e la religione stessa al disprezzo espongono de' libertini, e degli empi.

Vers. 21. *Non per umano volere fu portata una volta la profezia ec.* La profezia, o sia la scrittura sagra non è una invenzione umana. Lo spirito di Dio la dettò ai santi, da' quali fu scritta. Con questa verissima, e certissima proposizione dimostra, che adunque non allo spirito umano, ma allo Spirito di Dio si appartiene l'interpretazione delle scritture, e questo Spirito nella cattolica Chiesa risiede secondo la promessa di Cristo *Jo.* XIV. 16. Secondo questa bella dottrina tutti i dottori della Chiesa ci insegnano, che alla intelligenza delle scritture è sommamente necessaria la purità della vita, e l'orazione. Basti per tutti s. Atanasio de incarn. Verb.; *per indagare, e capire i sensi della scrittura, fa di mestieri una vita buona, un animo puro, e quella virtù, che è secondo Cristo, affinchè la mente umana correndo per questa strada, conseguir possa quello che desidera, per quanto all'umana natura può essere concesso d'intendere le cose di Dio; imperocchè senza la purità della mente, e senza l'imitazione de' santi non s'intendono le parole de' santi.* I Padri della Chiesa le scritture sante considerano come una lettera mandata dal cielo a noi, e gli uomini santi, che le scrissero, come la lingua, o la penna dello Spirito del Signore. Vedi s. Agostino *de civ.* XVIII. 38.

CAPO II.

I falsi profeti sedurranno molte persone, ma saranno puniti severamente, come avvenne ai cattivi a tempo del diluvio, e agli abitanti di Sodoma. Descrive i pravi costumi di costoro, i quali dice essere molto corrotti.

1. Fuerunt vero et pseudoprophetae in populo, sicut et in vobis erunt magistri mendaces, qui introducent sectas perditionis, et eum, qui emit eos, Dominum negant, superducentes sibi celerem perditionem.

1. *Vi furon però nel popolo anche de' falsi profeti, come ancor tra di voi vi saranno de' bugiardi maestri, i quali introdurranno sette perverse, che rinnegheranno quel Signore, che gli ha riscattati, tirandosi addosso una pronta perdizione.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vi furon però nel popolo anche de' falsi profeti, ec.* Avendo sopra fatta menzione de' profeti del vecchio Testamento, i quali erano tanti testimoni della verità del Vangelo, soggiunge adesso, che siccome Dio diede questi al suo popolo come maestri, e predicatori della vera religione, così il demonio suscitò nello stesso popolo de' falsi profeti; onde non sia meraviglia, se anche nel popolo Cristiano vi saranno de' maestsi di falsità, i quali introducendosi nel gregge di Cristo, anderan formando delle sette, e delle eresie perniciose, rinnegando lo stesso Signor Gesù Cristo, il quale col sangue suo gli ha redenti; ai quali tutti (dice s. Pietro) pronta sovrasta la dannazione. Abbiam veduto nelle lettere di s. Paolo, come egli fulmina di continuo contro questi seduttori, i quali erano quasi tutti Ebrei di origine, ed erano entrati nella Chiesa cristiana, non perchè fossero sinceramente convertiti al Vangelo, ma per fini bassi, e carnali, e principalmente per arricchirsi, abusando della cari-

2. Et multi sequentur eorum luxurias, per quos via veritatis blasphemabitur:

3. Et in avaritia fictis verbis de vobis negotiabuntur: quibus judicium jam olim non cessat; et perditio eorum non dormitat.

4. * Si enim Deus Angelis peccantibus non pepercit, sed rudentibus inferni detractos

2. *E molti seguiteranno le impurità di coloro, per causa de' quali sarà bestemmiata la via della verità:*

3 *E con parole formate dall' amor del guadagno faran negozio di voi: la dannazione de' quali già tempo non langue, e la perdizione di essi non assonna.*

4. *Imperocchè se Dio non perdonò agli Angeli, che peccarono, ma cacciatili nel tar-*

---

tà, e liberalità de' buoni, per viver nell' ozio, e nelle delizie. La maggior parte di questi Eretici negarono la divinità di Gesù Cristo, e infinite bestemmie vomitaron contro di lui. Così i discepoli di Simone, così gli Gnostici, i Nicolaiti ec. Vedi particolarmente l' epistola a' Galati.

Vers. 2. *E molti seguiteranno le impurità di coloro, per causa de' quali ec.* Da s. Giustino, s. Ireneo, Eusebio, ed altri antichi scrittori veggiamo, quanto impura, e nefanda fosse la vita di que' primi eretici. I Pagani vedendo gli scellerati costumi di costoro, i quali non lasciavan di darsi per Cristiani, alla Chiesa stessa imputavano di leggeri gli stessi disordini, e le stesse infamità; e perciò dice l' Apostolo, che per loro colpa il Vangelo, via di verità, e di salute, veniva ad essere screditato, e bestemmiato presso coloro, da' quali non era ben conosciuto.

Vers. 3. *E con parole formate dall' amor del guadagno ec.* Come gli avidi mercatanti con le molte artificiose parole, ed anche con le bugie si aiutano per ispacciare le loro cattive merci; così questi falsi maestri i pravi loro dommi con belle parole vanno adornando, per ismungervi, e far negozio della vostra credulità. Di questi stessi eretici scrive il gran vescovo, e martire s. Ignazio ep. III.: *fanno negozio di Cristo, van predicando per le osterie la parola di Dio, e vendono il Signor nostro Gesù Cristo, corrompono le donne, sono avidi del ben altrui, amatori del denaro.*

Vers. 4. *Imperocchè se Dio non perdonò agli Angeli, che*

in tartarum tradidit cruciandos, in judicium reservari:

* *Job.* 4. 18. *Jud.* 6.

5. Et originali mundo non pepercit,* sed octavum Noe justitiae praeconem custodivit, diluvium mundo impiorum inducens:

* *Genes.* 7. 1.

taro gli consegnò alle catene d' inferno ad esser tormentati, e serbati al giudizio:

5. *E all' antico mondo non perdonò, ma custodì con sette altri Noè predicatore della giustizia, scaricando il diluvio sul mondo degli empi:*

---

peccarono, ec. Dimostra, come Dio non lascerà certamente di far vendetta di tali nomini corrotti di animo, ingannatori, e nemici di Dio. Egli, che non perdonò agli Angeli, che peccarono, ma gittati nel tartaro, gli legò con catene infernali, serbandogli all' estremo finale giudizio, perdonerà forse a questi eretici, i quali disprezzano Dio, ed affliggono la Chiesa militante, come gli Angeli disprezzarono lo stesso Dio, e turbarono colla loro ribellione la Chiesa del cielo?

Paragona adunque l' Apostolo gli eretici a' demonj, perchè e questi, e quelli null' altro bramano, e cercano, che la perdizione delle anime. In vece *di catene d' inferno* il greco legge *catene di caligine*, ovvero *di tenebre;* e con questa figurata espressione vien significata la potenza vendicatrice di Dio, dalla quale sono ritenuti i demonj nel luogo del loro tormento. *Tartaro* è il luogo più profondo della terra, e con questa parola è significato lo stesso inferno. I demonj in quel terribile carcere soffrendo la giusta pena del loro peccato, sono serbati al giudizio, che anche di essi farà Cristo nell' ultimo giorno, affinchè eglino pure la pubblica sentenza di dannazione ascoltino da Cristo giudice, e la gloria veggano di lui, e de' santi, e insieme con tutti gli uomini imitatori della lor ribellione siano tutti in eterno rinchiusi nella orrenda loro prigione, dalla quale non escano mai più, laddove pe' suoi giusti fini permette loro talvolta nel secol presente di andar girando per la terra, e tentare gli uomini. E' dottrina infallibile, che il diavolo, e gli angeli di lui non potranno giammai ritornare alla giustizia, e alla vita de' santi, mentre quì la scrittura dice, che Dio ad essi non perdonò. come osserva s. Agostino *de civ. lib.* XXI. *cap.* XXIII.

Vers. 5. *E all' antico mondo non perdonò, ec.* Chiama an-

6. * Et civitates Sodomorum, et Gomorrhaeorum in cinerem redigens, eversione damnavit: exemplum eorum, qui impie acturi sunt, ponens:

* *Genes.* 19 25.

6. *E le città di Sodoma, e di* Gomorra condannò alla distruzione, riducendole in cenere: facendole esempio a coloro, che sono per vivere da empi:*

7. Et justum Lot oppressum a nefandorum injuria, ac luxuriosa conversatione eripuit:

7. *E liberò il giusto Lot vessato dalle ingiurie, e dall'impuro vivere d'uomini infami:*

8. Aspectu enim, et auditu justus erat; habitans apud eos, qui de die in diem animam justam iniquis operibus cruciabant:

8. *Imperocchè e di vista, e d'udito era giusto: dimorando con gente, la quale ogni dì metteva alla tortura quell'anima giusta con le inique operazioni.*

9. Novit Dominus pios de tentatione eripere: iniquos vero in diem judicii reservare cruciandos:

9. *Sa il Signore liberare i giusti dalla tentazione: e serbare gl'iniqui pel dì del giudizio ai tormenti:*

---

tico il mondo, quale fu avanti il diluvio, il qual diluvio dei cangiamenti grandissimi fece nel globo terrestre, e negli animali, e nelle piante, e in tutte le produzioni della terra. Di tutto il grandissimo numero di uomini, che vivevano al mondo, Dio non salvò se non Noè, e il resto della sua famiglia, la quale compreso lui, era di otto persone. Egli predicò la giustizia, viene a dire, esortò gli uomini alla giustizia con le parole, con l'esempio, e con la stessa fabbrica dell'arca. Vedi Giuseppe Ebreo *Antiq. lib.* 1. *cap.* IV., e l'epistola agli Ebrei XI. 7.

Vers. 7. *E liberò il giusto Lot ec.* Lo sottrasse all'incendio di Sodoma.

Vers. 8. *E di vista, o d'udito era giusto.* In mezzo alla licenziosa, e infame vita degli empi cittadini di Sodoma era casto, e grandissimo dolor sentiva per esser costretto a vedere, e udire quello, che non avrebbe voluto.

10. Magis autem eos, qui post carnem in concupiscentia immunditiae ambulant, dominationemque contemnunt, audaces, sibi placentes, sectas non metuunt introducere blasphemantes:

11. Ubi Angeli fortitudine, et virtute cum sint majores, non portant adversum se execrabile judicium.

10. *E particolarmente coloro, i quali dietro alla carne batton le vie dell'immonda concupiscenza, e disprezzan la potestà, audaci, amanti di loro stessi, non temono d'introdur delle sette, bestemmiando:*

11. *Mentre gli stessi Angeli maggiori essendo di forza, e di robustezza, non reggono alla orrenda condannazione portata contro di loro.*

Vers. 10. *Particolarmente coloro, i quali dietro alla carne ec.* Ha con gli esempi precedenti fatto vedere, come Dio e protegge i suoi servi, e gastiga gl'iniqui. Ritornando adesso a parlare contro gli eretici, dice, che la divina vendetta massimamente scoppierà contro di costoro, i quali seguendo i lor carnali appetiti, vivono nell'impurità, e disprezzano la potestà suprema, cioè Cristo, cui non voglion chiamare, nè riconoscere per Signore. Gli Gnostici oltre all'essere immersi in ogni specie d'impurità, negavano a Cristo il titolo di Signore. Vedi s. Ireneo *lib.* 1 *cap.* 1. Contuttociò queste parole *disprezzan la potestà* possono anche intendersi delle potestà terrene, o secolari, o ecclesiastiche; imperocchè delle une, e delle altre sogliono non far verun conto gli eretici; conciossiachè al carattere loro s'appartiene l'audacia, e la superbia, per cui conculcando tutte le leggi, non temono di farsi caporioni di nuove sette, bestemmiando la sana dottrina.

Vers. 11. *Mentre gli stessi Angeli maggiori ec.* Mostra la stolidità di costoro, i quali senza ribrezzo, o timore se la prendono contro Dio, contro il Cristo di lui, e contro la Chiesa, nè mai ripensano, come quelli stessi cattivi angeli, de'quali si fanno imitatori, benchè più forti, e potenti, ch'essi non sono, non hanno potuto fuggire la pesante divina vendetta, e sono stati condannati ad orrendi, e intollerabili supplizi. Questa sposizione sembra la più adattata alle parole del testo latino, ed ella è seguitata da molti Interpreti sì antichi, come moderni.

12. Hi vero velut irrationabilia pecora, naturaliter in captionem, et in perniciem, in his quae ignorant blasphemantes in corruptione sua peribunt,

13. Percipientes mercedem injustitiae, voluptatem existimantes diei delicias: coinquinationes, et maculae deliciis affluentes, in conviviis suis luxuriantes vobiscum,

12. *Ma questi come bestie irragionevoli, naturalmente fatte per esser prese, e consunte, bestemmiando le cose, che ignorano, per la propria lor corruzione periranno,*

13. *Ricevendo la mercede dell'iniquità eglino, che fan loro piacere delle quotidiane delizie: sudiciumi, e vituperj pieni di mollezza, dissoluti ne' conviti, che fanno con voi,*

Vers. 12. *Ma questi come bestie irragionevoli, ec.* Ella è cosa naturale, che gli animali irragionevoli cercando onde pascere il loro ventre, siano sovente preda degli uomini, e perdano, senza saperlo, la vita. Così gli eretici cercando lo sfogo de'loro sfrenati appetiti, cadono nelle reti del diavolo, e nella eterna perdizione; quindi empiamente dommatizzando delle cose di Dio, le quali sono stoltezza per l'uomo animale, che non le intende, periranno nella propria lor corruzione; gli stessi infami piaceri, co'quali fan disonore alla stessa loro natura, gli strascineranno ad un pessimo fine.

Vers. 13. 14. *Ricevendo la mercede dell'iniquità eglino, che fan loro piacere delle quotidiane delizie.* La corruzione, e la perdizione sarà la giusta mercede della scellerata loro vita, perchè il loro piacere, e la loro felicità fan consistere nella soddisfazione de'loro appetiti.

Dissoluti ne'conviti, che fanno con voi. Sono dissoluti non solo ne'loro bagordi, ma anche nelle Agape, e ne'vostri conviti di carità, a'quali essi cercano d'intervenire. Che tale sia il senso di queste parole, apparisce anche dal versetto seguente, dove si parla del cattivo effetto, che dovea produrre la presenza di costoro nelle adunanze de'Cristiani, tra'quali molti erano gli imperfetti, e i deboli nella fede, e nella virtù. Nissuno creda, che siano di soverchio carichi i colori, coi quali dipinge s. Pietro gli Gnostici, i Nicolaiti, e simili pesti d'eretici di quei tempi. Gli autori ecclesiastici, che ci hanno descritta la loro vita, ce gli descrivono, quali quì gli veggiamo.

14. Oculos habentes pleni adulterii et incessabilis delicti Pellicentes animas instabiles, cor exercitatum avaritia habentes, maledictionis filii:

15. Derelinquentes rectam viam erraverunt * secuti viam Balaam, ex Bosor, qui mercedem iniquitatis amavit:

* *Num.* 22 22. *Jud.* 11.

16 Correptionem vero habuit suae vesaniae: subjugale mutum animal, hominis voce loquens, prohibuit prophetae insipientiam.

17 *Hi sunt fontes sine aqua, et nebulae turbinibus exa-

14. *I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e d'incessante cupidità; che adescano le anime vacillanti, che hanno il cuore esercitato nell'avarizia, figliuoli della maledizione:*

15. *Abbandonata la retta strada si sono sviati, seguitando la via di Balaam figliuolo di Bosor, il quale amò la mercede dell'iniquità:*

16. *Ma fu ripreso della sua pazzia: una muta bestia da soma, umana voce parlando, raffrenò la stoltezza del profeta.*

17. *Questi sono fontane senz' acqua, e nebbie sbattu-*

Che hanno il cuore esercitato nell'avarizia. Tutto il loro studio è di guadagnare, e a questo fine cercano d'insinuarsi con affettata dolcezza nello spirito dei deboli.

Vers. 15. *Abbandonata la retta strada.* La vera, sana dottrina di Gesù Cristo.

Seguitando la via di Balaam figliuolo di Bosor, il quale amò ec. Hanno imitato i costumi, e l'esempio di Balaam figliuolo di Bosor, o piuttosto (come leggeva s. Agostino, e come si ha in vari MSS. Greci) figliuolo di Beor. Vedi *Num.* XXIV. 3. La comparazione dell'Apostolo è molto adattata. Balaam per avarizia si unì co' nemici del popol di Dio. Vedi *Num.* XXII. XXIII. Così gli Gnostici ribellatisi contro la Chiesa si univano con gli Ebrei, e con gli stessi idolatri a maledirla.

Vers. 16. *Una muta bestia ec.* E' celebre la storia dell' asina di Balaam. Vedi i Numeri.

Vers. 17 *Fontane senz' acqua.* Il loro nome promette una

gitatae, quibus caligo tenebrarum reservatur.

* *Jud.* 12.

18. Superba enim vanitatis loquentes, pelliciunt in desideriis carnis luxuriae eos, qui paullulum effugiunt, qui in errore conversantur.

te dai turbini, pe' quali si serba caligine tenebrosa.

18. *Imperocchè spacciando una vanità superba, adescano per mezzo delle impure passioni della carne quelli, i quali poco prima fuggivano da coloro, che son nell'errore.*

---

vasta sapienza; imperocchè *Gnostico* è lo stesso, che, *dotto sapiente*; ma sono fontana magnifiche in apparenza, in sostanza poi asciutte, e prive di acqua vitale. Vedi s. Girolamo *lib.* 2. *Cont. Jovin.*

Nebbie sbattute dai turbini, pe' quali ec. Sono nebbie sterili, dalle quali nissun utile può ricever la terra, quando particolarmente sono quà, e là portate da diversi contrari venti. Così ci dipinge non solo la vanità, ma anche l'incostanza degli eretici nelle loro dottrine, le quali eglino cangiano, alterano, rovesciano, secondo che torna loro più a conto.

Pe' quali si serba caligine tenebrosa. Voglionsi intendere o le tenebre dell'inferno, ovvero le tenebre spirituali, e la cecità di mente, la quale anderà sempre crescendo negli eretici. La prima sposizione sola conviene al testo greco, perchè in esso si aggiunge: *in eterno.*

Vers. 18. *Adescano . . . quelli, i quali poco prima fuggivano ec.* Traggono al loro partito, e con nuova maniera di errore rubano a Cristo coloro, i quali poco prima erano a gran ventura fuggiti dalla società degli infedeli, per entrar nella Chiesa.

Gli Gnostici sedussero gran numero di persone, vantando una scienza superiore delle cose più sublimi, ed astruse, e quel che è più, con permettere, e canonizzare la dissoluzione de' costumi, Tertull. de praescrip. cap. 41.: *tutti sono gonfi, tutti si vantano di gran sapere . . . le stesse donne eretiche quanto son elleno sfacciate, mentre ardiscono d'insegnare, di disputare, di esorcizzare, di promettere guarigioni, fors' anche di battezzare?*

19 Libertatem illis promittentes, cum ipsi servi sint corruptionis: * a quo enim quis superatus est, hujus servus est.

* Jo. 8. 34. Rom. 6. 16

20 Si enim refugientes coinquinationes mundi in cognitione Domini nostri, et salvatoris Jesu Christi, * his rursus implicati superantur; facta sunt eis † posteriora deteriora prioribus.

* Heb. 6. 4. † Matt. 12. 45.

21. Melius enim erat illis non cognoscere viam justitiae, quam post agnitionem, retrorsum converti ab eo, quod illis traditum est, sancto mandato.

19 *Promettendo loro la libertà, mentre sono essi stessi servi della corruzione: imperocchè da chi uno è stato vinto, di lui è ancor servo.*

20. *Imperocchè se avendo fuggite le sozzure del mondo mediante la cognizione del Signor nostro, e salvator Gesù Cristo, da queste sono nuovamente avviluppati, e vinti: il secondo loro stato è divenuto peggior del primo.*

21. *Imperocchè meglio era per essi il non conoscere la via della giustizia, che conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo, che ad essi è stato dato.*

Vers. 19 *Promettendo loro la libertà, ec.* Promettono la libertà, la quale nel loro linguaggio significa la peggiore, e più deplorabile schiavitù sotto l'impero delle brutali passioni. Vedi *Rom.* VI. 16.

Vers. 20. *Se avendo fuggite le sozzure del mondo ec.* Se dopo di aver fuggite le superstizioni, e la licenziosa vita del paganesimo coll'abbracciare la fede, e la dottrina di Gesù Cristo, tornano ad essere avviluppati nelle medesime iniquità, e vinti dalle stesse passioni, sono di peggior condizione adesso, che non erano da prima. Ripete anche qui s. Pietro le parole, che aveva udite dalla bocca del suo divino Maestro. Vedi *Mat.* XII. 45.

Vers. 21. *Meglio era per essi il non conoscere . . . . che conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo, ec. Comandamento santo* chiama la legge evangelica, nella quale contengonsi i precetti d'ogni purità, e santità. *E dicendo*, che

22. Contigit enim eis illud veri proverbii: * canis reversus ad suum vomitum; et, sus lota in volutabro luti.

* *Prov.* 26. 11.

22. *Ma si è compiuto in essi quel vero proverbio: il cane tornò al suo vomito; e, la troia lavata a rivoltolarsi nel fango.*

---

meglio era per essi il non conoscere la via della giustizia, non viene egli a giudicare, che migliori sono i nemici, che stan di fuori (i Pagani), *che coloro i quali vivono male nella Chiesa stessa, da' quali ella è tormentata, ed oppressa.* S. Agostino in ps. xxx. serm. 11.

Vers. 22. *Il cane tornò al suo vomito; e, la troia ec.* I peccatori, i quali mondati una volta dalle antiche loro sozzure, tornano ad imbrattarsi, sono simili a questi animali, i quali erano immondi secondo la legge di Mosè; ritornano agli errori, e alle iniquità, le quali già vomitarono, ed al fango, da cui per gran misericordia divina furon lavati nel sangue dell' immacolato agnello Gesù Cristo; onde s. Agostino parlando dei recidivi: *vedi a quale orribil cosa paragoni costoro l' Apostolo; è certamente orribil cosa, che uno sorbisca di nuovo quel, che ha vomitato; la qual cosa neppur nell' ultima fame è stata mai fatta da alcuno.* E a queste due specie di animali paragona gli eretici del suo tempo per la loro voracità, ed impurità.

CAPO III.

A motivo di alcuni ingannatori, i quali negavano la seconda venuta del Signore, afferma, che il mondo sarà rinnovellato, quando tra breve tempo, e inaspettatamente verrà il Signore. Gli esorta a prepararsi alla venuta del medesimo, loda gli scritti di Paolo, i quali erano stravolti dagl' ignoranti.

1. Hanc ecce vobis, carissimi, secundam scribo epistolam, in quibus vestram excito in commonitione sinceram mentem:

2. Ut memores sitis eorum, quae praedixi, verborum a sanctis prophetis, et Apostolorum vestrorum, praeceptorum Domini, et Salvatoris:

1. *Ecco, che io scrivo a voi, o carissimi, questa seconda lettera per isvegliare coll' ammonirvi il sincero animo vostro:*

2. *Affinchè vi ricordiate delle parole de' santi profeti, delle quali ho già parlato, e de' vostri Apostoli, e de' precetti del Signore, e Salvatore:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Scrivo a voi . . . . questa seconda lettera, per risvegliare ec.* Accenna la lettera precedente scritta, per quanto si crede, qualche anno avanti a questa, e ambedue dice di averle scritte non ad altro fine, che di risvegliare co' suoi avvertimenti il loro spirito già schietto, e sincero, e amante del bene, perchè non si raffreddino, o s' intorpidiscano nel ben fare.

Vers. 2. *Affinchè vi ricordiate delle parole de' santi profeti, delle quali ho già parlato, ec.* Sembra, che voglia alludere o a quello, che aveva detto nella prima lettera *cap.* 1. intorno agli oracoli de' profeti, ne' quali oracoli era prenunziato il Cristo, e la salute, che egli doveva recare agli uomini; ovvero a quel-

3. Hoc primum scientes, quod venient * in novissimis diebus in deceptione illusores, juxta proprias concupiscentias ambulantes,	3. *E sappiate primieramente, che verranno negli ultimi giorni degli schernitori gabbamondi, viventi a seconda delle loro concupiscenze,*
* 1. *Tim.* 4. 1. 2. *Tim.* 3. 1. *Jud.* 18.	
4. Dicentes: * ubi est promissio, aut adventus ejus? Ex quo enim patres dormie-	4. *I quali diranno: dov'è la promessa, o la venuta di lui? Mentre, dacchè i padri*

lo, che ha detto *cap.* 1. 19. 20. intorno allo studio degli stessi profeti, per mezzo del quale dovevano andar crescendo nella cognizione di Gesù Cristo. Ricordatevi de' santi Profeti: ricordatevi di quelli Apostoli, che hanno a voi predicata la fede; ricordatevi degl'insegnamenti del Salvatore. Tutto si dà la mano nella religione di Cristo, il vecchio, e il nuovo Testamento, i Profeti, e gli Apostoli, la legge, ed il Vangelo. Gesù Cristo ha fatto, ed insegnato tutto quello, che era stato predetto di lui nella legge, e ne' Profeti; gli Apostoli hanno annunciato il Cristo già venuto al mondo, come la legge, e i profeti annunciaron il Cristo venturo. Quindi è, che Paolo diceva, che l'edifizio di nostra fede ha per immobile fondamento gli Apostoli, ed i Profeti, *Ephes.* II. 20.

Vers. 3 *E sappiate primieramente, che verranno ec.* S. Agostino *lib.* xx. *de civit. cap.* x III. riferisce queste predizione di s. Pietro alla fine del mondo, e ai tempi dell' Anticristo. Altri la intendono degli ultimi giorni precedenti alla rovina di Gerusalemme, allorchè in gran numero comparvero i seduttori nella nazione Ebrea. Ma forse e l'uno, e l'altro tempo ebbe in mira l'Apostolo, come sovente veggiamo fatto da Cristo nel Vangelo, e da Paolo nelle sue lettere. Dice adunque, che vi saranno degli schernitori gabbamondi, viene a dire, degli uomini scellerati, i quali si burleranno della religione, del timore di Dio, e della divina vendetta, tutti intesi a ingannare i semplici, ed a secondare in tutto, e per tutto le loro ignominiose passioni.

Vers. 4. *I quali diranno: dov' è la promessa, o la venuta di lui?* Ecco gli scherni di questi empi, i quali si burlano della dottrina della futura risurrezione. Questa dottrina fu negata nella Chiesa giudaica da' Sadducei; fu negata tra' Cristiani da

runt, omnia sic perseverant ab initio creaturae.

* *Ezech.* 12. 17.

si addormentarono, il tutto va continuando a un modo, come dal principio della creazione.

5. Latet enim eos hoc volentes, quod coeli erant prius, et terra, de aqua, et per aquam consistens Dei verbo:

5. *Imperocchè ignorano costoro, perchè lo vogliono, che furon da primà per la parola di Dio i cieli, e la terra (uscita) dall' acqua, e che ha consistenza per l' acqua:*

Imeneo, e Fileto, de' quali Paolo 2. *Tim.* II. degli Gnostici, da Carpocraziani, e da molti altri eretici de' seguenti secoli. Dove è, dicono costoro, la promessa, che ha fatto Cristo di venire a giudicare i vivi, e i morti? Quelli stessi patriarchi, quelli stessi profeti, i quali a detta vostra credettero, e predicarono la fine del mondo, la risurrezione de' morti, e la venuta di Cristo al giudizio, tutti si addormentarono (come dite voi Cristiani) cioè a dire, finiron di essere, come diciamo noi; un' altra generazione succedè ad essi, e a questa un' altra, e così il mondo è andato continuando dal principio della creazione delle cose fino al dì d' oggi, e così pure continuerà. Miserabilissimo argomento! Il mondo ha durato finora, dunque ancor durerà; come se l' Autore della natura, e il Creatore del mondo a qualche legge potesse esser soggetto, fuori che alla liberalissima sovrana sua volontà; come se la lunga durata del mondo dimostrarne potesse l' eternità; come se anzi la vicissitudine delle cose, il continuo generarsi, e corrompersi, e alterarsi, che queste fanno, non fossero una certa riprova, che il mondo avrà fine. I nemici della religione non sono sì stolidi, che di simili argomenti si appaghino, nè che sopra simili fondamenti volesser porre in pericolo i loro piaceri, o la loro fortuna. Se ne contentano, o fanno vista di contentarsene, quando della vita avvenire si tratta, perchè l' amore del ben presente gli rende facili ad abbracciar tutto quello, che servir possa a far tacere l' addormentata coscienza, le di cui noiose grida troppo disturbano la tranquillità de' lor miseri giorni.

Vers. 5 *Ignorano costoro, perchè lo vogliono, che furon ec.* Gli eretici dicevano: il mondo tale è adesso, qual' ei sempre

6. Per quae ille tunc mundus aqua inundatus periit.

7. Coeli autem, qui nunc sunt, et terra, eodem verbo repositi sunt, igni reservati in diem judicii, et perditionis impiorum hominum,

6. Onde quel mondo, che era allora, inondato dall'acque perì.

7. Ma i cieli, che sono adesso, e la terra dalla stessa parola son custoditi, riserbati al fuoco pel giorno del giudizio, e della perdizione degli uomini empi.

---

fu, e tale sarà ancora per sempre. Richiama perciò il nostro Apostolo questi ciechi volontari alla prima origine delle cose secondo la divina storia di Mosè, e dice: e per qual motivo potendo voi essere informati della verità delle cose, volete voi ignorare i cangiamenti avvenuti al mondo dopo la creazione fattane da Dio? Imperocchè Dio dal nulla creò da principio con una sola parola il cielo, e la terra; la terra nel primo giorno era vacua, e ricoperta dalle acque, ma nel terzo dì fu separata dalle acque, e così la terra uscì dall'acque, le quali raunate furono insieme, rimanendo come a galla di esse la medesima terra, onde dicesi, che sopra di esse stabilì Dio la terra *Ps.* cxxxv. Ed ella è ancora tenuta insieme, e collegata, e, per così dire, rappresa per *mezzo dell'acqua*, la quale per tutte le parti della terra internandosi, le unisce, e le tien connesse (affinchè la terra stessa in polvere non si disciolga), e fa sì, che produr possa i suoi frutti, e nutrice divenga degli uomini, e degli animali.

Vers. 6. *Onde quel mondo, che era allora, ec.* Quel mondo antico, quel mondo degli empi, di cui *cap.* II. 5. Per le stesse acque, dalle quali uscì un giorno la terra, e per le quali ella sussiste, per esse ella fu sommersa coll'uccisione degli uomini, e degli animali, e con alterazione grandissima non solo di tutte le sue produzioni; ma anche di tutta quella gran massa di aria, onde la terra medesima è circondata. Questo grande avvenimento dimostra, che il mondo non è immutabile, e che siccome Dio lo ricoperse un giorno di acque, così potrà a suo tempo ricoprirlo di fuoco.

Vers. 7. *Ma i cieli, che sono adesso, e la terra ec.* La parola *cieli* in questo luogo, come in molti altri della scrittura, significa il cielo aereo, o sia tutto lo spazio intorno alla terra,

8. Unum vero hoc non lateat vos, carissimi, quia unus dies apud Dominum sicut mille anni, et mille anni sicut dies unus.

9. Non tardat Dominus promissionem suam, sicut quidam existimant: sed patienter agit propter vos, no-

8. *Questo solo però siavi noto, o carissimi, che un giorno è dinanzi a Dio come mille anni, e mille anni come un giorno.*

9. *Non ritarda il Signore la sua promessa, come si pensan taluni: ma usa pazienza per riguardo a voi, non*

---

pel quale spazio diffondesi l'atmosfera della terra. Vedi s. Agostino *de civ. lib.* xx. *cap.* xviii. Il nuovo stato, in cui fu rimesso da Dio questo cielo, e la terra dopo il diluvio, soffrirà un nuovo cangiamento, riserbandolo Dio a quel fuoco, che precederà il dì del giudizio; e dal quale saranno assorbiti, e tormentati in eterno i reprobi. Che il mondo debba finire in un terribile diluvio di fuoco, è sentenza non solo certa, e infallibile per le parole di Cristo, ma tenuta per costante tradizione da molte scuole di filosofi, e da tutta la profana antichità. Così il Grozio *lib.* 1. della verità della religione cristiana. *Il fuoco* (dice Davidde) *precederà* (Cristo Giudice) *e arderà all'intorno tutti i nemici di lui* Ps. xcvi.

Vers. 8. *Questo solo però siavi noto*, ec. Quello, che Dio ha predetto infallibilmente succederà. Riguardo al tempo, in cui dee venire il Signore, non vi dee sembrare, che egli tardi omai troppo, se riflettete, che dinanzi a Dio, il quale è eterno, ed a cui il passato, ed il futuro è tutto presente, dinanzi a lui, dico, mille anni, ed un giorno, un giorno, e mille anni sono la stessa cosa. *Mille anni dinanzi a' tuoi occhi, come il giorno di ieri, che è passato*, diceva Davidde Ps. lxxxix. Misticamente questo luogo di s. Pietro lo espone così s. Girolamo ep. ad Cyprian.: *io da questo luogo vengo in opinione, che mille anni siano stati soliti a contarsi per un sol giorno, viene a dire, che siccome in sei giorni fu fabbricato il mondo, così per sei mila anni abbia a sussistere, e durare, e dipoi arrivare al numero settennario, e all'ottava in cui il vero sabbatismo si esercita, e la purità della circoncisione si trova, onde ancora alle otto beatitudini sono renduti i premi delle buone opere.* Altri padri ancora sono stati in questa opinione, sopra la quale verrà occasione di parlare nelle annotazioni nell' Apocalisse.

Vers. 9. *Usa pazienza per riguardo a voi, non volendo*, ec.

lens aliquos perire. sed omnes ad poenitentiam reverti,

10. * Advenient autem dies Domini ut fur: in quo coeli magno impetu transient, elementa vero calore solventur, terra autem, et quae in ipsa sunt opera, exurentur.
* 1. *Thess.* 5. 2. *Apoc.* 5. 3. *et* 16. 15.

volendo, che alcuno perisca, ma che tutti ritornino a penitenza.

10. *Ma come il ladro, verrà il dì del Signore: nel quale i cieli con gran fracasso passeranno, e gli elementi dal calore saran disciolti, e la terra, e le cose, che sono in essa, saran bruciate.*

Allude l'Apostolo a quel luogo di Isaia: *Il Signore aspetta per fare con voi misericordia, e perciò sarà egli esaltato, concedendo a voi il perdono*, XXX. 12.; *vuole Dio, che tutti gli uomini si salvino, e giungano al conoscimento della verità*, 1. Tim. II. 4., e perciò gli aspetta a penitenza, e secondo la nostra maniera d'intendere differisce le sue vendette.

Vers. 10. *Ma come il ladro, verrà il dì del Signore.* La pazienza di Dio nel differire la punzione de' peccatori debbe ella forse servire a farli viver tranquilli nel misero loro stato? Ma chi è, che sappia, fino a quando voglia Dio aspettargli? Anzi non è egli certissimo, che l'estremo giorno verrà all'improvviso, e quando meno l'aspettano? Vedi *s. Matt.* XXIV. 43.

I cieli con gran fracasso passeranno, ec. S. Agostino *de civ.* 20. XIV. XVI. XVIII. XXIV., e s. Gregorio *Mor.* XVII. 5. intendono il cielo aereo, o sia l'aria distesa intorno alla terra. Questo cielo si ruoterà con orribil fracasso sopra le teste degli empi nel tempo stesso, che gli elementi, cioè l'acqua, e l'aria saranno sciolti, e liquefatti dall'attività di quel fuoco, dal quale sarà bruciata la terra con tutte le opere, che sono in essa, viene a dire, con tutte le infinite magnificenze, con tutte le invenzioni dell'arte umana, con tutte le fatiche impiegate dagli uomini, per abbellire, e rendere più comodo questo loro soggiorno. Altri per queste *opere* intendono le opere inique, e i peccati degli uomini, da' quali sarà purgata mediante quel fuoco la terra. Imperocchè egli è da notare, che secondo l'opinione della maggior parte de' padri la terra, ed il mondo periranno non

11. Cum igitur haec omnia dissolvenda sint, quales oportet vos esse in sanctis conversationibus et pietatibus,

12. Exspectantes, et properantes in adventum diei Domini, per quem coeli ardentes solventur. et elementa ignis ardore tabescent?

13. * Novos vero coelos, et novam terram secundum

11. *Or dovendo queste cose tutte esser disciolte, quali convien egli, che siate voi nel santo vivere, e nella pietà,*

12. *Aspettando, e correndo incontro alla venuta del dì del Signore, nel qual dì i cieli ardenti si scioglieranno, e gli elementi si liquefaranno pel l'ardore del fuoco?*

13. *Ma nuovi cieli, e nuova terra secondo la promes*

---

sostanzialmente, ma quanto alle esteriori loro qualità, e saranno cangiate tutte queste cose in meglio, ma non distrutte. Così s. Giustino, Cirillo, Grisostomo, Agostino, Basilio, Tommaso ec.

Finalmente debbo anche dire, che tutto questo luogo è inteso, ed esposto da alcuni della rovina di Gerusalemme, e del tempio, e dello sterminio di tutta la nazione giudaica. Questo grandissimo avvenimento vogliono, che sia stato ad arte velato dal nostro Apostolo con una maniera di parlare tutta figurata. Opinione ingegnosa, ma, per quanto parmi, niente fondata.

Vers. 11. 12. *Or dovendo queste cose tutte esser disciolte, ec.* Fortissima, ed utilissima conclusione della precedente descrizione della fine del mondo. Con questa fede mirando voi, o Cristiani, la terra, e le cose tutte della terra come destinate, anzi vicine a finire, potrete voi collocare i vostri affetti in queste cose visibili? E non vi animerete voi piuttosto a vivere santamente, ed a praticare tutti gli uffizi della cristiana pietà, talmente che in vece di temere quel giorno, lo aspettiate non solo con tranquillità di coscienza, ma gli corriate incontro col desiderio? Imperocchè la corona della giustizia, la vera eterna felicità per quelli soli è serbata, che amano la venuta di Cristo, 2. *Tim.* IV. 8.

Vers. 13 *Ma nuovi cieli, e nuova terra . . . aspettiamo, dove ec.* Nuovi cieli, e nuova terra aspettiamo; imperocchè i cieli, e la terra passeranno, *quanto all' immagine, che hanno adesso, ma sussisteranno senza fine, quanto alla loro sostanza.* S. Gregorio Moral 27. v. I cieli adunque, e la terra saranno

promissa ipsius exspectamus in quibus justitia habitat.

* *Isai* 65. 17. *et* 66. 22. *Apoc.* 21. 1.

sa di lui aspettiamo, dove abita la giustizia.

14. Propter quod, carissimi, haec exspectantes, satagite immaculati, et inviolati ei inveniri in pace:

14. *Per la qual cosa, o carissimi, tali cose aspettando, studiatevi di essere trovati da lui immacolati, e puri nella pace:*

15.* Et Domini nostri longanimitatem, salutem arbitremini: sicut et carissimus, frater noster Paulus secundum datam sibi sapientiam scripsit vobis,

* *Rom.* 2. 4.

15. *E la longanimità del Signore nostro tenete in luogo di salute, conforme anche il carissimo nostro fratello Paolo per la sapienza a lui conceduta vi scrisse,*

---

di nuova bellezza, e magnificenza adornati, affinchè rappresentino la novità, e la gloria de' santi, ai quali il disprezzo di questo mondo, e di questi beni transitori frutterà l'eterno possesso del nuovo mondo fatto dal Signore, per ricompensare anche con questo la loro pazienza. La promessa di nuovi cieli, e di una nuova terra si ha in Isaia XXI. 26, LXV. 17. LXVI. 22. Ivi abiterà la vera, e perfetta giustizia senza mescolamento di imperfezione, o difetto, discoverato il grano dalla paglia, e separati per sempre i giusti dagli empi.

Vers. 14. *Immacolati, e puri nella pace*. Fate, che Cristo nella sua venuta vi trovi scevri di vizio, e irreprensibili, e uniti in perfetta pace con Dio, e col prossimo vostro.

Vers. 15. *E la longanimità del Signor nostro ec.* E laddove gli infedeli, e gli eretici dalla lunga pazienza del Signore argomento prendono, per dubitare della veracità delle divine promesse. rendetene voi grazie a lui come persuasi, che non per altro fine egli differisce la sua venuta, se non per salute, e conversione de' peccatori, per salute più piena eziandio de' giusti, i quali maggior capitale adunano di buone opere coll'esercizio delle cristiane virtù.

Conforme anche il carissimo nostro fratello Paolo per la sapienza ec. Abbiamo quì in poche parole un elogio di Paolo fatto da quella bocca, che più di qualunque altra sopra la terra era,

16. Sicut et in omnibus epistolis, loquens in eis de his: in quibus sunt quaedam difficilia intellectu, quae indocti, et instabiles depra

16. *Come anche in tutte le epistole, dove parla di questo: nelle quali sono alcune cose difficili a capirsi, le quali gl'ignoranti, i poco stabili stravolgono*

---

degna di lodare un tale Apostolo. Ed è certamente cosa mirabile il vedere, come lo stesso s. Pietro canonizzi le lettere di s. Paolo, in una delle quali avea questi riferita la riprensione fatta da lui al nostro Apostolo. Simili tratti di umiltà, e di generosità cristiana debbono essere attentamente, e diligentemente osservati come ben preziosi agli occhi della fede, e tanto utili per la edificazione de' fedeli. E' molto probabile, che s. Pietro ha in mira la gran lettera ai Romani, la quale agli Ebrei non meno che a' Gentili è indiritta, e particolarmente quel luogo *cap.* II. 4. 5. 11.: *non sai tu, che la benignità di Dio ti scorge a penitenza? ec.* E nella lettera agli Ebrei, come anche nelle altre tutte frequentemente parla s. Paolo della costanza, e della pazienza, per mezzo di cui aspettano i giusti la venuta di Cristo, e la piena loro liberazione. Vedi *Heb.* IX. 12. 28. ec. X. 19. 20. 21. ec.

Vers. 16 *Nelle quali sono alcune cose difficili a capirsi, le quali ec.* Queste parole del massimo Apostolo dimostrano evidentemente contro gli eretici di questi ultimi tempi, che la scrittura ha le sue difficoltà, e difficoltà grandissime, e che non a qualunque uomo, nè al privato spirito di ciascheduno appartiene l' interpretarle, e il formare da queste una religione a capriccio; imperocchè per tal modo si avrebbono tante religioni, quante sono le teste degli uomini, che con tali principj leggessero le scritture; ma bisogna seguir la Spirito della Chiesa, colonna, e base di verità, alla quale sta il giudicare del vero senso delle scritture; e dello Spirito di questa nostra madre testimoni sono que' santi uomini, i quali allattati al seno di lei, delle verità della religione nostra ci han trasmesso il sagro deposito, quale di mano in mano dagli stessi Apostoli era fino ad essi stato trasmesso. Del rimanente, come osserva s. Agostino *tract.* XVIII. *in Jo.*, tutti gli errori, e tutte le eresie sono nate dalla mala intelligenza delle scritture, e dall'avere i Novatori con audacia, e temerità sostenuto quello, che non bene intendevano.

vant, sicut et ceteras scripturas, ad suam ipsorum perditionem.

(come anche tutte le altre scritture) per loro perdizione.

17. Vos igitur, fratres, praescientes custodite: ne insipientium errore traducti excidatis a propria firmitate:

17. *Voi adunque, o fratelli, istruiti per tempo state in guardia: affinchè trasportati dall'error degli stolti non cadiate dalla vostra fermezza:*

18. Crescite vero in gratia, et in cognitione Domini nostri, et Salvatoris Jesu

18. *Ma andate crescendo nella grazia, e nella cognizione del Signor nostro, e Salva-*

Come anche tutte le altre scritture. Con queste parole le lettere di s. Paolo sono canonizzate come scrittura sacra, dettata dallo Spirito santo non meno, che le altre parti del vecchio, e del nuovo Testamento. E non è molto necessario di andar quì indagando, quali fossero le dottrine di Paolo, delle quali abusavano gli ignoranti (ovvero gli indocili), e i mal fondati nella fede; imperocchè di che non può egli abusare uno spirito mal disposto, e amante di novità?

Vers. 17. *Non cadiate dalla vostra fermezza.* Non perdiate la fermezza della fede, nella quale vi siete tenuti fin ora costanti.

Vers. 18. *Andate crescendo nella grazia, e nella cognizione ec.* S. Leone serm. VIII. de pass.: *per quanto uno sia giustificato, ha sempre modo, fino a tanto che in questa vita si trova, di essere più lodevole, e migliore; e chi non profitta, scapita, e chi non acquista niente, perde qualche cosa.* Ed ottimo mezzo per crescere nella grazia si è il crescere giornalmente nella cognizione di Gesù Cristo Signore, e Salvatore nostro. Una turba di eretici a tempo di s. Pietro si davano il superbo nome di *Gnostici*, cioè *sapienti, intelligenti ec.* I veri sapienti, i cristiani veri non si arrogano di saper tutto, ma fan professione di studiar di continuo, per imparar a conoscere Gesù Cristo, i suoi misteri, e le sue ineffabili grandezze, e sopra tutto la sua carità, la quale ogni umano sapere di gran lunga sorpassa.

Christi. Ipsi gloria et nunc, et in diem aeternitatis. Amen.

tor Gesù Cristo. A lui gloria e adesso, e pel dì dell' eternità. Così sia.

A lui gloria ec. Conclude questa sua mirabilissima lettera con rinnovare quella testimonianza, che egli aveva renduto un giorno a Gesù Cristo, dicendogli: *tu se' il Cristo Figliuolo di Dio vivo*; essendo la clausula, che egli quì adopra, una nuova dichiarazione della divinità di Cristo; dapoichè simili cose a Dio, e di Dio solo si dicono frequentemente nelle scritture.

Pel dì dell' eternità. L' eternità tutta è come un sol giorno, che non ha sera.

VOLGATA	GRECO.
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 1. Ultimamente in questi giorni.	Vers. 1. *In questi ultimi giorni.*
— 3. Lo splendor della gloria.	— 3. απαυγασμα: *quello, da cui, od in cui risplende la gloria.*
— E' figura della sostanza.	— *È carattere della sostanza.* S. Agost. de incarnat. cap. 12. espone: *espressiva figura.*
— Fatta la purgazione dei peccati.	— *Fatta da per se stesso la purgazione de' peccati.*
— 7. E quanto agli Angeli.	— 7 προς μεν τους αγγελους: E quì προς in vece di περι, come Luc. xx. 19. Rom. x. 21. e presso gli scrittori Greci.
— 11. Tu durerai.	— 11. *Tu duri.*
— 12. E quasi veste gli cangerai.	— 12. *E quasi veste gli ripiegherai.* L'autore della Volg. lesse αλλαξεις in luogo di ελιξεις, e colla Volg. concordano Tertull. Iren., i MSS., e l' Ebreo.
— 14. Spiriti amministratori.	— 14. *Spiriti a sagro ministero destinati.*
— I quali acquistan l'eredità della salute.	— *I quali sono per ereditare la salute.*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 7. Per alcun poco.	Vers. 7. βραχυ τι: Avverbio di tempo, Atti v. 34.
— 9. Per grazia di Dio.	— 9. Χαριτι Θεου. Origene, ed altri hanno Χωρις Θεου, lezione, che alcuni credono intrusa dai Nestoriani per separare Dio da Cristo paziente, ovvero da altri per far intendere, che Cristo morisse anche per gli Angeli: *per tutti, eccetto Dio:* come sponeva Origene.
— 11. Da una sol cosa.	— 11. εξ ενος. Potrebbe anche tradursi *da un solo*, cioè da Adamo, ma da tutto quello, che precede, e che segue, apparisce, che non della comune origine parla quì l' Apostolo, ma della natura umana assunta dal

VOLGATA

— 14. Perchè adunque i figliuoli ebber comune la carne, ed il sangue, egli pure partecipò ec.

— 17. Fedele presso Dio.

CAPO III.

Vers. 5. Come servitore.

— 6. La qual casa siam noi.

— 17. I cadaveri.

CAPO IV.

Vers. 2. Noi pure abbiamo ricevuto la buona novella.

— 11. Affrettiamoci.

— 12. Discerne anche i pensieri, e le intenzioni del cuore.

— 13. A cui parliamo.

CAPO V.

Vers. 3. E per questo.

GRECO

nostro Salvatore. Così i più dotti interpreti.

— 14. κεκοινώνηκε . . . : . μετέσχε: I figliuoli hanno una natura in tutto, e per tutto eguale, e comune a tutti. Cristo benchè realmente, e veramente assumesse la stessa loro natura, l'assunse però non corrotta, e viziata, com'è in quelli, ma intera, e innocente, e questa differenza ha voluto indicare l'Apostolo col valersi di un verbo indicante comunione perfetta, quando parla de' figliuoli, e di un altro di più ristretta significazione, quando parla del primogenito. Ho procurato di esprimere tal differenza nella versione.

— 17. τὰ πρὸς τὸν Θεόν: Ottimamente la Volgata: *apud Deum*; e que', che vorrebbero, che si sottintendesse κατὰ, non hanno fatto riflessione a questa maniera di parlare grecissima.

CAPO III.

Vers. 5. ὡς θεράπων: Parola di di significato assai differente da δοῦλος.

— 6. *Del quale la casa siam noi.*

— 17. *Le membra.*

CAPO IV.

Vers. 2. Letteralmente: *Noi pure siamo stati evangelizzati.*

— 11. *Studiamoci.*

— 12. *Giudica i pensieri, e conosce i cuori.*

— 13. *Col quale abbiam da fare*: ovvero, *a cui dobbiam render conto*, Grisost.

CAPO V.

Vers. 3. *E per questa* (*infermità*). E' credibile, che la Volg. avesse: *propter eam* (*infirmitatem*), e che qualche copista ne facesse un *propterea*.

VOLGATA	GRECO
— 8. E benchè fosse Figliuolo di Dio.	— 8. *E benchè fosse Figliuolo.*
CAPO VI.	**CAPO VI.**
Vers. 1. A quello, che havvi di più perfetto.	Vers. 1. *Alla perfezione.*
— 10. Dalla carità.	— 10. *Della laboriosa carità.*
— 12. Sono eredi.	— 12. κληρονομούντων; Nella Volgata può essere stato messo *hereditabunt* in vece di *hereditarunt*. Imperocchè si parla quì de' santi patriarchi ec.
CAPO VII.	**CAPO VII.**
Vers. 4. Delle cose migliori.	Ver. 4. *Delle spoglie*: ἐκ τῶν ἀκροθινίων; Voce grecissima significante la parte della preda, che a Dio consagravasi.
— 19. Ma dopo di lei s' introduce ec.	— 19. ἐπεισαγωγὴ δὲ κρείττονος ἐλπίδος ec.
CAPO VIII.	**CAPO VIII.**
Vers. 12. E de' peccati loro ec.	Vers. 12. *E de' peccati loro, e della loro ingiustizia ec.*
CAPO IX.	**CAPO IX.**
Vers. 4. Che frondeggiò.	Vers. 4. ἐβλάστησεν propriamente *fruttificò*.
— 6. Entravano.	— 6 *Entrano.* Il tempio era in piedi, quando fu scritta questa lettera.
— 14. Per Ispirito santo.	— 14. *Per Ispirito eterno.*
— 19. Letti che ebbe Mosè a tutto il popolo ec.	— 19. *Letti tutti i precetti secondo la legge da Mosè a tutto il popolo.*
CAPO X.	**CAPO X.**
Vers. 34. Foste compassionevoli verso de' carcerati.	Vers. 34. *Aveste compassione delle mie catene.*
CAPO XI.	**CAPO XI.**
Vers. 7. Con pio timore.	Vers. 7 εὐλαβηθεὶς.
— 24. Ricusò di essere.	— 24. *Ricusò di esser chiamato.*
CAPO XII.	**CAPO XII.**
Vers. 2. Propostosi il gaudio.	Vers. 2. *In vece del gaudio propostogli* la Volg. in alcune edizioni porta: *pro proposito sibi gaudio*. Nondimeno la lezione comune è buonissima.
— 7. Siate perseveranti nella disciplina. Dio si diporta con voi ec.	— 7. *Se perseverate nella disciplina, Dio si diporta con voi come con figli.*

VOLGATA	GRECO
— 10. A ricevere la di lui santità.	— 10. *A divenir partecipi della di lui santità.*
— 20. A quella intimazione.	— 20. τοδιαστελλομενον forse la Volgata ebbe *quod edicebatur*: donde i copisti fecero, *quod dicebatur.*
— Sarà lapidata.	— *Sarà lapidata, o saettata.*
— 23. E alla Chiesa de' primogeniti.	— 23. *All' assemblea generale, e alla Chiesa de' primogeniti.*
CAPO XIII.	CAPO XIII.
Vers. 21. Vi renda atti a tutto il bene.	Vers. 21. *Si formi ad ogni opera buona.*

Si sono notate in questa lettera molte frasi, e maniere di parlare di puro, e pretto atticismo, e varie particolarmente usate da s. Luca. Si possono confrontare *cap.* I. 7., II. 13., *Luc.* XX 19., VI. 18., VII. 4. 9. 13. 15., VIII 1. 5., *Luc.* II. 26., IX. 11., X 2., *Luc.* V. 4, *Atti* V. 42. ec., VI. 13., XI. 7., *Luc.* II. 26., XI. 12., XII. 7., XIII. 2. 5. ec. ec.

LETTERA DI S. GIACOMO APOSTOLO.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 4. Fa opera perfetta.	Vers. 4. *Faccia* (ovvero) *abbia opera perfetta.*
— 13. Dica, che è tentato ec.	— 13. *Dica: io son tentato ec.*
— Dio non è tentatore di cose male.	— απειραςος εςι κακων parrebbe che dovesse prendersi in senso passivo: *non è tentato dai mali, dai peccati ec.*
— 19. Voi lo sapete, fratelli miei ec.	— 19. *Per la qual cosa, fratelli miei ec.* Il latino lesse ιςε in vece di ωςε.
— 23. Se uno è uditore ec.	— 23. *Se uno è solamente uditore ec.*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 18. Mostrami la tua fede senza le opere.	Vers. 18. *Mostrami la tua fede colle tue opere ec.* La lezione latina è evidentemente migliore.
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 12. Può forse . . . il fico dar uve ec.	Vers. 12. *Può forse . . il fico dar ulive ec.*

VOLGATA	*GRECO*
— 17. Aliena dal criticare, e dall'ipocrisia.	— 17. *Senza accettazione di persone, senza ipocrisia.*
CAPO IV.	CAPO IV.
Vers. 4. Adulteri, e non sapete. ec.	Vers. 4. *Adulteri, e adultere, e non sapete ec.*
— 9. Il gaudio in mestizia.	— 9. *Il gaudio in confusione.*
— 16. Della vostra superbia.	— 16. *Delle vostre millanterie.*
CAPO V.	CAPO V.
Vers. 3. Vi siete adunato tesoro d'ira negli ec.	Vers. 3. *Avete tesoreggiato negli ec.*
— 4. Dagli operai.	— 4. *De' mietitori.*
— 5. Siete vissuti banchettando sopra ec.	— 5. *Siete vissuti nel lusso, e nella mollezza sopra la terra, avete ingrassati i vostri cuori come nel dì della immolazione.*
— 16. Per esser salvati.	— 16. *Per esser sanati,*
— 20. Salverà l'anima di lui.	— 20. *Salverà l'anima,* ovvero *un'anima.*

LETTERA PRIMA DI S. PIETRO.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I
Vers. 6 Quando voi esulterete, se per un poco adesso vi conviene di esser afflitti ec.	Vers. 6. *Per la quale voi esultate, per un poco adesso (se fia d'uopo) contristati ec.*
— 7. Il quale col fuoco si assaggia.	— 7. *Il quale perisce, e col fuoco si assaggia.*
— 8. Cui voi amate senza averlo veduto, nel quale anche adesso credete senza vederlo, e credendo esulterete ec.	— 8. *Cui non avendo veduto, voi lo amate, e in cui ancora non contemplandolo, ma credendolo esultate ec.*
— 12. Nelle quali cose bramano ec.	— 12. [illegible]. Così lessero non solo il greco, ma s. Ireneo, e molti codici della versione latina; e lo sbaglio da *quae* in *quem* è troppo facile.
— 22. Coll'ubbidienza di amore con la schietta dilezione de' fratelli amatevi intensamente l'un l'altro.	— 22. *Coll'ubbidire alla verità per grazia dello Spirito, per fraterna carità sincera amatevi con cuore puro intensamente l'un l'altro.*

VOLGATA.

CAPO II.

Vers. 2. Il latte spirituale.

—— 7. Per voi.... che credete ell'è di onore ec.

—— 21. Patì per noi, lasciando a voi l'esempio ec.

—— 23. Di chi ingiustamente lo giudicava.

CAPO III.

Vers. 9. Imperocchè a questo.

—— 13. Se sarete zelanti.

—— 15. Cristo Signore.

—— 20. Allorchè la pazienza di Dio stava aspettando.

CAPO IV.

Vers. 3. Basti l'aver nel tempo passato soddisfatti i capricci gentileschi a coloro, i quali si sono occupati ec.

GRECO.

CAPO II.

Vers. 2. *τελικον . . . ατκε* : S. Girolamo *in Isai.* LV. 1. lesse, come abbiam tradotto, e la giunta di un *s* facilmente scappa a' copisti.

—— 7. *υμιν ὖν ἡ τιμη ec.* Ho riferito questo alla pietra, e ciò sembra chiaro, primo, perchè quell' *η τιμη* si riferisce all' *ατιμον* del vers. precedente; secondo, perchè così il discorso è ottimamente connesso.

—— 21. *Patì per voi, lasciando a voi l'esempio ec.*

—— 23. *Di chi con giustizia lo giudicava:* e si intenderebbe del Padre; e così i Padri greci, e s. Agostino. La lezione della Volgata si trova in s. Cipriano, in s. Leone ec., e in alcuni MSS. greci, e sembra, che quadri meglio col discorso di s. Pietro.

CAPO III.

Vers. 9. *Sapendo, che a questo ec.*

—— 13. *Se sarete imitatori ec.* E seguitando questa lezione, tradurrei: *imitatori del buono*, cioè del solo buono, Iddio. *Matt.* xix. 17.

—— 15. *Il Signore Dio.*

—— 20. *ραρτιχγτο η τῦ θῦ μακροθυμια*: s. Agostino, s. Girolamo, Beda, Dionigi certosino, ed altri lessero, come si è tradotto.

CAPO IV.

Vers. 3. *Basti a noi il tempo della vita trascorso, ed aver fatto quel, che piace a' Gentili, essendoci occupati ec.* I MSS. migliori hanno come la Volgata, e così pare, che debba stare, perchè s. Pietro non poteva addossare a se quello, che rammenta degli altri,

VOLGATA	GRECO
— 12. Non vi stupite del gran fuoco accesovi contro per provarvi.	— 12. μη ξενιζεσθε τη εν υμιν πυρωσει προς πειρασμον: che il senso di queste parole sia quello, che loro abbiam dato, apparisce anche da s. Cipriano, il quale ep. 56. tradusse: *ne miremini de vestra per ignem examinatione.*
— 14. In voi riposa.	— 14. *In voi riposa; e quanto a quelli, egli è da lor bestemmiato, quanto a voi, egli è glorificato.* Questa giunta l'ha s. Cipriano nella detta lettera 56.
— 15. O maldicente.	— 15. *O malfattore*; è facile il cangiamento di *maleficus* in *maledicus.*
CAPO V.	**CAPO V.**
Vers. 2. Secondo Dio.	Vers. 2. *Manca in oggi nel greco; ma lo lessero s. Efrem, s. Girolamo, s. Agostino ec.*
— 5. E tutti rivestitevi.	— 5. *E tutti subordinati gli uni agli altri, rivestitevi ec.*
— 7. Il frutto primaticcio ec.	— 7. *La pioggia di primavera, ed autunno ec.* Si noti, che l'antica Italica ha; *matutinum, et serotinum fructum*, e che l'υετον manca in alcuni MSS. e nella versione etiopica; e il senso della Volgata è migliore.
— 13. Vi saluta la Chiesa, che è in Babilonia.	— 13 *Vi saluta quella, che è in Babilonia adunata.*
— 14. La grazia.	— 14. *La pace.*

LETTERA SECONDA DI S. PIETRO.

VOLGATA	GRECO.
CAPO I.	**CAPO I.**
Vers. 4. Per mezzo del quale fece ec.	Vers. 4 *Per mezzo delle quali cose fece ec.* S. Atanasio Or. 11. cont. Ariano. lesse come la Volg.
— 10. Di certa rendere la vocazione ec.	— 10. *Di ferma rendere la vocazione ec.*
— Per mezzo delle buone opere.	— Mancano queste parole; ma sono in molti MSS., nel Siriaco ec.

VOLGATA	GRECO
— 15. Dopo la mia morte.	— 15. *Dopo la mia uscita*, partenza [illegible].
— 19. E la stella del mattino.	— 19. [illegible]. Significa anche il sole.
— 20. Di privata interpretazione.	— 20. [illegible]; Vedi il Gr. *Marc.* IV. 34., *Atti* XIX. 37.
CAPO II.	**CAPO II.**
Vers. 2. Le impurità di coloro.	Vers. 2. *Le loro perdizioni.*
— 4. Catene d'inferno.	— 4. *Catene di caligine.*
— 10. Disprezzano la potestà.	— 10. *Non temon le potestà, bestemmiandole.*
— 12. Per la propria lor corruzione periranno.	— 12. *Si corromperanno nella loro corruzione.*
— 14. I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e di incessante cupidità ([illegible] peccati.) *Paolo usò molte volte questa voce per significare la concupiscenza.*	— 14. *I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e non si dan posa in peccare.*
— 17. Caligine tenebrosa.	— 17. *Caligine tenebrosa in eterno.*
CAPO III.	**CAPO III.**
Vers. 2. Vi ricordiate delle parole de' santi profeti, de' quali ho già parlato, e de' vostri Apostoli, e de' precetti del Signore ec.	Vers. 2. *Vi ricordiate delle parole predette da' santi profeti, e del comandamento di noi Apostoli del Signore, e Salvatore.*
— 4. Dov'è la promessa, o la venuta di lui?	— 4. *Dov'è la promessa della venuta di lui?*
— 12. Del giorno del Signore.	— 12. *Del giorno di Dio.*

INDICE

DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO VOLUME.

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO AGLI EBREI

CAPO V.

CAPO VI.

CAPO VII.

CAPO VIII.

CAPO IX.

CAPO X.

LETTERA SECONDA DI PIETRO APOSTOLO.

CAPO I.









